

UFFICIALE

PER GLI ATTI

ARCIVESCOVILI

E DELLA CURIA

Rivista Diocesana Milanese



AEI di Perego & C.

Fornitore Ufficiale Custodia di Terra Santa

*Fusione campane - Incastellature ammortizzate - Automazione campane - Orologi da torre
Orologi programmatori - Campanili elettronici - Sistemi di allontanamento volatili*



Binago (VA)
Restauro orologi da torre - 2018



**nuovi programmatori
serie PE2015**

A.E.I. di Perego & C. S.A.S. Via S. D'Acquisto, 1 - 20060 Pozzuolo Martesana (MI)
Tel +39 02 95359371 Fax +39 02 95357206 - info@aeperego.com

www.aeperego.it

INDICE

FEBBRAIO 2024

ATTI DEL PAPA

Nomine riguardanti persone della Diocesi 89

SALUTO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AD ALUNNI, GENITORI E DOCENTI
DEL COLLEGIO ROTONDI DI GORLA (MILANO)

Quando lo studio è “fare squadra” 89

Altri Documenti 90

ATTI DELLA SANTA SEDE

Elenco Documenti 93

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Messaggi

MESSAGGIO PROVOCAZIONE PER IL RINNOVO
DEI CONSIGLI PASTORALI E DEGLI AFFARI ECONOMICI
(Milano, 11 febbraio 2024) 95

Interventi

INCONTRO CISL METROPOLITANA
Punti di riflessione e parole di incoraggiamento
(Milano - CISL metropolitana, 9 febbraio 2024) 96

ASSEMBLEA DIOCESANA DI AZIONE CATTOLICA
Uomini e donne di Giovanni (Gv 15)
(Milano - Università Cattolica, 11 febbraio 2024) 97

CONVEGNO COLDIRETTI
Campagna e città per nutrire il futuro
(Milano - Camera di Commercio di Milano - Monza e Brianza - Lodi,
16 febbraio 2024) 99

Omelie

PENULTIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA, DETTA "DELLA DIVINA CLEMENZA"
VISITA PASTORALE (DECANATO DI LEGNANO)

La casa della "divina clemenza"

(Legnano - Parrocchia San Domenico, 3 febbraio 2023) 100

GIORNATE MONDIALE DELLA VITA CONSACRATA

«Benedite il Signore per tutte le sue opere»: incaricati della benedizione

(Milano - Duomo, 5 febbraio 2024) 102

FESTA DI SANT'AGATA

Elogio della mitezza

(Bulgarograsso - Parrocchia di S. Agata, 5 febbraio 2024) 104

ISTITUTO ORTOPEDICO GAETANO PINI. 150° DI FONDAZIONE (1874-2024)

L'opera di Dio nel paese degli attaccabrighe

(Milano - Presidio Ospedaliero Gaetano Pini, 9 febbraio 2024) 106

ULTIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA, DETTA "DEL PERDONO".

VISITA PASTORALE (DECANATO DI MELZO)

«Tuo redentore è il Santo di Israele; è chiamato Dio di tutta la terra»

(Cambiago - Comunità Pastorale "Divina Misericordia",
10-11 febbraio 2024) 107

GIORNATA MONDIALE DEL MALATO 2024

Rendere abitabile la terra: curare le relazioni

(Cambiago - Parrocchia Madonna di Lourdes, 11 febbraio 2024) 109

VEGLIA DI PREGHIERA PER FIDANZATI. LITURGIA DELLA PAROLA

Nati per amare

(Varese - Basilica di S. Vittore, 13 febbraio 2024) 111

FESTA DELLA MADONNA DEL CONFORTO

Nel paese delle feste fallite

(Arezzo - Cattedrale dei Santi Pietro e Donato, 15 febbraio 2024) 113

FESTA DELLA MADONNA DEL CONFORTO

«Il figlio dell'uomo è vicino»

(Cesano Boscone - Fondazione Sacra Famiglia, 16 febbraio 2024) 115

MESSA PER I BAMBINI NON NATI

«Noi siamo dinanzi a Dio il profumo di Cristo»

(Milano - Cimitero di Lambrate, 17 febbraio 2024) 116

PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA. VISITA PASTORALE (DECANATO DI MELZO) «Si rinnova di giorno in giorno» (Pessano con Bornago - Comunità Pastorale “Beato Carlo Gnocchi”, 18 febbraio 2024)	117
PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA. VESPRI A proposito del rinnovarsi di giorno in giorno (Milano - Duomo, 18 febbraio 2024)	120
FUNERALE DI DON IVANO SANTILLI «Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove» (Laveno Mombello - Chiesa di S. Ambrogio, 21 febbraio 2024)	122
CENTENARIO DELL'APPARIZIONE DELLA MADONNA DEL DIVIN PIANTO Il messaggio della compassione di Gesù per gente triste (Cernusco sul Naviglio - Parrocchia di S. Maria Assunta, 22 febbraio 2024)	123
VIA CRUCIS ZONA PASTORALE III Hai scelto dei mediocri (Oggiono - Parrocchia di S. Eufemia, 23 febbraio 2024)	125
ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI DON LUIGI GIUSSANI E DEL RICONOSCIMENTO DELLA FRATERNITÀ DI COMUNIONE E LIBERAZIONE Una storia abitata dalla promessa di generazione in generazione (Milano - Duomo, 26 febbraio 2024)	127
VIA CRUCIS ZONA PASTORALE VII La voce, la vita, la verità di un uomo. E la folla stupida non lo può zittire (Sesto San Giovanni - Parrocchia Resurrezione di Gesù, 27 febbraio 2024)	129
MESSA DEL MIRACOLO Nella desolazione, c'è una parola di missione. È per te (Treviglio - Santuario della Madonna delle Lacrime, 29 febbraio 2024)	131
Interventi sulla stampa Il Papa alla Lombardia: tenerezza e vicinanza, lo stile della missione (Intervista a cura di Lorenzo Rosoli, «Avvenire», 6 febbraio 2024, pagg. 1 e 17)	133
Decreti Decreto modifica Statuto Curia Arcivescovile: soppressione Ufficio per i Servizi logistici e le Manifestazioni diocesane	135

Decreto di approvazione del Direttorio per i Consigli di Comunità Pastorale e Parrocchiali	137
Direttorio per i Consigli di Comunità Pastorale e Parrocchiali	138
Allegato 1 del Direttorio per i Consigli di Comunità Pastorale e Parrocchiali	176
Allegato 2 del Direttorio per i Consigli di Comunità Pastorale e Parrocchiali	181

ATTI DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

Verbale della VII Sessione del Consiglio Presbiterale (XII mandato) (Seveso, Centro Pastorale, 27-28 novembre 2023)	185
--	-----

ATTI DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Verbale della VII Sessione del Consiglio Pastorale Diocesano (X mandato) (Seveso, Centro Pastorale, 25-26 novembre 2023)	207
---	-----

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Nomine e provvedimenti	251
Altri incarichi	252
Sacerdoti defunti	252
Variazioni indirizzi e telefoni sacerdoti	253

RIVISTA DIOCESANA MILANESE
Mensile della Diocesi di Milano
ANNO CXV - n° 2 - FEBBRAIO 2024 - ISSN 0394-XXXX

Direttore responsabile: Mons. Marino Mosconi

Comitato di Redazione:
P.zza Fontana, 2 - 20122 Milano
Tel. 02.85561 - Fax 02.8556.312

Editore: ITL srl a socio unico
Presidente: Pierantonio Palermo
Via Antonio da Recanate, 1
20124 Milano
tel. 02.6713161

Stampa:
BONIARDI GRAFICHE - MILANO

Chiuso in redazione il 27 marzo 2024

Rivista Diocesana Milanese
Mensile - 10 numeri annui - 1 copia euro 4,50

Abbonamento 2024
Italia € 40,00 - solo versione online € 20,00
Esteri € 80,00
C.C.P. n° 13563226 intestato a Itl Srl
via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano

Periodico Registrato presso il Tribunale di Milano
al n° 572 in data 25/10/1986
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento
postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.
46) art. 1, comma 1, LO/MI
La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui
alla Legge 7 agosto 1990 n. 250

GARANZIA DI TUTELA DEI DATI PERSONALI

Si informa, che ai sensi degli artt. 7 e 13 - 22 del GDPR 679/2016 i dati personali degli abbonati e lettori saranno trattati dall'Editore nel pieno rispetto della normativa vigente.

Tali dati, elaborati elettronicamente potranno essere utilizzati a scopo promozionale.

Come previsto dagli artt.16 - 18 del GDPR in qualsiasi momento l'interessato potrà richiederne la rettifica e la cancellazione scrivendo a ITL Srl, via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano.

ATTI DEL PAPA

Nomine riguardanti persone della Diocesi

Il Santo Padre ha nominato Segretario del Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani il Reverendo Flavio Pace, finora Sotto-Segretario del Dicastero per le Chiese Orientali, assegnandogli la Sede Titolare di Dolia e conferendogli il titolo personale di Arcivescovo.

«L'Osservatore Romano», 23 febbraio 2024, p. 8.

SALUTO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AD ALUNNI, GENITORI E DOCENTI
DEL COLLEGIO ROTONDI DI GORLA (MILANO)

Quando lo studio è “fare squadra”

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Do il benvenuto a tutti voi, ragazzi, genitori e docenti del Collegio Rotondi di Gorla. Saluto in particolare il vostro Rettore, don Andrea Cattaneo. State celebrando il 425° anniversario di fondazione della vostra scuola, nata nel lontano 1599: più di quattro secoli di storia, e mi sembra che li portiate bene!

È un piacere vedervi qui. Soprattutto voi, ragazzi, che con i vostri volti giovani e pieni di vita, con i sogni, i progetti e i desideri che portate nel cuore date senso e valore a una eredità così antica. Con la vostra presenza, testimoniate come il Collegio Rotondi, fedele alla sua tradizione educativa, è cresciuto nel tempo, cambiando e adattandosi tante volte di fronte alle necessità di diversi momenti storici: dalle origini, con la donazione del Canonico Giovanni Terzaghi, alle trasformazioni avvenute sotto i governi austriaco e sabaudo, quest'ultima ad opera del Rettore Rotondi – da cui prendete il nome attuale –, al travaglio delle due Guerre mondiali, alle sfide del Dopoguerra, fino ad essere oggi la più antica scuola cattolica “paritaria” d'Italia. E tutto questo contiene un messaggio importante, su cui vi invito a riflettere: è necessario saper cambiare per rimanere fedeli alla propria identità e missione.

Vi incoraggio a impegnarvi intensamente nelle vostre attività scolastiche, ma sempre con una mente aperta alla novità. In particolare voi, ragazzi, cercate in tutto la verità, senza lasciarvi condizionare dalle mode del momento o dal pensare comune, dai *like* o dal consenso dei *followers*: non sono queste le cose più importanti, anzi dipendere troppo da esse ci può togliere la libertà. Al tempo stesso però, non temete, quando necessario, di cambiare e di accettare opinioni e modi di pensare diversi dal vostro in tutto quello che non è essenziale: siate veri amanti della verità, e per questo sempre disponibili all'ascolto e al confronto.

Gesù ci ha insegnato che la verità ci rende liberi (cfr. Gv 8,32), e lo diceva a persone che facevano fatica ad accogliere il suo modo nuovo di leggere le Scritture, perché in realtà non

le conoscevano abbastanza (cfr. *Mc* 12,24-27) e avevano paura di mutare i propri schemi. Vedete? L'ignoranza genera paura e la paura genera intolleranza. Voi non fate così.

Studiate facendo "squadra", insieme, e sempre in allegria! La conoscenza, infatti, cresce nella condivisione con gli altri. Si studia per crescere, e crescere vuol dire maturare insieme, dialogare: dialogare con Dio, con gli insegnanti e gli altri educatori, con i genitori; dialogare tra di voi e anche con chi la pensa in modo diverso, per imparare sempre cose nuove e permettere a tutti di dare il meglio di sé. Del resto, questo dice il motto della vostra scuola: «*Erudire et edocere*», cioè fornire a ciascuno gli strumenti necessari a leggere la realtà e ad esprimersi con libertà creativa.

Carissimi, grazie di essere venuti, e grazie per l'impegno che mettete nel portare avanti la vostra comunità educativa. Continuate così, custodendo e aggiornando l'eredità che avete ricevuto. Vi benedico tutti cuore. E vi raccomando, non dimenticatevi di pregare per me! Grazie!

«L'Osservatore Romano», 3 febbraio 2024, p. 11.

Altri Documenti

ANGELUS

- All'Angelus di domenica 4 febbraio il Papa ha invocato gesti di compassione e coraggio ed ha chiesto di pregare per le popolazioni di Ucraina, Palestina ed Israele: *La pace è responsabilità dell'intera famiglia umana*, «L'Osservatore Romano», 5 febbraio 2024, p. 12.
- Al termine dell'Angelus di domenica 11 febbraio il Pontefice ha denunciato che *La violazione dei diritti umani fondamentali nelle zone di guerra è intollerabile*, «L'Osservatore Romano», 12 febbraio 2024, p. 10.
- Domenica 18 febbraio durante la preghiera mariana il Santo Padre ha rivolto un nuovo appello di *Pace per le popolazioni sfinite dalla guerra*, «L'Osservatore Romano», 19 febbraio 2024, p. 12.
- Durante l'Angelus di domenica 25 febbraio il Vicario di Cristo ha invocato *Una soluzione diplomatica per una pace giusta e duratura in Ucraina*, «L'Osservatore Romano», 26 febbraio 2024, p. 12.

CATECHESI SETTIMANALI

- Papa Francesco ha continuato le riflessioni sui vizi e le virtù: *La tristezza egoista verme del cuore*, «L'Osservatore Romano», 7 febbraio 2024, pp. 2-3.
- Il Sommo Pontefice ha proseguito le riflessioni sui vizi e sulle virtù parlando dell'accidia: *Per vincere il demone che distrugge la gioia del "qui e ora"*, «L'Osservatore Romano», 14 febbraio 2024, pp. 2-3.
- Sua Santità, dando seguito alle riflessioni sui vizi e le virtù, ha parlato dell'invidia e della vanagloria: *La "matematica" di Dio è la logica dell'amore*, «L'Osservatore Romano», 28 febbraio 2024, pp. 2-3.

DISCORSI

- Il Pontefice ha ricevuto una delegazione della University of Notre Dame giunta dall'Indiana (USA): *L'arte di condurre i giovani verso la pienezza*, «L'Osservatore Romano», 1° febbraio 2024, p. 8.
- Il Papa ha salutato i membri della Federazione Nazionale Italia Cina: *Saper rischiare sempre sulla strada del dialogo*, «L'Osservatore Romano», 2 febbraio 2024, p. 5.
- Francesco ha incontrato i seminaristi dell'Arcidiocesi di Madrid: *L'Eucaristia è al centro della vita del Seminario*, «L'Osservatore Romano», 3 febbraio 2024, p. 11.
- Il Successore di Pietro è intervenuto all'assemblea plenaria del Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti: *Formazione liturgica per aiutare la gente a riscoprire il senso del celebrare*, «L'Osservatore Romano», 8 febbraio 2024, p. 6.
- Il Santo Padre si è rivolto ai partecipanti al Convegno internazionale sulla formazione permanente, promosso dal Dicastero per il Clero e svoltosi dal 6 al 10 febbraio: *Non stancatevi di essere misericordiosi. Non abbiate paura di essere teneri*, «L'Osservatore Romano», 8 febbraio 2024, p. 7.
- Il Vescovo di Roma ha ricevuto i pellegrini giunti dall'Argentina per la canonizzazione di Maria Antonia de San José de Paz y Figueroa: *La carità di Mama Antula contro il virus dell'individualismo*, «L'Osservatore Romano», 9 febbraio 2024, p. 8.
- Il Sommo Pontefice ha incontrato imprenditori e rappresentanti della Confartigianato italiana: *Ogni persona va riconosciuta nella sua dignità di lavoratrice e lavoratore*, «L'Osservatore Romano», 10 febbraio 2024, p. 12.
- Papa Francesco si è rivolto ai dirigenti ed al personale dell'Ispettorato di Pubblica sicurezza presso il Vaticano: *La gente sa che dove c'è la divisa ci si può fidare*, «L'Osservatore Romano», 10 febbraio 2024, p. 12.
- Sua Santità ha ricevuto i partecipanti all'assemblea generale della Pontificia Accademia per la Vita, i cui lavori si sono svolti dal 12 al 14 febbraio sul tema "Human. Meanings and challenges": *Una cultura dell'umano per scongiurare l'egemonia tecnocratica*, «L'Osservatore Romano», 12 febbraio 2024, p. 12.
- Il Supremo Pastore ha ricevuto una delegazione della "Diaconie de la beauté", associazione nata nel 2012 durante il Sinodo sulla nuova evangelizzazione e diffusa soprattutto in Francia: *Aiutare gli artisti a creare un ponte tra cielo e terra*, «L'Osservatore Romano», 15 febbraio 2024, p. 7.
- Il Pontefice si è rivolto alla comunità del Seminario Arcivescovile di Napoli: *Nella Chiesa come "operai" di un cantiere sempre aperto*, «L'Osservatore Romano», 16 febbraio 2024, p. 8.
- Il Vicario di Cristo ha salutato i membri della "Junta Constructora" della Sagrada Familia di Barcellona: *La fede predicata deve sempre farsi preghiera*, «L'Osservatore Romano», 17 febbraio 2024, p. 12.
- Il Romano Pontefice aveva preparato un discorso per l'udienza ai diaconi della Diocesi di Roma in cammino verso il presbiterato, prevista per il 24 febbraio ma annullata per un lieve stato influenzale di Francesco: *La vita pastorale è un'avventura eucaristica al servizio degli altri*, «L'Osservatore Romano», 24 febbraio 2024, p. 12.
- Ai membri del Sinodo della Chiesa Patriarcale Armena di Cilicia è stata concessa udienza dal Papa, il cui discorso, letto da monsignor Filippo Ciampanelli, ha ricordato anche quanti fuggono dal Nagorno-Karabakh: *Basti inutili conflitti e massacri!*, «L'Osservatore Romano», 28 febbraio 2024, p. 8.

LETTERE

- Il 16 febbraio il Romano Pontefice ha firmato un chirografo sulla *Collaborazione tra i Dicasteri della Curia Romana e la Segreteria Generale del Sinodo*, «L'Osservatore Romano», 17 febbraio 2024, p. 12.

MESSAGGI

- Il 3 dicembre 2023 il Santo Padre ha firmato il Messaggio per la Quaresima 2024: *Attraverso il deserto Dio ci guida alla libertà*, «L'Osservatore Romano», 1° febbraio 2024, pp. 2-3.
- Il 25 gennaio il Pontefice ha firmato il Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale, che si celebra il 20 ottobre: *Andate ed invitate al banchetto tutti*, «L'Osservatore Romano», 2 febbraio 2024, p. 8.
- Il 4 gennaio il Papa ha firmato un messaggio al Segretario Generale del Premio Zayed per la Fratellanza umana, in occasione della quinta edizione del riconoscimento: *Solidarietà fraterna per diradare le ombre dell'odio e della guerra*, «L'Osservatore Romano», 5 febbraio 2024, p. 11.
- Il 4 febbraio Sua Santità ha firmato un messaggio indirizzato ai partecipanti al quarto Congresso Internazionale della Piattaforma Universitaria di Ricerca sull'Islam (PLURIEL), che si è tenuto ad Abu Dhabi dal 4 al 7 febbraio: *Non c'è pace senza conoscenza ed ascolto dell'altro*, «L'Osservatore Romano», 5 febbraio 2024, p. 11.
- Il Successore di Pietro ha firmato il Messaggio per la decima Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta delle persone, che si è celebrata l'8 febbraio, memoria di santa Giuseppina Bakhita: *Chi resta inerte è complice*, «L'Osservatore Romano», 8 febbraio 2024, p. 8.
- Il 2 febbraio il Sommo Pontefice ha firmato un messaggio indirizzato ai partecipanti alla 47^a sessione del Consiglio dei Governatori del Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD): *Per un sistema agricolo ed alimentare più inclusivo e sostenibile*, «L'Osservatore Romano», 15 febbraio 2024, p. 7.

OMELIE

- Nella Basilica di San Pietro il Sommo Pontefice ha presieduto la Celebrazione Eucaristica nella festa della Presentazione del Signore: *L'attesa di Dio con la giovinezza del cuore*, «L'Osservatore Romano», 3 febbraio 2024, p. 11.
- Il Santo Padre ha pronunciato l'omelia durante la Messa di canonizzazione di Maria Antonia de San José de Paz y Figueroa, celebrata nella Basilica Vaticana domenica 11 febbraio: *Mama Antula, viandante dello spirito e modello di audacia apostolica*, «L'Osservatore Romano», 12 febbraio 2024, p. 11.
- Il 14 febbraio, Mercoledì delle Ceneri, il Vescovo di Roma ha Celebrato la Santa Messa nella Basilica di Santa Sabina all'Aventino: *Il coraggio di liberarsi dalle armature per tornare al cuore*, «L'Osservatore Romano», 15 febbraio 2024, p. 8.

ATTI DELLA SANTA SEDE

- Il Dicastero per la Dottrina della Fede, di fronte al perpetuarsi di abusi liturgici, ha pubblicato la Nota “*Gestis verbisque*”: *Per la validità dei sacramenti formula e materia non possono essere modificate*, «L'Osservatore Romano», 2 febbraio 2024, p. 5.

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Messaggio provocazione per il rinnovo dei Consigli Pastorali e degli Affari Economici

(Milano, 11 febbraio 2024)

Noi cattolici siamo originali.

Siamo originali: mentre la tendenza diffusa è cercare di evitare responsabilità e fastidi, ci facciamo avanti per assumere responsabilità. Sentiamo la bellezza e il dovere di essere là dove la Chiesa decide le vie della missione e il volto della comunione. Perciò rinnoviamo i Consigli Pastorali delle Comunità Pastorali e delle Parrocchie, perciò diamo vita alle Assemblee Sinodali Decanali.

Noi cattolici siamo originali: se l'individualismo dominante induce ad avvicinarsi alle istituzioni ecclesiali e civili con la pretesa di essere serviti, lo Spirito di Dio ci convince a mettersi a servizio e a renderci disponibili per far funzionare i Consigli Pastorali per contribuire a definire come la comunità cristiana di cui ci sentiamo pietre vive sia chiamata a mettersi a servizio della gente.

Noi cattolici siamo originali: se la complessità della società induce al reciproco sospetto, a un sentimento di paura, a una specie di risentita rassegnazione, noi accogliamo il dono di una misteriosa gioia e vogliamo radunarci a condividere la fiducia, la stima vicendevole, il gusto di pratiche sinodali nei consigli delle nostre comunità. Continuiamo con fiducia, tenacia, intelligenza a edificare la Chiesa dalle genti, per dare testimonianza della speranza che il Signore ci dona.

Perciò rinnoviamo i consigli delle nostre comunità.

Noi cattolici siamo originali: perciò incoraggio a preparare il rinnovo dei Consigli Pastorali delle Comunità Pastorali e delle Parrocchie come una forma semplice, fiduciosa e lieta dell'originalità del farsi avanti per le responsabilità, per servire, per appassionarci all'edificazione di comunità cristiane disponibili alla missione di Gesù per questo tempo e per il futuro.

Pertanto invito tutte le Comunità Pastorali e parrocchiali, secondo le disposizioni diocesane che oggi stesso ho approvato, ad avviare il percorso per sensibilizzare la comunità cristiana e raccogliere le candidature in vista delle votazioni che si terranno il 26 maggio, domenica della SS. Trinità, e saranno seguite dagli atti previsti per la costituzione dei Consigli Pastorali e per gli Affari Economici, per il prossimo quadriennio.

Vi benedico.

Milano, 11 febbraio 2024

Memoria della B.V. Maria di Lourdes

Arcivescovo

† *Mario Enrico Delpini*

INCONTRO CISL METROPOLITANA

Punti di riflessione e parole di incoraggiamento

(Milano - CISL metropolitana, 9 febbraio 2024)

[*Is* 60,1-6; *Sal* 71(72); *Tt* 2,11 - 3,2; *Mt* 2,1-12]

Porre l'attenzione, interpretare e vigilare su tre tentazioni e contrastarle.

1. La fiducia della provvidenza

La tentazione è di immaginare il futuro come minaccia.

Le proiezioni e il sentire comune inducono a uno sguardo grigio sul futuro, come a un destino minaccioso, un paese indesiderabile dove è obbligatorio andare.

L'immaginazione degli esiti della tecnologia, dell'inquinamento, delle relazioni tra le persone, tra i corpi sociali e nei rapporti internazionali...

Si può vincere la tentazione e guardare avanti con fiducia per una profonda fiducia nella provvidenza di Dio che continua a ispirare l'interpretazione del futuro come missione, missione da condividere con un popolo in cammino.

2. La coltivazione condivisa della saggezza

La tentazione è di abitare la complessità come smarrimento.

La disponibilità inaudita di dati, la frammentazione delle specializzazioni, il livello delle competenze necessarie per comprendere le persone, la tecnologia... La pressione di tematiche che rischiano di suonare retoriche, obbligatorie e confuse come la sostenibilità, il fenomeno delle migrazioni e della composizione multietnica della società metropolitana, ecc.

Si può vincere la tentazione e abitare la complessità come incremento di umanità con la coltivazione condivisa della saggezza: luoghi per pensare, tempi dedicati a una riflessione critica, pacata, costruttiva dei saggi, dei filosofi, dei teologi, degli specialisti.

3. Il dialogo e la simpatia intergenerazionale

La tentazione è di vivere la transizione come frustrazione.

L'evoluzione della società, degli strumenti e dei metodi di lavoro, il mutare rapido e imprevedibile della sensibilità delle generazioni, la constatazione di una sensibilità diversa tra le generazioni e la difficoltà del ricambio generazionale genera la frustrazione di sperimentare che quello che si è fatto finisce, che la passione che ha motivato l'impegno si spegne, che la competenza accumulata risulta inutile o inutilizzabile in un contesto in continua evoluzione.

La tradizione cristiana e il magistero attuale sul lavoro (cfr. *Fratelli tutti*, 162) suonano velleitari; la passione per la partecipazione che è l'anima del sindacato sembra spegnersi.

Si può vincere la tentazione affrontando con fiducia e simpatia il dialogo ordinario tra le generazioni.

ASSEMBLEA DIOCESANA DI AZIONE CATTOLICA

Uomini e donne di Giovanni (Gv 15)

(Milano - Università Cattolica, 11 febbraio 2024)

Uomini e donne come pagine di *Vangelo*: quelli che non hanno altro maestro, altra dottrina, altra vita che Gesù, la vita di Gesù.

Uomini e donne di *Giovanni 15* sono quelli che sono radunati intorno a Gesù perché hanno accolto la sua parola, perché sono stati scelti da Gesù: «*non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi*». L'hanno incontrato, l'hanno ascoltato, hanno accolto il suo invito, si sono emozionati, hanno provato un'intima gioia e hanno deciso di stare con lui. Uomini e donne che hanno risposto alla vocazione a seguire Gesù. Sono convocazione, cioè Chiesa, per una docilità, piuttosto che per un protagonismo, per un volontarismo, per una inerzia.

Uomini e donne di *Giovanni 15* sono quelli che stanno insieme non per realizzare un progetto, non per dare forma a una organizzazione, non perché convocati da interessi comuni, non perché si trovano simpatici gli uni agli altri. Stanno insieme perché chiamati da Gesù.

Uomini e donne di *Giovanni 15* sono quelli che vivono la preghiera come un rimanere in Gesù, vivono di una vita ricevuta, vivono come il tralcio vive perché è unito alla vite.

Uomini e donne di *Giovanni 15* sono quelli che si commuovono nel pensare che Gesù desidera rimanere con loro.

Sono estasiati dalla grazia di essere introdotti nella comunione con il Padre, sperimentano un dimorare oltre ogni immaginazione: vivono in una intimità per

la quale non bastano le parole, sperimentano una verità che nessun pensiero può adeguatamente definire.

Uomini e donne di *Giovanni 15* sono quelli che ascoltano le confidenze di Gesù e vi trovano la luce per vedere sé stessi, la realtà, il presente, il futuro, il sapere e lo stupore, il ragionamento e la contemplazione. Uomini e donne di *Giovanni 15* sono uomini e donne che praticano il pensiero, non come un percorso solitario, ma come un dialogo con Gesù, pongono domande e ascoltano le risposte. Uomini e donne di *Giovanni 15* si confrontano con tutti i pensieri del mondo, non si sottraggono a nessun incontro, praticano tutti i saperi e utilizzano tutte le tecniche rese disponibili dalle scienze e dalla tecnologia, dalla sapienza dei popoli, ma per tutto riconoscono un criterio di giudizio, in tutto riconoscono un frammento di quella luce di cui conoscono l'origine.

Uomini e donne di *Giovanni 15* sono quelli che non si stupiscono di incontrare contrasti, di essere considerati antipatici, di avvertire intorno a sé un disprezzo, una diffidenza. Quando incontrano inimicizie e ostilità, riconoscono di essere sulla stessa strada di Gesù: hanno odiato lui, odieranno i suoi discepoli. Ma anche quando sono odiati e perseguitati, cercando di obbedire a Gesù e di praticare il suo comandamento. «*Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi*». Vivono gli impegni nel mondo e nella Chiesa come la pratica del comandamento di Gesù.

Si associano, si organizzano, scrivono documenti, calendari, progetti, si danno da fare secondo le loro responsabilità, non si sottraggono ai ruoli e agli adempimenti che competono a loro, ma lo stile che li ispira, l'animo con cui operano ha il suo principio in quel rimanere in Gesù che li rende capaci di amare secondo il suo comandamento.

Uomini e donne di *Giovanni 15* sperimentano il paradosso della gioia.

Nelle fatiche del vivere, nelle complicazioni della società, nella constatazione dell'inadeguatezza e dei fallimenti, sono abitati dalla gioia. Danno testimonianza della verità della parola di Gesù: «*vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*». La loro testimonianza è l'irradiarsi della gioia accesa, custodita, alimentata dallo Spirito Santo. Conoscono le lacrime e le amarezze e custodiscono la gioia, sperimentano lo strazio e le delusioni e custodiscono la gioia.

Uomini e donne di *Giovanni 15* vivono la loro missione, la loro testimonianza come irradiazione della gioia. Sono presenti negli ambienti di ogni giorno, hanno a cuore il bene comune, sono in famiglia, sono al lavoro, in ogni ambiente di lavoro e di vita e custodiscono e irradiano la gioia.

Il loro modo di fare apostolato è condividere la gioia. Hanno a cuore proporre ad altri di associarsi con loro in una esperienza di Chiesa che apprezzano, ma non per un'opera di proselitismo, ma per condividere la gioia.

Ecco come auguro che si caratterizzi l'Azione Cattolica, ecco come propongo agli uomini e alle donne di Azione Cattolica di animare le comunità, di essere presenti negli organismi di partecipazione e di pratica sinodale, di vivere la loro testimonianza negli ambienti di ogni giorno, di interpretare il pregare, il pensare, l'appassionarsi e i percorsi che saranno definiti e approvati in questa assemblea, come uomini e donne di *Giovanni 15*.

CONVEGNO COLDIRETTI

Campagna e città per nutrire il futuro

(Milano - Camera di Commercio di Milano - Monza e Brianza - Lodi,
16 febbraio 2024)

Viene da domandarsi se siamo fatti per litigare.

Viene da domandarsi se campagna e città siano realtà fatte per essere ostili l'una all'altra.

Viene da domandarsi se Caino e Abele siano il prototipo insuperabile dell'incontro: cioè l'eliminazione dell'altro.

Viviamo in un tempo in cui la polemica, la contrapposizione, gli scontri, le prove di forza pervadono ogni ambiente e riempiono le cronache di ogni giornata.

La mia presenza all'inizio di questo convegno è per dire che no, non siamo fatti per litigare ma per fare alleanze, la terra non è destinata ad essere un campo di battaglia e la città non è fatta per essere pericolosa.

Vengo a ricordare l'intenzione originaria del Creatore: Dio è contento di ciò che ha creato. «*Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona*» (Gn 1,31).

Vengo a ricordare l'intenzione originaria del Creatore: Dio ha benedetto ogni cosa creata e l'ha affidata alla coppia originaria.

Incoraggio ad approfondire la vocazione della terra e della città ad essere luoghi di alleanze, invece che di scontri.

L'ipotesi che è iscritta nel titolo e nelle intenzioni di questo convegno è che il nutrire è la categoria dell'alleanza tra città e campagna. Nutrire è il principio che merita di essere approfondito.

A me sembra raccomandabile un percorso di saggezza e un percorso di scienza perché si possa orientare la politica.

La politica infatti non è l'arena in cui affrontarsi perché un contendente conquisti il premio battendo l'avversario, ma è la responsabilità di prendersi cura del bene comune. Per bene comune si deve intendere in primo luogo il convivere in pace.

È dunque necessario un percorso sapienziale per interpretare il tema del nutrire nelle sue ricche implicazioni, superando il rapporto univoco secondo cui "la campagna nutre la città" per riconoscere l'integrazione necessaria.

Si deve riconoscere il valore culturale, spirituale, economico, sociale del nutrire.

Prima di tutto nella *Genesi* è opportuno richiamare che la creazione stessa è per nutrire l'umanità, nutrimento dato se si corrisponde all'opera di custodire il creato come dono ricevuto. Dopo aver creato l'uomo gli viene consegnato il creato e «*Dio disse: "Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme:*

saranno il vostro cibo”» (Gn 1,29). Una promessa che è determinante: senza dono riconosciuto non si può edificare il futuro.

Nel *Libro della Sapienza* (16,24-26) c'è un passaggio fondamentale:

*«La creazione infatti, obbedendo a te che l'hai fatta,
si irrigidisce per punire gli ingiusti
e si addolcisce a favore di quelli che confidano in te.
Per questo anche allora, adattandosi a tutto,
era al servizio del tuo dono che nutre tutti,
secondo il desiderio di chi ti pregava,
Perché i tuoi figli, che hai amato, o Signore,
imparassero che non le diverse specie di frutti nutrono l'uomo,
ma la tua parola tiene in vita coloro che credono in te».*

PENULTIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA, DETTA “DELLA DIVINA CLEMENZA”

VISITA PASTORALE (DECANATO DI LEGNANO)

La casa della “divina clemenza”

(Legnano - Parrocchia San Domenico, 3 febbraio 2023)

[Os 6,1-6; Sal 50(51); Gal 2,19 - 3,7; Lc 7,36-50]

1. La Visita Pastorale

La Visita Pastorale è l'occasione per dirvi: voi mi siete cari. Voi mi state a cuore.

Normalmente il Vescovo esprime la sua sollecitudine per le comunità inviando i preti e coloro che ricevono dal Vescovo il mandato di prendersi cura della Chiesa nel territorio. La Visita Pastorale è l'occasione per dirlo di persona.

La Visita Pastorale è l'occasione per mettere in evidenza la dimensione diocesana della Chiesa. La Chiesa non è la singola Parrocchia, ma la comunità diocesana presente nel territorio, unita nella comunione con il Vescovo, impegnata a condividere le risorse e la passione per il Vangelo in una particolare città.

Le forme di collaborazione che si sono avviate non senza lentezze e fatiche tra le parrocchie di San Domenico e San Magno chiedono di essere riprese e rilanciate per condividere eccellenze e per affrontare inadeguatezze. Non si tratta in primo luogo di un impegno organizzativo o gestionale, ma di un cammino spirituale che chiede percorsi di formazione delle persone coinvolte e attinge all'Eucaristia, cioè al Signore Gesù presente, risorto, vivo, la parola

che orienta e lo stile che caratterizza. Il Vescovo viene ad invitare a coltivare la dimensione interparrocchiale, cittadina e diocesana, a partecipare alle iniziative, a raccogliere le proposte, a stringere legami di collaborazione con le altre Parrocchie della città.

La Visita Pastorale è l'occasione per ascoltare insieme quello che il Signore vuole dire a questa comunità e a tutta la Chiesa in questa celebrazione, in particolare in questa domenica "della divina clemenza".

2. Dalla legge che impone adempimenti all'amore che accoglie la grazia della vita nuova

2.1. Dalla casa del fariseo alla comunità di Gesù

C'è la casa del fariseo, la casa in cui si onora Dio facendo delle cose, praticando dei riti, osservando delle regole. La casa del fariseo è una casa rassicurante: quando hai fatto quello che dovevi, sei a posto. La casa del fariseo è una casa del prevedibile: si sa che cosa si deve fare, si è sempre fatto così.

La casa del fariseo è la casa delle cose da fare: attività e iniziative, impegni e risultati, attività di culto e attività di servizio, risorse e buona gestione. In un certo senso si può essere soddisfatti.

La casa del fariseo, però, è una casa triste: che gusto c'è a fare tutto quello che si fa?

Nella casa del fariseo abita uno sguardo severo che giudica, uno sguardo meschino che si compiace di criticare, di insinuare malizie, di imprigionare Gesù in un pregiudizio.

Gesù invita a passare dalla casa del fariseo alla casa della "divina clemenza".

Nella casa della "divina clemenza" tutti possono entrare, tutti sono attesi, i farisei e i peccatori, la donna peccatrice e il fariseo ineccepibile, il povero e il ricco, il cittadino e lo straniero, tutti, tutti (cfr. papa Francesco).

Nella casa della "divina clemenza" conta di più quello che hai nel cuore di quello che fai.

Nella casa della "divina clemenza" si entra per chiedere perdono piuttosto che per rivendicare un diritto.

Nella casa della "divina clemenza" si entra per incontrare Gesù. Il suo amore, la sua parola sono la gioia, la liberazione, il pianto e la grazia di una vita nuova.

La comunità cristiana è la casa della "divina clemenza".

Dobbiamo vigilare perché le molte cose da fare, le iniziative generose, le proposte creative e tradizionali, geniali e partecipate non siano opere compiute con la presunzione di essere bravi, ma gesti d'amore compiuti per grazia ricevuta da Gesù.

2.2. Dalle lacrime del peccato al profumo del perdono

La "divina clemenza" propone di imitare la donna che ama molto.

È un'umanità in lacrime. Una vita sbagliata. Una etichetta di disprezzo. Una vergogna umiliante. Una situazione senza soluzione, senza speranza.

Ma «*saputo che Gesù si trovava nella casa del fariseo*» intuisce una promessa anche per lei.

L'umanità in lacrime riceve la vocazione ad un amore che trasfigura.

L'amore diventa un profumo, un'aria nuova, piacevole, un trovarsi bene nella casa della "divina clemenza".

La gioia.

GIORNATE MONDIALE DELLA VITA CONSACRATA

«Benedite il Signore per tutte le sue opere»: incaricati della benedizione

(Milano - Duomo, 5 febbraio 2024)

[Sir 39,13-16a; Sal 33(34); Fil 3,8-14; Lc 12,32-34]

1. In città le prime ore del mattino

Che succede in città nelle prime ore del mattino, quando comincia la giornata?

Succede di tutto. Molti si alzano, in fretta si preparano ad uscire per andare al lavoro, svegliano gli altri di casa, preparano la colazione, in fretta in fretta. È già ora di prendere il treno. Molti non si alzano, sono anziani, sono malati, forse aspettano qualcuno che li aiuti per iniziare una giornata penosa. Molti continuano a dormire perché nella giornata non hanno niente da fare. Alcuni alle prime ore del mattino rientrano in casa e vanno a dormire dopo aver lavorato di notte. Alcuni sotto i portici si muovono per raccogliere coperte e cartoni e liberare il portico dove presto arrivano uomini in giacca e cravatta e sembra tutta un'altra umanità.

Che succede in città nelle prime ore del mattino? Succede anche che uomini e donne si radunano e praticano l'esortazione del sapiente: «*alzate la voce e cantate insieme, benedite il Signore per tutte le sue opere. Magnificate il suo nome e proclamate la sua lode*». Ecco, succede che uomini e donne fin dal mattino invochino per tutta la città la benedizione di Dio: quelli che lo sanno e quelli che non lo sanno siano benedetti da Dio, quelli in giacca e cravatta e quelli vestiti di sporco siano benedetti da Dio; quelli che corrono in fretta al lavoro e a scuola, quelli che non vanno da nessuna parte, siano benedetti da Dio.

In questa città e in ogni parte della Diocesi ci sono uomini e donne che si prendono l'incarico ogni mattina di benedire il Signore per tutte le sue opere e invocare ogni benedizione per tutti i figli degli uomini. Non continuate a domandare se siano tanti

o pochi, se siano giovani o vecchi, se siano nati in questa terra o vengano da Paesi lontani. Io so che ci sono uomini e donne che hanno preso l'incarico di benedire il Signore ogni mattina.

Poi vanno anche loro di corsa al lavoro che li attende e nell'andare sono benedizione di Dio.

2. In città nelle ore della sera

Che cosa succede in città nelle ore della sera, quando finisce la giornata? Molti rientrano tardi: sono stanchi, hanno lavorato, viaggiato, hanno avuto soddisfazione o si sono arrabbiati, sono stati umiliati o si sono annoiati. Alcuni continuano a studiare fino a tarda notte. Alcuni continuano a ubriacarsi di veleni e di cattiveria.

Molti restano dove sono stati tutto il giorno in una casa vuota perché sono soli, in un letto da malati. Alcuni si preparano un posto riparato sotto il portico. Molti rientrano in casa e sono contenti di avere una casa e una famiglia. Alcuni rientrano in casa e cominciano a litigare. Nelle carceri della città i carcerati si addormentano nella loro desolazione. La fine della giornata è come un segno del destino: tutto finisce.

In questa città e in ogni parte della Diocesi ci sono uomini e donne che vivono la sera e la notte come una invocazione: *«non ho certo raggiunto la meta, non sono arrivato alla perfezione, ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù»*. Vivono la notte come l'attesa: vieni, Signore Gesù! Eccoli, Signore Gesù! Uomini e donne che riassumono il giorno vissuto nel sospiro di giungere all'incontro desiderato. La vita è invocazione del regno di Dio. Ci sono uomini e donne danno voce all'attesa di coloro che attendono e di coloro che non aspettano niente e nessuno, di coloro che sperano e di coloro che sono disperati, di coloro che domandano e di coloro che non domandano niente. Ma in città e in Diocesi ci sono le voci dell'invocazione e della speranza.

Non continuate a domandare se siano tanti o pochi, giovani o vecchi, nati in Italia o venuti da altri Paesi. Sappiate che ci sono uomini e donne che sono voci dell'invocazione e della speranza.

3. In città, nelle ore del giorno

Che cosa succede in città nelle ore del giorno? Molti sono presi da un lavoro che impegna tutte le risorse e tutte le energie, hanno grandi responsabilità, curano i malati, insegnano nelle scuole, fanno funzionare i servizi della città, discutono e progettano con gente di ogni parte del mondo, in tutte le lingue e si domandano quanto guadagnano. Alcuni sono costretti a stare fermi, a stare nella loro casa e nella loro solitudine, e si domandano se hanno soldi abbastanza per tirare la fine del mese. Alcuni sono imprigionati nella malattia, nella depressione, nel carcere, e si domandano se hanno abbastanza per vivere. Alcuni organizzano guadagni sporchi e accumulano infelicità per gli altri e per sé e si domandano quanto guadagnano.

In questa città e in ogni parte della Diocesi ci sono uomini e donne che hanno scelto di non pensare ai soldi, di accumulare altrove il loro tesoro. Uomini e donne che hanno ricevuto dal Padre la grazia di essere cittadini del Regno. Sono liberi e poveri per riconoscere le opere di Dio, per essere alleati dell'amore di Dio.

Non continuate a domandare se siano tanti o pochi, giovani o vecchi, nati in Italia o venuti da altri Paesi. Sappiate che ci sono uomini e donne che non si domandano quanto guadagnano, ma quanto amano.

Così vivono i consacrati e le consacrate: uomini e donne incaricati d'esser voce di tutta la gente che abita questa terra per benedire Dio, per praticare la speranza, per domandarsi quanto grande sia l'amore.

FESTA DI SANT'AGATA

Elogio della mitezza

(Bulgarograsso - Parrocchia di S. Agata, 5 febbraio 2024)

[*Vita di S. Agata, vergine e martire*; Sal 123(124); 2Cor 10,17 - 11,8.10a; Mt 10,28-33]

Nei tempi del Cristianesimo impopolare, nei tempi delle Chiese perseguitate in ogni parte del pianeta, nei tempi del messaggio cristiano antipatico per la mentalità contemporanea, nei tempi del Cristianesimo invecchiato, nei tempi del Cristianesimo depresso e lamentoso, nei tempi delle scelte cristiane incomprensibili e indesiderabili, come la verginità, la povertà, l'obbedienza, possiamo fare l'elogio della mitezza.

Faccio l'elogio della mitezza: la mitezza è una forza interiore, intensa, calma. Viene da una indiscutibile appartenenza e consacrazione a Gesù. Viene da un amore personale così decisivo per cui risulta ovvio e inevitabile cercare l'incontro con lui e il servizio nel suo nome sopra ogni altra cosa, a costo di qualsiasi sacrificio.

Faccio l'elogio della mitezza: la mitezza non è una qualità nativa, un carattere incline ad essere remissivo, ad evitare ogni aggressività per timidezza, per evitare fastidi. Non viene da un carattere forte e ostinato (dice Afrodisia di Agata: «*ha la testa più dura della lava dell'Etna*»). Non viene da una eccezionale forza fisica.

Non viene da una salute di ferro. La mitezza è la virtù che è frutto dello Spirito Santo e di una costante disciplina personale. I miti provano rabbia, ma la sanno controllare. I miti possono avere anche un carattere forte o un carattere debole, ma sanno reagire all'inclinazione naturale, si esercitano a contenere le reazioni istintive e imparano a fare, dire, pensare quello che edifica piuttosto

che a fare quello che viene spontaneo.

Faccio l'elogio della mitezza: l'amore per Gesù diventa imitazione: *«imparate da me, che sono mite e umile di cuore»* (Mt 11,29). Imparano da Gesù quelli che stanno con lui, quelli che lo ascoltano, quelli che lo interrogano perché spesso non capiscono. Quelli ai quali Gesù dice: *«voi siete miei amici»* (Gv 15,14).

Faccio l'elogio della mitezza: la familiarità con Gesù predispone ad avere gli stessi sentimenti di Gesù. Prova compassione per coloro che non conoscono Gesù eppure lo insultano, lo maltrattano e prova compassione anche per coloro che insultano e maltrattano i cristiani. Non rinuncia a rivendicare leggi giuste e trattamento corretto per sé e per gli altri. Coloro che sono miti sono buoni cittadini e contribuiscono a costruire una comunità pacifica e abitabile da tutti, una società giusta governata da buone leggi. I miti non si sottraggono alle responsabilità.

Ma quando sono maltrattati, insultati, perseguitati, non pensano di vincere il male con il male e la violenza con la violenza. Piuttosto chiedono a Gesù la forza di perdonare.

Faccio l'elogio della mitezza: la mitezza è un principio di resistenza, di pazienza. I miti resistono perché sanno che il tempo passa in fretta. Resistono perché sanno che quello per cui vale la pena di vivere dà buone ragioni per affrontare anche le difficoltà della vita. Resistono perché si mantengono uniti a Gesù. Resistono perché sanno che solo la perseveranza costruisce quello che dura: non basta l'entusiasmo di un momento, è necessaria la resistenza di una vita; non basta l'innamoramento, è necessario un amore fedele; non basta un evento eccezionale, è necessaria la pazienza di scegliere ogni giorno il bene e rifiutare ogni giorno il male. I miti resistono.

Faccio l'elogio della mitezza: la mitezza è capace di sorridere sempre.

Sorride nei giorni di festa e sorride nei giorni difficili, sorride quando gode di buona salute e si trova in un ambiente amico, e sorride quando si trova nel letto del dolore e in un ambiente ostile. Sorride non perché non soffra, non perché non vede i problemi. Infatti sorride e piange, sorride e prega, sorride e spera che il dolore finisca presto e il problema si risolva bene. Sorride perché ha una inesauribile riserva di speranza: vive infatti in unione con Gesù.

Faccio l'elogio della mitezza: è una virtù per tutti, eppure le donne la sanno praticare meglio degli uomini: La praticano gli umili, mentre i presuntuosi non ci riescono. È una virtù per tutti: la trovi nelle nonne e nelle ragazze giovani, la riconosci tra persone di altissima cultura e tra persone che non sanno parlare bene l'italiano, la trovi in tutti gli ambienti, in casa e in ufficio, sul treno e sulla spiaggia, all'ospedale e a scuola.

La mitezza si riconosce anche nel tratto quotidiano, per la buona educazione, per l'attenzione alle persone, per il servizio offerto con gentilezza. Di solito i miti non cercano di attirare l'attenzione, non fanno troppo rumore, non parlano ad alta voce, se non è necessario. Non amano farsi notare. Non hanno bisogno di farsi pubblicità. Fanno il bene che possono e ne sono contenti.

ISTITUTO ORTOPEDICO GAETANO PINI. 150° DI FONDAZIONE (1874-2024)

L'opera di Dio nel paese degli attaccabrighe

(Milano - Presidio Ospedaliero Gaetano Pini, 9 febbraio 2024)

[Sap 19,1-9.22; Sal 77(78); Mc 11,27-33]

Nel paese degli attaccabrighe le domande non sono domande, ma insinuazioni, insulti, armi per ferire.

Gli attaccabrighe parlano, domandano, ma non ascoltano la risposta: parlano per contestare: «*chi ti ha dato l'autorità di fare queste cose?*» chiedono i capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani.

Nel paese degli attaccabrighe Gesù evita di lasciarsi intrappolare dalle discussioni capziose, dai cavilli degli attaccabrighe: «*neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose*».

Il paese degli attaccabrighe non è rimasto solo a Gerusalemme: anche nel nostro tempo, anche nel nostro contesto sembra diffuso il gusto dei discorsi maliziosi, delle contestazioni pretestuose. Gli amici del bene cercano di evitare le discussioni inutili e l'impegno a convincere chi ha già deciso di aver ragione e di avere buone ragioni per attaccare brighe.

L'insegnamento di Gesù è di non lasciarsi intrappolare dal gusto delle parole aggressive degli attaccabrighe: i luoghi di lavoro, i ruoli di responsabilità richiedono piuttosto franchezza di parola, gentilezza di rapporti, disciplina della concentrazione per il servizio alla cura delle persone, allo sviluppo della ricerca, al servizio della comunità, del "valore pubblico".

Nel paese degli attaccabrighe gli incontri non sono per un dialogo, ma per un contenzioso; nel paese degli attaccabrighe quello che uno fa non è considerato per il bene che offre, ma è considerato un pretesto per litigare.

Nel paese degli attaccabrighe, se tu fai una proposta non è apprezzata per il bene che promette, ma contestata perché l'hai proposta tu.

Gesù si è trovato di fronte attaccabrighe che contestavano il bene che faceva. Ha guarito il paralitico, ma era di sabato; ha aperto gli occhi al cieco, ma era di sabato; ha liberato uno dal demonio, ma era di sabato. Quindi non viene da Dio.

Ma Gesù non si è lasciato scoraggiare dell'ottusità meschina degli attaccabrighe. Invece ha continuato ad aver compassione dei malati e dei poveri, a costo di farsi odiare dagli attaccabrighe, fino al punto di essere condannato a morte.

Non solo a Gerusalemme c'erano attaccabrighe. Forse anche a Milano (a parte, si capisce, al "Gaetano Pini"). Ma Gaetano Pini e gli esponenti della borghesia milanese non si sono lasciati bloccare da gente litigiosa o ambiziosa che cercava visibilità. Piuttosto 150 anni fa hanno avviato quest'opera così benefica e gloriosa. Erano gente interessata non ai puntigli e alla conquista di prestigio, ma al bene comune, al valore pubblico (cfr. introduzione in: *L'istituto ortopedico Gaetano Pini a 150 anni dalla fondazione. Ieri, oggi e domani*, Rubbettino, Milano 2023).

Nel paese degli attaccabrighe non contano le tue competenze, le tue buone intenzioni, i tuoi progetti: sanno già cosa rispondere prima che tu abbia aperto bocca per parlare. Infatti a loro interessa contestarti e attaccare brighe. Gli attaccabrighe di Gerusalemme presidiavano con ostinazione il centro religioso più importante della regione e difendevano il loro potere con ogni mezzo, attaccando brighe con tutti loro che mettevano in discussione il loro potere.

Gesù ha vissuto la sua missione, scelto i suoi collaboratori, senza ritenere di doversi inchinare ai potenti del suo tempo e senza usare criteri mondani per organizzare la sua comunità. Ha cercato di educare i suoi discepoli a interpretare la missione come un essere pronti a servire piuttosto che un pretendere di essere serviti.

Gli attaccabrighe non erano solo a Gerusalemme. Può essere che si aggirino anche nei palazzi del potere del nostro tempo. Gli attaccabrighe hanno i loro interessi e le loro intenzioni meschine. Perciò rivendicano posti di potere per ragioni cosiddette “politiche” piuttosto che come riconoscimento di meriti scientifici e di qualità del lavoro.

Ma la buona salute delle istituzioni e l'apprezzamento diffuso per una istituzione come l'Ospedale Ortopedico Gaetano Pini testimoniano che la responsabilità e il potere, i ruoli e i criteri sono quelli di essere a servizio, aver cura dell'efficienza e dell'affidabilità.

ULTIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA, DETTA “DEL PERDONO”.

VISITA PASTORALE (DECANATO DI MELZO)

***«Tuo redentore è il Santo di Israele;
è chiamato Dio di tutta la terra»***

(Cambiago - Comunità Pastorale “Divina Misericordia”, 10-11 febbraio 2024)

[Is 54,5-10; Sal 129(130); Rm 14,9-13; Lc 18,9-14]

1. La Visita Pastorale

La Visita Pastorale è l'occasione per dirvi: voi mi siete cari. Voi mi state a cuore. Normalmente il Vescovo esprime la sua sollecitudine per le comunità inviando i preti e coloro che ricevono dal Vescovo il mandato di prendersi cura della Chiesa nel territorio. La Visita Pastorale è l'occasione per dirlo di persona.

La Visita Pastorale è l'occasione per mettere in evidenza la dimensione diocesana della Chiesa. La Chiesa non è la singola Parrocchia, ma la Comunità diocesana presente nel territorio, unita nella comunione con il

Vescovo, impegnata a condividere le risorse e la passione per il Vangelo in una particolare città. Il Vescovo viene a invitare a coltivare la dimensione diocesana, a partecipare alle iniziative, a raccogliere le proposte, a stringere legami di collaborazione con le altre Parrocchie del territorio. L'esperienza della Comunità Pastorale "Divina Misericordia" offre un'immagine promettente. Si è detto nel Consiglio Pastorale: *«ci siamo accorti che quando camminiamo insieme facciamo cose belle»* (Relazione del Consiglio Pastorale, 1). L'inserimento nella pastorale decanale, la recezione delle proposte diocesane e la partecipazione alle convocazioni diocesane sono necessari per mantenere vivo il senso di appartenenza alla Chiesa e per esplorare insieme vie di evangelizzazione adeguate al nostro tempo.

La Visita Pastorale è per condividere l'ascolto della Parola che è stata annunciata in questa Celebrazione Eucaristica, per domandarci: che cosa dice il Signore a questa comunità, in questo momento del percorso delle Parrocchie verso la Comunità Pastorale, in questa città, in questo tempo di Chiesa?

2. Volto e missione della Chiesa

2.1. «Tornò a casa sua giustificato»

Due uomini vanno al tempio. Cercano l'incontro con Dio. Sono devoti. Ma si mettono di fronte a Dio in modo molto diverso. Gesù racconta la parabola per porre a noi, uomini e donne devoti la domanda: "Perché cerchi Dio? Come cerchi l'incontro con il Signore?"

La prima domanda della Visita Pastorale riguarda l'atteggiamento personale e i rapporti dentro la comunità cristiana. Siamo chiamati ad essere la Chiesa in cui si raccolgono i peccatori perdonati, quelli che invocano la misericordia di Dio: *«O Dio, abbi pietà di me peccatore!»*.

Il rimprovero di Paolo: *«tu, perché giudichi tuo fratello?»* rivela che la tentazione di giudicare, di coltivare la presunzione di essere migliore degli altri, di etichettare le persone rinchiudendo le persone in una categoria, in un pregiudizio, è sempre presente dove c'è un cuore umano. Ogni cuore umano ha un angolo di meschinità.

Quale comunità siamo chiamati a costruire? Chi si fa avanti per prendersi la responsabilità di contribuire a disegnare il volto della Chiesa che abita in questo territorio?

Il rinnovo del Consiglio Pastorale, il modo di svolgere il proprio servizio, la cura per i rapporti, l'attenzione per il servizio vicendevole, la generosità del volontariato non sono cose da fare, ma stili da praticare.

La vita della nostra comunità è attraente per tutti? È accogliente verso coloro che sono maggiormente in difficoltà?

«La nostra Comunità Pastorale si è impegnata a costruire e custodire la comunione tra le Parrocchie e tra le persone, per una missione evangelizzatrice [...] comunione per la missione» (Relazione del Consiglio pastorale, 1)

2.2. «Piuttosto fate in modo di non essere causa di inciampo o di scandalo per il fratello»

Lo stile con cui vive la comunità cristiana non è funzionale soltanto al trovarsi bene insieme.

Abbiamo una parola da rivolgere anche al fratello che “sta fuori o si sente fuori” dalla Chiesa. La comunità cristiana vive per la missione. Il Signore è chiamato Dio di tutta la terra. La volontà di Dio è che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Dove troveranno la verità, dove la speranza? Dove la promessa che offre una indicazione per vivere la vita non come un destino pesante da portare, come una destinazione inevitabile alla morte e al nulla?

La comunità cristiana ha la responsabilità della testimonianza. Non si accontenta di conservare bene tutto quanto ha ricevuto, non gli basta di essere ben organizzata e di offrire molte premure, attenzioni, servizi.

Siamo mandati nel mondo per portare il lieto annuncio della misericordia con cui Dio ci ha amati e salvati. L'esperienza dell'annuncio del Natale di cui si sono fatti carico i “visitatori” che passano di casa in casa (cfr. *Relazione del Consiglio Pastorale*, 1-2) è un segno promettente. Il Signore conservi lo zelo e la gioia di portare il Vangelo di casa in casa.

GIORNATA MONDIALE DEL MALATO 2024

Rendere abitabile la terra: curare le relazioni

(Cambiago - Parrocchia Madonna di Lourdes, 11 febbraio 2024)

[*Is* 54,5-10; *Sal* 129(130); *Rm* 14,9-13; *Lc* 18,9-14]

1. Come si fa per rendere abitabile la terra?

Ci sono infatti molte preoccupazioni, molte paure, molte domande che non trovano risposta.

Come si fa a rendere abitabile la terra? Alcuni forse pensano che non sia più abitabile, che bisogna cercare casa sulla luna, su Marte o su qualche isola lontana in qualche oceano.

Alcuni forse pensano che siano necessarie una forza particolare, una intelligenza straordinaria, una organizzazione perfetta. Alcuni pensano che si debbano eliminare tutti quelli che la rovinano, i cattivi, i poveri, gli stranieri.

2. Il peccatore perdonato principio di relazioni promettenti

La parabola di Gesù mette in ridicolo il fariseo con la sua intima presunzione

di essere giusto, di essere migliore degli altri, di salvarsi da solo con la sua condotta irreprensibile. E con questa figura ridicola e antipatica, Gesù suggerisce che la via giusta per vivere in pace e rendere desiderabile la vita è quella del pubblicano, che prega e invoca pietà: «*O Dio, abbi pietà di me peccatore*».

Il peccatore perdonato è umile, sa di non meritare niente, non presume di essere migliore degli altri, non pretende di avere più diritti degli altri, perciò non guarda nessuno con disprezzo, non giudica gli altri.

Il peccatore perdonato sa di non bastare a sé stesso, sa di aver bisogno di Dio e sa di aver bisogno degli altri. È uno con il quale è facile incontrarsi, fare amicizia, stabilire buoni rapporti, perché non pretende di aver niente da insegnare, non vuole imporsi. È grato per l'aiuto che ricevere e per l'amicizia che può sperimentare.

Il peccatore perdonato è convinto di aver così poco da dare e di avere molto da ricevere. Contribuisce a rendere abitabile la terra perché sa apprezzare tutti e sa dire grazie e sa commuoversi per i bisogni degli altri, perché nel malato riconosce sé stesso, un povero malato, nel povero sa riconoscere sé stesso, un pover'uomo, in chi è solo riconosce sé stesso, uno con il quale non vogliono aver niente a che fare coloro che si ritengono giusti e superiori agli altri.

Il peccatore perdonato fa del bene, si mette a servizio di quelli ai quali può essere utile, non per dimostrare di essere bravo, non per condiscendenza e compassione dei poveri, dei malati, ma perché si sente fratello, sorella, chiamato a servire.

Il peccatore perdonato dice sempre grazie. Grazie al malato che aiuta, grazie a chi lo aiuta quando è malato, grazie al vicino simpatico, grazie al vicino antipatico, grazie per i giorni di sole, grazie per i giorni di pioggia, grazie a tutti, perché tutto è grazia.

Il peccatore perdonato sa di essere capace di fare alcune cose, fa bene il suo mestiere, ma sa anche di non essere capace di fare tutto. Gli riescono bene, però, le cose semplici: stringere la mano di chi è solo in ospedale, sorridere a quelli che incontra, camminare adagio per accompagnare chi cammina adagio, dare un bicchiere d'acqua a chi deve prendere una medicina.

Il peccatore perdonato spesso si spaventa quando sente notizie di disastri, di cattiverie, di follie e non sa che cosa fare. Perciò continua a pregare, ma non prega solo per sé stesso: «*O Dio, abbi pietà di noi peccatori*».

3. La terra abitabile

La via che Gesù raccomanda per rendere abitabile la terra è quella di vivere tutti l'atteggiamento del peccatore perdonato: la gratitudine, l'umiltà, la prontezza nel servire.

Il messaggio di papa Francesco per questa XXXII giornata del malato è «*Non è bene che l'uomo sia solo. Curare il malato curando le relazioni*». Siamo tutti un po' malati, la terra è malata. Tutti abbiamo bisogno di essere curati e tutti abbiamo la responsabilità di curare. Impariamo a curare le relazioni dal peccatore perdonato.

VEGLIA DI PREGHIERA PER FIDANZATI. LITURGIA DELLA PAROLA

Nati per amare

(Varese - Basilica di S. Vittore, 13 febbraio 2024)

[Rm 12,9-18; Sal 138(139); Gv 15,12-17]

1. Scenari d'amore

L'amore vive anche di poesia, di batticuore, di impazienza, di passione, di gelosia.

Nelle parole ardenti, esagerate, talora un po' folli degli amici di Dio, i profeti, l'amore di Dio si rivela passionale, drammatico, ferito dalla gelosia, e sempre ostinatamente fedele, sempre abitato dal sospiro del ritorno della sposa amata e infedele, il popolo che Dio ha scelto per essere il suo popolo.

Nel mistero di Dio convivono innamoramento e amore, passione e pazienza, tenerezza e ira. E sempre l'indiscutibile fedeltà.

Si può quindi credere e sperare che i tratti dell'innamoramento non si debbano considerare necessariamente come transitori e necessariamente, in un certo senso, sospetti.

Eppure è vero che è necessario alla verità dell'amore di diventare storia, quotidianità, fedeltà.

2. Forse dei segni

Ogni storia d'amore ha una sua irripetibile originalità e ogni storia d'amore può essere una storia vera solo se diventa la storia di una ostinata fedeltà nella verità di Dio.

Si possono immaginare dei segni, come cartelli indicatori della direzione promettente.

Ne raccomando tre.

2.1. Il realismo della conoscenza per la maturità della decisione

Il tratto decisivo dell'amore è la decisione di dedicarsi l'uno all'altra e l'una all'altro.

Una decisione che si nutre della gioia della reciprocità e della condivisione della vocazione ad essere insieme nella buona e nella cattiva sorte, la vocazione che diventa sogno sognato insieme, sentimento. Una decisione che sia assunta con la maturità e il realismo che consente la fedeltà desiderata con buone ragioni, non sempre vissuta come una situazione comoda e gratificante.

Come si pratica il realismo nella decisione sul futuro?

L'innamoramento può essere un tempo di idealizzazione e quindi mancare di realismo.

Il realismo significa la conoscenza di sé come una persona che può decidere e decidere la definitività.

Forse una domanda può aiutare a riconoscere dei segni: qual è il difetto dell'altro che più mi dà fastidio? Ho le risorse per accettarlo, a motivo dell'amore che c'è tra noi? Qual è il mio difetto che è più fastidioso per l'altro? Ha le risorse per accettarlo a motivo dell'amore che c'è tra noi?

2.2. *Il tempo come ritmo*

L'amore vive il tempo come amico, alleato per il compimento. L'amore desidera essere fecondo, generare e la generazione avviene nel tempo come viaggio intenso di fascino e di rivelazioni. «*Per fare un uomo ci voglion vent'anni, per fare un bimbo un'ora d'amore, per una vita migliaia di ore, per il dolore è abbastanza un minuto*» (F. Guccini). Un figlio, una figlia è un mondo da esplorare, una rivelazione della grazia di essere madre, di essere padre, un apprendistato di umanità che dura una vita. Il tempo è quindi desiderabile, amico del bene. Non però automaticamente, ma solo se è disciplinato da un ritmo. Infatti, il tempo può essere una grande palude in cui l'innamoramento si impantana e l'amore si sporca di fango, di stanchezza, di evanescenza del desiderio.

La disciplina di un ritmo è un modo per fare del tempo una condizione per l'esercizio della libertà: il ritmo definisce i tempi del riposo, della preghiera, del parlarsi, del visitare gli amici e le famiglie di origine, il tempo della preghiera, della Messa domenicale, della modalità propria della coppia di celebrare l'anniversario. Il tempo prevede le occasioni per chiedersi perdono, per celebrare la gratitudine, per la poesia e per la prosa.

2.3. *La praticabilità della distanza*

L'innamoramento può conoscere una passione così intensa da annientare la persona e la sua libertà. La relazione con la persona amata diventa una necessità così forte da non permettere di pensare ad altro, da non permettere di prendersi cura degli altri, da impedire di accorgersi degli altri.

L'innamoramento rivela la sua potenza idealizzante nello staccare dalla realtà. Perciò si dice che "l'amore è cieco".

Il superamento del pericolo di annientamento della persona coinvolta in una sorta di ossessione fusionale consente alla persona che ama di essere migliore e più libera. L'innamorato o l'innamorata non studia più, non ha più i buoni risultati che aveva di solito. Diventa amore quel rapporto che rende possibile studiare di più, conseguire risultati migliori, spendere di meno, risparmiare di più, si può vivere anche a distanza e continuare ad amare intensamente. Ciascuno può vivere la propria vita senza mai viverla da *single* e concentrarsi sul proprio lavoro o sul proprio studio e avere buone motivazioni per conseguire migliori risultati.

FESTA DELLA MADONNA DEL CONFORTO

Nel paese delle feste fallite

(Arezzo - Cattedrale dei Santi Pietro e Donato, 15 febbraio 2024)

[Is 66,10-14; 2Cor 1,3-7; Gv 2,1-11]

1. Da dove viene tutta questa gente?

Come è numerosa la gente che viene a pregarti, Madonna del conforto! Come è buona la gente che si raduna in preghiera! Come è intensa e corale la preghiera che si rivolge a te, Madonna del conforto! Come è simpatica la gente di questa terra! Come è bella la lingua che parlano in questa regione! Quanti pensieri e preghiere portano con sé questi uomini e donne che vengono a venerare la tua immagine, quante lacrime, forse, quante domande!

Da dove viene tutta questa gente? Che storie raccontano? Che cosa hanno nel profondo del cuore?

Da dove viene tutta questa gente?

2. Veniamo dal paese delle feste fallite

Nel paese delle feste fallite *i preparativi* si svolgono in un clima di grande entusiasmo, si esercitano molte competenze, si dispone di molte risorse, si ascoltano consigli di organizzatori competenti. Poi viene il momento della festa e la festa finisce in un fallimento. Ne seguono amarezza, risentimenti, sensi di colpa e accuse reciproche. Nel paese delle feste fallite c'è sempre un vino che viene a mancare al momento in cui è più necessario, che la festa sia un matrimonio che si frantuma, o una carriera che si spezza, o un amore che delude. Ecco da dove veniamo, dal paese delle feste fallite.

Nel paese delle feste fallite si coltivano grandi *aspettative*, c'è chi si prepara l'abito bello e si immagina di essere ammirata o ammirato da tutti, c'è chi prepara il discorso memorabile e già sente l'applauso fragoroso, c'è chi organizza i giochi e si aspetta un divertimento generale. Poi viene il giorno della festa e capita che la gente non venga, e capita che la pioggia sia torrenziale, e del vestito nuovo nessuno si accorge e il discorso non si può pronunciare e la gente non ha voglia di giocare. E la festa finisce in un fallimento.

Ecco da dove veniamo, dal paese delle grandi aspettative deluse, dal paese delle feste fallite: le case preparate per una storia d'amore desiderata e sognata come eterna e che non si è realizzata, le culle preparate per accogliere i bambini, i bambini che poi non sono venuti. Veniamo dal paese delle feste fallite.

Ecco da dove veniamo, dal paese delle feste fallite, che si tratti dei sogni di un adolescente che si aspetta che la vita sia una festa, che si tratti dell'aspettativa dei

genitori che i figli siano contenti, sani, fedeli ai valori trasmessi. Ecco da dove veniamo, Madonna del conforto, dal paese delle feste fallite.

Ecco, noi veniamo da Cana di Galilea, il paese delle feste fallite. Veniamo a chiederti una parola di conforto, Madonna del conforto!

3. Il conforto della Madonna del Conforto

Una parola devo dirvi, una sola parola per confortare voi che abitate nel paese delle feste fallite: *«Qualsiasi cosa Gesù vi dica, fatela!»*.

La parola di Gesù sia luce ai vostri passi, acqua viva per dissetarvi, presenza amica, fedele, gloriosa per dare compimento alle vostre feste, al vostro desiderio di essere felici.

«Qualsiasi cosa vi dica, fatela!». Non coltivate la presunzione di essere capaci di preparare la festa perfetta. La gioia, la gioia vera, la felicità necessaria per rendere bella la vita, non si produce sulla terra, nessun preparativo basta per procurarla, nessuna pretesa può ottenerla, nessuna ricchezza può comprarla.

Chiedete che le vostre feste siano preparate dal Padre che vi ama. Accogliete l'invito del Signore, lasciate che sia lui a preparare il banchetto regale, la festa che non fallisce. Lasciatevi amare dal Padre che vuole rendervi partecipi della sua gioia.

«Qualsiasi cosa vi dica, fatela!». Seguite Gesù, percorrete la sua vita, voi che abitate il paese delle feste fallite. Seguite Gesù fino alla fine, fino al suo fallimento, fino alla prova suprema, fino all'abisso degli inferi. Nella morte scandalosa di Gesù immergete le vostre feste fallite per riconoscere che se moriamo con lui, con lui anche rivivremo. I vostri fallimenti possono essere come il momento per ascoltare chi bussa alla nostra porta e desidera entrare per stare con noi e per farsi riconoscere allo spezzare del pane. Nei vostri fallimenti, cioè quando tace la musica assordante, quando finiscono le risate chiassose, quando la disperazione spegne l'euforia e l'ebbrezza del godimento, forse allora si può ascoltare chi bussa discretamente, pazientemente, ostinatamente alla porta per entrare e per rivelarci la via della gioia.

«Qualsiasi cosa vi dica, fatela!». Obbedite alla sua Parola, imitate il suo esempio. Come lui è venuto in mezzo a voi non per essere servito, ma per servire, voi mettetevi a servizio, lavate i piedi gli uni agli altri, lasciatevi invadere dalla compassione per la gente smarrita, la gente ferita, la gente disperata e annunciate la buona notizia, l'evangelo della salvezza. Mettetevi a servizio, versate olio sulle piaghe, spezzate il pane con l'affamato. Non pensate alla vostra festa, ma alla festa degli altri. Vedrete moltiplicarsi la gioia se vi prenderete cura della gioia degli altri.

Ecco dunque il messaggio della Madonna del Conforto: *«Qualsiasi cosa vi dica, fatela!»*.

Fidatevi di Dio Padre.

Seguite Gesù.

Amate e servite come Gesù.

FESTA DELLA MADONNA DEL CONFORTO

«Il figlio dell'uomo è vicino»

(Cesano Boscone - Fondazione Sacra Famiglia, 16 febbraio 2024)

[Qo 12,1-8.13-14; Sal 18(19); Mc 13,28-31]

Viene il giorno in cui uno dice “basta”!

Ecco, viene il giorno in cui uno dice: «Basta, basta!».

Basta essere qui seduto sulla carrozzina, vorrei correre!

«Basta, basta!»: basta essere vecchio, vorrei essere giovane!

«Basta, basta!»: basta dover chiedere di essere servito in tutto, vorrei cavarmela da solo!

Ecco, viene il giorno in cui uno dice: «Qui non ce la faccio più».

E viene il giorno in cui anche l'operatore dice «Basta, basta!».

Ogni giorno le stesse cose, tutti i momenti tutti chiedono, tutti hanno bisogno, tutti hanno fretta... «Basta, basta!», non ce la faccio più!

E viene il giorno in cui anche quelli dell'amministrazione dicono: «Basta, basta!»

Qui non si riesce a far quadrare i conti, basta con tutta questa burocrazia che per fare una cosa ci vuole una cartella piena di carte... «Basta, basta!», non ce la faccio più!

E anche per i volontari viene il giorno in cui uno dice: «Basta, basta!», non ce la faccio più, sono troppo stanco, non ho voglia, non ci vado più!

Dalla tenerezza si capisce che viene il Signore

La prima lettura di oggi ci dice che il mondo intero è stanco e sembra dire basta. Ma ecco che il Vangelo dice: «Quando vedrete accadere tutte queste cose, sappiate che il Figlio dell'uomo è vicino». E quale paragone fa Gesù per dire che, in mezzo allo sconvolgimento del mondo, in mezzo alla stanchezza che scoraggia, ecco, il Figlio dell'uomo è vicino?

Gesù fa il paragone del ramo di fico e dice: «Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando il suo ramo diventa tenero, l'estate è vicina». Come il ramo di fico che diventa tenero, così si annuncia la presenza di Gesù: la tenerezza. Il gesto quotidiano, minimo, fatto bene che fa nascere un sorriso, un'amicizia, una dedizione.

La casa, luogo della tenerezza

Le tre testimonianze che abbiamo ascoltato ci dicono come si annuncia la vicinanza del Figlio dell'uomo, di Gesù: attraverso la tenerezza della mamma verso il figlio, qualunque sia la sua condizione; la tenerezza dell'operatore verso coloro a cui presta il suo servizio; la tenerezza del volontario, del sorriso con cui incontra le persone che gli sono affidate.

La tenerezza, quindi, crea la Sacra Famiglia, che vuole essere una casa, dove le persone si sentono legate da un legame profondo, non solo da un bisogno, da un dovere o da un contratto, ma da un sentimento che dice: «Questa è la mia casa, e se non passo la mia vita in casa, mi sento come un vagabondo che non sa dove stare».

La casa è il luogo di tante fatiche, di momenti in cui ci si stanca, di momenti di rabbia anche, ma si capisce che è una casa dalla tenerezza con cui ci si aiuta, con cui si abita insieme. È questo che distingue la casa da un istituto, la casa da un ambiente di cura e riabilitazione dove conta solo quello che si fa, le ore di lavoro.

Nella fatica si fa vedere la salvezza

In una casa, invece, abita la tenerezza. Perciò vorrei dire a tutti quelli che sono stanchi e hanno la tentazione di dire «Basta, basta!»: guardate, c'è un ramo di fico che sta diventando tenero; proprio lì, nella fatica, si fa vicino il Figlio dell'uomo, e viene a salvarci.

Dunque, siamo contenti oggi di essere qui, perché Gesù è vicino.

Mi direte: come fai a saperlo? Lo so, perché vedo i gesti di tenerezza. Perciò Gesù è vicino.

Che sia dunque una bella festa, una grande festa per tutta la casa.

MESSA PER I BAMBINI NON NATI

«Noi siamo dinanzi a Dio il profumo di Cristo»

(Milano - Cimitero di Lambrate, 17 febbraio 2024)

[Es 30,37-38; Sal 96(97); 2Cor 2,14-16a; Lc 1,5-17]

Chi sono i bambini non nati? Che cosa fanno?

Noi professiamo la nostra fede nella dignità di ogni persona umana che prende vita nel grembo di una donna, che è accolta nel corpo e nella vita di una donna e vive quel rapporto simbiotico che è la relazione vitale.

Ma chi sono i bambini che sono morti prima di nascere?

Alcuni pensano che i bambini non nati siano lo strazio delle mamme che li desideravano e che stavano preparando ogni cosa e ogni attenzione, con tutte le delicatezze, i sogni, la scelta del nome, le confidenze condivise. Poi è successo qualche cosa e le aspettative sono finite in uno strazio. I genitori ai quali la vita aveva promesso un figlio o una figlia conservano a lungo, forse per sempre, lo strazio dell'attesa frantumata. La mamma ancora dopo anni non sa trattenere le lacrime quando le viene in mente il suo bambino che non ha potuto abbracciare, il suo angioletto, come lo chiama.

Alcuni pensano che i bambini non nati siano il senso di colpa per la scelta irrimediabile dell'aborto. I ragionamenti sensati dei consiglieri, le argomentazioni dei medici, l'indifferenza del partner, il consenso dei genitori che non avevano tanta voglia di diventare nonni o di diventare nonni un'altra volta, insomma tutti quelli che hanno suggerito l'interruzione volontaria della gravidanza, non convincono quando riemerge un senso di colpa, ed ancora dopo anni quando si vede un passeggino con un bambino la ferita continua a sanguinare.

Ma forse i bambini non nati non sono né uno strazio né un senso di colpa.

La parola di Paolo suggerisce un'immagine suggestiva: *«Dio diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza. Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono [...]»*.

Ecco, forse questo sono e questo fanno i bambini non nati: diffondono il buon profumo, la sensazione gradevole di un'aria nuova, di un profumo che rende gradevole abitare il mondo.

Hanno una carezza per le mamme e i papà che piangono e ricolmi della gioia di Dio regalano una scintilla di gioia.

Hanno un sorriso per le donne che si tormentano per la scelta compiuta.

Partecipi della sapienza di Dio, i bambini che sono stati rifiutati suggeriscono percorsi di sapienza perché una saggezza più alta, una parola più sincera possa rendere più saggio e accogliente il mondo.

Hanno una parola sussurrata per tutti noi che sentiamo la nostra impotenza e siamo tentati di indifferenza, perché ispirati dallo Spirito di Dio possiamo essere promotori di una cultura della vita.

PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA. VISITA PASTORALE (DECANATO DI MELZO)

«Si rinnova di giorno in giorno»

(Pessano con Bornago - Comunità Pastorale “Beato Carlo Gnocchi”,
18 febbraio 2024)

[Is 57,15 - 58,4a; Sal 50(51); 2Cor 4,16b - 5,9; Mt 4,1-11]

1. La Visita Pastorale

La Visita Pastorale è l'occasione per dirvi: voi mi siete cari. Voi mi state a cuore. Normalmente il Vescovo esprime la sua sollecitudine per le comunità inviando i preti e coloro che ricevono dal Vescovo il mandato di prendersi cura della Chiesa nel territorio. La Visita Pastorale è l'occasione per dirlo di persona.

La Visita Pastorale è l'occasione per mettere in evidenza la dimensione diocesana della Chiesa. La Chiesa non è la singola Parrocchia, ma la comunità diocesana presente nel territorio, unita nella comunione con il Vescovo, impegnata a condividere le risorse e la passione per il Vangelo in una particolare città. Il Vescovo viene ad invitare a coltivare la dimensione diocesana, a partecipare alle iniziative, a raccogliere le proposte, a stringere legami di collaborazione con le altre Parrocchie del territorio. In primo luogo la Visita Pastorale è l'occasione per verificare il cammino compiuto nella Comunità Pastorale "Beato Carlo Gnocchi", in particolare prestando attenzione ai punti messi in evidenza dalla Relazione del Consiglio Pastorale della Comunità Pastorale: *«è una Comunità agli esordi, si fa ancora fatica a pensarsi come Comunità Pastorale»* (pag. 2). *«Serve prima di tutto un cambio di mentalità [...]. Sarà necessaria anche la collaborazione con le Parrocchie del Decanato che sono già avviate a fornire incontri di formazione più strutturati e con maggior numero di partecipazione»* (pag. 3). *«Il percorso avviato con la Comunità Pastorale nel 2014 è stato un forte stimolo alla condivisione ed a creare nuove relazioni [...] si sente la necessità di proseguire in questa direzione, pur faticosa»* (pag. 4).

La Visita Pastorale è per condividere l'ascolto della Parola che è stata annunciata in questa Celebrazione Eucaristica, per domandarci: che cosa dice il Signore a questa comunità, in questo momento del cammino delle Parrocchie verso la Comunità Pastorale, in questa città, in questo tempo di Chiesa?

2. «Si rinnova di giorno in giorno»

È come se il mondo fosse invecchiato. Il mondo invecchiato cade a pezzi e si aggirano bande di disperati, di vandali, di delinquenti che si accaniscono a rovinarlo, come quelli che si divertono a tagliare il ramo su cui sono appoggiati.

Nel mondo invecchiato i discorsi sono deprimenti. Sono frequenti i battibecchi: "È colpa tua. Siete stati voi! Hanno cominciato loro!".

È come se anche la Chiesa fosse invecchiata, ha perso attrattiva per i giovani e per gli adulti, è circondata da indifferenza se non proprio da disprezzo. Forse si fa apprezzare per il bene che fa e per le iniziative che organizza, ma con l'atteggiamento di chi dice: "ci sarebbe tanto da fare, ci vorrebbero più preti e suore, ci sono tante necessità. Ecco fate voi!", così come evidenziato dalla Relazione del Consiglio Pastorale: *«Constatiamo una diminuzione alla partecipazione della Celebrazione Eucaristica della domenica, uno svuotamento degli oratori nel fine settimana, difficoltà crescenti nella gestione dei percorsi di formazione ai sacramenti [...] in generale una diminuita disponibilità»* (pag. 2).

«Un generale abbandono della frequentazione della comunità (dopo la Cresima) scarsa partecipazione, anche da parte dei membri del CP» (pag. 3).

Nello spettacolo desolante si riconoscono però uomini e donne che custodiscono il principio del rinnovarsi di giorno in giorno. «Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno». Lo Spirito di Dio opera nella vita delle persone e delle comunità con la sua potenza, che genera giovinezza là dove si vede decadenza, che semina vita là dove sembra che domini la morte.

Uomini e donne amici di Dio percorrono la terra e la loro vita racconta del “rinnovarsi di giorno in giorno”.

Tra gli amici Dio si riconoscono uomini e donne di ogni paese, età, condizione, parlano tutte le lingue tanto che talora non si intendono neppure tra di loro se non con sorrisi e opere buone. Ecco come «si rinnova di giorno in giorno» la santa Chiesa di Dio: popoli lontani vengono a renderla giovane, famiglie feconde di figli vengono a popolare città e paesi senza bambini; una fede lieta semina letizia in persone e comunità tristi e lamentose, sfiduciate e rassegnate.

Gli amici di Dio, non si sa come, però sono pieni di fiducia. «Dunque siamo pieni di fiducia». Leggono le statistiche che decretano l'inevitabile declino con il linguaggio perentorio e un po' stupido dei numeri, eppure sono pieni di fiducia. Ascoltano i discorsi catastrofici un po' stupidi, eppure sono pieni di fiducia.

Raccolgono dalla cronaca racconti raccapriccianti di fatti assurdi e tremendi, eppure sono pieni di fiducia. Forse perché sono amici di Dio, e secondo le parole sconcertanti di Paolo, «fissano lo sguardo non sulle cose visibili, ma su quelle invisibili perché quelle visibili sono di un momento, quelle invisibili, invece sono eterne».

Gli amici di Dio in genere non fanno grandi discorsi e anche quando parlano la loro parola non ha un significativo indice di ascolto. Perciò molti pensano che non esistano. Eppure avrebbero qualche cosa da dire. Ma loro non si curano degli indici di ascolto, piuttosto di quanti riescono a raggiungere ogni giorno con il loro sorriso e il bene che riescono a fare. Forse non fanno notizia nella grande comunicazione. Ma sono, devono essere, sale della terra e lievito qui nel paese di antica tradizione.

Gli amici di Dio, si potrebbe dire, conoscono il principio del “rinnovarsi ogni giorno”. È come se avessero una riserva inesauribile di gioia. In realtà non hanno nessuna riserva e ogni giorno, ogni giorno attingono alla sorgente della gioia. Si fermano, infatti, ogni giorno per ascoltare le confidenze di Gesù. «Queste cose vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11).

Conoscono il principio del rinnovarsi ogni giorno. Sono infatti abituati a fare l'esame di coscienza, cioè a mettersi alla presenza di Dio ogni giorno per domandarsi in che cosa possono correggersi, di che cosa devono chiedere scusa, e a domandare a Dio la grazia di essere domani più capaci di amare. Perciò non sono facili a criticare gli altri. Fanno l'esame di coscienza e si rendono conto di essere povera gente imperfetta eppure desiderosa e contenta di ricevere la grazia di Dio. Sono così ingenui che pensano che anche gli altri, quelli che viene voglia di criticare, siano povera gente imperfetta eppure desiderosa di una qualche

grazia per essere felici.

Conoscono il principio del rinnovarsi ogni giorno. Sono infatti allergici alle etichette che classificano gli altri e li riducono a sagome senza spessore e senza mistero. Vivono gli incontri, proprio quelli di ogni giorno con le persone che si direbbero più scontate e noiose, con una specie di benevolenza attenta e di stima previa a ogni conferma. Riconoscono spesso di aver pensato male senza motivo di qualcuno e di non aver capito molto degli altri. Costruiscono comunità nuove, perché non sono trattenuti da pregiudizi e da campanilismi, ma sanno che devono molto imparare da tutti, sanno che hanno molto da dare e molto da ricevere.

Come i papà e le mamme che osservando i loro piccoli crescere sono pieni di stupore per le scoperte che i piccoli compiono ogni giorno, così gli amici di Dio osservano le persone che incontrano e sono pieni di stupore nel riconoscere le opere che Dio compie in ciascuno. Riconoscono che hanno molto da imparare.

Conoscono il principio del rinnovarsi ogni giorno. Attraversano infatti le tribolazioni della vita e le valutano come suggerisce Paolo: *«il leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria»*.

Insomma, sono amici di Dio e vivono nella speranza.

PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA. VESPRI

A proposito del rinnovarsi di giorno in giorno

(Milano - Duomo, 18 febbraio 2024)

[2Cor 4,16b - 5,9]

È come se il mondo fosse invecchiato. Sembra di abitare in una di quelle case abbandonate al degrado: le cose non funzionano, le finestre non chiudono bene e spifferi gelidi fanno rabbrivire i bambini, le riparazioni sono cose nuove appiccicate su muri che si sgretolano e qualche rubinetto funziona come per miracolo.

Il mondo invecchiato cade a pezzi e si aggirano bande di disperati, di vandali, di delinquenti che si accaniscono a rovinarlo, come quelli che si divertono a tagliare il ramo su cui sono appoggiati.

Nel mondo invecchiato i discorsi sono deprimenti. Sono frequenti i battibecchi: “È colpa tua. Siete stati voi! Hanno cominciato loro!”.

Nello spettacolo desolante si riconoscono però uomini e donne che custodiscono il principio del rinnovarsi di giorno in giorno. *«Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfaccendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno»*.

Uomini e donne amici di Dio percorrono la terra e la loro vita racconta del “rinnovarsi di giorno in giorno”.

Tra gli amici Dio si riconoscono uomini e donne di ogni paese, età, condizione, parlano tutte le lingue tanto che talora non si intendono neppure tra di loro se non con sorrisi e opere buone.

Gli amici di Dio, non sa come, però sono pieni di fiducia: «*Dunque siamo pieni di fiducia*». Leggono le statistiche che decretano l'inevitabile declino con il linguaggio perentorio e un po' stupido dei numeri, eppure sono pieni di fiducia. Ascoltano i discorsi catastrofici un po' stupidi, eppure sono pieni di fiducia. Raccolgono dalla cronaca racconti raccapriccianti di fatti assurdi e tremendi, eppure sono pieni di fiducia. Forse perché sono amici di Dio, e secondo le parole sconcertanti di Paolo, «*fissano lo sguardo non sulle cose visibili, ma su quelle invisibili perché quelle visibili sono di un momento, quelle invisibili, invece sono eterne*».

Gli amici di Dio in genere non fanno grandi discorsi e anche quando parlano la loro parola non ha un significativo indice di ascolto. Perciò molti pensano che non esistano. Eppure avrebbero qualche cosa da dire. Ma loro non si curano degli indici di ascolto, piuttosto di quanti riescono a raggiungere ogni giorno con il loro sorriso e il bene che riescono a fare.

Gli amici di Dio, si potrebbe dire, conoscono il principio del "rinnovarsi ogni giorno". È come se avessero una riserva inesauribile di gioia. In realtà non hanno nessuna riserva e ogni giorno, ogni giorno attingono alla sorgente della gioia. Si fermano, infatti, ogni giorno per ascoltare le confidenze di Gesù. «*Queste cose vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*» (Gv 15,11).

Conoscono il principio del rinnovarsi ogni giorno. Sono infatti abituati a fare l'esame di coscienza, cioè a mettersi alla presenza di Dio ogni giorno per domandarsi in che cosa possono correggersi, di che cosa devono chiedere scusa, e a domandare a Dio la grazia di essere domani più capaci di amare. Perciò non sono facili a criticare gli altri. Fanno l'esame di coscienza e si rendono conto di essere povera gente imperfetta eppure desiderosa e contenta di ricevere la grazia di Dio. Sono così ingenui che pensano che anche gli altri, quelli che viene voglia di criticare, siano povera gente imperfetta eppure desiderosa di una qualche grazia per essere felici.

Conoscono il principio del rinnovarsi ogni giorno. Sono infatti allergici alle etichette che classificano gli altri e li riducono a sagome senza spessore e senza mistero. Vivono gli incontri, proprio quelli di ogni giorno con le persone che si direbbero più scontate e noiose, con una specie di benevolenza attenta e di stima previa a ogni conferma. Riconoscono spesso di aver pensato male senza motivo di qualcuno e di non aver capito molto degli altri.

Come i papà e le mamme che osservando i loro piccoli crescere sono pieni di stupore per le scoperte che i piccoli compiono ogni giorno, così gli amici di Dio osservano le persone che incontrano e sono pieni di stupore nel riconoscere le opere che Dio compie in ciascuno. Riconoscono che hanno molto da imparare.

Conoscono il principio del rinnovarsi ogni giorno. Attraversano infatti le tribolazioni della vita e le valutano come suggerisce Paolo: «*il leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria*».

Insomma, sono amici di Dio e vivono nella speranza.

FUNERALE DI DON IVANO SANTILLI

«Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove»

(Laveno Mombello - Chiesa di S. Ambrogio, 21 febbraio 2024)

[Lc 22,7-20.24-30; Sal 22; Mt 27,45-52; Gv 20,19-23]

Può apparire incredibile, ma il fatto è che sulla terra continua ad esserci vita, ad esserci amore, ad esserci gioia. Sì, proprio su questo pianeta affaticato, sfruttato, rovinato, proprio su questa terra di guerre e di crudeltà, di indifferenza e di arroganza continuano a vivere i figli degli uomini, continuano a desiderare di essere felici.

Ciò che rende possibile continuare a vivere, ad amare, a sperare è l'amore con cui Dio ama i suoi figli, è lo Spirito di Dio che il Crocifisso risorto ha effuso sui suoi discepoli: *«come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi»*. I discepoli hanno ricevuto lo Spirito di Gesù e da allora, dalla Pasqua di Gesù, continuano a percorrere la terra e a renderla abitabile.

I discepoli di Gesù sono miti: non si impongono, non pretendono di essere considerati, non cercano di essere applauditi. Non si danno importanza.

Sono miti e forti.

Resistono nelle fatiche, resistono nelle situazioni complicate. Le situazioni sono complicate, ma loro, i miti sono semplici: fanno il bene possibile.

Resistono. Anche nelle prove della vita, anche nelle malattie, resistono: non sono eroi che esibiscono la loro forza, ma piuttosto accettano la loro debolezza e continuano a fare il bene possibile; non si ritengono invincibili, piuttosto riconoscono le loro sconfitte e resistono.

Resistono, non per compiere imprese clamorose, ma per compiere il bene possibile, dare un pane a chi ha fame, dare da bere a chi ha sete, ospitare chi è senza casa.

Resistono nel fare il bene e rivelano di attingere una sorprendente resistenza dallo Spirito che hanno ricevuto.

I discepoli di Gesù sono miti e sono lieti. Offrono sempre il loro sorriso e incantano. Seminano sorrisi là dove sembra che possa abitare solo la tristezza e il pianto. Il loro sorriso conforta, incoraggia, commuove. Regalano sorrisi e dicono a chiunque incontrano: sono contento di vederti, mi fa piacere incontrarti. Sanno che talora sono impotenti: non possono fare niente, non possono risolvere il problema. Ma sorridono e rendono possibile anche ad altri di sorridere e riconoscere una scintilla di luce anche nel cuore delle tenebre.

Sorridono e rivelano di attingere una loro misteriosa letizia dal dono dello Spirito che hanno ricevuto.

I discepoli di Gesù sono miti e sono lieti e sono puri di cuore. Faticano solo per servire. Non cercano riconoscimenti, risultati, guadagni. Si alzano ogni mattina e non si propongono altro che di servire, di abitare la vita come occasione per amare

e per essere amati. Sono riconoscenti per tutto quello che ricevono, offrono quello che possono con la naturalezza di chi vuole solo amare ed essere amato. Sono puri di cuore: non hanno ambizioni, non si propongono mete da raggiungere. Danno una mano se possono. Non pretendono nulla.

Sono puri di cuore e rivelano di attingere un principio di intima coerenza dal dono dello Spirito che abita in loro.

I discepoli di Gesù sono miti e sono lieti e sono puri di cuore e pregano. Hanno imparato a conoscere Dio nelle confidenze di Gesù e perciò pregano il Padre con confidenza. Pregano per ringraziare: riconoscono aver ricevuto tutto. Pregano per intercedere: vogliono bene a tante persone e si riconoscono inermi di fronte a molte sfide, ma si fidano del Signore e pregano. Pregano per affidarsi: sanno di essere poveri peccatori, così inadeguati alla missione ricevuta e pregano.

Pregano per pregare: nel rimanere in Gesù e nel Padre trovano un'indicibile pace e pregano.

Pregano e rivelano di attingere infinita confidenza e consolazione nel dono dello Spirito di Gesù.

Viene il tempo in cui i discepoli di Gesù arrivano a bussare alla dimora eterna e li accoglie un abbraccio beatifico: voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove.

Ecco che cosa possiamo dire di don Ivano: è stato un discepolo di Gesù, uomo di preghiera, mite, lieto, puro di cuore.

Mi immagino però che don Ivano si senta imbarazzato quando ascolta la parola di Gesù: *«Tu sei quello che ha perseverato con me nelle mie prove: e io ho preparato per te un regno e siederai in trono a giudicare le dodici tribù di Israele»*.

Mi immagino che don Ivano dirà al suo Signore: no, Signore, non farmi sedere sul trono, lasciami stare con i miei amici, lasciami vivere per l'eternità con i poveri, consentimi di vivere mite, lieto, puro e questo solo sia il mio paradiso: rimanere con te.

CENTENARIO DELL' APPARIZIONE DELLA MADONNA DEL DIVIN PIANTO

Il messaggio della compassione di Gesù per gente triste

(Cernusco sul Naviglio - Parrocchia di S. Maria Assunta, 22 febbraio 2024)

[Pr 8,17-21.34-35; Sal 18; 2Cor 5,17-21; Mc 3,31-35]

1. Non sottovalutatevi

Sembra che una tentazione insidiosa sia diffusa tra la gente del nostro tempo. La tentazione di sottovalutarsi. Non sono capace. Non sono all'altezza. Sento

il desiderio di qualche cosa di grande, di bello, di santo, ma non credo di riuscirci.

Sento che sarebbe bello vivere un amore che riempia la vita, costruire una famiglia, consacrarmi per sempre a una missione. Ma non sono capace, sono troppo incostante, troppo esposto agli alti e bassi dell'umore o delle situazioni.

Mi attira la proposta di impegnarmi per un servizio che si prenda carico di un bisogno, mi affascina l'idea di farmi avanti per dire: "puoi, potete contare su di me". Ma non lo faccio perché credo di non riuscire ad essere fedele all'impegno.

Sento che sarebbe ora di smetterla con quelle abitudini cattive di cui mi vergogno, ogni volta faccio propositi convinti di evitare di trattare male gli altri, di vivere la sessualità, di esagerare nel bere, di sperperare il tempo, ma poi vedo che ricado sempre negli stessi peccati.

Il messaggio del Divin Pianto invita a superare la tentazione, come se il Signore ti dicesse: "Non sottovalutarti: tu sei capace di amare, tu sei chiamato a un amore più grande. Abbi stima di te stesso. Il tuo destino non è la mediocrità, ma la santità. Non sottovalutarti: la grazia dello Spirito che ti ho dato è più forte delle tue debolezze. Non rinunciare alla grande speranza, non rinunciare al grande amore!".

2. Non confonderti

Sembra che una grande confusione sia diffusa nel nostro tempo. La confusione riguarda il pensiero e l'immaginazione a proposito di Dio. C'è gente che chiama volontà di Dio qualsiasi cosa capiti. Gente si immagina un Dio lontano, un Dio misterioso, un Dio che non si sa perché non ascolti la preghiera di chi gli chiede un aiuto. La confusione su Dio induce molti a pensare che Dio sia inutile, che si possa fare a meno di Dio. C'è una confusione che induce a rassegnarsi alla disperazione: a convincersi che l'unica conoscenza certa sia quella della scienza e la scienza insegna che noi siamo in realtà un organismo fatto di chimica, di fisica, di componenti che vivono e che sono destinati a scomporsi, a decomporsi. Siamo vivi e poi saremo morti: ecco tutto!

Il messaggio del Divin Pianto invita a vincere la confusione accogliendo la parola di Gesù: solo da lui possiamo imparare la verità di Dio, solo ascoltando la sua parola possiamo diventare parte della sua famiglia, la famiglia di quelli che fanno la volontà di Dio. Impariamo che cosa significhi "volontà di Dio" solo se ascoltiamo la parola di Gesù: *«Chi fa la volontà di Dio, costui è per me fratello, sorella e madre»*. Gesù solo può rivelarci quale sia la volontà di Dio e vincere la confusione, il sospetto, l'indifferenza. Gesù infatti rivela che Dio è amore e che vuole solo questo: che noi siamo felici e indica nella vita di Gesù la via verso la felicità. Così parla la sapienza di Dio: *«Beato l'uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte [...] infatti chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore»*.

3. Non scoraggiarti

Sembra ragionevole la rassegnazione. Quando un legame si è spezzato, sembra ragionevole rassegnarsi: ci volevamo bene, le cose sono andate male, adesso non c'è niente da fare. Quando la fiducia è stata tradita, sembra ragionevole rassegnarsi: credevo di poter contare su di te, ma mi hai deluso, adesso non mi fido più. Quando uno ha sbagliato, sembra ragionevole squalificarlo ed emarginarlo: sembravi una brava persona, una persona capace, ma hai fatto fallimento, ma sei stato in carcere, adesso non ti prendo più in considerazione.

Il messaggio del Divin Pianto è la rivelazione che il desiderio di Dio è il cammino di riconciliazione, è l'annuncio della novità che Gesù realizza: *«se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco ne sono nate di nuove. [...] Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio»*.

Per grazia di Dio i peccatori possono essere perdonati, quello che si è spezzato può essere riparato, a ogni persona è data la grazia di ricominciare, sempre.

Il misterioso messaggio del Divin Pianto può quindi visitare ancora la comunità e ogni persona e donare gioia, consolazione, speranza:

non sottovalutarti, sei chiamato a diventare santo;
non lasciarti confondere, puoi imparare da Gesù la verità di Dio;
non scoraggiarti, se sei in Cristo sei nuova creatura, puoi ricominciare!

VIA CRUCIS ZONA PASTORALE III

Hai scelto dei mediocri

(Oggiono - Parrocchia di S. Eufemia, 23 febbraio 2024)

[Mc 14,32-36; 14,66-72; 15,20; 15,21; Gv 19,26-27; Mc 15,34-37]

1. Signore Gesù, perché hai scelto uomini mediocri?

Hai scelto gente che non era all'altezza: le tue parole restavano per loro un enigma e non capivano; i tuoi segni, invece che essere accolti come rivelazioni per entrare nel tuo mistero, erano piuttosto motivo di sconcerto e di timore.

Hai scelto gente mediocre: ti hanno seguito forse più per lasciare lavori noiosi che per il fascino di essere pescatori di uomini, messaggeri del tuo Regno.

Hai scelto gente meschina: ancora alla fine, dopo anni di vita condivisa con te che sei venuto non per essere servito, ma per servire, erano a discutere di chi

doveva essere considerato il più grande e di chi doveva sedere alla tua destra e alla tua sinistra.

Hai scelto gente presuntuosa: pronti a promettere e subito incapaci di mantenere, coraggiosi nelle dichiarazioni e spaventati nelle situazioni imbarazzanti come Pietro nel cortile, che ti rinnega per tre volte.

Hai scelto persone fragili e incapaci: neppure nel momento dell'angoscia sanno vegliare, nell'orto degli ulivi: appesantiti dalla fatica si addormentano, mentre tu attraversi l'ora della paura e della tristezza.

Hai scelto gente facile a lasciarsi vincere dalla paura: al momento del tuo arresto tutti ti hanno abbandonato e sono scappati.

Hai scelto gente inaffidabile: Giuda che tradisce, Pietro che rinnega, tutti che scappano.

Hai scelto gente insignificante: ci sono nell'elenco dei tuoi amici uomini che non dicono neanche una parola, che non si riconoscono per nessuna opera che meriti di essere ricordata.

Hai scelto la gente sbagliata. Avresti potuto scegliere Simone che ti ha aiutato a portare la croce.

Perché, Signore, hai scelto gente da poco, gente così mediocre e inadeguata?

2. Ho scelto non per meriti, ma per amore: ho voluto avere amici

Ho scelto uomini e donne ai quali ho voluto bene. Ho scelto per amicizia, non per meriti. Ho scelto uomini e donne non per la loro efficienza, per la loro competenza, per la loro santità, ma perché ho desiderato avere amici. Ho scelto uomini e donne non perché lo meritassero, ma perché ho desiderato condividere con loro il rapporto con il Padre, l'ispirazione dello Spirito Santo, il comandamento della carità. Non lo ho scelto perché erano capaci, ma perché diventassero capaci, non perché erano santi, ma perché diventassero santi. Non li ho scelto perché fossero ricchi di doni e di promesse, ma perché ricevessero la sovrabbondanza dei doni.

3. Ho scelto uomini e donne imperfetti, come voi

Come i Dodici, gente da poco, mediocri e inadeguati, così ho scelto voi.

È questo il motivo per cui ho scelto voi. *«Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi»*, uomini e donne imperfetti, poveri peccatori, eppure vi ho amato e ho dato la mia vita per voi. *«Non c'è amore più grande di quello di chi dà la vita per i suoi amici»*. Non vi ho scelto perché siete santi, ma per darvi la grazia di diventare santi.

Perciò vi invito a seguirmi. Venite fino al luogo detto del Cranio, in ebraico Golgota. State anche voi sotto la croce con Maria e come discepoli amati: ascoltate l'ultima parola, la vocazione con cui vi chiamo ad accogliere la Madre, a formare la nuova comunità che nasce dallo Spirito che vi dono.

Voi, gente imperfetta, formate la Chiesa! Non giudicate la Chiesa come quelli

che stanno a guardare da fuori e scuotono il capo perché ne vedono i difetti, si accaniscono nel criticare.

Formate la Chiesa: non sarà strano che la comunità sia imperfetta, inadeguata alla sua missione: è infatti composta da uomini e donne imperfetti e inadeguati.

Accoglietevi gli uni gli altri nella Chiesa, non pensate di essere migliori degli altri, piuttosto ricevete lo Spirito per vivere la vostra vocazione e forse, chi sa? rendere gli altri e il mondo un po' migliore.

Infatti ho scelto anche voi, gente mediocre.

ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI DON LUIGI GIUSSANI
E DEL RICONOSCIMENTO DELLA FRATERNITÀ DI COMUNIONE E LIBERAZIONE

Una storia abitata dalla promessa di generazione in generazione

(Milano - Duomo, 26 febbraio 2024)

[Gn 17,1b-8; Sal 118(119),25-32; Pr 5,1-13; Mt 5,27-30]

1. La storia è abitata dalla promessa

Anche se i discorsi abituali suggeriscono la rassegnazione all'inevitabile declino, anche se la cronaca convince alla desolazione per l'irrimediabile prevalere dell'ingiustizia, anche se le statistiche e le impressioni dicono di una società sterile, senza futuro, la Parola annuncia che la storia è abitata dalla promessa che Dio giura ad Abramo: *«e ti renderò molto molto fecondo [...] stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te»*.

Dio è alleato fedele di Abramo e della sua discendenza e il Signore Gesù ha dato compimento alla promessa versando il suo sangue per la nuova ed eterna alleanza.

Dio è affidabile e coloro che credono nel Padre del Signore Nostro Gesù Cristo vivono nella fiducia, camminano nella fede e sanno che Dio compie la sua promessa.

Noi professiamo la nostra fede: ci fidiamo di Dio e non ci lasciamo abbattere come coloro che non hanno speranza. Leggiamo la storia per riconoscere i segni della fedeltà di Dio. Anche la vicenda di mons. Giussani, come quella di tanti testimoni che abbiamo conosciuto, diventa un segno che Dio continua a operare per vie che non ci aspettiamo, in contesti che appaiono improbabili. Così negli anni in cui risultava scontato e quasi obbligatorio contestare la Chiesa e ritenere inaccettabile il messaggio e inutile il riferimento a Cristo, don Luigi Giussani si è

presentato nella scuola pubblica per suscitare un nuovo ardore nel riconoscere in Cristo il compimento dell'umano.

Nella storia abita la promessa perché Dio è fedele e la gratitudine e ammirazione per don Giussani ci ha radunati per riconoscere i segni della fedeltà di Dio nella fecondità meravigliosa del carisma che Dio ha affidato a don Giussani. Noi tutti, in particolare coloro che si riconoscono partecipi della storia di Comunione e Liberazione e quindi si ispirano al carisma di don Giussani abbiamo la responsabilità di essere testimoni di una promessa affidabile che non riguarda esclusivamente il moltiplicarsi degli aderenti al movimento, ma della fecondità della Chiesa compimento delle promesse di Dio, reso possibile dalla Pasqua di Gesù.

Nella storia abita la promessa e le vicende di tanti uomini e donne di Dio incoraggia la nostra fiducia: Dio è fedele! Noi crediamo in Dio! E camminiamo nella fede chiedendo il dono della pazienza di coloro che ancora non vedono e chiedendo la santità di una appartenenza senza pentimenti, di una gratitudine senza pretese, di un discernimento semplice per riconoscere l'opera che oggi Dio compie per noi.

2. Le tentazioni che insidiano l'affidamento alla promessa

2.1. Lo scandalo dell'occhio destro

La tentazione dell'occhio destro è quello di guardare in modo da scandalizzarsi: lo sguardo del sospetto, lo sguardo della malizia, lo sguardo del disprezzo.

C'è infatti anche per coloro che sono eredi della promessa di Abramo la tentazione dell'occhio destro: si sente nel giusto, migliore degli altri e perciò in diritto di giudicare agli altri come ingiusti. Considera quello che succede e si scandalizza: dove andremo a finire? Si dimentica della benevolenza e della misericordia e condanna il peccatore a motivo del peccato, dichiara inaccettabile un fratello perché è inaccettabile il suo comportamento.

Nell'ardore per il bene che è naturale per ogni momento sorgivo di un movimento, di un carisma, di una iniziativa si insinua il pericolo dello scandalo dell'occhio destro cioè di presumere di un certo monopolio della promessa di Dio.

La sincerità della fedeltà alla Chiesa di don Giussani ci aiuti a togliere via lo scandalo dell'occhio destro, cioè a guardare con benevolenza ogni fratello, ogni sorella, ogni stagione della vita della Chiesa che ci è dato di vivere.

2.2. Lo scandalo della mano destra

La tentazione della mano destra è quella di diventare motivo di scandalo perché invece di aprirsi per donare si chiude per trattenere, invece di offrirsi per scambiare la pace si ritrae ostinatamente per dichiarare una estraneità.

In ogni comunità, in ogni contesto ecclesiale, può insinuarsi uno spirito di divisione, un aggregarsi che esclude, uno stringere alleanze che crea una specie di complicità per contrastare altri.

Le divisioni, le mani che non si scambiano la pace sono uno scandalo per gli eredi dell'unica promessa di Dio.

La coesione che la personalità autorevole di don Giussani ha assicurato al Movimento continui a essere principio di unità per escludere lo scandalo della mano destra.

2.3. *La tentazione della donna straniera*

La tentazione della donna straniera è l'insinuarsi della seduzione che induce a diffidare della promessa di Dio. La donna straniera rappresenta ogni seduzione che promette miele e poi fa bere assenzio: è la tentazione di quello che è estraneo alla sapienza di Dio. La donna straniera seduce con la tentazione del potere, della ricchezza, del prestigio sociale. La donna straniera è quella che ti autorizza a vantarti di quello che hai, di quello che hai fatto tu. Dice: sei forte, sei bello, sei grande. Ecco che cosa sei riuscito a fare con le tue forze. Hai buoni motivi per vantarti.

La tentazione della donna straniera conduce sulle vie scivolose che portano alla morte.

La voce di Dio sia guida per i passi di tutti: *«fa' attenzione alla mia sapienza e porgi orecchio alla mia intelligenza [...] ascoltatevi e non allontanatevi delle parole della mia bocca [...] perché le tue fatiche non finiscano in casa di uno sconosciuto»*.

Celebriamo con gratitudine gli anniversari che ricorrono in questi giorni e apriamo lo sguardo alla speranza riconoscendo che la storia è abitata dalla promessa della incalcolabile fecondità e che la via di Abramo conduce a Gesù.

Seguiamo l'esempio di don Giussani per essere fedeli, coerenti, umili, generosi, anche per vincere lo scandalo dello sguardo malizioso, della mano ostile, dell'idolatria insidiosa.

VIA CRUCIS ZONA PASTORALE VII

La voce, la vita, la verità di un uomo. E la folla stupida non lo può zittire

(Sesto San Giovanni - Parrocchia Resurrezione di Gesù, 27 febbraio 2024)

[Mc 14,32-36; 15,14-15; 15,21; Lc 23,39-43; Mc 15,34-37]

1. Il demone che domina la folla

La folla, la folla che si entusiasma, la folla che può seguire un maestro per tre giorni senza mangiare, la folla che spaventa i potenti che vogliono arrestare

Gesù, la folla che merita compassione.

La folla, la folla che odia, che vuole sangue, vuole morte, vuole vedere morire il suo re.

La folla è come abitata da un demone che cancella la persona e la rende numero, che impedisce di parlare e la rende grido, che impedisce di farsi domande e la rende passione, istinto, per acclamare e per insultare.

Le molte ricerche e discussioni che ricostruiscono il processo a Gesù e si domandano chi sia il responsabile della sua condanna devono riconoscere il ruolo di questo demone invisibile e inafferrabile. Sì, certo il Sinedrio e i Sommi sacerdoti, sì certo Pilato. Ma tutto è stato possibile per la folla in piazza.

Le persone dunque diventano folla, sono intelligenti, ma rinunciano a pensare, ogni pensiero è inghiottito dal demone della folla; sono originali, ma diventano omologati, per dire le stesse parole per acclamare e per insultare; sono persone per bene, ma cancellano la distinzione tra bene e male, travolte dal fiume di una corrente irresponsabile; sono in realtà persone buone, ma possono essere contagiate dall'odio e gridare insulti e condanne, così come potrebbero anche pronunciare acclamazioni ed esaltazioni.

2. Chiamati per nome

Gesù teme la folla, si sottrae al favore passionale della folla che vuole farlo re, prende le distanze dalla folla entusiasta che cerca di schiacciarlo pur di riuscire a toccarlo.

Gesù chiama per nome, Gesù guarda negli occhi, Gesù riconosce il tocco di ogni persona, come quello della donna malata che tocca il lembo del suo mantello e guarisce.

Gesù porta a compimento la sua missione di amare tutti, di salvare tutti, circondato dalla folla ostile, reso impopolare dalle arti di seduzione dei capi del Sinedrio, insultato anche nel momento ultimo della sua umiliazione.

3. Nella folla, c'è però un uomo...

Ma ecco, un uomo parla un altro linguaggio. In mezzo alle risate, agli scherni, al grido: "a morte a morte, alla Croce!", c'è un uomo che dice: io non ci sto, io non sono d'accordo.

Una voce d'uomo che non si confonde con la folla. Un uomo che resiste al demone che vuole tutti uniformi, tutti trascinati dalla corrente.

Una voce d'uomo nel momento ultimo, tragico, in cui si decide della vita e della morte. Una voce d'uomo: *«Gesù, ricordati di me, quando entrerai nel tuo regno»*.

Ecco, nel compimento estremo c'è un uomo che crede e prega.

Così in tanti momenti tragici della storia, quando milioni di persone diventavano folla per acclamare i dittatori, per osannare la guerra, per dire: "a morte, a morte!",

ci sono stati e ci sono voci di uomini e donne che credono e pregano e dicono: io non sono d'accordo. I dittatori più feroci amano le adunate e coltivano il favore delle folle, eppure anche nelle dittature più crudeli ci sono stati uomini e donne capaci di dire: io non sono d'accordo, io non adorerò mai un uomo, io non potrò mai vendere al potere, alla moda del tempo, alla piatta uniformità della omologazione la mia coscienza, il mio cervello. Io credo, io prego, io dichiaro che non sono d'accordo con le intenzioni criminali, con la soppressione della vita umana, con l'umiliazione dell'umanità dell'uomo.

Ciascuno di noi cammina alla sequela di Gesù e non di rado si trova dentro una folla che vive di luoghi comuni e si abitua a giudizi sprezzanti nei confronti di Gesù, della sua Parola, della sua Chiesa e contrasta in ogni modo l'originalità dei cristiani. E però ciascuno di noi, anche in un contesto ostile, risponde al suo Signore, alza la mano, in ufficio, a scuola, negli ambienti della vita quotidiana, alza la mano e dice: "Io ho deciso di seguire quel Gesù che voi condannate. Io però trovo che le sue parole sono vere. Io però spero in lui e in lui solo trovo speranza. Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno".

Noi accogliamo con gratitudine la promessa di Gesù e ascoltiamo la sua parola che chiama per nome, non raduna folle, ma convoca per essere comunità di fratelli e sorelle, non cerca il favore delle folle, ma l'amicizia dei discepoli, non intende appiattire nell'uniformità, ma donare il suo Spirito perché i molti diventino un cuore solo e un'anima sola e ciascuno offra il suo dono, la sua irripetibile originalità, viva la sua vocazione alla santità nel servizio all'utilità comune.

MESSA DEL MIRACOLO

Nella desolazione, c'è una parola di missione. È per te

(Treviglio - Santuario della Madonna delle Lacrime, 29 febbraio 2024)

[Gdt 13,11-15a.17-18a; Sal 47(48); Ef 1,3-12; Gv 19,25-27]

1. «Un silenzio rotto solo da singhiozzi di disperazione»

Quell'alba di angoscia ha raccolto i segni della disperazione. Ormai! Non c'è più niente da fare! L'assalto dell'esercito invincibile dei nemici non può essere contrastato. La città è finita, la vita è finita, tutto ciò che c'è di più caro è destinato inevitabilmente al saccheggio e alla distruzione.

«E Gesù, portando la Croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Golgota dove lo crocifissero» (Gv 19,17). In quell'ora tragica si decreta la fine di un uomo innocente insopportabile per i padroni della città. Ecco: ormai è finita. Va' a morire da solo, nazareno, re dei giudei. Ora non interessi più a nessuno. Non puoi

più dare fastidio. La città non penserà più a te. Le tue parole sono cadute nel vuoto. È finita, sei stato eliminato per sempre

Forse questa impressione dell'ineluttabile circonda la comunità cristiana anche oggi. Forse anche nel nostro tempo la gente pensa: ormai la Chiesa è finita, il cristianesimo non interessa più a nessuno. Voi cristiani siete rimasti pochi sopravvissuti, siete ormai vecchi. Quel Signore in cui voi credete, le vostre devozioni, i valori che ispirano la vostra vita non interessano più a nessuno. Anche i vostri figli, anche i vostri nipoti, brava gente, non hanno però nessun bisogno di Dio, non hanno nessun interesse per incontrare Gesù, morto chi sa quanto tempo fa. I vostri monumenti, i vostri santuari, le vostre tradizioni sono parte del paesaggio, sono opere d'arte interessanti, sono manifestazioni folcloristiche popolari. Ma non c'è nessun interesse nel comprendere le ragioni, il senso, il mistero che sono all'inizio di tutto questo. Non interessa più a nessuno il Vangelo che annunciate e il Signore in cui credete.

2. «Da quell'ora il discepolo l'accolse con sé»

Intorno alla Croce di Gesù sono rimaste poche donne e il discepolo amato: come a confermare che l'esito della storia è già segnato, che tutto finisce irrimediabilmente nel nulla.

Invece proprio lì, proprio in quell'ora tragica sono pronunciate le parole di un nuovo inizio. Proprio nella Croce, che sembra il definitivo fallimento della missione di Gesù, in realtà giunge a compimento la rivelazione della via da percorrere, del futuro da costruire, l'inizio della storia della Chiesa.

Si dice dell'inizio, dell'avviarsi di una storia nuova che sia anche salvezza per la storia vecchia, si dice di un evento che abbia potenza di creazione, si dice della Pasqua di Gesù.

Nell'alba tragica dell'assedio di Treviglio l'evento è stato il pianto di Maria. Nella desolazione dell'indifferenza e della disperazione contemporanea quale sarà l'evento che segna una svolta?

Non abbiamo altro che il segno della Croce, che la Pasqua di Gesù. Siamo chiamata a viverla non come un rito che si ripete, ma come una vocazione che ci chiama.

Questa vocazione, come dice il Vangelo, ha due aspetti.

Gesù dalla Croce vede la Madre e il Discepolo e li chiama, e affida a loro una missione, indica il principio di una nuova relazione, fondata non sulla carne e sul sangue, ma sulla parola di Gesù. Niente di nuovo può nascere se non dalla parola di Dio che crea, chiama, illumina. La predicazione della novena, che ha avuto tanto seguito quest'anno come negli anni precedenti, è stata un'occasione benedetta. Ora si tratta di assumerne la responsabilità. La predicazione non è una proclamazione di buoni sentimenti alla folla, ma una parola che chiama, che si rivolge a ciascuno, che diventa vocazione. Quale parola dunque è giunta a me come una parola personale? Come la mia vocazione, come l'indicazione di una missione da compiere?

Il secondo aspetto di questo evento fondativo è l'obbedienza del discepolo: «*da quell'ora il discepolo l'accolse con sé*». La parola di Gesù fa nascere una nuova relazione, una comunità in cui la tradizione e il futuro convivono, la comunità in cui le generazioni si incontrano, la comunità in cui i popoli si riconoscono chiamati alla fraternità nel nome del Signore, da qualsiasi parte del mondo vengano. L'evento della novena è un segno che diventa un interrogativo inquietante: sono stati accolti non solo i devoti di sempre della Madonna delle Lacrime, ma gli altri? Quelli che vengono da altri paesi, quelli che appartengono alle giovani generazioni, quelli che prima venivano e ora non vengono più?

Ecco che cosa celebriamo: la gratitudine per il miracolo che ha salvato Treviglio e la responsabilità della missione da compiere in questo tempo in cui l'assedio non è più di un esercito armato spaventoso e invincibile. Siamo, piuttosto, assediati dall'indifferenza, dall'insignificanza, dalla rassegnazione all'inevitabile declino.

Oggi celebriamo l'evento che può essere l'inizio di percorsi inediti, non per proclamazioni solenni o per fatti clamorosi, ma perché Gesù rivolge a una persona, a due persone, a ciascuno una parola e chi riceve la parola di decide all'obbedienza.

Ecco dunque la domanda: allora chiama me?

Ecco l'inizio: eccomi!

INTERVENTI SULLA STAMPA

Il Papa alla Lombardia: tenerezza e vicinanza, lo stile della missione

(Intervista a cura di Lorenzo Rosoli, «Avvenire», 6 febbraio 2024, pagg. 1 e 17)

«*Vicinanza, compassione, tenerezza*»: ecco «*lo stile della missione*» che papa Francesco ha suggerito ai Vescovi lombardi e alle loro Comunità diocesane.

«*Non negate il perdono a chi lo chiede, per favore*», ha aggiunto il Pontefice «*a proposito del rapporto dei preti con la gente*». L'udienza ai Vescovi, lo scorso giovedì 1° febbraio, è stata il cuore e il culmine della *Visita ad limina Apostolorum* svoltasi dal 29 gennaio al 2 febbraio. A parlare di quei giorni intensi e memorabili è l'arcivescovo di Milano e metropolita di Lombardia, Mario Delpini. La Regione ecclesiastica Lombardia comprende dieci Diocesi: Milano e le sue suffraganee Bergamo, Brescia, Como, Crema, Cremona, Lodi, Mantova, Pavia e Vigevano.

Quattordici i Vescovi, 3.059 le Parrocchie, 4.153 i Sacerdoti secolari, 1.358 i Sacerdoti regolari e 310 i Diaconi permanenti al servizio di una popolazione di nove milioni e ottocentocinquantamila persone, secondo i dati più recenti dell'Annuario Pontificio e dell'Istituto Centrale sostentamento clero. A questa regione – che ha, fra le sue peculiarità, la compresenza di due riti, il romano e l'ambrosiano – hanno dato voce e volto i Vescovi lombardi.

Eccellenza, qual è il volto della Chiesa in Lombardia che avete portato a Roma? Quali sono i principali motivi di fatica, fragilità, preoccupazione, e quali invece i segni di speranza, le “buone notizie” che avete condiviso con il Papa e con i Dicasteri della Curia Romana?

Abbiamo portato numeri, confronti, statistiche – risponde Delpini, che è presidente della Conferenza episcopale lombarda –. Numeri di preti, di seminaristi, di consacrati, di Parrocchie, di scuole, di funerali, di giornali e copie vendute: se si fanno i confronti con il passato, spesso sembra che i numeri raccontino di un fallimento della missione in Lombardia, ma non dobbiamo essere ossessionati dai numeri. E poi, forse, i numeri più interessanti sono quelli dei Santi e dei Beati.

Per preparare le relazioni abbiamo anche cercato di raccontare qualcosa di quello che si fa. Un volume impressionante di bene, di carità, di servizio, di preghiera. Il racconto, come prevedibile, era già noto nel suo complesso e i nostri interlocutori non hanno nascosto la loro ammirazione. Forse si è intuito persino qualche velato rimprovero: se siete così bravi e forti, come una portaerei equipaggiata di tutto punto, perché incidete così poco? Qualcuno ci ha anche detto: sì, la fede è fragile e i credenti sono fragili. Però anche gli atei sono fragili, anche gli indifferenti sono fragili. Forse riuscirete a trovare parole fragili per seminare un po' di speranza.

In effetti – ha detto papa Francesco – la speranza è una virtù piccola. Ed è come un'ancora piantata sulla riva e la nostra vita è come un andare avanti tenendo in mano la corda alla quale l'ancora è legata. Non si va avanti senza fatica. Ma chi non si attacca alla corda dell'ancora si perde nel gran mare della storia e va alla deriva.

Com'è stato l'incontro con il Papa? Quali indicazioni e raccomandazioni avete ricevuto da lui?

«*Tutti, tutti, tutti!*» ha esortato papa Francesco per parlare di chi dobbiamo chiamare a partecipare al banchetto nuziale preparato del Gran Re. «*Tutti dentro, ma le organizzazioni fuori dalla Chiesa*»; «*Vicinanza, compassione, tenerezza*» ha detto papa Francesco, per dire dello stile della missione, dei rapporti con i preti e con la gente. «*Il Vangelo in tasca*» ha raccomandato papa Francesco a proposito del rapporto con la Parola di Dio. «*La guerra mi fa piangere*» ha confidato papa Francesco. «*Ma fabbricanti e venditori di armi ridono, perché guadagnano molto. Che vergogna!*», «*Non negate il perdono a chi lo chiede. Non negate il perdono, per favore*», ha detto papa Francesco a proposito del rapporto dei preti con la gente.

Il dialogo con il Pontefice e con i Dicasteri della Curia Romana, quali temi, priorità e proposte offre ora al cammino delle Diocesi lombarde?

Mi è sembrato di raccogliere più conferme che rimproveri, più incoraggiamenti che correzioni. Vorrei proporre di celebrare il mistero della Pasqua con l'intensità di partecipazione di chi di quel mistero vive e si lascia trasfigurare: forse è necessario un po' più di silenzio nella preparazione e nella

celebrazione dei santi misteri.

Dobbiamo imparare a usare meglio il nuovo Messale e a non credere che basti un libro per celebrare il mistero che salva. Vorrei proporre di cercare di parlare tra noi e con gli altri come gente ispirata da Dio, con un po' più di poesia, di coraggio, di umiltà. Vorrei proporre di essere tutti – tutti! – pietre vive della Chiesa dalle genti, che tutte le genti che abitano la nostra terra si sentano a casa loro nelle chiese costruite dai nostri padri.

La Visita ad limina è fatta anche di celebrazioni e preghiere vissute insieme, e di condivisione di momenti e gesti della quotidianità... Come è stata questa "settimana romana" per voi Vescovi di Lombardia?

I Vescovi di Lombardia stanno insieme volentieri. Sono simpatici. Pregano volentieri insieme. Durante i giorni romani abbiamo pregato talora anche durante i trasferimenti, tutti insieme sul pullmino: non è proprio l'ideale, ma era l'unico tempo disponibile... Sanno raccontare delle loro Chiese e delle situazioni drammatiche.

Sanno raccontare esperienze divertenti e ridono volentieri. Sanno anche prendersi in giro. Hanno tante idee, hanno anche tante idee diverse. Ma non è mai capitato di litigare. Arrivano spesso a conclusioni e decisioni. Se sono rimproverati, tendono a difendersi. Ma non cessano di interrogarsi.

Eccellenza, lei nell'ottobre scorso era a Roma come padre sinodale. Queste esperienze, pur così diverse fra loro – come il Sinodo e la Visita ad limina –, quale segno lasciano nel modo di essere Vescovo e di vivere questo servizio alla Chiesa, quando si torna in Diocesi?

Purtroppo io sono un Vescovo molto provinciale, abituato a vivere "nelle Gallie": quando c'è da andare via, a Roma o in qualsiasi altra parte del mondo, ho sempre l'impressione di andare a perdere tempo. Poi però incontro persone interessanti, parole illuminanti: torno sempre più convinto di quanto "le Gallie" siano piccole e di quanto ci sia da imparare.

DECRETI

Decreto modifica Statuto Curia Arcivescovile: soppressione Ufficio per i Servizi logistici e le Manifestazioni diocesane

Prot. gen. n. 000164

Oggetto: Decreto approvazione modifica Statuto Curia Arcivescovile di Milano

Con Decreto arcivescovile in data 19 giugno 2017 venne promulgato lo Statuto della Curia Arcivescovile e nel corso degli anni successivi si sono rese necessarie le seguenti modifiche, per rendere lo Statuto sempre più rispondente

alle esigenze poste, sia per finalità pastorali, che per garantire una più efficace organizzazione; in particolare: in data 13 giugno 2018, a seguito della nomina degli Ordinari diocesani, è stata disposta una parziale riorganizzazione delle competenze e della denominazione dei settori; in data 19 luglio 2019, in luogo dell'Ufficio amministrativo, sono stati costituiti nuovi uffici per l'ambito amministrativo (Ufficio parrocchie, Ufficio consulenza amministrativa, Ufficio autorizzazioni amministrative; sono state anche parzialmente modificate le indicazioni per l'Ufficio enti e l'Avvocatura); in data 16 agosto 2019 è stato costituito, dopo un periodo di sperimentazione, l'Ufficio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati; in data 1 ottobre 2019 è stato soppresso l'Ufficio per i progetti informatici e la statistica; in data 30 settembre 2020 sono state unificate le competenze per la Vita Consacrata maschile e femminile; in data 23 maggio 2021 l'istituzione della *Consulta diocesana "Comunità cristiana e disabilità - O tutti o nessuno"*; in data 8 settembre 2021 la modifica delle disposizioni relative all'Ufficio per la Pastorale dei Migranti – Consulta per i Migranti; in data 10 ottobre 2021 la soppressione dell'Ufficio per il Personale Laico; in data 31 luglio 2023 la modifica delle competenze in ambito amministrativo con l'introduzione della competenza del Vicario per gli Affari Economici; in data 21 dicembre 2023 l'aggiornamento delle disposizioni relative alla Commissione Ambrosiana per la Formazione Pastorale.

Poniamo ora l'attenzione all'Ufficio per i Servizi logistici e le Manifestazioni diocesane, in quanto lo sviluppo della gestione concernente le competenze di detto Ufficio suggerisce ora una diversa organizzazione della materia, che supera l'opportunità di disporre di un distinto Organismo di Curia e pertanto, vista la necessità di rendere meno complessa la struttura della Curia Arcivescovile, laddove le circostanze lo consentano,

con il presente atto disponiamo, a far data dal **1° febbraio 2024**,
la **soppressione dell'Ufficio per i Servizi logistici e le Manifestazioni diocesane**,
costituito nell'ambito del Settore per gli Affari Generali.

Affidiamo al *Moderator Curiae – Vicario episcopale per gli Affari Generali* il compito di riconfigurare le competenze precedentemente assegnate al predetto Organismo, così che si individuino le opportune collaborazioni, al fine di consentire che le attività della Curia Arcivescovile non subiscano alcun detrimento rispetto a quanto garantito dall'organigramma attuale.

Per quanto riguarda l'individuazione, nell'ambito della Curia Arcivescovile, di un referente per gli aspetti rientranti nelle competenze dell'Ufficio per i Servizi logistici e le Manifestazioni diocesane che restano in capo alla stessa Curia, stabiliamo che tale compito venga assunto dal *Moderator Curiae*.

Raccomandiamo la più attenta comunicazione delle presenti determinazioni e cogliamo l'occasione per invocare dal Signore la benedizione su tutti quanti, a diverso titolo, operano nella Curia Arcivescovile di Milano.

Milano, 26 gennaio 2024

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Marino Mosconi

Decreto di approvazione del Direttorio per i Consigli di Comunità Pastorale e Parrocchiali

Prot. gen. n. 000270

Oggetto: Decreto di Approvazione Direttorio CPCP, CPP; CAECP, CAEP

Come annunciavo nella mia lettera del 19 marzo 2023, il rinnovo dei Consigli di Comunità Pastorale e parrocchiali, previsto secondo regolare scadenza per lo scorso mese di ottobre, è stato prorogato di alcuni mesi, di modo che, la prossima domenica **26 maggio**, a partire dalle celebrazioni eucaristiche vigiliari, si possa provvedere a eleggere alcuni membri dei consigli pastorali, integrando successivamente la composizione di tali organismi con la componente designata e si possa successivamente procedere a individuare i componenti dei consigli per gli affari economici.

Desiderando adeguare le disposizioni diocesane in vista di detto rinnovo, così che questo possa corrispondere in modo più adeguato alle circostanze attuali della vita pastorale, ho chiesto indicazioni e suggerimenti al consiglio pastorale diocesano (nella VII sessione, del 25-26 novembre 2023) e al consiglio presbiterale (nella VII sessione, del 27-28 novembre 2023), i cui esiti sono stati oggetto di approfondito confronto nell'ambito del consiglio episcopale milanese.

Con il presente atto, a norma dei can. 536-537, approvo il

Direttorio per i Consigli di Comunità Pastorale e Parrocchiali

con le disposizioni che dovranno accompagnare il rinnovo dei consigli, per il **quadriennio 2024-2028** e la loro successiva operatività.

In questi giorni ho anche inviato ai fedeli una lettera, per esortare tutti a partecipare al rinnovo degli organismi di corresponsabilità a livello di comunità pastorale e parrocchiale e spero che ogni fedele ambrosiano, a partire dai presbiteri, si adoperi nel migliore dei modi perché questo rinnovo possa avvenire con la più ampia partecipazione e disponibilità.

Per la successiva operatività dei nuovi consigli ho incaricato la Curia Arcivescovile di individuare le modalità più opportune per aiutare il lavoro

dei consigli, preparando strumenti di supporto e offrendo la disponibilità ad affiancare il cammino dei nuovi organismi.

Sono consapevole del percorso in atto per la ricoperta di una più significativa ed efficace sinodalità, a livello di Chiesa universale, nel Sinodo dei Vescovi e di Chiese particolari che sono in Italia, nel cammino sinodale. I frutti di questi apporti potranno sostenere l'operatività dei nuovi consigli e suggerire ulteriori e opportuni aggiornamenti delle presenti indicazioni, che vogliono essere un contributo al discernimento in atto.

Sui membri dei nuovi consigli pastorali e degli affari economici e sulle comunità cristiane, invochiamo dal Signore Gesù ogni benedizione.

Milano, 11 febbraio 2024

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Marino Mosconi

Direttorio per i Consigli di Comunità Pastorale e Parrocchiali

(Testo per il rinnovo 2024-2028)

Il rinnovo 2024: Indicazioni Generali

1. Il rinnovo previsto per l'anno 2024 degli organismi di corresponsabilità ecclesiale di Comunità Pastorale e Parrocchiali – Consiglio Pastorale di Comunità Pastorale (CPCP), Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP), Consiglio per gli Affari Economici della Comunità Pastorale (CAECP), Consiglio per gli Affari Economici della Parrocchia (CAEP) – si inserisce nel percorso sinodale in atto nella Chiesa universale e nelle Chiese particolari che sono in Italia, come tappa di un percorso che certamente non si intende qui concludere ma cui anche il presente documento intende contribuire.
2. Pur mantenendo il riferimento principale alle scelte assunte nel Sinodo diocesano 47° si presentano alcune novità significative, che tengono conto del consolidamento della presenza in Diocesi delle Comunità Pastorali (che interessano ormai la maggior parte delle Parrocchie e della popolazione diocesana e che sono normate da un apposito *Direttorio per le Comunità Pastorali*, del 4 novembre 2022), dell'avvio delle Assemblee Sinodali Decanali (= ASD; con la nota pastorale *L'Assemblea Sinodale Decanale: ascolto, dialogo, valorizzazione, decisione sinodale*, dell'8 settembre

2022), recependo le indicazioni del *Sinodo minore Chiesa dalle genti: responsabilità e prospettive* (del 1 febbraio 2019) e del magistero recente della Chiesa (si ricordano in particolare le indicazioni dell'esortazione apostolica di papa Francesco *Evangelii Gaudium*, del 24 novembre 2013, al n. 28 e ai nn. 217-237).

3. Il presente Direttorio tiene conto in particolare delle mozioni approvate dai consigli diocesani (il Consiglio Pastorale Diocesano nella sessione VII sessione del 25-26 novembre 2023 e il Consiglio Presbiterale nella VII sessione del 27-28 novembre 2023¹), che verranno puntualmente richiamate. Il testo si presenta articolato nelle seguenti sette parti:
 - A. Il Consigliare nella Chiesa.
 - B. Composizione e costituzione dei Consigli di Comunità Pastorale: CPCP e CAECP.
 - C. Composizione e costituzione dei Consigli Parrocchiali: CPP e CAEP.
 - D. Compiti e modalità di lavoro dei Consigli Pastoral di Comunità Pastorale e Parrocchiali: CPCP e CPP.
 - E. Compiti e modalità di lavoro dei Consigli per gli Affari Economici di Comunità Pastorale e Parrocchiali: CAECP e CAEP.
 - F. Rapporti col Decanato.
 - G. Cappellanie.

A. Il Consigliare nella Chiesa

4. Comunione.
 5. Missione e formazione.
 6. Progetto pastorale.
 7. Consigli di Comunità Pastorale e Parrocchiali.
 8. Presiedere e consigliare.
 9. Beni economici.
4. **Comunione.** Il Capitolo 5 del Sinodo diocesano 47° introduce la Sezione I della Parte II, che tratta delle diverse articolazioni della Diocesi, proponendo come chiave di lettura della complessa realtà della Chiesa particolare nei suoi vari livelli il tema della Chiesa come realtà di comunione e di corresponsabilità (in particolare si veda la cost. 132), che assume oggi in modo sempre più evidente e convincente il volto di Chiesa dalle genti.
 5. **Missione e formazione.** A questa dimensione fondamentale deve essere associata la prospettiva missionaria, da perseguire sia mediante la presenza significativa e dialogante della comunità cristiana negli ambiti di vita degli

¹ Risultano approvate le 13 mozioni del Consiglio Pastorale Diocesano e le mozioni 3-12, 14-16 del Consiglio Presbiterale.

uomini e delle donne del nostro tempo, sia mediante un modo di essere comunità credente (vivere la vita di fede), testimone della Pasqua, capace di esercitare nei confronti di tutti i fratelli e le sorelle (chi ha ricevuto il dono del Battesimo ma anche chi non ha ancora scoperto la bellezza delle fede cristiana) una reale forza attrattiva. Al servizio della prima dimensione si pongono, in particolare, le ASD, sollecitando la presenza di testimoni della fede nel più ampio contesto del Decanato, mentre la seconda dimensione concerne soprattutto la vita delle Comunità Pastorali e delle Parrocchie e, in esse, il discernimento operato nei Consigli di Comunità Pastorale e Parrocchiali, che peraltro non esclude uno sguardo più ampio alla realtà ecclesiale e sociale (mozione n. 13 del Consiglio Pastorale Diocesano). In entrambi i casi si tratta di ricordare che la Chiesa popolo di Dio è costituita da tutti i battezzati, aventi la stessa dignità di figli di Dio e la stessa universale chiamata alla santità (cf. cost. 369), nella diversità delle vocazioni (capitoli 20, 22 e 23 del Sinodo 47°): al Ministero Ordinato (episcopato, presbiterato e diaconato), alla Vita Consacrata maschile e femminile e alla sequela laicale, maschile e femminile (anche con l'assunzione di specifici ministeri). Per questi motivi ai consiglieri è richiesto, nel corso del loro mandato, di partecipare a specifici percorsi di formazione pastorale, culturale e spirituale o almeno di fare uso di strumenti e testi di formazione che accrescano la consapevolezza del significato del consigliare nella Chiesa, sebbene questa necessità di una «formazione permanente, dinamica esperienziale alla corresponsabilità» che «generi e sia espressione di fraternità e di diocesanità» riguardi poi «tutta la comunità» (mozione n. 8 del Consiglio Pastorale Diocesano).

- 6. Progetto pastorale.** La vita e l'azione pastorale della Parrocchia e della Comunità Pastorale non sono lasciate al caso o al succedersi estemporaneo di iniziative dovute alla buona volontà dei sacerdoti o di alcuni fedeli, o a gruppi e realtà di vario genere presenti nell'ambito della Parrocchia. Va salvaguardata, invece, l'unità dell'azione pastorale e l'oggettività della stessa, che trova riscontro nel fatto che «la santa liturgia è il principio della vita cristiana» (*Viviamo di una vita ricevuta*, 8 settembre 2023), infatti «la Proposta Pastorale è l'anno liturgico: la celebrazione del mistero di Cristo, che si distende nel tempo che viviamo, rinnova la grazia della presenza della Pasqua di Gesù, il dono dello Spirito» (*Unita, libera, lieta. La grazia e la responsabilità di essere Chiesa*, 8 settembre 2021).

Secondo la cost. 143 §§ 1-3, uno strumento fondamentale per realizzare una effettiva comunione e unità di azione, a livello parrocchiale, è il progetto pastorale elaborato nel CPP e si può dire che lo stesso vale a livello di Comunità Pastorale. Il Direttorio per le Comunità Pastorali, alla lettera G, invita infatti a delineare uno sguardo sul futuro, secondo una prospettiva «condivisa nel Consiglio Pastorale e disposta a una verifica periodica (che consenta anche di riconoscere le priorità non affrontate), che potrà seguire la scadenza quadriennale» e che «dovrà essere attento a tutte le dimensioni della vita della Comunità Pastorale».

7. **Consigli di Comunità Pastorale e Parrocchiali.** Il fine specifico dei Consigli può essere delineato secondo le sei dimensioni suggerite dalla mozione 1 del Consiglio Pastorale Diocesano: «luogo di pensiero più che di organizzazione (dove si pensa il volto della Chiesa per questo tempo); luogo di discernimento e lettura dei segni dei tempi; luogo di fraternità, condivisione, sinodalità; luogo in cui, con sensibilità diverse, superando ruoli e funzionalismi, si condivida la stessa preoccupazione per la missione ecclesiale (condivisione profonda, esistenziale, che aiuti i preti a superare la solitudine in cui spesso vivono il loro ministero); luogo che sappia guadagnarsi una sua autorevolezza davanti alla comunità; luogo in cui si superi la tradizionale e radicata marginalità femminile nei luoghi decisionali ecclesiali, superando anche la dualità maschile/femminile nel valorizzare concretamente la disponibilità al servizio, le capacità, le competenze di ciascuno/a in quanto tale».

8. **Presiedere e consigliare.** Per una effettiva valorizzazione dei Consigli di Comunità Pastorale e Parrocchiali è necessario articolare «sapientemente il consigliare e il presiedere» (cost. 134 § 2, lett. g). Alla luce della cost. 147 è possibile intendere il consigliare come un'autentica partecipazione al discernimento ecclesiale, inteso come una valutazione comune, nel rispetto dei diversi compiti, che si alimenta dall'ascolto della Parola e sfocia in una decisione. Il ministero della presidenza è invece descritto, nella cost. 142 § 4 del Sinodo 47°, come un mettersi al servizio della comunione, sollecitando e favorendo l'apporto di tutti rispetto alle scelte da assumere (ciascuno secondo la propria competenza e il proprio compito nella Chiesa) e garantendo il convergere verso una decisione, che sia al servizio dell'unità, di cui il presidente stesso si rende in tal modo garanzia ed espressione. Il § 2 della cost. 147 invita quindi a intendere i Consigli di Comunità Pastorale e Parrocchiali come organi consultivi «solo in termini analogici e solo se tale consultività viene interpretata non secondo il linguaggio comune, ma nel giusto senso ecclesiale» e pertanto «l'eventuale non accettazione, da parte del parroco [o del responsabile della Comunità Pastorale – n.d.r.], di un parere espresso a larga maggioranza dagli altri membri del Consiglio potrà avvenire solo in casi eccezionali e su questioni di rilievo pastorale, che coinvolgono la coscienza del parroco [o del responsabile della Comunità Pastorale – n.d.r.] e saranno spiegati al Consiglio stesso. Nel caso di forti divergenze di pareri, quando la questione in gioco non è urgente, sarà bene rinviare la decisione ad un momento di più ampia convergenza, invitando tutti ad una più matura e pacata riflessione; invece nel caso di urgenza, sarà opportuno un appello all'autorità superiore, che aiuti ad individuare la soluzione migliore».

9. **Beni economici.** I beni economici sono a disposizione della comunità cristiana come strumenti da utilizzare con grande discernimento, verificando continuamente la fedeltà al Vangelo delle scelte assunte e attenendosi alle

finalità stabilite (si vedano la cost. 323 e le costt. 343-351). La responsabilità delle scelte in materia economica ricade del resto sull'intera comunità cristiana, che deve essere coinvolta «nella conoscenza del lavoro svolto e nella proposta di azioni future» (mozione n. 5 del consiglio pastorale diocesano). Occorre pertanto ipotizzare nell'uso dei beni «una strategia di missione della Chiesa che pianifichi un utilizzo pastorale delle risorse tenendo conto delle peculiarità dei territori» ed è al servizio di questo che Consigli Pastoralisti (CPCP e CPP) e degli Affari Economici (CAECP e CAEP) devono «attivare una collaborazione sistematica nella logica della sinodalità» (mozione n. 10 del Consiglio Pastorale Diocesano, cfr. anche cost. 148 § 2)

B. Composizione e costituzione dei Consigli di Comunità Pastorale: CPCP e CAECP

10. Il Consiglio Pastorale di Comunità pastorale (CPCP) e la Diaconia.
11. Il Consiglio per gli Affari Economici di Comunità Pastorale (CAECP).
12. CPCP e Parrocchie (le "Commissioni parrocchiali").
13. Durata in carica di CPCP e CAECP.
14. Composizione dei CPCP.
15. Composizione dei CAECP.
16. Requisiti dei consiglieri.
17. Preparazione al rinnovo dei CPCP e dei CAECP.
18. Modalità di elezione e designazione.
19. Atti conseguenti.
20. Sostituzioni in corso di mandato.
21. Le Comunità Pastorali non ancora costituite o che non sono in grado di costituire il CPCP o il CAECP: il coordinamento pastorale unitario.

10. Il consiglio pastorale di comunità pastorale (CPCP) e la diaconia. Come stabilisce il *Direttorio per le Comunità Pastorali* alla lettera D, «il Consiglio Pastorale della Comunità Pastorale è l'organismo che [...] ha la responsabilità di orientare la vita della comunità affinché sia corrispondente all'intenzione missionaria e pratici lo stile evangelico della comunione, avendo cura (secondo la propria modalità di azione che è quella consultiva) di definire le iniziative che mantengono la vivacità e la identità delle singole Parrocchie, di favorire la condivisione dei doni, delle risorse e delle proposte che definiscono la Comunità Pastorale e – al tempo stesso – ne mettono in evidenza i vantaggi per il bene delle singole Parrocchie, delle diverse forme di aggregazioni e dell'insieme della Comunità Pastorale». Da questo deriva, a norma del medesimo Direttorio, che il CPCP è «il soggetto primario nel rappresentare l'intera Comunità e nell'azione di discernimento e definizione delle priorità pastorali», mentre «la Diaconia, incontrandosi più frequentemente, coordini e definisca, nel particolare, i singoli passi e attività».

La presenza nel CPCP dei membri della Diaconia non dovrà pertanto essere in nessun modo sostitutiva né limitativa del ruolo del Consiglio nel suo insieme e i membri della Diaconia, prendendo posto tra gli altri membri del Consiglio, dovranno piuttosto sollecitare e favorire lo sviluppo del confronto tra tutti i consiglieri. Il compito della Diaconia sarà pertanto quello di accogliere le indicazioni provenienti dal CPCP traducendole in iniziative concrete, coordinando, guidando e stimolando l'attività delle Commissioni parrocchiali, dei gruppi e degli operatori pastorali.

11. Il consiglio per gli Affari Economici di Comunità Pastorale (CAECP).

Come stabilito alla lettera H del *Direttorio per le Comunità Pastorali*, il Consiglio per gli Affari Economici di Comunità Pastorale è «uno strumento di coordinamento e comunione tra le singole realtà [...] che, a differenza del Consiglio Pastorale, non è un organismo unico per la Comunità Pastorale (che peraltro, in quanto tale, non è titolare di alcuna responsabilità amministrativa) ma è costituito dall'insieme dei consigli per gli Affari Economici delle Parrocchie». Pur con indicazioni non coincidenti, la mozione n. 10 del Consiglio Pastorale Diocesano e la mozione n. 11 del Consiglio Presbiterale incoraggiano, come già il *Direttorio per le Comunità Pastorali*, la scelta di costituire tale organismo unitario, superando le resistenze delle singole Parrocchie e fatta salva la possibilità di eccezionali incontri distinti dei rappresentanti della singola Parrocchia, su questioni specifiche.

Il *Direttorio* raccomanda anche «un adeguato rapporto tra il Consiglio per gli Affari Economici di Comunità Pastorale e il Consiglio Pastorale di Comunità Pastorale, anche nella modalità di una riunione annuale condivisa tra i due organismi, da dedicarsi a un tema specifico»².

12. CPCP e Parrocchie (le “Commissioni parrocchiali”). Il CPCP è l'unico

Consiglio Pastorale della Comunità Pastorale e deve occuparsi di quanto attiene alle scelte della Comunità Pastorale, avendo cura ed attenzione anche alla realtà delle singole Parrocchie di cui la comunità si compone.

La singola Parrocchia resta tuttavia il luogo ordinario della vita liturgica e sacramentale dei fedeli (in cui è effettivamente disponibile un luogo in cui convenire per la preghiera individuale o comunitaria) e per questo motivo potranno continuare ad essere presenti localmente dei gruppi di lavoro o delle commissioni, in riferimento a tutte le attività che hanno come proprio livello di azione quello delle singole Parrocchie (ad es. per la vita liturgica, il gruppo liturgico e per l'attività dell'oratorio, il consiglio di oratorio). Le Comunità Pastorali, per scelta condivisa con il CPCP, potranno anche decidere di costituire a livello parrocchiale una forma di organizzazione unitaria che sia di riferimento per i diversi ambiti, che non sarà propriamente un Consiglio Pastorale e che non sarà necessariamente presieduta dal

² La mozione n. 10 del Consiglio Pastorale Diocesano suggerisce che si possa valutare anche l'opportunità di due riunioni comuni: iniziale di programmazione e finale di restituzione.

responsabile della Comunità Pastorale: la sua costituzione è da considerarsi del tutto eventuale. Le singole Comunità Pastorali che intendono procedere in questo senso dovranno stabilire un regolamento essenziale di queste Commissioni parrocchiali, dando indicazione sulla loro composizione (che non prevede il momento elettorale ma la scelta tra gli operatori pastorali presenti in Parrocchia) e sul coordinatore che debba guidarne le attività, che andrà scelto tra i componenti della Diaconia (si consideri anche la figura dei referenti parrocchiali, di cui alla lettera E del *Direttorio per le Comunità Pastorali*).

13. Durata in carica di CPCP e CAECP. La durata dei CPCP e dei CAECP è stabilita (cfr. *Direttorio per le Comunità Pastorali*) nella misura di quattro anni. I Consigli non decadono con la nomina di un nuovo responsabile di Comunità Pastorale, salvo diversa indicazione da parte del Vicario Episcopale di Zona.

Le dimissioni di un membro devono essere motivate e presentate per iscritto al responsabile di Comunità Pastorale, cui spetta l'accettazione delle stesse (dopo aver udito il parere della Diaconia).

I membri dei Consigli hanno il dovere e il diritto di intervenire a tutte le sessioni. Coloro che restano assenti, senza giustificato motivo, per tre sessioni consecutive, decadono dall'incarico. La loro decadenza deve essere dichiarata dal Consiglio di appartenenza e comunicata agli interessati dal segretario.

14. Composizione dei CPCP. Il CPCP esprime l'unità della Comunità Pastorale e deve rispondere al duplice criterio di consentire sia la presenza in misura equilibrata dei fedeli appartenenti alle diverse Parrocchie, sia la presenza dei fedeli che corrispondono alle diverse condizioni (età della vita, compiti svolti nella comunità cristiana, posizione sociale, sesso).

Per poter essere realmente operativo, promuovendo e accompagnando le principali scelte relative al cammino della Comunità Pastorale, il CPCP non dovrà essere eccessivamente numeroso. Le presenze laicali che non trovassero rappresentanza nel CPCP potranno comunque contribuire al cammino della Comunità Pastorale attraverso la partecipazione alle diverse commissioni in essa presenti.

Membri di diritto. Sono membri di diritto del CPCP: il responsabile della Comunità Pastorale; gli altri membri della Diaconia; un rappresentante per ogni comunità di Vita Consacrata che non sia rappresentata nella Diaconia e che operi, almeno tramite alcuni suoi membri, a favore della Comunità Pastorale (o di una o più Parrocchie appartenenti alla stessa). Se presente nella Comunità Pastorale, è membro di diritto anche il presidente dell'Azione Cattolica (= AC), con facoltà di nominare un suo delegato per la durata del mandato del Consiglio (qualora non ci fosse tale presenza si concorderà con i referenti diocesani dell'AC per l'eventuale presenza di un rappresentante della stessa).

Per quanto riguarda i membri di diritto rappresentanti delle comunità di Vita Consacrata che operano, almeno tramite alcuni loro membri, a favore della Comunità Pastorale e che non siano già rappresentate nella Diaconia, essi andranno designati dalle Comunità stesse e comunicati al responsabile della Comunità Pastorale, entro il sabato seguente al giorno delle elezioni.

Membri eletti e designati. Per la determinazione del numero complessivo dei membri eletti e designati (cui andranno aggiunti i membri di diritto) si ritiene non più adeguato il criterio, sinora considerato, del numero di abitanti complessivo della Comunità Pastorale, perché non tiene conto di molteplici fattori. Tenendo conto della mozione n. 5 del Consiglio Presbiterale (relativa però ai soli membri eletti), si ritiene che possa essere un opportuno riferimento un numero minimo di 7 consiglieri e un numero massimo di 23. Si dovrà in ogni caso garantire che l'insieme dei membri eletti e designati superi il numero dei membri della Diaconia, ordinariamente dovendo essere i primi in misura doppia rispetto ai secondi (la Diaconia pertanto, di norma, non deve eccedere la terza parte del numero complessivo dei membri del CPCP). L'esatta determinazione del numero dei consiglieri spetta comunque alla Commissione Preparatoria, che potrà adattare le indicazioni generali alla concreta situazione, da un lato considerando esigenze peculiari di rappresentanza (per esempio l'articolazione di una o più Parrocchie in ulteriori ambiti locali o la presenza di specifici gruppi all'interno della Comunità Pastorale) e dall'altro avendo cura di evitare che il numero complessivo di consiglieri sia troppo elevato, in quanto una dimensione eccessiva del consiglio renderebbe difficile l'esercizio di un confronto adeguato e la valorizzazione dell'apporto di ognuno alle decisioni comuni.

Distinzione tra membri eletti e membri designati. La modalità prescelta e confermata per la designazione della maggior parte dei consiglieri è quella dell'elezione da parte dei fedeli della Comunità Pastorale, che è espressiva di un maggiore coinvolgimento della comunità cristiana e corrisponde a un'antica tradizione ecclesiale. La Commissione Preparatoria dovrà stabilire la dimensione della componente eletta, che di norma deve essere nella misura dei due terzi del numero complessivo dei membri designati ed eletti³. In caso di impossibilità di individuare candidati sufficienti per le elezioni si potrà decidere di ridurre la consistenza numerica della componente eletta. Se vi fossero poi altre ragioni che suggeriscono di omettere le elezioni (si veda anche la mozione n. 4 del Consiglio Presbiterale), la commissione dovrà presentare richiesta di procedere in tal senso al Vicario Episcopale di Zona, esponendone le ragioni e ottenendone il consenso.

15. Composizione dei CAECP. Il CAECP è composto, oltre che dai membri di diritto, cioè il responsabile e gli altri membri della Diaconia, da almeno tre fedeli (laici, consacrati, presbiteri, diaconi) per ogni Parrocchia della

³ A titolo di esempio una Comunità Pastorale con una Diaconia di 6 membri potrebbe avere un CPCP di 18 membri, di cui 8 eletti, 3 designati e 7 di diritto (i 6 della Diaconia e il presidente di AC); secondo un'altra scelta gli eletti potrebbero essere ridotti a 7 e i designati aumentati a 4.

Comunità Pastorale. Alla Commissione Preparatoria spetta definire il numero dei membri complessivo e la proporzione da assegnare a ogni Parrocchia.

16. Requisiti dei consiglieri. Possono essere membri dei consigli (CPCP e CAECP) coloro che, avendo completato l'Iniziazione cristiana, abbiano compiuto 18 anni (al momento dell'elezione o della designazione) e siano canonicamente domiciliati nella Parrocchia o in una delle Parrocchie costituenti la Comunità Pastorale oppure risultino operanti stabilmente in essa⁴.

I singoli consiglieri possono essere eletti o nominati anche più volte di seguito, ma vale per tutti i consigli quanto stabilito dal Sinodo (per le Parrocchie): «la comunità parrocchiale favorisca in ogni nuova composizione una intelligente e opportuna alternanza dei suoi membri» (cost. 147, § 4), «va garantita la continuità, ma anche il ricambio, dei membri del Consiglio» (cost. 147, § 3). Si prevede in ogni caso che i singoli consiglieri, pastorali o per gli Affari Economici, possano essere nominati per non più di tre mandati consecutivi. Il computo del numero dei mandati, per le Comunità Pastorali di recente costituzione, non tiene conto dei mandati precedentemente svolti a livello parrocchiale.

I membri dei Consigli (compresi quelli di diritto) si distingueranno per vita cristiana, volontà d'impegno, capacità di dialogo e conoscenza dei concreti bisogni della comunità cristiana e devono essere «qualificati non solo da competenza ed esperienza, ma anche da uno spiccato senso ecclesiale e da una seria tensione spirituale, alimentata dalla partecipazione all'Eucaristia, dall'assiduo ascolto della Parola e dalla preghiera» (cost. 134, § 2, lett. g). Si preoccuperanno del bene dell'intera comunità, evitando lo spirito di parte o di categoria, dal momento che nessun vincolo di mandato esiste tra concreti elettori e membri dei Consigli. I consiglieri, benché appartenenti a una determinata Parrocchia, rappresenteranno sempre la Comunità Pastorale nel suo complesso.

Requisito del tutto ovvio e peraltro assolutamente irrinunciabile è la piena comunione con la Chiesa non solo negli elementi fondamentali della professione della stessa fede, dei sacramenti e del riconoscimento dei sacri pastori (cf. can. 205), ma anche nelle indicazioni autorevoli, dottrinali e pratiche, del momento concreto (circa le situazioni familiari non conformi all'insegnamento della Chiesa si veda quanto previsto dal cap. VIII dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia*).

Si considerano incompatibili con l'ufficio di consigliere le seguenti cariche politiche e amministrative: la guida di una formazione politica; l'essere parlamentare europeo o nazionale; il rivestire l'incarico di consigliere regionale o consigliere provinciale; l'essere assessore o sindaco. È inoltre incompatibile con la carica di membro di un Consiglio di Comunità Pastorale la carica di consigliere comunale, se relativa a uno dei comuni (o

⁴ Nel senso che vivono la loro vita di fede nella Comunità Pastorale.

all'unico comune) della Comunità Pastorale. Quanti rivestono tali cariche non possono pertanto candidarsi né essere nominati membri dei Consigli di Comunità Pastorale e, se già consiglieri nel momento in cui assumono una di queste cariche, devono presentare le dimissioni. Per quanto riguarda i consiglieri che si candidano a una carica amministrativa o politica, l'invito è all'autosospensione dal Consiglio, cui farà seguito la rinuncia all'incarico solo nel caso di effettiva assunzione di una delle cariche sopra elencate come incompatibili. Per qualsiasi chiarimento o interpretazione delle indicazioni concernenti l'incompatibilità con l'ambito politico e amministrativo, si faccia riferimento al Servizio per la pastorale sociale e il lavoro, sentito il Vicario Episcopale di Zona.

Il responsabile della Comunità Pastorale si rende garante che non entrino nel CPCP o nel CAECP persone che non abbiano i requisiti suddetti. Per la componente eletta tale verifica va fatta previamente, sulle liste dei candidati. Per quanto riguarda i membri dei CAECP, si aggiunge a quanto sopra esposto l'incompatibilità stabilita dal Sinodo, che deve essere fedelmente osservata: *«i consiglieri devono distinguersi per integrità morale, essere attivamente inseriti nella vita parrocchiale, capaci di valutare le scelte economiche con spirito ecclesiale e competenza professionale. Non possono essere congiunti del parroco [o del responsabile di Comunità Pastorale – n.d.r.] fino al quarto grado di consanguineità o di affinità, né avere in essere rapporti economici con la Parrocchia o ricoprire incarichi incompatibili con la loro funzione»* (cost. 346, § 2).

17. Preparazione al rinnovo dei CPCP e dei CAECP. Il rinnovo dei Consigli va preparato, facendo riferimento alle date proposte a livello diocesano, con un momento di verifica del lavoro svolto dai consigli uscenti. Seguono gli atti propriamente preparatori, come di seguito precisato.

Commissione preparatoria. Per l'avvio del rinnovo è in primo luogo necessario costituire la Commissione preparatoria per il rinnovo dei Consigli, cui compete assumere per tempo (mozione n. 3 del Consiglio Presbiterale) specifiche iniziative (se del caso, anche convocando un'assemblea parrocchiale, cf mozione n. 14 del Consiglio Presbiterale), in merito:

- alla sensibilizzazione della comunità cristiana (riflettendo su temi quali: sinodalità, comunione, popolo di Dio, trasformazione in atto nella vita della comunità ecclesiale locale⁵ e senza dimenticare una specifica trattazione delle tematiche di carattere economico), anche mediante specifiche iniziative di catechesi o occasioni di preghiera;
- alle scelte circa la composizione dei Consigli (numero dei membri eletti e designati);
- alla raccolta di candidature e alla formazione delle liste.

La Commissione preparatoria, i cui membri non dovranno essere in numero eccessivo, è costituita da membri espressi dai CPCP e dai CAECP

⁵ Cfr. mozione n. 2 del Consiglio Pastorale Diocesano. Si deve tenere conto anche del metodo sperimentato con i Gruppi Barnaba e le Assemblee Sinodali Decanali, cf mozione n. 6 del Consiglio Pastorale Diocesano.

uscenti (tenendo conto delle figure di coordinamento presenti: *segretari e moderatori*), eventualmente scegliendo anche alcuni membri al di fuori dei componenti in carica. La Commissione preparatoria è presieduta dal responsabile della Comunità Pastorale ma potrà avere altre figure, anche laicali, di coordinamento (*facilitatori*) e dura in carica fino all'insediamento dei nuovi Consigli. Si dovrà considerare l'importanza di coinvolgere tutte le Parrocchie e di non identificare la Commissione preparatoria con la Diaconia. Nel caso di Comunità Pastorali che non dispongono ancora di organismi unitari, per la costituzione della Commissione preparatoria, potrà essere valorizzata una riunione plenaria dei Consigli Parrocchiali uscenti o di una rappresentanza essi.

Scelta del numero dei componenti e formazione delle liste di candidati. La Commissione preparatoria deve verificare quale composizione assegnare ai nuovi Consigli, stabilendo in particolare:

- il numero complessivo di membri previsto per ogni Consiglio;
- il numero dei membri eletti e il numero dei membri designati per il CPCP;
- il numero di consiglieri da assegnare alle singole Parrocchie nel caso del CAECP (almeno tre consiglieri per Parrocchia, ma è possibile assegnare un numero maggiore);
- le modalità di predisposizione delle liste dei candidati per il CPCP.

La Commissione preparatoria dovrà stabilire le modalità più opportune per la raccolta delle candidature al CPCP. Potranno essere individuati a tal fine gli organismi, le commissioni, i gruppi, ecc. ai quali chiedere di segnalare uno o più candidati per il Consiglio Pastorale (ad es.: Caritas, gruppo liturgico, AC, consiglio d'oratorio, cf. cost. 239, § 2) e si potranno valorizzare gli operatori pastorali maggiormente impegnati, soprattutto quanti nel corso degli anni abbiano seguito specifici percorsi di formazione. Non si trascuri comunque la presenza tra i candidati di fedeli laici che, pur non svolgendo particolari servizi in Parrocchia, sono esemplari per la loro presenza nell'ambito dell'impegno temporale (anche incoraggiando e facendo crescere quelle persone che forse si tengono ai margini della comunità, ma hanno qualcosa da dire, cf. mozione n. 2 e mozione n. 3 del Consiglio Pastorale Diocesano). In ogni caso dovrà essere garantita la possibilità di candidature libere, attraverso autocandidature o segnalazione di altri fedeli, fatto salvo il compito di verificare l'osservanza dei requisiti previsti (cf. n. 16) e il richiamo per tutti all'osservanza dei compiti propri del consigliare nella Chiesa.

A tutte le Comunità Pastorali è chiesto di favorire una significativa rappresentanza della componente giovanile stabilendo, se possibile, un numero di consiglieri da assegnare ai giovani (18-35 anni al momento dell'elezione) e disponendo per questo una lista elettorale distinta (altri criteri per la determinazione delle fasce di età dei candidati possono essere liberamente presi in considerazione nelle singole Comunità Pastorali dalle commissioni preparatorie). Per quanto riguarda poi la presenza nelle liste dei rappresentanti di tutte le Parrocchie e della loro effettiva elezione al

CPCP, come richiesto dalla mozione n. 15 del Consiglio Presbiterale, questo può essere valutato in ogni singola realtà, o procedendo a garantire tale rappresentanza nella componente eletta (stabilendo un numero di candidati da assegnare a ogni Parrocchia e parimenti, in fase di scrutinio, un numero di seggi da assegnare a ogni Parrocchia), o rinviando alla successiva designazione la copertura di eventuali squilibri nella presenza di fedeli appartenenti alle diverse Parrocchie della Comunità Pastorale.

18. Modalità di elezione e designazione. Salvo eccezioni, da verificarsi con il Vicario Episcopale di Zona, i Consigli di tutte le Comunità Pastorali vanno rinnovati nelle date stabilite a livello diocesano, tenendo conto che deve essere previsto: un termine per la presentazione delle candidature, uno per la presentazione della lista definitiva, uno per le elezioni del Consiglio Pastorale e, una volta fatte le elezioni, una data in cui esso sia costituito con i membri designati; un termine per la nomina dei consiglieri per gli Affari Economici. Si precisano di seguito le modalità per le elezioni (per i soli CPCP) e per le designazioni (per il CPCP e per il CAECP).

Liste elettorali. Le liste elettorali sono uniche per tutta la Comunità Pastorale, prevedono l'indicazione della Parrocchia di appartenenza dei singoli candidati e, come precisato al n. 17, deve esserci una lista elettorale distinta per i giovani; la Commissione Preparatoria potrà prevedere eventualmente altri criteri di organizzazione, anche suddividendo tutti i candidati in distinte liste per età. Le liste elettorali vanno portate a conoscenza della comunità pastorale, a cura della Commissione Preparatoria, nei modi più idonei (esposizione sulla porta delle Chiese, eventualmente corredate da fotografie; elencazione nei bollettini delle Parrocchie o nel bollettino della Comunità Pastorale; sito internet parrocchiale o di Comunità Pastorale; ecc. cf. mozione n. 3 del Consiglio Presbiterale). Le liste elettorali dovranno contenere solo candidati idonei, sulla base dei requisiti indicati al n. 16 e che hanno manifestato disponibilità ad accettare la nomina in caso di elezione.

Operazioni di voto. Le schede elettorali sono uniche per tutta la Comunità Pastorale e devono contenere l'elenco completo dei candidati, con la distinta lista per i giovani e con l'indicazione, presso il nominativo di ogni candidato, della Parrocchia di appartenenza (cf. fac-simile 5). Salvo eccezioni, motivate da situazioni contingenti, esse vanno distribuite a tutti i fedeli durante le Celebrazioni Eucaristiche della domenica stabilita per il voto (a partire dalla celebrazione vigilare del sabato). Con l'ultima Celebrazione Eucaristica si considerano chiuse le elezioni.

In concreto si può scegliere di distribuire le schede, far votare e ritirare le stesse in un momento di silenzio dopo l'omelia oppure di consegnare le schede per la votazione dopo l'orazione dopo la Comunione, dare tempo per la votazione e ritirare le schede all'uscita. Va fatta attenzione al fine di evitare modalità di voto scorrette da parte dei fedeli e deve essere garantito il segreto, anche attraverso il ritiro delle schede in apposite urne.

Nelle Chiese particolarmente frequentate per le sole Celebrazioni Liturgiche

da fedeli occasionali provenienti da altre Parrocchie, può essere opportuno utilizzare una diversa modalità di voto, riservata ai fedeli che risiedono nel territorio della Parrocchia o che comunque fanno riferimento a essa (ad es. invitandoli a votare in una sala parrocchiale all'uscita delle Celebrazioni Eucaristiche).

Il voto deve essere espresso segnando una croce accanto o sul nome dei candidati prescelti. Ogni elettore può votare qualsiasi candidato presente sulla scheda (quale che sia la Parrocchia di appartenenza del candidato) e la Commissione Preparatoria dovrà precisare sulla scheda se l'elettore ha diritto ad esprimere uno o due voti per ogni lista (lista comune e lista dei giovani, ovvero altre liste).

Le predette operazioni di voto sono curate dalla Commissione Preparatoria, che dovrà garantire la presenza di propri membri o di propri incaricati a tutte le Celebrazioni Eucaristiche.

I fedeli delle Parrocchie della Comunità Pastorale che per malattia fossero impossibilitati a partecipare a una delle Messe in cui si vota, potranno essere invitati a consegnare il proprio voto a domicilio a membri o a incaricati dalla Commissione Preparatoria. Se si prevede che altri fedeli, per motivi non concernenti la salute, non possono partecipare a una delle Messe in cui si vota, la Commissione Preparatoria potrà indicare una sede (es. la segreteria parrocchiale), da rendere adeguatamente nota, in cui questi possano recarsi nella settimana precedente le votazioni (nei giorni e negli orari indicati dalla Commissione), per esprimere il proprio voto. In entrambi i casi i voti così espressi andranno aggiunti agli altri prima dello scrutinio.

Elettori sono tutti coloro che, battezzati, abbiano compiuto i 18 anni e siano canonicamente domiciliati nelle Parrocchie costituenti la Comunità Pastorale o stabilmente operanti in esse⁶.

Scrutinio. La Commissione Preparatoria sceglie al proprio interno tre o più membri con funzioni di scrutatori, di cui uno come presidente e uno come segretario. Lo scrutinio per l'assegnazione dei seggi deve avvenire in modo unitario da parte degli scrutatori indicati dalla Commissione Preparatoria ed è preceduto dallo spoglio delle schede che, secondo l'opportunità, può anche avvenire a livello parrocchiale (purché ci sia sempre la presenza in loco di almeno due scrutatori, scelti sempre dalla Commissione Preparatoria). Per l'individuazione degli eletti i candidati votati dovranno essere inseriti in un unico elenco ordinato per numeri di voti decrescenti, distinguendo in un altro elenco i voti concernenti la lista dei giovani. Risulteranno eletti i candidati che hanno ricevuto più voti, con riferimento al numero di consiglieri attribuito alla lista comune e alla lista dei giovani. In caso di parità si potrà ricorrere al sorteggio.

Al termine dello scrutinio dovrà essere redatto, a cura di un segretario indicato dalla Commissione Preparatoria, un sintetico verbale, con l'indicazione del numero dei votanti, dei voti ottenuti da ciascuno, delle eventuali schede nulle e bianche e di altre osservazioni inerenti lo scrutinio

⁶ Il criterio, come per i candidati, è quello che essi vivono la loro vita di fede nella Comunità Pastorale.

(cf. fac-simile 2 con adattamenti). Il verbale verrà portato a conoscenza della comunità a cura della Commissione Preparatoria.

Designazione dei membri del CPCP. Il responsabile, in accordo con la Diaconia (eventualmente sentendo anche i segretari e moderatori uscenti), analizzando l'esito delle elezioni, provvederà alla designazione dei membri per i quali è stata prevista questa modalità di scelta (cfr. mozione n. 4 del Consiglio Presbiterale). Tale integrazione deve avere come criterio quello di rendere il CPCP più rappresentativo dell'immagine complessiva della Comunità Pastorale (si vedano i criteri di cui al n. 13), anche allo scopo di offrire opportunità di partecipazione a persone disponibili meno conosciute. Si consideri in particolare l'esigenza di garantire la presenza di appartenenti alle diverse Parrocchie della Comunità Pastorale, di una giusta rappresentanza dei due sessi (valorizzando adeguatamente l'apporto delle donne, che grande parte svolgono nella concreta promozione di numerose attività pastorali) e di almeno alcuni appartenenti ai significativi gruppi di fedeli di lingua straniera presenti nella Comunità Pastorale⁷.

Designazione dei membri del CAECP. Una volta costituito nella sua integralità il CPCP designerà i consiglieri di propria spettanza nel CAECP (un terzo del totale), tenendo conto dei requisiti stabiliti e avendo cura di non indicare un numero di fedeli appartenenti a una singola Parrocchia che sia superiore al numero complessivo di consiglieri assegnato alla Parrocchia stessa. Successivamente il responsabile della Comunità Pastorale, dopo essersi confrontato con la Diaconia, sceglierà i consiglieri di propria spettanza (nel rispetto dei requisiti indicati al n. 16), facendo in modo che sia osservata l'assegnazione ad ogni Parrocchia del numero di consiglieri stabilito (non meno di tre) e siano presenti, se possibile, le opportune competenze: giuridica (ad es. un legale o un notaio), economico-finanziaria (ad es. un funzionario di banca), economico-amministrativa (ad es. un ragioniere o un dottore commercialista), tecnica (ad es. un geometra o un architetto). L'attività richiesta ai consiglieri non sarà comunque limitata alla loro competenza professionale, ma improntata all'espressione di un vero servizio ecclesiale.

- 19. Atti conseguenti.** Ogni eletto e ogni consigliere designato, che faccia parte del CPCP o del CAECP, dovrà sottoscrivere una formale accettazione della carica e degli obblighi inerenti, da consegnare alla Commissione Preparatoria antecedentemente alla prima sessione del Consiglio, utilizzando l'apposito formulario (cfr. fac-simile 4). In caso di non accettazione si procede, rispettivamente, a una nuova designazione (secondo le modalità seguite per individuare il fedele che non ha accettato la carica) o a proclamare l'elezione del primo dei candidati non eletti.

⁷ Cfr. anche Chiesa dalle genti: responsabilità e prospettive; cost. 9 § 4: «Fra il Consiglio Pastorale delle strutture pastorali per fedeli di lingua straniera e i Consigli Pastoral territoriali (nelle varie forme: parrocchiali, di comunità pastorale, decanale) devono istituirsi specifiche forme di integrazione, perché ci sia opportunità di integrazione con tutte le Parrocchie del Decanato».

I nomi dei componenti del nuovo CPCP e del CAECP dovranno essere proclamati durante le Liturgie Eucaristiche della domenica (si veda **l'allegato 1**). Si prenderà occasione per sottolineare nuovamente alla comunità cristiana l'importanza dei Consigli e si eleveranno particolari preghiere per i lavori dei Consigli stessi.

L'elenco dei membri dei due Consigli dovrà essere tempestivamente comunicato alla Curia Arcivescovile, secondo le modalità che verranno comunicate e nei tempi stabiliti.

20. Sostituzioni in corso di mandato. Nel caso di sostituzione (per trasferimento, rinuncia, sopravvenuta decadenza) nel corso del mandato (del CPCP o del CAECP), i consiglieri uscenti saranno sostituiti:

- se trattasi di membri eletti, con chi immediatamente li segue per numero di voti nella lista di appartenenza (valutando la necessità o meno di garantire la presenza di fedeli appartenenti ad ogni Parrocchia della Comunità Pastorale);
- se trattasi di membri scelti, con altri designati dal soggetto che aveva effettuato la precedente designazione e con le stesse modalità.

Nel primo caso, qualora non ci fossero più persone votate o comunque esse non fossero disponibili, non verrà operata alcuna sostituzione. Quando i posti vacanti diventassero superiori a un quarto dei membri eletti, si procederà a un'elezione suppletiva al fine di ripristinare il numero di consiglieri previsto. I consiglieri subentranti resteranno in carica fino allo scadere del mandato dell'intero consiglio.

21. Le Comunità Pastorali non ancora costituite o che non sono in grado di costituire il CPCP o il CAECP: il coordinamento pastorale unitario. Le Comunità Pastorali che non sono state ancora formalmente riconosciute o che comunque non sono ancora in grado di costituire un unico CPCP potranno decidere di realizzare un Coordinamento Pastorale Unitario, vale a dire un organismo costituito dai rappresentanti dei diversi CPP (che continuano a essere scelti secondo le norme generali in ciascuna Parrocchia), destinato a collaborare con la Diaconia (o, se non ancora costituita la Diaconia, con il parroco coordinatore), nel coordinare l'attività comune.

Partecipano al coordinamento pastorale, oltre ai membri della Diaconia (laddove la Diaconia non è ancora costituita: tutti i presbiteri e i diaconi incaricati che partecipano al progetto unitario), alcuni rappresentanti scelti dai singoli CPP (dove le Parrocchie sono poche e i Consigli piccoli si potranno coinvolgere anche tutti i membri). Tali rappresentanti sono designati da ogni CPP secondo il numero assegnato ad ogni Parrocchia dal responsabile della Comunità Pastorale o dal parroco coordinatore.

Qualora nel corso del quadriennio si ritenesse opportuno consolidare il percorso di pastorale di insieme il Coordinamento Pastorale Unitario potrà riunirsi con maggiore frequenza, sostituendosi progressivamente ai singoli CPP. Potrà essere infine fatta anche la scelta (da parte del responsabile, uditi la diaconia e i singoli CPP) di costituire il coordinamento in CPCP, che

in occasione delle successive elezioni quadriennali potrà essere formato secondo le indicazioni date dal presente documento.

Per quanto riguarda il Consiglio per gli Affari Economici, le Comunità Pastorali che sono in difficoltà nel seguire le procedure per la costituzione del CAECP procederanno a scegliere i membri di ogni CAEP, secondo le norme generali relative alle Parrocchie (individuando almeno tre membri oltre a quelli di diritto), ma provvederanno ordinariamente a convocare tutti i membri dei diversi CAEP in un'unica sessione, che corrisponderà di fatto al CAECP, pur non avendo un'espressa veste unitaria.

Tutte le Comunità Pastorali che, invece di addivenire alla costituzione del CPCP e del CAECP, dovessero ricorrere alle possibilità stabilite da questo numero dovranno darne tempestiva comunicazione al Vicario Episcopale di Zona e chiederne l'assenso.

C) Composizione e costituzione dei Consigli Parrocchiali: CPP e CAEP

22. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP).
23. Il Consiglio per gli Affari Economici Parrocchiale (CAEP).
24. Durata in carica di CPP e CAEP.
25. Composizione dei CPP.
26. Composizione dei CAEP.
27. Requisiti dei consiglieri.
28. Preparazione al rinnovo dei CPP e dei CAEP.
29. Modalità di elezione e designazione.
30. Atti conseguenti.
31. Sostituzioni in corso di mandato.

22. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP). L'ecclesiologia del Vaticano

Il evidenza che l'azione pastorale ha come soggetto proprio non il solo parroco, né i soli ministri ordinati con la collaborazione di qualche fedele, ma l'intera comunità cristiana e questa «soggettività dell'intera comunità parrocchiale non può limitarsi a essere un'affermazione astratta, ma deve tradursi in realtà concreta» (cost. 142, § 1). Strumento principale per esprimere questa soggettività è il CPP che, come ricorda la cost. 147, § 2, «ha un duplice fondamentale significato: da una parte rappresenta l'immagine della fraternità e della comunione dell'intera comunità parrocchiale di cui è espressione in tutte le sue componenti, dall'altra costituisce lo strumento della decisione comune pastorale». Il CPP, pur non esaurendo la soggettività della Parrocchia, è espressione autentica della comunità, opera sempre inserito in essa e ne costituisce lo strumento specifico di decisione pastorale. La sua costituzione è obbligatoria in ogni Parrocchia che non sia unita in comunità pastorale (can. 536 e cost. 147, § 4).

23. Il Consiglio per gli Affari Economici Parrocchiale (CAEP). Il CAEP è l'organismo parrocchiale specificamente deputato ad accompagnare le scelte relative all'amministrazione della Parrocchia. Pur essendo pertanto un organismo con una valenza anche di carattere tecnico è costituito da fedeli ed è espressione della comunità cristiana. La sua costituzione è obbligatoria in forza della norma canonica (can. 537) in ogni Parrocchia. Si deve garantire un adeguato rapporto tra il Consiglio per gli Affari Economici e il Consiglio Pastorale, anche nella modalità di una riunione annuale condivisa tra i due organismi, da dedicarsi a un tema specifico (la mozione n. 10 del Consiglio Pastorale Diocesano suggerisce che si possa valutare anche l'opportunità di due riunioni comuni: iniziale di programmazione e finale di restituzione).

24. Durata in carica di CPP e CAEP. La durata dei CPP e dei CAEP è stabilita nella misura di quattro anni. I Consigli non decadono con la nomina di un nuovo parroco, salvo diversa indicazione da parte del Vicario Episcopale di Zona.

Le dimissioni di un membro devono essere motivate e presentate per iscritto al parroco, cui spetta l'accettazione delle stesse.

I membri dei Consigli hanno il dovere e il diritto di intervenire a tutte le sessioni. Coloro che restano assenti, senza giustificato motivo, per tre sessioni consecutive, decadono dall'incarico. La loro decadenza deve essere dichiarata dal consiglio di appartenenza e comunicata agli interessati dal segretario.

25. Composizione dei CPP. Il CPP esprime l'unità della Parrocchia e deve rispondere al duplice criterio di consentire la presenza dei fedeli che corrispondono alle diverse condizioni (età della vita, compiti svolti nella comunità cristiana, posizione sociale, sesso) e di essere strumento adeguato per l'assunzione della decisione pastorale comune (cf cost. 147 § 2). Per poter essere realmente operativo, promuovendo e accompagnando le principali scelte relative al cammino della comunità parrocchiale, il CPP non dovrà essere eccessivamente numeroso. Le presenze laicali che non trovassero rappresentanza nel CPP potranno comunque contribuire al cammino della Parrocchia attraverso la partecipazione alle diverse commissioni in essa presenti.

Membri di diritto. Sono membri di diritto del CPP: il parroco; gli altri presbiteri (vicari parrocchiali, residenti con incarichi pastorali) o diaconi (collaboratori pastorali) formalmente nominati; un rappresentante per ogni comunità di Vita Consacrata che operi, almeno tramite alcuni suoi membri, a favore della Parrocchia. Se presente in Parrocchia, è membro di diritto anche il presidente dell'AC, con facoltà di nominare un suo delegato per la durata del mandato del Consiglio (qualora non ci fosse tale presenza si concorderà con i referenti diocesani dell'AC per l'eventuale presenza di un rappresentante della stessa).

Per quanto riguarda i membri di diritto rappresentanti delle comunità di Vita Consacrata che operano, almeno tramite alcuni loro membri, a favore della Parrocchia, essi andranno designati dalle comunità stesse e comunicati al parroco entro il sabato seguente al giorno delle elezioni.

I presbiteri che, pur non essendo formalmente vicari interparrocchiali, svolgono compiti all'interno della pastorale di più Parrocchie (per es. in riferimento alla Pastorale Giovanile), hanno, a loro scelta e informati i singoli parroci, la facoltà di inserirsi come membri di diritto nei singoli CPP.

Membri eletti e designati. Per la determinazione del numero complessivo dei membri eletti e designati (cui andranno aggiunti i membri di diritto) si ritiene non più adeguato il criterio, sinora considerato, del numero di abitanti della Parrocchia, perché non tiene conto di molteplici fattori. Tenendo conto della mozione n. 5 del Consiglio Presbiterale (relativa però ai soli membri eletti), si ritiene che possa essere un opportuno riferimento un numero minimo di 7 consiglieri e un numero massimo di 23. L'esatta determinazione del numero dei consiglieri spetta alla Commissione Preparatoria, che potrà adattare le indicazioni generali alla concreta situazione, da un lato considerando esigenze peculiari di rappresentanza e dall'altro avendo cura di evitare che il numero complessivo di consiglieri sia troppo elevato, in quanto una dimensione eccessiva del consiglio renderebbe difficile l'esercizio di un confronto adeguato e la valorizzazione dell'apporto di ognuno alle decisioni comuni.

Distinzione tra membri eletti e membri designati. La modalità prescelta e confermata per la designazione della maggior parte dei consiglieri è quella dell'elezione da parte dei fedeli della Parrocchia, che è espressiva di un maggiore coinvolgimento della comunità cristiana e corrisponde a un'antica tradizione ecclesiale. La Commissione Preparatoria dovrà stabilire la dimensione della componente eletta, che di norma deve essere nella misura dei due terzi del numero complessivo dei membri designati ed eletti. In caso di impossibilità di individuare candidati sufficienti per le elezioni si potrà decidere di ridurre la consistenza numerica della componente eletta. Se vi fossero invece altre ragioni che suggeriscono di omettere le elezioni (si veda anche la mozione n. 4 del Consiglio Presbiterale), la commissione dovrà presentare richiesta di procedere in tal senso al Vicario Episcopale di Zona, esponendone le ragioni e ottenendo il suo consenso.

26. Composizione dei CAEP. Il CAEP è composto, oltre che dai membri di diritto, cioè il parroco e i vicari parrocchiali, da almeno tre fedeli (laici, consacrati, presbiteri, diaconi). Alla Commissione Preparatoria spetta definire il numero dei membri.

27. Requisiti dei consiglieri. Possono essere membri dei consigli (CPP e CAEP) coloro che, avendo completato l'Iniziazione Cristiana, abbiano compiuto 18 anni al momento dell'elezione o della designazione e siano

canonicamente domiciliati nella Parrocchia, oppure risultino operanti stabilmente in essa⁸.

I singoli consiglieri possono essere eletti o nominati anche più volte di seguito, ma vale per tutti i consigli quanto stabilito dal Sinodo: «*la comunità parrocchiale favorisca in ogni nuova composizione una intelligente e opportuna alternanza dei suoi membri*» (cost. 147, § 4): «*va garantita la continuità, ma anche il ricambio, dei membri del consiglio*» (cost. 147, § 3). Si prevede in ogni caso che i singoli consiglieri, Pastorali o per gli Affari Economici, possano essere nominati per non più di tre mandati consecutivi. I membri dei Consigli (compresi quelli di diritto) si distingueranno per vita cristiana, volontà d'impegno, capacità di dialogo e conoscenza dei concreti bisogni della comunità cristiana e devono essere «*qualificati non solo da competenza ed esperienza, ma anche da uno spiccato senso ecclesiale e da una seria tensione spirituale, alimentata dalla partecipazione all'Eucaristia, dall'assiduo ascolto della Parola e dalla preghiera*» (cost. 134, § 2, lett. g). Si preoccuperanno del bene dell'intera comunità, evitando lo spirito di parte o di categoria, dal momento che nessun vincolo di mandato esiste tra concreti elettori e membri dei Consigli.

Requisito del tutto ovvio e peraltro assolutamente irrinunciabile è la piena comunione con la Chiesa non solo negli elementi fondamentali della professione della stessa fede, dei sacramenti e del riconoscimento dei sacri pastori (cfr. can. 205), ma anche nelle indicazioni autorevoli, dottrinali e pratiche, del momento concreto (circa le situazioni familiari non conformi all'insegnamento della Chiesa si veda quanto previsto dal cap. VIII dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia*).

Si considerano incompatibili con l'ufficio di consigliere le seguenti cariche politiche e amministrative: la guida di una formazione politica; l'essere parlamentare europeo o nazionale; il rivestire l'incarico di consigliere regionale o consigliere provinciale; l'essere assessore o sindaco. È inoltre incompatibile con la carica di membro di un Consiglio parrocchiale la carica di consigliere comunale, se relativa al comune (o ai comuni) della Parrocchia. Quanti rivestono tali cariche non possono pertanto candidarsi né essere nominati membri dei Consigli parrocchiali e, se già consiglieri nel momento in cui assumono una di queste cariche, devono presentare le dimissioni. Per quanto riguarda i consiglieri che si candidano a una carica amministrativa o politica, l'invito è all'autosospensione dal Consiglio, cui farà seguito la rinuncia all'incarico solo nel caso di effettiva assunzione di una delle cariche sopra elencate come incompatibili. Per qualsiasi chiarimento o interpretazione delle indicazioni concernenti l'incompatibilità con l'ambito politico e amministrativo, si faccia riferimento al Servizio per la pastorale sociale e il lavoro, sentito il Vicario Episcopale di Zona.

Il parroco si rende garante che non entrino nel CPP o nel CAEP persone che non abbiano i requisiti suddetti. Per la componente eletta tale verifica va fatta previamente, sulle liste dei candidati.

⁸ Nel senso che vivono la loro vita di fede nella parrocchia.

Per quanto riguarda i membri dei CAEP, si aggiunge a quanto sopra esposto l'incompatibilità stabilita dal Sinodo, che deve essere fedelmente osservata: *«i consiglieri devono distinguersi per integrità morale, essere attivamente inseriti nella vita parrocchiale, capaci di valutare le scelte economiche con spirito ecclesiale e competenza professionale. Non possono essere congiunti del parroco fino al quarto grado di consanguineità o di affinità, né avere in essere rapporti economici con la Parrocchia o ricoprire incarichi incompatibili con la loro funzione»* (cost. 346, § 2).

28. Preparazione al rinnovo dei CPP e dei CAEP. Il rinnovo dei Consigli va preparato, in riferimento alle date proposte a livello diocesano, con un momento di verifica del lavoro svolto dai Consigli uscenti. Seguono gli atti propriamente preparatori, come di seguito precisato.

Commissione Preparatoria. Per l'avvio del rinnovo è in primo luogo necessario costituire la Commissione Preparatoria per il rinnovo dei Consigli, cui compete assumere per tempo (mozione n. 3 del Consiglio Presbiterale) specifiche iniziative (se del caso, anche convocando un'assemblea parrocchiale, cfr. mozione n. 14 del Consiglio Presbiterale), in merito:

- alla sensibilizzazione della comunità cristiana (riflettendo su temi quali: sinodalità, comunione, popolo di Dio, trasformazione in atto nella vita della comunità ecclesiale locale⁹ e senza dimenticare una specifica trattazione delle tematiche di carattere economico), anche mediante specifiche iniziative di catechesi o occasioni di preghiera;
- alle scelte circa la composizione dei Consigli (numero dei membri eletti e designati);
- alla raccolta di candidature e alla formazione delle liste.

La Commissione Preparatoria, i cui membri non dovranno essere in numero eccessivo, è costituita da membri espressi dai CPP e dai CAEP uscenti (tenendo conto delle figure di coordinamento presenti: *segretari e moderatori*), eventualmente scegliendo anche alcuni membri al di fuori dei componenti in carica. La Commissione Preparatoria è presieduta dal parroco ma potrà avere altre figure, anche laicali, di coordinamento (facilitatori) e dura in carica fino all'insediamento dei nuovi Consigli.

Qualora in una Parrocchia non fosse ancora stato costituito il CPP, la Commissione Preparatoria sarà composta, oltre che dal parroco e dal segretario del CAEP, da alcuni fedeli scelti dal parroco tra quelli più inseriti nella comunità parrocchiale. In tale evenienza la Commissione Preparatoria dovrà fare un lavoro molto accurato e intenso di preparazione della comunità parrocchiale alla nomina del primo Consiglio.

Scelta del numero dei componenti e formazione delle liste di candidati. La Commissione Preparatoria deve verificare quale composizione assegnare ai nuovi Consigli, stabilendo in particolare:

⁹ Cf mozione n. 2 del Consiglio Pastorale Diocesano. Si deve tenere conto anche del metodo sperimentato con i Gruppi Barnaba e le Assemblee Sinodali Decanali, cf mozione n. 6 del Consiglio Pastorale Diocesano.

- il numero complessivo dei membri del CPP;
- il numero dei membri eletti e il numero dei membri designati per il CPP;
- il numero di consiglieri da assegnare al CAEP;
- le modalità di predisposizione delle liste dei candidati per il CPP.

La Commissione Preparatoria dovrà stabilire le modalità più opportune per la raccolta delle candidature al CPP. Potranno essere individuati a tal fine gli organismi, le commissioni, i gruppi, ecc. ai quali chiedere di segnalare uno o più candidati per il Consiglio Pastorale (ad es.: Caritas, gruppo liturgico, AC, consiglio d'oratorio, cf. cost. 239, § 2) e si potranno valorizzare gli operatori pastorali maggiormente impegnati, soprattutto quanti nel corso degli anni abbiano seguito specifici percorsi di formazione. Non si trascuri comunque la presenza tra i candidati di fedeli laici che, pur non svolgendo particolari servizi in Parrocchia, sono esemplari per la loro presenza nell'ambito dell'impegno temporale (anche incoraggiando e facendo crescere quelle persone che forse si tengono ai margini della comunità, ma hanno qualcosa da dire, cf. mozione n. 2 e n. 3 del Consiglio Pastorale Diocesano). In ogni caso dovrà essere garantita la possibilità di candidature libere, attraverso autocandidature o segnalazione di altri fedeli, fatto salvo il compito di verificare l'osservanza dei requisiti previsti (cf. n. 27) e il richiamo per tutti all'osservanza dei compiti propri del consigliare nella Chiesa.

A tutte le Parrocchie è chiesto di favorire una significativa rappresentanza della componente giovanile stabilendo, se possibile, un numero di consiglieri da assegnare ai giovani (18-35 anni al momento dell'elezione) e disponendo per questo una lista elettorale distinta (altri criteri per la determinazione delle fasce di età dei candidati possono essere liberamente presi in considerazione dalla Commissione Preparatoria).

29. Modalità di elezione e designazione. Salvo eccezioni, da verificarsi con il Vicario Episcopale di Zona, i consigli di tutte le Parrocchie vanno rinnovati nelle date stabilite a livello diocesano, tenendo conto del fatto che deve essere previsto: un termine per la presentazione delle candidature, uno per la presentazione della lista definitiva, uno per le elezioni del Consiglio Pastorale e, avvenute le elezioni, uno per il completamento del Consiglio con i membri designati; un termine per la nomina dei consiglieri per gli Affari Economici. Si precisano di seguito le modalità per le elezioni (per i soli CPP) e per le designazioni (per il CPP e per il CAEP).

Liste elettorali. Deve essere prevista una lista elettorale distinta per i giovani; la Commissione Preparatoria potrà prevedere eventualmente altri criteri di organizzazione, anche suddividendo tutti i candidati in distinte liste per età. Le liste elettorali vanno portate a conoscenza della Parrocchia, a cura della Commissione Preparatoria, nei modi più idonei (esposizione sulla porta della chiesa, eventualmente corredate da fotografie; elencazione nel bollettino della Parrocchia; sito internet parrocchiale; ecc. cfr. mozione n. 3 del Consiglio Presbiterale). Le liste elettorali dovranno contenere solo candidati idonei, sulla base dei requisiti indicati al n. 27 e che hanno

manifestato disponibilità ad accettare la nomina in caso di elezione.

Operazioni di voto. Le schede elettorali devono contenere l'elenco completo dei candidati, con la distinta lista per i giovani (cfr. fac-simile 1). Salvo eccezioni, motivate da situazioni contingenti, esse vanno distribuite a tutti i fedeli durante le celebrazioni eucaristiche della domenica stabilita per il voto (a partire dalla celebrazione vigilare del sabato). Con l'ultima Celebrazione Eucaristica si considerano chiuse le elezioni.

In concreto si può scegliere di distribuire le schede, far votare e ritirare le stesse in un momento di silenzio dopo l'omelia; oppure di consegnare le schede per la votazione dopo l'orazione dopo la Comunione, dare tempo per la votazione e ritirare le schede all'uscita. Va fatta attenzione al fine di evitare modalità di voto scorrette da parte dei fedeli e deve essere garantito il segreto, anche attraverso il ritiro delle schede in apposite urne.

Nelle Chiese particolarmente frequentate per le sole Celebrazioni Liturgiche da fedeli occasionali provenienti da altre Parrocchie, può essere opportuno utilizzare una diversa modalità di voto, riservata ai fedeli che risiedono nel territorio della Parrocchia o che comunque fanno riferimento a essa (ad es. invitandoli a votare in una sala parrocchiale all'uscita delle Celebrazioni Eucaristiche).

Il voto deve essere espresso segnando una croce accanto o sul nome dei candidati prescelti. Ogni elettore può votare qualsiasi candidato presente sulla scheda e, in base al numero di candidati, sulla scheda dovrà essere precisato (in base alla scelta della Commissione Preparatoria), se l'elettore ha diritto ad esprimere uno o due voti per ogni lista (lista comune e lista dei giovani, ovvero altre liste).

Le predette operazioni di voto sono curate dalla Commissione Preparatoria, che dovrà garantire la presenza di propri membri o di propri incaricati a tutte le Celebrazioni Eucaristiche.

I fedeli della Parrocchia che per malattia fossero impossibilitati a partecipare a una delle Messe in cui si vota, potranno essere invitati a consegnare il proprio voto a domicilio a membri o a incaricati dalla Commissione Preparatoria. Se si prevede che altri fedeli, per motivi non concernenti la salute, non possono partecipare a una delle Messe in cui si vota, la Commissione Preparatoria potrà indicare una sede (es. la segreteria parrocchiale), da rendere adeguatamente nota, in cui questi possano recarsi nella settimana precedente le votazioni (nei giorni e negli orari indicati dalla commissione), per esprimere il proprio voto. In entrambi i casi i voti così espressi andranno aggiunti agli altri prima dello scrutinio.

Elettori sono tutti coloro che, battezzati, abbiano compiuto i 18 anni e siano canonicamente domiciliati nella parrocchia o stabilmente operanti in essa¹⁰.

Scrutinio. La Commissione Preparatoria sceglie al proprio interno tre o più membri con funzioni di scrutatori, di cui uno come presidente e uno come segretario. Lo scrutinio per l'assegnazione dei seggi deve avvenire in modo unitario da parte degli scrutatori indicati dalla commissione preparatoria

¹⁰ Il criterio, come per i candidati, è quello che essi vivono la loro vita di fede nella Parrocchia.

ed è preceduto dallo spoglio delle schede. Per l'individuazione degli eletti i candidati votati dovranno essere inseriti in un unico elenco ordinato per numeri di voti decrescenti, distinguendo in un altro elenco i voti concernenti la lista dei giovani. Risulteranno eletti i candidati che hanno ricevuto più voti, con riferimento al numero di consiglieri attribuito alla lista comune e alla lista dei giovani. In caso di parità si potrà ricorrere al sorteggio.

Al termine dello scrutinio dovrà essere redatto, a cura di un segretario indicato dalla Commissione Preparatoria, un sintetico verbale, con l'indicazione del numero dei votanti, dei voti ottenuti da ciascuno, delle eventuali schede nulle e bianche e di altre osservazioni inerenti lo scrutinio (cfr. fac-simile 2). Il verbale verrà portato a conoscenza della comunità a cura della Commissione Preparatoria.

Designazione dei membri del CPP. Il parroco, analizzando l'esito delle elezioni, provvederà alla designazione dei membri per i quali è stata prevista questa modalità di scelta, confrontandosi con gli altri membri di diritto del CPP e con i segretari e moderatori uscenti (cfr. mozione n. 4 del Consiglio Presbiterale). Tale integrazione deve avere come criterio quello di rendere il CPP più rappresentativo dell'immagine complessiva della Parrocchia (si vedano i criteri di cui al n. 24), anche allo scopo di offrire opportunità di partecipazione a persone disponibili meno conosciute. Si consideri in particolare l'esigenza di una giusta rappresentanza dei due sessi (valorizzando adeguatamente l'apporto delle donne, che grande parte svolgono nella concreta promozione di numerose attività pastorali) e di almeno alcuni appartenenti ai significativi gruppi di fedeli di lingua straniera presenti in Parrocchia¹¹.

Designazione dei membri del CAEP. Una volta costituito nella sua integralità, il CPP designerà i consiglieri di propria spettanza nel CAEP (un terzo del totale), tenendo conto dei requisiti stabiliti (cfr. n. 27). Successivamente il parroco, dopo essersi confrontato con gli altri membri di diritto del CAEP e con i segretari e moderatori uscenti, sceglierà i consiglieri di propria spettanza facendo in modo che, se possibile, siano presenti le opportune competenze: giuridica (ad es. un legale o un notaio), economico-finanziaria (ad es. un funzionario di banca), economico-amministrativa (ad es. un ragioniere o un dottore commercialista), tecnica (ad es. un geometra o un architetto). L'attività richiesta ai consiglieri non sarà comunque limitata alla loro competenza professionale, ma improntata all'espressione di un vero servizio ecclesiale.

30. Atti conseguenti. Ogni eletto e ogni consigliere designato, che faccia parte del CPP o del CAEP, dovrà sottoscrivere una formale accettazione della carica e degli obblighi inerenti, da consegnare alla Commissione Preparatoria

¹¹ Cfr. anche *Chiesa dalle genti: responsabilità e prospettive*; cost. 9 § 4: «Fra il consiglio pastorale delle strutture pastorali per fedeli di lingua straniera e i consigli pastorali territoriali (nelle varie forme: parrocchiali, di comunità pastorale, decanale) devono istituirsi specifiche forme di integrazione, perché ci sia opportunità di integrazione con tutte le parrocchie del decanato».

antecedentemente alla prima sessione del Consiglio, utilizzando l'apposito formulario (cf fac-simile 3 per il CPP, fac-simile 4 per il CAEP). In caso di non accettazione si procede, rispettivamente, a una nuova designazione (secondo le modalità seguite per individuare il fedele che non ha accettato la carica) o a proclamare l'elezione del primo dei candidati non eletti.

I nomi dei componenti del nuovo CPP e del CAEP dovranno essere proclamati durante le Liturgie Eucaristiche della domenica (si veda l'allegato 1). Si prenderà occasione per sottolineare nuovamente alla comunità cristiana l'importanza dei Consigli e si eleveranno particolari preghiere per i lavori dei consigli stessi.

L'elenco dei membri dei due Consigli dovrà essere tempestivamente comunicato alla Curia Arcivescovile, secondo le modalità che verranno comunicate e nei tempi stabiliti.

31. Sostituzioni in corso di mandato. Nel caso di sostituzione (per trasferimento, rinuncia, sopravvenuta decadenza) nel corso del mandato (del CPP o del CAEP), i consiglieri uscenti saranno sostituiti:

- se trattasi di membri eletti, con chi immediatamente li segue per numero di voti nella lista di appartenenza;
- se trattasi di membri scelti, con altre designate dal soggetto che aveva effettuato la precedente designazione e con le stesse modalità.

Nel primo caso, qualora non ci fossero più persone votate o comunque esse non fossero disponibili, non verrà operata alcuna sostituzione. Quando i posti vacanti diventassero superiori a un quarto dei membri eletti, si procederà a un'elezione suppletiva al fine di ripristinare il numero di consiglieri previsto. I consiglieri subentranti resteranno in carica fino allo scadere del mandato dell'intero Consiglio.

D) Compiti e modalità di lavoro dei Consigli Pastoral di Comunità Pastorale e Parrocchiali: CPCP e CPP

32. Il compito del CPCP e del CPP.

33. La dimensione spirituale.

34. Gli altri organismi pastorali (commissioni) della Comunità Pastorale o della Parrocchia.

35. Organismi operativi (presidente, giunta).

36. Svolgimento dei lavori.

37. Regolamenti.

32. Il compito del CPCP e del CPP. Il Consiglio Pastorale è un organo decisionale, con le precisazioni date al n. 8 a proposito del rapporto tra presiedere e consigliare, che riprendono le chiare disposizioni della cost. 147, § 2. In particolare, compito del Consiglio Pastorale è stabilire ogni anno un programma di azione pastorale, che attua per la concreta Comunità

Pastorale o Parrocchia le linee della Proposta Pastorale Diocesana e tiene conto dello sguardo sul futuro che ogni comunità cristiana è chiamata a coltivare e ad aggiornare (cf. quanto previsto per le Comunità Pastorali dal *Direttorio per le Comunità Pastorali*, alla lettera G). Sono quindi di competenza del Consiglio tutte le questioni concernenti la vita della comunità cristiana, per custodire e ravvivare la sua capacità di essere testimonianza viva e credibile della bellezza del Vangelo, in una prospettiva missionaria.

Anche le questioni economiche, benché di competenza del Consiglio per gli Affari Economici (cf. can. 537), si iscrivono negli orientamenti tracciati dal Consiglio Pastorale, cui compete formulare un parere previo in ordine: all'assunzione delle scelte di natura economica con un forte rilievo pastorale, alla determinazione di quali siano i beni necessari alla vita futura della comunità e alla decisione di alienare beni che fossero di aggravio per la loro gestione (cost. 148 § 2, lettera c; cf anche mozione n. 10 del Consiglio Pastorale Diocesano).

Il CPP e il CAEP dovranno stabilire di comune accordo la quota percentuale delle entrate del bilancio parrocchiale da destinare ad attività caritative, a prescindere da quanto raccolto con entrate straordinarie (cost. 331). Analogamente CPCP e CAECP stabiliranno la percentuale del bilancio che ogni Parrocchia della Comunità Pastorale deve destinare ad attività caritative (sempre a prescindere da quanto raccolto con entrate straordinarie), tenendo conto della peculiarità di ogni singola realtà.

Il Consiglio Pastorale collabora con il Consiglio per gli Affari Economici per redigere il bilancio di missione (cf n. 38, lettera d).

- 33. La dimensione spirituale.** Come evidenziato dalla mozione n. 10 del Consiglio Presbiterale l'attività dei Consigli Pastoralisti deve essere caratterizzata dalla dimensione spirituale, che non è «un'appendice o un elemento di contorno, ma una dimensione fondamentale del discernimento e delle decisioni». Ogni sessione del Consiglio è infatti chiamata ad avere lo stile e la prospettiva dell'incontro eucaristico.

Questo potrà comportare anche l'inserimento, nell'ambito della programmazione delle attività proprie del Consiglio, di momenti di preghiera e di riflessione, soprattutto di carattere ecclesiologicalo. Il Consiglio in quanto tale, però, non è ambito di preghiera, di celebrazioni, di catechesi, ma deve mantenere la propria natura di soggetto responsabile delle deliberazioni pastorali della comunità. Evidentemente i membri del Consiglio dovrebbero essere i primi a partecipare alle Celebrazioni Liturgiche e alle iniziative catechetiche e formative della comunità cristiana.

- 34. Gli altri organismi pastorali (commissioni) della Comunità Pastorale o della Parrocchia.** Non sono di competenza del Consiglio Pastorale i compiti direttamente di carattere esecutivo e organizzativo della vita parrocchiale e della Comunità Pastorale. Tali compiti spettano agli organismi

e alle commissioni competenti e, nelle Comunità Pastorali, coinvolgono la competenza propria della Diaconia (sul cui rapporto con il CPCP, cf il n. 10). Al Consiglio Pastorale tocca individuare, promuovere, indirizzare, animare, coordinare e verificare la realtà delle diverse commissioni, che dovranno essere adeguatamente rappresentate nel Consiglio Pastorale (cf. cost. 149, § 1). «Qualora, per motivi obiettivi, non fosse possibile costituire un'apposita commissione, si garantisca lo svolgimento delle attività pastorali relative da parte almeno di qualche singola persona» (cost. 149, § 2), sempre con la promozione e il coordinamento del Consiglio Pastorale. Spetta alla singola Comunità Pastorale o Parrocchia stabilire quali siano le commissioni da costituire (nelle Comunità Pastorali si distinguono commissioni di tutta la Comunità Pastorale ed eventuali commissioni parrocchiali), definendone la natura stabile (ad es. per la liturgia, la carità, la famiglia, la Chiesa dalle genti) o transitoria e i criteri di periodico aggiornamento nella composizione.

I Consigli PastoralI avranno inoltre cura di mantenersi in rapporto con i diversi fenomeni associativi presenti e operanti nella Comunità Pastorale e nella singola Parrocchia, valorizzandoli, stimolandoli e coordinandoli, così che ciascuno tenda, secondo i propri specifici carismi, al bene dell'intera comunità, secondo il principio della pluriformità nell'unità.

35. Organismi operativi (presidente, giunta). Per l'efficace operatività del Consiglio Pastorale è necessario che siano attivati alcuni organismi che comprendono, oltre alla presidenza del sacerdote, alcune figure (non presbiterali) che assumono la responsabilità della conduzione effettiva dei lavori, si tratta dei moderatori e del segretario, che insieme al presidente costituiscono la giunta del CPCP e del CPP. In riferimento alle singole sessioni possono essere previste anche delle Commissioni Preparatorie, così come il coinvolgimento di alcuni esperti.

Il presidente. Il presidente del CPCP è il responsabile di Comunità Pastorale e il presidente del CPP è il parroco (can. 536, § 1). L'assunzione di questo incarico richiede «qualità come la disponibilità all'ascolto, la finezza nel discernimento, la pazienza nella relazione» (cost. 147, § 3), che sono peraltro doveri propri dei ministri ordinati (can. 275 § 2).

Spetta al presidente:

- a) convocare il Consiglio;
- b) stabilire, con la giunta (moderatori e segretario), l'ordine del giorno, l'eventuale carattere non pubblico delle sessioni e il metodo di lavoro da adottare;
- c) «promuovere una sintesi armonica tra le differenti posizioni» (cost. 147 § 2);
- d) definire (nel caso delle Comunità Pastorali, dopo essersi confrontato con la Diaconia) le modalità con cui rendere esecutive le decisioni sorte nel Consiglio Pastorale, salvo il caso di non accettazione delle stesse (per il quale si veda il n. 8).

Non compete al presidente la conduzione del Consiglio, che deve riservare

i propri interventi ai momenti previsti e, soprattutto, a conclusione della sessione, evitando in particolare che il Consiglio diventi prevalentemente un ambito di comunicazioni e avvisi.

*I moderatori*¹². Si chiede che il Consiglio Pastorale individui, tra i membri non presbiteri, alcuni moderatori (in numero variabile in ragione delle dimensioni del Consiglio), tenendo conto delle capacità di: guidare un'assemblea, essere ben accettati da tutti, avere doti di sintesi.

Spetta ai moderatori:

- a) preparare con il presidente l'ordine del giorno;
- b) guidare a turno lo svolgimento delle sessioni del Consiglio Pastorale;
- c) partecipare alla giunta, per la preparazione della sessione.

I moderatori, tenendo conto del fatto che il Consiglio Pastorale, pur con la sua specificità, è un'assemblea di persone come altre e risente della normale fatica della formulazione di decisioni, sono chiamati a esercitare una buona e, quando serve, energica conduzione, permettendo di stare all'ordine del giorno, di evitare prevaricazioni, di sintetizzare quanto è emerso nella discussione, di proporre con chiarezza gli argomenti da decidere.

Il segretario. Il segretario è scelto dal responsabile di Comunità Pastorale o dal parroco, sentito il parere del Consiglio, tra i membri del Consiglio stesso oppure fuori di esso.

Spetta al segretario:

- a) tenere l'elenco aggiornato dei consiglieri, trasmettere loro l'avviso di convocazione e il relativo ordine del giorno entro i termini dovuti, notare le assenze e riceverne l'eventuale giustificazione;
- b) ricevere le richieste di convocazione straordinaria e le proposte per la formulazione dell'ordine del giorno;
- c) partecipare alla giunta, per la preparazione della sessione;
- d) redigere il verbale delle riunioni e tenere aggiornato l'archivio del Consiglio, da depositarsi presso l'Archivio parrocchiale o della Comunità Pastorale.

La giunta. I moderatori e il segretario costituiscono, assieme al presidente e facendo riferimento al suo coordinamento, la giunta del Consiglio, il cui compito principale è quello di garantire «che ogni sessione del Consiglio sia preparata dalla istruzione della questione a tema, mediante materiale accessorio e/o l'apporto di esperti» ed inoltre si prende carico di garantire «una reale verifica del lavoro» compiuto (mozione n. 8 del Consiglio Presbiterale).

I membri della giunta avranno cura di affinarsi nell'esercizio della funzione loro assegnata, valorizzando anche le iniziative che a tal fine potranno essere assunte a livello diocesano. In particolare, la mozione n. 7 del Consiglio Presbiterale chiede che, «anche attraverso l'Azione Cattolica», sia sostenuta «la formazione di facilitatori che possano coordinare il lavoro dei Consigli» e che in tale formazione siano coinvolti anche i parroci e responsabili di Comunità Pastorale «per una funzione di presidenza più fruttuosa».

¹² Pur considerando la mozione n. 4 del Consiglio Pastorale Diocesano.

Le Commissioni Preparatorie. Secondo l'opportunità, la giunta può promuovere la costituzione di una o più commissioni temporanee, per preparare argomenti all'ordine del giorno delle varie sessioni.

Le commissioni sono costituite da consiglieri eletti dal Consiglio oppure scelti dalla giunta, con l'eventuale coinvolgimento di altri fedeli, in qualità di esperti. Nella costituzione di tali commissioni temporanee si valorizzeranno i fedeli appartenenti ai diversi organismi presenti in Parrocchia o in Comunità Pastorale e i fedeli incaricati per determinati settori.

36. Svolgimento dei lavori. Lo svolgimento dei lavori del Consiglio Pastorale deve essere curato con la massima attenzione da parte della giunta e richiede l'adeguata preparazione e la più ampia disponibilità (a partire dalla costanza nella partecipazione alle sessioni) da parte di ogni membro del Consiglio. Come richiesto dalla mozione n. 9 del Consiglio Presbiterale, si deve favorire la crescita e lo sviluppo tra i membri di «una dimensione fraterna e conviviale che valorizzi le relazioni interpersonali». Dalla qualità dello svolgimento dei lavori dipende in buona parte l'effettiva capacità dei consigli pastorali di corrispondere con adeguatezza alla missione loro assegnata.

Solo in circostanze straordinarie, che rendono impossibile lo svolgimento della sessione in presenza, è possibile, per decisione del presidente, udita la giunta, ricorrere a sessioni totalmente o parzialmente online (nella forma della videoconferenza), che possono anche prevedere l'espressione del voto, nelle modalità consentite dai programmi adottati e precisate di volta in volta dal segretario.

Convocazione e ordine del giorno. Il CPCP e il CPP sono convocati, in sessione ordinaria, dal presidente almeno ogni due mesi. Una convocazione straordinaria potrà essere stabilita dal presidente, sia per propria iniziativa che su richiesta della maggioranza assoluta dei membri. I consiglieri che richiedono la convocazione straordinaria dovranno presentare richiesta scritta al segretario, precisando i temi da mettere all'ordine del giorno. Convocazioni straordinarie potranno essere effettuate anche in attuazione di disposizioni diocesane, che sottopongano ai Consigli Pastoralisti determinate tematiche.

È opportuno che, all'avvio dell'Anno Pastorale, la giunta predisponga il calendario delle sessioni, prevedendo anche, come suggerisce la mozione n. 9 del Consiglio Presbiterale, «forme e tempi più distesi» per alcune sessioni, in momenti quali la mattinata del sabato o periodi residenziali. La forma della sessione più distesa nel tempo può essere opportuna in particolare all'inizio dell'anno, con la finalità di redigere il programma annuale della Comunità Pastorale o della Parrocchia. Le date così individuate per le sessioni devono essere inserite nel calendario annuale della Parrocchia o della Comunità Pastorale e portate a conoscenza dell'intera comunità dei fedeli.

L'ordine del giorno delle sessioni è stabilito dal presidente con la

giunta, tenuto conto delle richieste dei consiglieri e dei fedeli, presentate tempestivamente al segretario.

La convocazione e l'ordine del giorno saranno comunicati almeno otto giorni prima delle sessioni (anche per il tramite di strumenti elettronici), salvo particolare urgenza. Alla convocazione andranno allegati anche eventuali documenti preparatori o quanto comunque serve per una buona predisposizione della sessione.

Svolgimento delle sessioni. Le sessioni sono pubbliche, salvo diversa indicazione del presidente, sentita la giunta. A esse possono assistere, senza diritto di parola, i fedeli che lo desiderano e che appartengano a una delle parrocchie facenti parte della Comunità Pastorale (CPCP) o alla Parrocchia interessata (CPP).

Per la validità delle sessioni è richiesta la presenza della maggioranza assoluta dei membri del Consiglio.

Le modalità di svolgimento della sessione sono quelle indicate dalla giunta, sia in ordine alla presentazione del tema in oggetto (eventualmente a cura dell'apposita commissione o di chi ha avuto l'incarico di preparare la sessione), che in ordine al metodo di lavoro. Tenendo conto della necessità di avere sempre come riferimento il criterio della sinodalità (cf mozione n. 7 del Consiglio Pastorale Diocesano), si dovrà di volta in volta individuare un metodo adeguato di lavoro, quale quello della conversazione nello Spirito (per la quale si veda l'allegato 2) o altri, di volta in volta individuati, usufruendo anche degli strumenti e delle risorse che verranno messe a disposizione dalla Diocesi a tal fine, come richiesto dalla mozione n. 6 del Consiglio Presbiterale.

Il dibattito è guidato dal moderatore di turno, che concede la facoltà di parola e stabilisce il passaggio ai successivi punti all'ordine del giorno.

Qualora la discussione di un singolo tema sia orientata a una deliberazione formale, essa potrà concludersi: con il consenso unanime su una data soluzione; oppure con una votazione; oppure, in presenza di forti divergenze o di una constatata insufficienza di approfondimento dell'argomento, con un rinvio del tema a una successiva sessione.

Spetta al moderatore di turno indire la votazione. Il voto viene espresso pubblicamente, eccetto quando si tratti di questioni personali o di elezioni. Per la validità delle deliberazioni è richiesta la maggioranza dei due terzi dei presenti o, in caso di elezioni, la maggioranza assoluta dei presenti o, quando sia necessario eleggere più persone, la maggioranza relativa dei presenti.

Nel caso di non accettazione da parte del responsabile di Comunità Pastorale o del parroco di un parere espresso formalmente dal Consiglio, si procederà secondo quanto indicato al n. 8.

Verbale. I verbali del Consiglio, conservati in un apposito registro, devono portare la sottoscrizione del presidente e del segretario del Consiglio e devono essere approvati nella seduta successiva (anche nel caso in cui tra la due sessione intercorra il rinnovo del mandato del Consiglio).

Ogni consigliere ha facoltà di chiedere che siano messe a verbale tutte le osservazioni che ritiene opportuno fare.

Collegamento con la comunità cristiana. CPCP e CPP studieranno gli strumenti più idonei (inchieste, assemblee, stampa, ecc.) per mantenere vivo e sviluppare il rapporto di corresponsabilità e di rappresentatività che li stringono alla comunità, sia che si tratti di una Comunità Pastorale (in questo caso la cura dei collegamenti riguarderà tutte le singole Parrocchie facenti parte della Comunità Pastorale), sia che si tratti di una sola Parrocchia. In particolare dovrà essere data opportuna pubblicità dei loro lavori e delle deliberazioni, attraverso il bollettino o altro mezzo simile. Periodicamente potranno essere anche indette delle assemblee parrocchiali, per informare del percorso in atto.

Il rapporto con la comunità è molto importante anche in fase di istruzione di un argomento da trattare in una seguente sessione.

Oltre alle occasioni formali di rapporto con la comunità è necessario che ciascun consigliere curi il rapporto con le realtà e le persone di cui, pur senza vincolo di mandato, è espressione.

37.Regolamenti. I CPP e a maggior ragione, per la più rilevante complessità, i CPCP, potranno dotarsi di regolamenti operativi specifici, preparati a partire dal presente Direttorio e contenenti gli opportuni adattamenti alla situazione locale. I regolamenti potranno anche concernere i CAECP e i CAEP, nonché il rapporto di questi con i Consigli Pastoral.

I regolamenti dovranno essere consegnati in copia al Vicario Episcopale di Zona.

I CPCP e i CPP che abbiano già dei regolamenti sono invitati a confrontarsi con le indicazioni del Direttorio, per adeguare eventualmente i propri regolamenti alle indicazioni date.

E) Compiti e modalità di lavoro dei Consigli per gli Affari Economici di Comunità Pastorale e Parrocchiali: CAECP e CAEP

38. Il compito del CAECP e del CAEP.

39. Compiti specifici del CAECP.

40. L'economo (o segretario amministrativo) Parrocchiale o di Comunità Pastorale.

41. Il rapporto con le realtà pastorali della Comunità Pastorale o della Parrocchia.

42. Poteri e responsabilità del Consiglio.

43. Organismi operativi (presidente, segretario).

44. Svolgimento dei lavori.

45. Informazione della comunità cristiana e sua sensibilizzazione.

38. Il compito del CAECP e del CAEP. La norma canonica che affida al parroco (è tale anche il responsabile di Comunità Pastorale) il compito di rappresentare la Parrocchia «in tutti i negozi giuridici» (can. 532) è a tutela

della retta destinazione dei beni ecclesiastici al loro fine proprio (can. 1254 § 2), ma non comporta né il fatto che le scelte in ambito amministrative siano esercitate esclusivamente dal responsabile di Comunità Pastorale/parroco, né che questi debba prendersi carico in prima persona di tutti i complessi compiti implicati nell'amministrazione dell'Ente. Oltre al dovere di confrontarsi con il CPCP o con il CPP in merito alle principali scelte anche in ambito economico (cf n. 32) e oltre alla possibilità di ricorrere a un economo o segretario amministrativo per gli aspetti operativi (cf n. 40), il primo organismo in cui il responsabile di Comunità Pastorale/parroco trova un contesto di confronto e condivisione delle scelte è il CAECP/CAEP, la cui natura è descritta, rispettivamente, ai numeri 11 (CAECP) e 23 (CAEP). Il Consiglio per gli Affari Economici deve aver cura di ispirare e coordinare i criteri di natura economica con quelli al servizio delle scelte di natura pastorale e delle finalità specifiche dei beni ecclesiali, sebbene l'appello alle finalità della Chiesa nell'uso dei beni non può assolutamente giustificare pressappochismi o adempimenti imprecisi e approssimativi. I principali compiti del Consiglio per gli Affari Economici sono così individuati:

- a) coadiuvare il responsabile di Comunità Pastorale o il parroco nel predisporre il bilancio preventivo dell'amministrazione ordinaria e straordinaria, elencando le voci di spesa prevedibili per i vari settori di attività e individuando i relativi mezzi di copertura;
- b) stabilire, in accordo con il Consiglio Pastorale, quale quota percentuale delle entrate ordinarie del bilancio vada destinata ad attività caritative, oltre a quanto viene raccolto per iniziative straordinarie (cf. cost. 331);
- c) approvare alla fine di ciascun esercizio, previo esame dei libri contabili e della relativa documentazione, il rendiconto consuntivo generale e dei vari settori di attività; il parere del Consiglio va allegato alla presentazione del rendiconto da parte del responsabile di Comunità Pastorale o del parroco all'Ordinario (cf. cost. 346, § 3; in caso di parere totalmente positivo può essere sufficiente la firma dei consiglieri per approvazione);
- d) come richiesto dalla mozione n. 12 del Consiglio Presbiterale elaborare annualmente, in collaborazione con il Consiglio Pastorale, «un bilancio di missione semplificato, avvalendosi di schemi e suggerimenti adeguati» (è affidato agli uffici amministrativi della Curia il compito di predisporre detti schemi e suggerimenti), che mostri «come le risorse sono destinate e come le strutture sono utilizzate tenendo conto degli aspetti pastorali» (mozione n. 12 del Consiglio Pastorale Diocesano);
- e) rendere conto al Consiglio Pastorale della situazione economica della Comunità Pastorale o della Parrocchia «mediante una relazione annuale sul bilancio» (cost. 148, § 2, lett. b) e considerare la possibilità di incontri condivisi tra i due Consigli (cf n. 11 per il CAECP e n. 23 per il CAEP);
- f) verificare periodicamente la corretta attuazione delle previsioni di bilancio;
- g) esprimere il parere sugli atti di straordinaria amministrazione; tale parere dovrà essere allegato alle domande di autorizzazione presentate

all'Ordinario (cf. cost. 346, § 3);

h) curare l'aggiornamento annuale dello stato patrimoniale, il deposito dei relativi atti e documenti presso la Curia Arcivescovile (can. 1284, § 2, n. 9) e l'ordinata archiviazione delle copie negli uffici parrocchiali e della Comunità Pastorale;

i) collaborare con il responsabile della Comunità Pastorale o con il parroco nell'attuazione di tutte le altre normative e indicazioni circa i beni economici, contenute nella normativa canonica (come precisata nel Capitolo 18 del Sinodo 47°), concordataria e civile;

l) garantire il costante rapporto con gli uffici amministrativi diocesani, mediante l'individuazione di un consigliere indicato come referente parrocchiale; i singoli referenti saranno anche disponibili a partecipare a un coordinamento decanale;

m) mantenere il debito contatto con le attività promosse dal Servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa, incaricando in particolare un componente per ogni CAECP o un componente per ogni CAEP di seguire questo ambito;

n) i CAECP e i CAEP delle Comunità Pastorali e delle Parrocchie affidate a istituti religiosi faranno riferimento anche alle convenzioni stipulate tra la Diocesi e gli istituti religiosi stessi, a norma del can. 520.

Rientra nei compiti dei consiglieri anche l'impegno di partecipazione alle specifiche iniziative di formazione e di aggiornamento, promosse ai diversi livelli (diocesano, zonale, decanale), con attenzione non solo all'aspetto tecnico ma anche al significato proprio dei beni ecclesiali e alle finalità che li caratterizzano.

39. Compiti specifici del CAECP. Il CAECP, oltre a dover garantire per ogni Parrocchia della Comunità Pastorale l'espletamento dei compiti di cui al numero precedente, assume delle competenze specifiche al servizio del coordinamento tra le singole Parrocchie, che sono principalmente le seguenti:

a) all'inizio del mandato prendere visione delle strutture presenti in tutte le Parrocchie della Comunità Pastorale ed essere informato delle problematiche amministrative esistenti nelle singole Parrocchie;

b) valorizzare le competenze presenti nelle diverse Parrocchie, al fine di una più adeguata valutazione delle singole scelte per le quali si richiede un parere del Consiglio;

c) favorire l'aiuto tra Parrocchie nella condivisione delle risorse disponibili e nello sviluppare forme di sostegno reciproco, anche attraverso il ricorso a prestiti infruttiferi;

d) promuovere scelte comuni a livello di Comunità Pastorale nello sviluppo di strutture condivise o di iniziative specifiche.

40. L'economista (o segretario amministrativo) di Comunità Pastorale o Parrocchiale. Con una scelta condivisa con il CAECP è opportuno che il

responsabile di Comunità Pastorale (la possibilità è prevista anche a livello parrocchiale, per il parroco, confrontandosi con il CAEP, ma è di maggiore rilievo per la Comunità Pastorale, cf mozione n. 11 del Consiglio Pastorale Diocesano) designi una figura operativa (remunerato o volontario), che coordini gli aspetti esecutivi in ambito amministrativo, a livello dell'intera Comunità Pastorale o di una singola Parrocchia o di un ambito specifico (es. la scuola parrocchiale). Per l'individuazione di tale figura operativa, la determinazione del rapporto di lavoro, la delimitazione delle competenze, il conferimento delle necessarie deleghe o procure, si dovrà fare riferimento agli uffici diocesani (avvocatura e Ufficio parrocchie), che offriranno il più ampio supporto. La persona così incaricata, che potrà essere denominata economo o segretario amministrativo (della Comunità Pastorale o della Parrocchia o della realtà individuata), dovrà sempre riferirsi al responsabile di Comunità Pastorale, parroco-legale rappresentante e non potrà essere considerato membro del consiglio per gli Affari Economici pur essendo tenuto a presenziare, ovviamente senza diritto di voto, a tutte le riunioni, relazionando in merito alla sua attività e fornendo gli elementi necessari per il discernimento comune.

41. Il rapporto con le realtà pastorali della Comunità Pastorale o della Parrocchia. Quando il Consiglio deve trattare argomenti relativi a specifici ambiti di pastorale, seguiti da appositi organismi, è opportuno che questi vengano interpellati e che una loro rappresentanza venga invitata alla riunione del Consiglio (n.b.: nel caso dell'oratorio la cost. 239, § 2 stabilisce che *«il consiglio d'oratorio [...] venga interpellato dal consiglio per gli affari economici quando si affrontano problemi di competenza di quest'ultimo riguardanti l'oratorio»*).

42. Poteri e responsabilità del Consiglio. Come ricorda il Sinodo 47°, *«il Consiglio per gli Affari Economici è moralmente responsabile con il parroco davanti alla comunità parrocchiale del corretto e puntuale assolvimento di tutti gli adempimenti e delle obbligazioni che, per diritto canonico o norma civile, sono poste a capo della Parrocchia»* (cost. 148, § 3) e questo vale anche per le Parrocchie unite in Comunità Pastorale. Per tale motivo il consiglio per gli Affari Economici non ha una semplice funzione consultiva, ma esprime la collaborazione responsabile dei fedeli nella gestione amministrativa della Parrocchia, in conformità al can. 212 § 3. Il responsabile di Comunità Pastorale o il parroco, pertanto, ne ricercherà e ne ascolterà attentamente il parere, e ne userà come valido strumento per le scelte amministrative. In caso di grave divergenza fra il responsabile della comunità pastorale o il parroco e la maggioranza dei membri del consiglio, la questione sarà sottoposta all'esame dell'Ordinario diocesano, cui il consiglio ha diritto di ricorrere presentando un proprio motivato parere.

In ogni caso deve essere garantita la fiducia reciproca tra il responsabile

di Comunità Pastorale o il parroco e i consiglieri e la consapevolezza di tutti di essere al servizio della comunità cristiana. Per questo deve essere osservata l'assoluta distinzione tra attività del Consiglio e attività operativa, con la scrupolosa osservanza dell'incompatibilità stabilita dalla cost. 346, § 2 e richiamata ai nn. 16 e 27 (qualora un consigliere entri in rapporti di natura economica con la Parrocchia, dovrà correttamente dimettersi) ed è sempre necessario, anche in presenza di attività volontaria, che il Consiglio si riservi la funzione di controllo.

43. Organismi operativi (presidente, segretario). Per l'efficace operatività del Consiglio per gli Affari Economici è necessario che sia attivata la figura (non presbiterale) del segretario, eventualmente la costituzione di una giunta per le Comunità Pastorali. In riferimento alle singole sessioni potrà essere previsto anche, su invito del presidente, il coinvolgimento di alcuni esperti, al fine di ottenere un loro parere, e anche di persone incaricate, a titolo professionale o volontario, della gestione economica, per avere indicazioni illustrative della situazione o dare loro istruzioni. Possono essere invitati alle singole sessioni, in ragione del tema trattato, anche i rappresentanti degli organismi pastorali.

Il presidente. Per il CAECP è il responsabile di Comunità Pastorale, per il CAEP il parroco. Spetta al presidente, in particolare:

- a) la convocazione del Consiglio;
- b) la fissazione dell'ordine del giorno di ciascuna sessione;
- c) la presidenza delle sessioni;
- d) la cura per il coordinamento tra il Consiglio per gli Affari Economici e il Consiglio Pastorale.

Il segretario e l'eventuale giunta. Scelto dal responsabile di Comunità Pastorale o dal parroco all'interno dei membri del Consiglio, tra i non presbiteri, ha il compito di redigere il verbale delle riunioni e tenere aggiornato l'archivio del consiglio, da depositarsi presso l'archivio parrocchiale o di Comunità Pastorale. I CAECP delle Comunità Pastorali di maggiore dimensione possono dotarsi anche di una giunta ristretta, scelta dal Consiglio stesso e in cui siano comunque rappresentate tutte le Parrocchie, da riunire con una maggiore frequenza per affrontare questioni che non richiedano un parere formale da parte del Consiglio.

44. Svolgimento dei lavori. Lo svolgimento dei lavori del Consiglio per gli Affari Economici deve essere curato con la massima attenzione da parte del presidente e del segretario, perché il Consiglio possa essere di effettivo supporto all'azione amministrativa della Parrocchia.

Solo in circostanze straordinarie, che rendono impossibile lo svolgimento della sessione in presenza, è possibile, per decisione del presidente, udito il segretario, ricorrere a sessioni online (nella forma della videoconferenza), che possono prevedere anche l'espressione del voto, nelle modalità consentite dai programmi adottati e precisate di volta in volta dal segretario.

Convocazione e ordine del giorno. Il Consiglio per gli Affari Economici si riunisce almeno tre volte all'anno (cf. cost. 346, § 1), nonché ogni volta che il presidente lo ritiene opportuno. Gli stessi consiglieri possono fare richiesta di una convocazione straordinaria, se sostenuta da almeno due membri per il CAEP o nella misura di almeno due membri per ogni Parrocchia per il CAECP, con motivazione e proposta dell'ordine del giorno. Almeno una delle riunioni deve essere dedicata allo studio e all'approvazione del rendiconto e del preventivo economico. La convocazione deve essere fatta, anche per posta elettronica o verbalmente, almeno otto giorni prima della sessione.

Le sessioni del Consiglio non sono pubbliche e i consiglieri sono tenuti alla riservatezza sulle questioni trattate.

Validità delle sessioni. Per la validità delle sessioni del Consiglio è necessaria la presenza della maggioranza assoluta dei consiglieri.

Verbale. I verbali del Consiglio, conservati in apposito registro, devono portare la sottoscrizione del responsabile del presidente e del segretario del Consiglio stesso e debbono essere approvati nella seduta successiva (anche nel caso in cui tra la due sessione intercorra il rinnovo del mandato del Consiglio).

Ogni consigliere ha facoltà di chiedere che siano messe a verbale tutte le osservazioni che ritiene opportuno fare.

45. Informazione della comunità cristiana e sua sensibilizzazione. Il CAECP e il CAEP hanno il dovere di informare la comunità parrocchiale (nel caso della Comunità Pastorale, tutte le Parrocchie) circa «*l'ammontare e l'utilizzo delle offerte ricevute per particolari destinazioni*» (cost. 337, § 2) e sui dati del rendiconto parrocchiale esposti in maniera completa, eventualmente anche raggruppati per voci omogenee (cf. cost. 337, § 1), indicando le opportune iniziative per l'incremento delle risorse necessarie per la realizzazione delle attività pastorali e per il sostentamento del Clero. Uno strumento di conoscenza che deve essere «presentato alla comunità» (mozione n. 12 del Consiglio Presbiterale) è il bilancio di missione, di cui al n. 38, lettera d.

È necessario che il Consiglio per gli Affari Economici coadiuvi il responsabile della Comunità Pastorale o il parroco anche nella sensibilizzazione della comunità parrocchiale circa le iniziative di solidarietà: collette annuali, contribuzioni per il funzionamento degli organismi diocesani, iniziative specifiche a livello diocesano, fondo comune diocesano, forme particolari di solidarietà come gemellaggi con altre Parrocchie (cf. costt. 328-330), sostegno al sostentamento del Clero.

F) Rapporti col Decanato

46. Consigli di Comunità Pastorale e Parrocchiali e Decanato.

47. Rapporto tra CPCP/CPP e ASD.

46. Consigli di Comunità Pastorale e Parrocchiali e Decanato. I Consigli Pastoral e degli Affari Economici avranno cura di valorizzare la dimensione decanale, sia perché le decisioni a livello di Comunità Pastorale o di Parrocchia devono tener conto degli orientamenti eventualmente emersi in ambito decanale, sia perché il Decanato può offrire un ambito di incontro e di confronto tra Consigli, anche eventualmente promuovendo delle iniziative formative specifiche.

Per la conoscenza e la condivisione degli orientamenti emersi a livello decanale è importante sia l'apporto dei ministri ordinati, che partecipano alla fraternità decanale del Clero, sia il contributo delle Commissioni Decanali (oltre alle commissioni peculiari di ogni singolo Decanato, sono presenti in tutti i Decanati Commissioni per la famiglia, la Caritas e la Pastorale Giovanile), in cui sono presenti esponenti di tutte le Comunità Pastorali e di tutte le Parrocchie.

Per i Consigli per gli Affari Economici deve essere valorizzata l'indicazione di cui al n. 38, lettera l, che chiede di costituire un coordinamento decanale tra tutti i referenti parrocchiali per il rapporto con gli Uffici amministrativi diocesani.

47. Rapporto tra CPCP/CPP e ASD. L'ASD ha il compito di aiutare «le Comunità Pastorali e le Parrocchie a rivolgere lo sguardo oltre l'organizzazione interna»¹³, volta essa stessa a offrire il volto di una comunità cristiana fedele al Vangelo e capace per questo di testimoniare la bellezza dell'annuncio cristiano. Per favorire questa convergenza sull'istanza missionaria da diverse prospettive, già la nota pastorale *L'Assemblea Sinodale Decanale: ascolto, dialogo, valorizzazione, decisione sinodale*, al n. 7, prevedeva che: «il gruppo Barnaba (giunta dell'ASD) condividerà con i CPCP, i CPP e le parrocchie nei modi che riterrà più opportuni, gli orientamenti e le decisioni missionarie così da condividerle il più possibile con le comunità parrocchiali e trovare persone disponibili al servizio». La mozione n. 16 del Consiglio Presbiterale chiede inoltre che tale condivisione non si limiti agli orientamenti emersi, ma che «si individuino delle modalità» per favorire un collegamento in termini «di informazione e di coinvolgimento nella riflessione».

Lasciando ai singoli contesti il compito di dare forma e concretezza a queste istanze, considerando il suggerimento proveniente dalla mozione n. 9 del Consiglio Pastorale Diocesano, si chiede che, all'inizio di ogni Anno Pastorale, tutti i CPCP/CPP si incontrino con l'ASD per una riflessione, a partire dalla Proposta Pastorale del Vescovo, sugli orientamenti concernenti il nuovo anno.

Il moderatore dell'ASD, membro del Consiglio Pastorale Diocesano,

¹³ Nota pastorale *L'Assemblea Sinodale Decanale: ascolto, dialogo, valorizzazione, decisione sinodale* 8 settembre 2022, n. 1.

avrà cura di far conoscere le riflessioni che dovessero emergere a livello diocesano e che intercettano la competenza propria dei Consigli Pastorali, o per il tramite della fraternità del Clero o per il tramite di una comunicazione rivolta ai segretari dei CPCP/CPP.

G) Cappellanie

48. Cappellanie per stranieri e Missioni con cura d'anime.

49. Altre cappellanie.

48. Cappellanie per stranieri e Missioni con cura d'anime. «Il Consiglio Pastorale è da considerarsi obbligatorio in ogni struttura pastorale per fedeli di lingua straniera (non solo le Parrocchie, quindi, ma anche le Cappellanie e le missioni *cum cura animarum*)» (*Chiesa dalle genti: responsabilità e prospettive*, cost. 9 § 4) e l'invito è esteso dalle presenti disposizioni alla possibilità di dotarsi di una Commissione Economica.

Il cappellano o il missionario provvederà a costituire a tale scopo una Commissione Preparatoria, da lui presieduta, di almeno tre componenti (di cui uno il segretario del consiglio uscente, se non si trattasse della prima costituzione). La Commissione Preparatoria provvederà a stabilire il numero di componenti da assegnare ai due organismi (in analogia a quanto previsto per le Parrocchie) e le procedure per arrivare a designare i membri degli stessi.

Laddove possibile, in analogia ai CPCP e ai CPP, si procederà ad elezioni, che avverranno durante la Celebrazione Eucaristica domenicale e il cappellano (o il missionario) provvederà a nominare un numero di componenti corrispondente alla metà dei membri eletti.

Le Commissioni Economiche dovranno essere composte di almeno tre membri, due dei quali scelti dal cappellano (o dal missionario) e uno designato dal Consiglio Pastorale.

I nominativi dei componenti dei Consigli Pastorali e delle commissioni economiche andranno comunicati al Vicario Episcopale per l'Educazione e la Celebrazione della fede.

Ogni cappellano o missionario relazionerà annualmente all'Arcivescovo circa l'andamento della gestione economica mediante un rendiconto economico, da redigere secondo le indicazioni date dagli Uffici Amministrativi Diocesani.

La parrocchia di S. Stefano Maggiore potrà essere organizzata in più Consigli Pastorali, in ragione delle singole comunità linguistiche. Il parroco della stessa potrà quindi assegnare a un cappellano vicario il compito di seguire un singolo Consiglio Pastorale, mantenendo il compito del coordinamento e presiedendo la riunione in caso di sua presenza. Le eventuali Commissioni Economiche, anche se suddivise in ragione delle comunità linguistiche, riferiranno al parroco.

49. Altre cappellanie. Le Cappellanie ospedaliere sono invitate a dotarsi di un proprio Consiglio Pastorale. A tal fine il cappellano provvederà a costituire una Commissione, da lui presieduta, composta da tutti coloro che sono formalmente incaricati presso la Cappellania (presbiteri cappellani, diaconi, assistenti religiose), dal segretario del Consiglio uscente (ovviamente se non si tratta della prima costituzione) e da altri fedeli, scelti tra i più diretti collaboratori. La Commissione, che disporrà di almeno tre componenti, assumerà le decisioni in merito alla composizione del Consiglio stesso.

Sono membri di diritto del Consiglio il cappellano e le persone consacrate incaricate del servizio alla Cappellania. Per quanto riguarda gli altri membri, la Commissione deciderà il numero complessivo di componenti da attribuire al Consiglio (tenendo conto delle dimensioni della struttura sanitaria) e provvederà quindi a individuare i nominativi dei fedeli cui chiedere di diventare membri, scegliendoli tra coloro che cooperano direttamente all'attività pastorale e più ampiamente tra gli appartenenti ai diversi ambiti della Cappellania (ad es. volontari, associazioni operanti nella struttura ospedaliera, medici, infermieri). La composizione del Consiglio dovrà essere trasmessa al Vicario Episcopale per la cultura, la carità, la missione e l'azione sociale.

Le Parrocchie ospedaliere potranno decidere di strutturare il Consiglio Pastorale in modo analogo alle altre Cappellanie ospedaliere, ma dovranno tuttavia dotarsi obbligatoriamente (salvo dispensa dell'Arcivescovo) del Consiglio per gli Affari Economici, costituito per un terzo da membri designati dal Consiglio Pastorale.

Ogni Cappellania universitaria promuoverà la costituzione di un Consiglio Pastorale Universitario, cui partecipano tutti i soggetti interessati a un'azione formativa, volta a edificare la vita cristiana della comunità presente in università. Per la concreta costituzione del Consiglio potrà essere seguito un metodo analogo a quanto indicato per le Cappellanie ospedaliere. I nominativi dei componenti dei Consigli Pastoralis Universitari vanno comunicati al Vicario Episcopale l'educazione e la celebrazione della fede. Altre Cappellanie (carceri, polizia, aeroporti, cimiteri), secondo l'opportunità, potranno dotarsi di un proprio Consiglio Pastorale in forme analoghe rispetto a quanto sopra indicato, dandone comunicazione al Vicario Episcopale di riferimento.

Allegato 1 del Direttorio per i Consigli di Comunità Pastorale e Parrocchiali

- A) Celebrazione per l'inaugurazione del Consiglio Pastorale di Comunità Pastorale o del Consiglio Pastorale Parrocchiale
- B) Presentazione alla Comunità Pastorale o alla comunità parrocchiale, del Consiglio Pastorale e del Consiglio per gli Affari Economici durante l'Eucaristia domenicale

A) Celebrazione per l'inaugurazione del Consiglio Pastorale di Comunità Pastorale o del Consiglio Pastorale Parrocchiale

La celebrazione viene proposta in occasione della prima seduta del Consiglio Pastorale di Comunità Pastorale o parrocchiale.

Inizio e saluto

Quando tutti sono riuniti, si può eseguire un canto adatto o si fa una pausa di raccoglimento. Poi tutti fanno il segno della croce, mentre il Responsabile della Comunità pastorale il Parroco, dice:

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. Amen

Il Signore sia con voi.

R. E con il tuo spirito.

Monizione introduttiva

Il Responsabile della Comunità Pastorale o il Parroco, introduce il rito di benedizione con queste parole o altre simili.

Gesù ha promesso di essere presente in mezzo ai suoi discepoli, ogni volta che si riuniscono nel suo nome. In questo incontro fraterno di inizio del nostro Consiglio Pastorale, Egli è presente e ci parla; ma è necessario che la nostra vita corrisponda pienamente alla sua Parola. Innalziamo la nostra mente a Dio, perché nel suo Santo Spirito ci guidi alla verità tutta intera.

Lettura della parola di Dio

Quindi uno dei presenti legge un testo della Sacra Scrittura scelto tra quelli proposti qui di seguito o un altro adatto.

Col 3,12-17

Ef 4,11-16
Ef 4,17-5,2

Responsorio

Secondo l'opportunità si può cantare o recitare un Salmo responsoriale o eseguire un altro canto adatto.

Sal 18(19),8.9.10.12

R. Signore, tu hai parole di vita eterna.

Sal 22(23),2-3.4.5.6.

R. Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Sal 95(96), 1-2a.2b-3.7-8a.10.

R. In mezzo ai popoli narriamo i suoi prodigi.

Breve esortazione

Secondo l'opportunità, il Responsabile della Comunità Pastorale (o il Parroco) rivolge brevi parole ai presenti, illustrando la lettura biblica. Segue un breve silenzio.

Invocazione dello Spirito Santo

Dopo una breve pausa di silenzio, si può eseguire l'inno "Veni Creator" o la sequenza "Veni Sancte Spiritus" o un altro canto adatto, oppure si dice l'invocazione seguente:

R. Vieni, Santo Spirito, riempi i cuori dei tuoi fedeli
 e accendi in essi il fuoco del tuo amore.

A questo punto può aver luogo l'assemblea di inizio.

Preghiera universale

Quando si ritiene opportuno, segue la preghiera comune. Tra le invocazioni proposte, si possono scegliere alcune ritenute più adatte, o aggiungerne altre in sintonia con particolari situazioni di persone o necessità del momento.

Le parole del Signore sono spirito e vita. Preghiamo per essere non solo uditori, ma operatori della parola e servi della verità.

R. Venga il tuo regno, Signore.

Cristo, la tua parola è lampada ai nostri passi
 e ci guida nel cammino;
 fa' che ascoltandoti attentamente
 corriamo con cuore libero e lieto

nella vita dei tuoi precetti.

R. Venga il tuo regno, Signore.

Cristo, tu sei il servo obbediente
in cui il Padre si è compiaciuto;
infondi in noi il dono dell'intelletto,
perché penetrando le profondità della tua parola,
ne sperimentiamo la dolcezza e la forza.

R. Venga il tuo regno, Signore.

Cristo, tu continui a far risuonare la tua parola nella Chiesa,
perché una sola fede illumini e una sola carità riunisca
tutti coloro che ti ascoltano;
aiutaci ad amare e attuare sempre più generosamente la tua parola,
per formare un cuor solo e un'anima sola.

R. Venga il tuo regno, Signore.

Cristo, tu proclami beato
chi ascolta la parola di Dio e la mette in pratica;
fa' che ci confrontiamo con le tue parole
custodendole nel cuore a imitazione della Vergine Madre.

R. Venga il tuo regno, Signore.

Cristo, Figlio di Dio, tu sei venuto nel mondo
ad annunziare l'amore del Padre per tutti gli uomini;
accresci la nostra fede,
perché ciò che professiamo con la bocca
lo crediamo con il cuore e lo confermiamo con le opere.

R. Venga il tuo regno, Signore.

Cristo, luce del mondo,
tu hai rivelato ai piccoli i misteri del Regno;
fa' che conoscendo e seguendo te, nostro maestro e guida,
collaboriamo all'opera di evangelizzazione del nostro tempo.

R. Venga il tuo regno, Signore.

Cristo, tu ci hai comunicato la tua parola,
perché si diffonda e sia glorificata a salvezza degli uomini;
fa' che ne siamo così profondamente arricchiti
da manifestarci a tutti come testimoni del tuo amore gratuito e universale.

R. Venga il tuo regno, Signore.

*Segue la preghiera del Signore: **Padre nostro***

Preghiera di benedizione

Il Responsabile della Comunità Pastorale o il Parroco, pronuncia la preghiera di benedizione:

Ti ringraziamo, Signore, e ti benediciamo:
molte volte e in molti modi
parlasti ai nostri padri per mezzo dei profeti
e nella pienezza dei tempi hai parlato nel tuo Figlio,
per manifestare a tutti gli uomini
le ricchezze nella tua grazia;
nella tua immensa bontà
guarda i tuoi figli
convocati per formare il nuovo Consiglio pastorale,
aiutaci a riconoscere i segni della tua volontà, perché aderendo in tutto al
tuo beneplacito
portiamo frutti abbondanti di opere buone.
Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Conclusione

Quindi conclude il rito dicendo:

Dio, Padre misericordioso,
che ha inviato il suo Figlio
e ha donato il suo Spirito
per guidarci alla verità tutta intera,
ci faccia discepoli e testimoni del suo Vangelo.

R. Amen.

Vi benedica Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo.

R. Amen.

**B) Presentazione alla Comunità Pastorale o alla comunità parrocchiale,
del Consiglio Pastorale e del Consiglio per gli Affari Economici durante
l'Eucaristia domenicale**

Nelle Parrocchie la presentazione del Consiglio Pastorale e del Consiglio per gli Affari Economici avviene nel corso di una Celebrazione Eucaristica domenicale. Alle altre Messe dello stesso giorno si preghi per i nuovi consiglieri nella orazione universale.

Nelle Comunità Pastorali la presentazione del Consiglio Pastorale di Comunità Pastorale e del Consiglio per gli Affari Economici avviene di norma nel corso di un'unica Celebrazione in una delle chiese della Comunità. Nelle altre Parrocchie che fanno parte della Comunità si preghi per i nuovi consiglieri nella orazione universale e se ne offra una adeguata presentazione.

Dopo l'omelia e un breve silenzio di meditazione, cui segue il canto dopo il Vangelo, il Responsabile della Comunità Pastorale o il Parroco, stando alla sede, legge il nome dei fedeli scelti per costituire il Consiglio Pastorale e il Consiglio per gli Affari Economici, i quali sono già riuniti per l'occasione nelle prime file davanti all'altare. Al proprio nome, il fedele chiamato si alza in piedi.

Con queste o simili parole il celebrante ricorda a tutta l'Assemblea Liturgica il significato dell'uno e dell'altro incarico.

Fratelli e sorelle, il Consiglio Pastorale della Comunità Pastorale [della comunità parrocchiale] rappresenta l'immagine della fraternità e della comunione dell'intera Comunità Pastorale [comunità parrocchiale] di cui è espressione in tutte le sue componenti, ed insieme costituisce lo strumento della decisione comune pastorale. Ambito fondamentale del Consiglio Pastorale è l'elaborazione, l'aggiornamento e l'applicazione del progetto pastorale. Tale progetto attua per la concreta comunità le linee del piano pastorale diocesano.

Il Consiglio per gli Affari Economici è lo strumento di partecipazione per la cura pastorale dei beni e delle attività parrocchiali. È di aiuto al parroco per la sua responsabilità amministrativa.

Quindi si rivolge ai nuovi membri del Consiglio Pastorale e pone loro questa domanda:

Volete assumere l'impegno a coadiuvare la Comunità Pastorale [Parrocchia] con il vostro consiglio?

I consiglieri rispondono

Sì, lo voglio

Si rivolge poi ai nuovi membri del Consiglio per gli Affari Economici e pone loro questa domanda:

Volete essere attenti amministratori dei beni della comunità ecclesiale a servizio della sua complessiva azione pastorale?

I consiglieri rispondono

Sì, lo voglio

Il Responsabile di Comunità Pastorale o il Parroco celebrante invita tutti a una breve preghiera. Poi, a braccia aperte, prega sui due Consigli:

Infondi in loro, o Padre,
lo Spirito di intelletto, di verità e di pace,

perché si impegnino a conoscere
ciò che è a te gradito,
per attuarlo nell'unità e nella concordia,
a favore della nostra Comunità Pastorale [comunità parrocchiale].
Per Cristo nostro Signore. **R. Amen.**

Segue l'orazione universale dei fedeli.

Allegato 2 del Direttorio per i Consigli di Comunità Pastorale e Parrocchiali

Il metodo della conversazione nello Spirito

La Conversazione nello Spirito è un metodo di discernimento che consiste in una condivisione attraverso la quale i membri di un gruppo si mettono in ascolto dello Spirito a partire da un tema di riferimento. Il metodo coinvolge le persone che vi partecipano offrendo a ciascuna uno spazio dove poter condividere la propria visione e incoraggia a un ascolto attivo, riducendo al minimo la discussione, la contrapposizione di pareri che irrigidisce nelle proprie posizioni e non genera una convergenza comune.

Il metodo consiste di un tempo di preparazione personale (1), di un tempo di condivisione di gruppo articolato in tre momenti (2) e un tempo di confronto assembleare (3). La preparazione personale può avvenire nei giorni precedenti l'incontro o nel giorno dell'incontro stesso se ci si dà un tempo sufficiente¹.

1. Preparazione personale

La preparazione personale può essere guidata da una breve scheda con delle sollecitazioni sul tema da trattare (può essere un brano della Parola di Dio commentato brevemente o testi autorevoli sul tema in oggetto), a cui seguono alcune domande che aiutano a focalizzare l'attenzione.

Ciascuno è chiamato a prendersi un tempo di preghiera in cui, a partire dalla meditazione dei testi proposti, si lascia guidare dalle domande², per scegliere che cosa condividere nel gruppo, preparando un intervento di massimo 3 minuti.

Non si tratterà di condividere altre riflessioni teoriche sul tema, né di fare una comunicazione nella fede sulla Parola proposta, ma di seguire l'orientamento dato dalle domande e risuonare a partire da quello che è emerso nella preghiera.

¹ In questo secondo caso, il tempo minimo per l'incontro è di 2 ore mezza.

² Non va data risposta puntuale alle domande: esse servono semplicemente a circoscrivere il tema su cui si vuole vivere la conversazione.

2. Conversazione in gruppo

La dinamica della conversazione spirituale funziona in modo efficace se il **gruppo è piccolo** (6/7 persone massimo) e così lavorerà per circa 1 ora³.

In ogni gruppetto verrà designato un **facilitatore**, che accompagna lo svolgimento del processo con particolare attenzione al rispetto dei tempi delle varie fasi e che ognuno abbia la possibilità di intervenire. Oltre al facilitatore, verrà scelto anche un **segretario** che prenda nota delle conclusioni.

Perché l'esperienza sia fruttuosa è necessario **costruire un clima di preghiera**, nel quale tutto l'incontro di svolge. Ci si introduce dunque con un momento di preghiera⁴ che ponga nel clima di ascolto dello Spirito che ci parla attraverso le parole dei fratelli e delle sorelle.

La conversazione avviene in **3 passaggi**:

In un **primo momento** ciascuno condivide le risonanze che ha osservato durante la sua preghiera personale. Tutti gli altri ascoltano senza intervenire⁵. Dopo l'intervento di ciascuno (max 3 minuti) si osserva un breve momento di silenzio per lasciar risuonare interiormente quello che si è ascoltato; poi parla un altro e così via⁶.

Al termine del giro di interventi si lasciano 2/3 minuti in cui ciascuno si chiede: *di quello che ho ascoltato, che cosa mi ha toccato in modo particolare? Cosa mi ha consolato? Cosa mi ha messo in difficoltà o non mi trova d'accordo?*

La risposta viene condivisa nel **secondo momento**, che si svolge con la stessa procedura del primo⁷.

Al termine di questo secondo giro si lasciano ancora alcuni minuti in cui ciascuno si chiede interiormente: *a partire da quello che ho ascoltato dalle condivisioni, dove mi sembra che lo Spirito ci stia conducendo? Su che cosa sta facendo convergere la nostra attenzione? Che cosa sta cercando di dirci che ancora non è stato verbalizzato, ma "è nell'aria"?*⁸

Nel confronto del **terzo momento** i membri del gruppo provano a rispondere insieme, confrontandosi e scegliendo le cose principali da riconsegnare a tutta l'assemblea⁹. Si tratta dunque di un momento di discernimento del gruppo¹⁰.

Si **raccoglie il frutto** della conversazione, stabilendo insieme due o tre punti che si vogliono riconsegnare all'assemblea, perché si ritiene che su questi ha fatto puntare la nostra attenzione lo Spirito.

³ È necessario prevedere di suddividere un eventuale gruppo grande cui si fa la proposta.

⁴ Se la preparazione personale viene fatta contestualmente, si lasci all'inizio un tempo adeguato (almeno mezz'ora), al termine del quale, custodendo il silenzio, ci si ritrova poi direttamente nei gruppetti.

⁵ Non si riprende o dibatte, nemmeno con un semplice riferimento (!), quanto detto dagli altri.

⁶ Non ha importanza se si ripetono cose già dette da altri, anche questo sarà un dato di cui tenere conto nel discernimento.

⁷ È importante comprendere che il senso di questo momento non è quello di continuare a ribadire la propria idea o di riprendere le proprie argomentazioni, ma di far risuonare e condividere con tutti quella parola – detta da altri – che ci ha raggiunti e interpellati.

⁸ Magari un'osservazione è stata fatta da una sola persona, ma ci si accorge che diversi del gruppo risuonano su di essa: forse lì c'è una parola dello Spirito.

⁹ La persona incaricata – segretario/a del gruppo – le annota e poi le relaziona.

¹⁰ In questo terzo momento la conversazione è libera, ma ciascuno – con l'aiuto del facilitatore – sia attento a non monopolizzare il discorso e a lasciare spazio a tutti nel gruppo.

3. Restituzione in assemblea

Dopo (l'eventuale) restituzione all'assemblea del frutto raccolto da ciascun gruppo, tutti insieme in assemblea, ci si confronta liberamente, rispondendo alla domanda centrale relativa al tema proposto per il discernimento.

Un processo di discernimento

Se il metodo è vissuto bene, rispettando le tappe indicate, si passerà “dall'io al noi” (del gruppetto e dell'assemblea), in un progressivo allargamento dell'orizzonte e apertura allo Spirito, che aiuta a discernere i passi che Egli vuole indicare.

Questo metodo può essere usato per vivere un momento di verifica del cammino e/o per dare luogo a un processo di discernimento. Tale processo dovrà prevedere momenti di conversazione successivi, che andranno ad approfondire e circoscrivere sempre più la riflessione, così da arrivare a scelte concrete che rispondono alla domanda da cui si è partiti.

Alcune condizioni che favoriscono la conversazione

Affinché il processo si realizzi efficacemente, è necessario porsi personalmente in una certa predisposizione e favorire alcune condizioni esterne.

Predisposizione personale

Fondamentale è l'apertura di cuore, che si esprime nella disponibilità a mettersi in gioco. Non in tutti i momenti questo è facile per le diverse situazioni, magari periodi difficili e scoraggianti, che ci troviamo a vivere.

Talvolta sarà necessario lottare contro alcune tentazioni che ci spingeranno a non lasciarci coinvolgere, portando un'attenzione eccessiva su ciò che poteva essere fatto meglio, diversamente e così via; oppure a criticare le indicazioni di metodo, come fossero inutili, considerandole delle banalità¹¹.

È fondamentale e utile prendere coscienza del proprio stato d'animo e chiedere al Signore l'apertura che eventualmente sentiamo di faticare ad avere. Desiderio e consapevolezza interiore sono le disposizioni fondamentali che vanno allenate.

Condizioni esterne

Sono l'attenzione a “stare al metodo”, non con rigidità, ma secondo il suo spirito, preparandosi prima, così da poter davvero ascoltare gli altri; vigilando sui tempi che si usano; evitando di “reagire” (nei primi due giri) nel proprio intervento a ciò che gli altri dicono trasformando la condivisione in discussione, ma esprimendo semplicemente ciò che si è preparato, anche se già detto da altri.

¹¹ Come Naaman il Siro, di fronte alla proposta apparentemente banale del profeta di bagnarsi nel fiume Giordano (cfr. 2Re 5,1-14).

ATTI DEL CONSIGLIO PRESBITERALE

Verbale della VII sessione del Consiglio Presbiterale (XII mandato)

(Seveso – Centro Pastorale Ambrosiano, 27-28 novembre 2023)

LUNEDÌ 27 NOVEMBRE

Alle ore 15 del 27 novembre 2023 il **Moderatore della Sessione, don Carlo José Seno**, dà inizio presso l’aula Serenthà del Centro Pastorale alla VII Sessione del XII mandato del Consiglio Presbiterale (2021-2026) invitando l’Arcivescovo a presiedere l’Ora media, al termine della quale lo stesso Arcivescovo introduce la sessione.

Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini

Vorrei innanzitutto suggerire alcune attenzioni.

Il tema della Pastorale dei giovani, del loro accompagnamento nella fede e inserimento nella vita della comunità è molto importante; per questo – come dirà poi don Ivano – dedicheremo una sessione specifica all’argomento e, in particolare, alla Pastorale Universitaria.

Parto da un’esperienza che mi è sembrata molto, molto promettente: la Giornata Mondiale della Gioventù, alla quale mi pare abbiano partecipato circa 6000 giovani della nostra Diocesi. Io ne ho visti alcuni che erano lì e mi sono sembrati ragazzi contenti, disponibili, che circondavano con simpatia i preti, le suore e gli educatori che li guidavano. Abbiamo dunque a che fare con persone pronte, generose e dobbiamo soltanto capire come aiutarle a vivere quell’evoluzione che può portarle a diventare “discepoli missionari”: un’espressione che papa Francesco, parlando dei giovani al Sinodo, ha più volte ribadito. Credo che questo ci provochi a riflettere sulla dimensione missionaria, prendendo coscienza che è qualcosa di ben diverso dal limitarci a far riferimento a quei giovani che ci rendono contenti perché partecipano alle iniziative che proponiamo.

Ecco perché mi sta a cuore il cenno a tale esperienza nella Proposta Pastorale *Viviamo di una vita ricevuta*: una proposta che richiama l'attenzione sulla dimensione vocazionale dell'esistenza nelle sue diverse stagioni e situazioni e non può dunque esaurirsi in un solo anno. Non so quanto abbia motivato riflessioni, proposte, interrogativi, approfondimenti; io comunque – ogni volta che, negli incontri col Clero e negli altri diversi appuntamenti, me ne sarà data l'occasione – continuerò a richiamare questo dato: chi entra nel mistero di Gesù nell'Eucaristia, nella dinamica della Celebrazione Liturgica, è veramente grato per l'esistenza che riceve. Da qui mi pare derivi, anche per noi preti, un conseguente modo di vivere e di scegliere; temi ai quali alludo nei capitoletti in cui, dopo alcune mie brevi indicazioni, si trovano sollecitazioni ad interessarsi, ad approfondire, a proporre, rivolte agli uffici di Curia così come a tutte le associazioni, ai movimenti e agli organismi delle comunità del territorio. In qualche occasione, magari durante la prossima sessione, mi piacerebbe poter raccogliere delle risonanze sul modo in cui tali argomenti sono entrati nella riflessione. Talvolta infatti mi è stato detto: “Sono temi importanti, ma cosa dobbiamo fare concretamente?”. Qualcun altro ha ritenuto questa proposta soltanto come una piccola esortazione a prendere atto che ci sono dei problemi, senza che però si indichino dei percorsi per affrontarli. Io credo che, anzitutto, noi non possiamo essere reticenti: esprimersi su tali questioni non significa semplicemente ribadire che il Magistero ha già detto tutto al riguardo; implica invece che ci assumiamo la responsabilità di offrire valide proposte educative alle singole persone, ai gruppi, alle associazioni, ai volontari.

La seconda cosa che mi preme sottolineare è l'importanza che la Proposta Pastorale possa essere recepita da ciascuno nell'ambito che gli è proprio.

Penso abbiate visto che noi Vescovi lombardi abbiamo scritto una *Lettera ai fedeli delle Chiese di Lombardia*. Io ho scelto di usare il testo anche come *Lettera alle famiglie per il Natale*. Sicuramente in questo periodo molti di voi sono impegnati nelle benedizioni natalizie; non so però in quanti abbiate deciso di farvi postini dei Vescovi lombardi, portando la *Lettera* nelle famiglie visitate. Si tratta di un invito a riflettere e a praticare la preghiera per le vocazioni, spiegando in cosa consiste, per evitare che si riduca a una inerzia, a un'esortazione rivolta unicamente a persone di buona volontà. Mi pare che anche nella Proposta Pastorale dello scorso anno avevo dedicato un paragrafo a questo tema: non può non starci a cuore, dal momento che riguarda una preghiera che può aiutare a orientare la vita degli adolescenti, dei ragazzi, dei giovani, degli adulti. Si prega per le vocazioni non soltanto perché mancano i seminaristi, ma perché si intende l'esistenza a partire dal principio che è vocazione, e non si può dimenticare che colui che chiama è il Signore. Se non ci si mette in ascolto di Dio, non si riesce a sperimentare che la vita è una vocazione. I due temi sono collegati: viviamo di una vita ricevuta e questo dono della vita è una chiamata e una responsabilità.

Ho ripreso la Visita Pastorale nei Decanati fuori Milano. Ho iniziato con il Decanato di Cinisello Balsamo, poi proseguirò visitando un Decanato per

ogni Zona Pastorale, secondo un calendario che è sempre un po' complicato.

L'impegno per il Sinodo a Roma mi ha impedito di incontrare il Decanato di Oggiono nel mese di ottobre; recupereremo come potremo. Riprendo volentieri questa presenza nelle Parrocchie e nelle realtà decanali. Dopo Cinisello andrò a Legnano e poi a Melzo.

A proposito della Visita Pastorale a Milano, ho pensato di proporre qualche riflessione scrivendo un breve contributo intitolato *Sette lettere per Milano*, dove naturalmente mi rivolgo alle Parrocchie e alle Comunità cristiane che abitano in Città. Potrebbe risultare una lettura interessante perché, di fatto, le letterine – che hanno l'ambizione di essere sette come quelle presenti nei primi tre capitoli del libro dell'*Apocalisse* (si sa che mi piacciono questi finzioni letterarie) – non si riferiscono a una città o a un luogo specifico, quanto piuttosto a una condizione antropologica che indubbiamente non vale solo per Milano. C'è, ad esempio, la lettera alla Chiesa “che abita tra i flussi”, sperimentando una situazione di “inafferrabilità delle persone”, lontana dal modello tradizionale di quando si poteva dire: “Coloro che risiedono in questo territorio, sono i miei fedeli”; oggi, pur domiciliate in un determinato luogo, le persone si muovono, vanno, tornano, eccetera. Mi rivolgo poi alla Chiesa “che è nella città della ricchezza”, a quella “che abita nella solitudine” o “nella solidarietà”. Sono riflessioni nate dalla Visita Pastorale a Milano, di cui mi è sembrato opportuno dare un riscontro.

L'ultima cosa che mi permetto di condividere è l'evento che abbiamo vissuto sabato proprio poco lontano da qui, nella sede della comunità di Fratel Ettore: abbiamo infatti concluso la Fase diocesana del suo processo di Canonizzazione. Considerando di quanti uomini e donne, in questi ultimi anni, abbiamo celebrato la beatificazione o il processo, dobbiamo ammettere che la nostra è davvero una terra di santi. Fratel Ettore, in particolare, gode di una fama di santità molto diffusa: è chiaro che per ora siamo soltanto alla Fase diocesana dell'iter, tuttavia le persone – anche qualificate – presenti sabato testimoniano un'attenzione e un ricordo affettuoso, ammirato, alla sua vita, alle sue opere, alle sue forme di devozione, nonostante la sua figura presenti qualche tratto di stranezza. Era un uomo un po' speciale nei comportamenti; ma forse pure tale tratto appartiene a un certo tipo di santità, capace di scuotere la piatta normalità di alcuni nostri costumi.

Queste erano le comunicazioni che volevo condividere.

Ascoltiamo ora don Ivano, che presenterà i temi della dell'ottava e della nona sessione.

Alle ore 15,35 **mons. Ivano Valagussa** annuncia e illustra brevemente il tema che l'Arcivescovo ha scelto per la ottava sessione (12/13 febbraio 2024) del Consiglio:

*L'accompagnamento vocazionale dei giovani universitari
La Pastorale Universitaria e la cura spirituale degli studenti nella vita
parrocchiale e delle Comunità Pastorali*

Diversi poli universitari sono diffusi sul territorio diocesano.

A Milano hanno sede 9 centri universitari compresi il Conservatorio e l'Accademia di Brera.

Nelle università milanesi sono quasi duecentomila gli studenti e ad essi si aggiungono i docenti, il personale tecnico e amministrativo.

I giovani che iniziano lo studio universitario compiono una scelta che determina una vera svolta di vita perché indirizza il loro futuro. In particolare li forma e li avvia ad esporsi nel mondo, focalizza i loro interessi e allarga la loro visuale sulla vita, impone nuove domande.

Anche la fede è fortemente interpellata con nuovi interrogativi e con nuove relazioni tra compagni di studio, con i docenti, con il dialogo tra diversi atenei nel mondo.

La Chiesa, promuovendo la Pastorale Universitaria, legge questo importante momento della vita dei giovani nel segno di un discernimento vocazionale che va accompagnato attraverso diverse modalità:

- La partecipazione all'impresa universitaria con l'istituzione degli atenei cattolici; in Italia con l'Università Cattolica che ha la sua prima e principale sede a Milano.
- Le Cappellanie universitarie che, con la nomina dell'Arcivescovo di alcuni preti diocesani e l'inserimento di membri di istituti di Vita Consacrata, offrono il servizio di accompagnamento spirituale agli studenti, ai docenti e al personale tecnico e amministrativo.
- La presenza in università di movimenti, associazioni e gruppi ecclesiali che offrono l'accompagnamento degli studenti e partecipano attivamente alla vita universitaria anche negli organismi istituzionali degli atenei.

Le Parrocchie nelle quali vivono i giovani universitari sono chiamate al loro accompagnamento.

Le Parrocchie di origine degli studenti universitari sono chiamate a interrogarsi e a prendersi cura, per quanto possibile, della loro vita cristiana e in particolare della loro partecipazione alla vita della comunità.

Questa sessione dedicata alla Pastorale Universitaria intende mettere a fuoco l'accompagnamento vocazionale di questi giovani. Essi sono portatori di domande e di forme nuove di vita cristiana che interpellano la Chiesa, che vanno raccolte e accompagnate, che possono diventare risorsa per l'apertura della comunità e per il dialogo con la cultura.

Questo accompagnamento richiede anche sinergia tra Pastorale Giovanile delle comunità cristiane e Pastorale Universitaria attraverso le cappellanie e le attività delle associazioni, dei movimenti e gruppi ecclesiali presenti in Università.

Un'attenzione particolare va anche agli studenti universitari "fuori sede" presenti in Diocesi e alcuni anche "inquilini" in appartamenti parrocchiali e di altre realtà ecclesiali. Oltre all'urgenza dei luoghi abitativi per studenti occorre interrogarsi sulla loro accoglienza come persone in formazione, sull'annuncio del vangelo in questa stagione di vita e sul loro accompagnamento spirituale.

La Pastorale Universitaria infine non si esaurisce nella sola Pastorale Giova-

nile, perché si rivolge anche a chi opera nell'Università come docente e come personale tecnico - amministrativo. E tra questi sono presenti anche adulti credenti che vivono il loro mandato missionario in Università e che offrono il loro apporto alla Pastorale Universitaria.

E subito dopo annuncia e illustra anche il tema che l'Arcivescovo ha scelto per la nona sessione (22/23 aprile 2024) del Consiglio:

***Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi:
passi compiuti e da realizzare insieme nella docilità allo Spirito***

Come oggi possiamo iniziare i fanciulli e i ragazzi alla vita di fede?

È questa la grande domanda presente tra le molte attività pastorali delle nostre Parrocchie.

Una domanda a cui rispondere insieme come comunità cristiana e dentro un cammino di Chiesa.

Lo sappiamo: il contesto culturale attuale rende più complessa la trasmissione della fede ed in tempi di cambiamenti radicali è richiesta l'umiltà di stare dentro questo cambiamento con l'intelligenza e la sapienza del Vangelo, per discernere su quali strade lo Spirito agisce oggi nel cuore delle persone per aprirle all'incontro di fede con il Signore Gesù.

In questi anni per la nostra Diocesi il cammino di Chiesa sull'Iniziazione Cristiana è stato caratterizzato dalla sperimentazione promossa dal card. Tettamanzi, dalle linee diocesane indicate dal card. Scola a conclusione della sperimentazione e infine dalla proposta del percorso diocesano *Con Te!*, pensato come cammino integrato che compone le quattro dimensioni dell'esperienza cristiana: il vissuto dei ragazzi, la Parola di Dio, la liturgia e la preghiera, l'esperienza di Chiesa (comunità e famiglia). In questo percorso di Chiesa non va dimenticata la proposta dell'Iniziazione Cristiana 0-6 anni, che intende accogliere e accompagnare le famiglie che chiedono il Battesimo per i propri figli.

Al Consiglio Presbiterale viene affidato il compito di rileggere i passi compiuti con questa proposta nelle comunità cristiane. Una verifica che non può dimenticare che è il Signore che genera alla fede e che noi siamo a servizio della sua azione di salvezza oggi. Lo sguardo di verifica non può limitarsi al nostro "fare", ma deve estendersi anche a quella passione educativa che nasce dalla fede della comunità cristiana e in particolare delle persone che vivono il servizio dell'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. E in questa passione educativa leggere ciò che sta cambiando nel modo di fare catechesi per cogliere e coltivare insieme ciò che sta generando una nuova vitalità.

Tutto questo richiede umiltà e conversione.

Questa ripresa del tema dell'Iniziazione Cristiana potrebbe svilupparsi allora su alcune piste di lavoro definite da queste domande:

- Trasmettere la fede ci "appassiona" ancora come comunità cristiana?
- Quale sguardo coltiviamo sulle condizioni di partenza e quale annuncio di Vangelo osiamo?

- A che punto siamo sull’esperienza di immergere nella vita della comunità, integrando le quattro dimensioni della catechesi proposte da *Con Te!*?
- Quale coinvolgimento della famiglia ci stiamo impegnando a realizzare?
- Quali linee realistiche normative e pastorali possiamo elaborare per l’accompagnamento dei ragazzi e delle ragazze che ricevono i sacramenti dell’Iniziazione Cristiana da parte dei Padrini, delle Madrine e in genere degli adulti?

Lo stesso **mons. Valagussa** dà al Consiglio una breve comunicazione sui lavori del Consiglio Pastorale Diocesano che si sono svolti sul medesimo tema nella sessione del 25-26 novembre 2023.

Alle ore 16 il **Consiglio** ascolta una relazione di **don Mattia Colombo**, del Seminario di Venegono Inferiore, sul “Senso e valore dei consigli nella Chiesa” per una Chiesa di partecipazione, comunione e missione.

Alle 16,25 il **Moderatore** dà la parola a **mons. Marino Mosconi**, presidente della Commissione preparatoria della Sessione, che illustra brevemente l’impianto del Documento medesimo con i criteri che ne hanno guidato la composizione, comprensiva della sintesi dell’Équipe del Sinodo.

Alle 16,40 il **Moderatore** dà la parola al Segretario **don Mario Bonsignori** per alcune brevi comunicazioni circa l’ingresso in Consiglio di don Filippo Doti, nuovo Rettore per la formazione dei Diaconi Permanenti, nominato dall’Arcivescovo in sostituzione di don Giuseppe Como, nominato dallo stesso Arcivescovo Vicario Episcopale per l’Educazione e la Celebrazione della Fede.

Comunica altresì che don Carlo Seno, sebbene dal 1° ottobre 2023 sia trasferito fuori Diocesi, d’intesa con l’Arcivescovo, rimane ancora in carica per la presente sessione e la prossima come Membro eletto di Zona VI e come rappresentante della Zona VI della Giunta.

Comunica che il verbale della seduta precedente viene approvato non essendo giunte osservazioni o integrazioni alla proposta di verbale inviato in allegato all’ordine del giorno della presente sessione.

Il Segretario, infine, raccomanda l’equa distribuzione dei consiglieri per i lavori di gruppo previsti successivamente e le autocandidature in vista delle elezioni delle Commissioni Preparatorie della VIII e della IX sessione, sollecitando ad iscriversi coloro che finora non hanno fatto parte di alcuna. Ricorda anche il dovere di inviare, per chi interviene in plenaria, il proprio contributo scritto per il verbale.

Poiché un rendiconto sintetico del lavoro svolto dalle Fraternità del clero decanali sul tema della Sessione, a cura dei componenti della Giunta del Consiglio, è già stato inviato ai consiglieri precedentemente per posta elettronica, in modo tale che ciascuno ne potesse prendere visione, il **Moderatore** alle 16,50 propone un breve intervallo. Alla ripresa chiede che ogni consigliere scelga un gruppo per i lavori, coordinato da un membro della Commissione Preparatoria, sulla base delle seguenti tematiche:

- Gruppo n. 1: Composizione e elezione dei CPP/CAEP e CPCP/CAECP
- Gruppo n. 2: Metodo di lavoro CPP/CAEP e CPCP/CAECP
- Gruppo n. 3: Rapporto tra CPP/CPCP/CAEP/CAECP
- Gruppo n. 4: Valorizzazione dei Consigli nei rapporti con la Parrocchia, la Comunità Pastorale e la Diocesi.

Alle ore 19,10 il **Consiglio** si ritrova comunitariamente in cappella per la celebrazione del Vespere.

MARTEDÌ 28 NOVEMBRE

Martedì 28 novembre 2023 alle ore 9,15 riprendono i lavori della sessione.

Il **Moderatore** invita **don Paolo Selmi**, Vice direttore della Caritas ambrosiana e Presidente del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Casa della carità, ad illustrare i compiti del Comitato promozionale della Caritas, un membro del quale sarà nominato dal Consiglio Presbiterale nella presente sessione.

Successivamente **mons. Luca Raimondi**, Vicario Episcopale di Zona IV, condivide con il Consiglio il progetto di due nuove Comunità Pastorali nella città di Legnano, formate da tre Parrocchie dell'“oltre stazione” e quattro Parrocchie dell'“oltre Sempione”.

Alle 9,45 il **Moderatore** invita i coordinatori dei lavori di gruppo a dare un breve rendiconto al Consiglio del lavoro svolto e di eventuali mozioni elaborate.

Don Alberto Bruzzolo per il Gruppo 1

Il gruppo propone per la votazione 5 mozioni.

Don Bortolo Uberti per il Gruppo 2

Il Gruppo concorda sull'urgenza di trovare un metodo di lavoro che porti i consiglieri ad un proficuo esercizio di sinodalità. Uno dei tratti che rende oggi debole il CP è proprio quello di un lavoro approssimativo che spesso risulta inefficace o irrilevante al fine della vita della comunità. L'improvvisazione, il semplice ordine del giorno, il dare voce “a chi la prende” (in genere sempre i soliti) porta a raccogliere tanti pareri ed opinioni ma non giunge ad una sintesi e ad una prospettiva pastorale. Sono emersi, dunque, alcuni elementi necessari ad un buon lavoro.

Innanzitutto la considerazione che è necessario adottare un metodo e su quello poter fare esercizio, essere formati affinché il metodo possa realmente funzionare (vedi ad esempio la “conversazione nello Spirito” o “vedere-valu-

tare-agire”, o altri ancora).

Un metodo di lavoro non può prescindere da un’istruzione della questione a tema che consenta ai Consiglieri di sapere di cosa si parla. Con sano realismo sappiamo che spesso si giunge all’appuntamento del Consiglio senza aver avuto molto tempo per prepararsi. L’istruzione del tema deve dunque essere agile, accessibile, magari senza passare troppo da documenti lunghi e complessi. La Giunta, sentita la Diaconia, eventualmente con una Commissione, se costituita ad hoc, dovranno organizzare il lavoro del Consiglio in modo tale che si sappia di cosa si parla e dove si vuole arrivare.

Si è riscontrato che i CPCP più facilmente riescono ad allargare la loro riflessione a scelte pastorali importanti e riescono ad avere uno sguardo più ampio sulla realtà di Chiesa del territorio, evitando, così, di perdersi in questioni di tipo organizzativo e pratico (ad esempio le feste e quanto ad esse connesso). Questo aspetto dovrebbe diventare un’attenzione di tutti i Consigli nella comunità cristiana.

Un buon metodo di lavoro non può prescindere da tempi adeguati. Innanzitutto i Consigli devono riunirsi con una certa regolarità (ad esempio, tre incontri all’anno sono considerati troppo pochi ai fini di un efficace lavoro). Non solo: spesso possono essere proficui tempi più distesi rispetto a quelli di una sera in settimana, dopo una giornata di lavoro. Sono ritenute fruttuose le giornate residenziali o il sabato (mattina-pomeriggio o mattina intera). Senz’altro è utile un tempo disteso di confronto e lavoro comune.

Istruita la causa e scelti i tempi opportuni per un lavoro proficuo, occorre valutare, a seconda anche del tema all’ordine del giorno, se istituire una Commissione che prepari la discussione, se invitare un “esperto” che aiuti a valutare meglio il tema o un testimone che “narri” un’esperienza, se allargare il Consiglio ad altri parrocchiani coinvolti, impegnati o interessati al tema.

In un esercizio di discernimento va custodita la dimensione spirituale, mediante il confronto con la Parola di Dio e l’insegnamento del Magistero della Chiesa. Il Consiglio non segue lo stile e la prassi dei Consigli di amministrazione di un’azienda, di un Comune o qualsiasi altro organo. I Consiglieri non sono rappresentanti di un gruppo parrocchiale o di una Parrocchia della CP e non portano la bandiera o difendono una parte. Il discernimento avviene secondo la Spirito di Gesù. Per questo anche la preghiera nella seduta del Consiglio non può essere ridotta a cornice o semplicemente giustapposta. Accanto alla dimensione spirituale, per un buon lavoro di discernimento, occorre favorire anche una dimensione fraterna. La conoscenza reciproca e la convivialità sostengono, infatti, un lavoro comune più pastorale e meno burocratico. Per questo occorre incoraggiare un senso fraterno di appartenenza così che il confronto sia realmente inserito in uno spirito di comunità secondo il Vangelo.

In un metodo di lavoro efficace e pastorale non possono mancare i criteri per giungere a decisioni buone per la comunità. Spesso la disaffezione al Consiglio nasce dalla sua inconcludenza: si lavora, ci si confronta ma non si giunge alle decisioni. Questo determina anche l’irrelevanza del Consiglio al fine della vita della comunità, favorendo la sensazione che i ritmi pastorali possano continuare

a prescindere dal lavoro dei Consigli. Una lettura realista del territorio e della vita della comunità cristiana, un efficace lavoro della Giunta e del Moderatore, così come la sapiente conduzione del parroco, devono poi sfociare in un processo decisionale condiviso per il bene della comunità. Come si può sostenere questo processo decisionale?

Un buon metodo di lavoro non può prescindere dalla verifica sull'operato.

Certamente a fine mandato, ma questo ha più il sapore del bilancio e della sintesi del cammino fatto. Ben più importanti sono le verifiche sulle decisioni prese, la loro attuazione, le fatiche e le resistenze incontrate. Questo potrebbe aiutare a superare l'*impasse* di Consigli in cui terminata la discussione su un tema, terminano anche il lavoro e la ricaduta sulla comunità. Serve a correggere certe impostazioni, ad aggiustare il metodo di lavoro e a dare anche una maggiore rilevanza del Consiglio nella comunità.

Il Gruppo propone per la votazione 5 mozioni.

Don Paolo Baruffini per il Gruppo 3

Il Gruppo propone per la votazione 3 mozioni.

Don Peppino Barlocco per il Gruppo 4

Dai numerosi e ricchi interventi abbiamo ascoltato molta ricchezza di vita delle Parrocchie, che si esprime proprio attraverso il racconto delle difficoltà che stiamo attraversando nell'accompagnare i nostri fedeli alla condivisione responsabile della vita delle Comunità Parrocchiali.

Disaffezione verso il CPP che nasce già da una certa passività alla stessa liturgia: ciò interroga sia l'uno che l'altro dei momenti della vita ecclesiale.

Le diverse tipologie di Comunità Pastorali esigono indicazioni operative diverse rispetto alle prossime elezioni.

La preparazione con la scelta dei temi (ponendosi obiettivi alti e condivisi), la conduzione del CPP, il metodo di lavoro, la comunicazione alla comunità parrocchiale: sono importanti aspetti che favoriscono il buon servizio laicale e una esperienza gioiosa di vera comunione.

Il rinnovo è occasione di valutazione del lavoro svolto: il racconto del vissuto del consiglio che arriva a fine mandato, per comunicarlo a quello che gli succederà, unito alla testimonianza del parroco, può incoraggiare la comunità, illuminare il significato e incoraggiare a rendersi disponibili.

Necessità prioritaria di offrire e sostenere un respiro spirituale che aiuta a comprendere e vivere la comunione ecclesiale. Per questo si sottolinea la Celebrazione dell'Eucaristia come luogo essenziale per imparare la comunione e la corresponsabilità.

Abbiamo raccolto queste indicazioni nelle 3 mozioni proposte alla votazione.

Alle 10,30 il **Moderatore** dà spazio agli interventi dei consiglieri.

Don Cristiano Passoni

La vivace ed interessante discussione attorno ai Consigli Pastoralisti ha permesso di evocare più volte il tema della presenza dell'Azione Cattolica. Per dare il giusto sfondo alla questione vale la pena ricordarne il senso e la presenza all'interno della Chiesa, citando l'articolo 1 dello Statuto che ne delinea la natura ecclesiale: «L'Azione Cattolica Italiana è un'Associazione di laici che si impegnano liberamente, in forma comunitaria ed organica ed in diretta collaborazione con la Gerarchia, per la realizzazione del fine generale apostolico della Chiesa». Senza entrare in ulteriori spiegazioni, emerge l'importanza della sua presenza, soprattutto in questa stagione di grande fermento per la ricomprensione della figura stessa della Chiesa. Se la premura essenziale, il carisma specifico, non consiste in altro che nella fedeltà al proprio Battesimo, impegnandosi a viverlo con serietà e impegno, attenti alla vita del mondo e della Chiesa, al netto di ogni possibile e inevitabile fragilità, mi pare che si tratti di una realtà che non solo debba trovare spazio, ma che meriti di essere valorizzata e incrementata, proprio a motivo della sua essenza. Il tema della formazione che rappresenta la sua premura essenziale appare inoltre del tutto decisivo, soprattutto in questa fase ecclesiale. È soprattutto questo ambito che meriterebbe di essere riconosciuto e incoraggiato, quale servizio importante per la Chiesa attuale.

Don Marco Ferrari

Il CP è un organo costituito oppure è un gruppo parrocchiale che si raduna una volta ogni tanto? La domanda viene dall'esperienza di ascolto fecondo che sto vivendo in Parrocchia di figure adulte nella fede che hanno esperienza di consiglio nella Chiesa sicuramente più lunga di me che sono prete da pochi anni.

Mi chiedo se abbia senso un gruppo che consiglia in una sera sulla vita della comunità oppure se non sia più rispondente alla realtà un numero congruo di persone (anche esile) che oltre al ritrovarsi ogni tanto in assemblea lavora e vive fraternamente la vita della Chiesa coinvolgendo altri nel proprio essere rappresentanza della comunità.

Noi in Parrocchia ci troviamo diverse volte all'anno, ma tra un ritrovo e l'altro si vive insieme la comunità, si sogna e si immagina ascoltandosi sul serio nella realtà che abitiamo.

Porto l'esempio del nostro Consiglio Presbiterale: il lavoro è tanto più fruttuoso quanto viene continuato e alimentato al di là del radunarsi tre volte l'anno.

Così nei CP delle Parrocchie e delle Comunità Pastoralisti: non basta trovarsi con troppe persone tre volte l'anno, ma occorre forse radunarsi ogni tanto con quei pochi che fanno da lievito e da "orecchio" nella comunità ed effettivamente la rappresentano

Don Natale Castelli

Propongo di dare attenzione ad alcuni aspetti economici riguardanti il CPCP e il CAEP. Innanzitutto occorre investire in formazione dei CPCP per essere accompagnati ad affrontare il cambiamento: investire economicamente per gli interventi di accompagnatori qualificati non comporta uno sforzo esagerato,

trattandosi di interventi paragonabili a relatori invitati normalmente nelle nostre conferenze. Per quanto riguarda il Consiglio degli Affari Economici, l'investimento è nella figura dell'economista di CP. Occorre garantire che ci siano le condizioni perché questa diventi una presenza normale a fianco al responsabile di CP e collaborante con il CAEP di CP e con i singoli CAEP di ciascuna Parrocchia. La presenza dell'economista, volontario o stipendiato, può coadiuvare il Responsabile di CP in modo che egli possa svolgere un compito più pastorale e coltivare una dimensione più spirituale nel suo ministero. Per assicurare questa presenza e perché non rimanga semplicemente un'esortazione, si propone una mozione che porti a considerare come condizione necessaria alla nomina del Responsabile l'assegnazione di un economista alla CP. Se si trattasse di un professionista stipendiato o di uno studio tecnico, lo stipendio sarà ripartito nelle varie Parrocchie e ci potranno essere delle agevolazioni in occasione della redazione del rendiconto economico annuale.

Don Luca Ciotti

Ho invitato don Natale Castelli a scrivere la mozione. Credo che sia importante poter avere un "amministratore di condominio" (così lo abbiamo definito nel nostro Decanato), o meglio una società (come lo è "Consulta" per la Curia), che venga assunto su una porzione di territorio vasta (un Decanato) così da potersi fare carico delle varie questioni amministrative e gestionali. Ci troviamo di fatto dinnanzi ad aziende. La possibilità che sia in carico a più Parrocchie permette la sostenibilità economica che non sarebbe possibile se fosse in carico ad una sola Parrocchia.

Don Augusto Bonora

Come emerso dai gruppi di lavoro comune, c'è una forte esigenza di formare soggetti che si assumano il compito di facilitatori all'interno dei Consigli Pastoralisti e che, insieme con il Parroco che mantiene il ruolo della presidenza, possano accompagnare un lavoro proficuo del Consiglio stesso. Questo compito mi pare potrebbe essere adeguatamente realizzato dall'Azione Cattolica, che non solo ha nel suo DNA l'esperienza formativa del laicato cristiano, ma potrebbe anche trovare in questo un nuovo modo di interfacciarsi con un nucleo importante delle comunità cristiane e porsi al suo servizio. In secondo luogo mi pare di riconoscere che il lavoro ordinariamente svolto dal Consiglio Presbiterale abbia assunto una fluidità ed una bella capacità operativa. Potremmo così raccogliere e dare forma più chiara a quanto il Vescovo diceva nel "caminetto" di ieri sera: far sì che le mozioni siano poi seguite nella loro attuazione avendone un riscontro successivo perché possano essere valorizzate a pieno.

Mons. Marino Mosconi

Richiamo la possibilità di cui all'art. 27 dello Statuto, che consente di presentare, con anticipo previsto, singole interpellanze al Consiglio Presbiterale. Per quanto riguarda il riscontro dell'esito delle mozioni, ricordo l'esempio del Direttorio sulle CP, in cui tutte le singole mozioni approvate al Consiglio Presbiterale

sono espressamente citate.

Sono intervenuti: **don Claudio Stercal, mons. Franco Agnesi, don Innocente Binda, mons. Luca Bressan, p. Giuseppe Panzeri, don Andrea Citterio, don Felice Terreni, don Marco Bove, don Ivano Valagussa, mons. Luca Raimondi.**

Alle ore 11,25 il **Moderatore** indice la votazione a scrutinio segreto per la elezione di un membro del Consiglio al Comitato promozionale della Caritas ambrosiana e dei membri della Commissione preparatoria della VIII e della IX sessione. Designa due scrutatori: don Andrea Citterio e don Marco Ferrari. Segue lo scrutinio.

Dopo lo scrutinio, il **Moderatore** comunica i risultati della votazione per l'**elezione di un membro del Consiglio al Comitato promozionale della Caritas ambrosiana.**

Schede scrutinate: 56 – schede valide: 55 – schede bianche: 1 – schede nulle: 0.

Voti conseguiti: don Augusto Bonora: 40 – don Adelio Brambilla: 14 – don Michele Galli: 1. **Risulta eletto:** don Augusto Bonora.

Risultati della votazione per l'**elezione della Commissione preparatoria dell'VIII Sessione.**

Schede scrutinate: 58 – schede valide: 58 – schede bianche: 0 – schede nulle: 0.

Voti conseguiti: don Cristiano Passoni: 34 – don Simone Lucca: 27 – don Emilio Scarpellini: 24 – don Bortolo Uberti: 23 – don Carlo De Marchi: 217 – don Marco Borghi: 13 – don Marco Carzaniga: 10 – don Adelio Brambilla: 7 – don Michele Galli: 1. **Risultano eletti:** don Cristiano Passoni – don Simone Lucca – don Emilio Scarpellini – don Bortolo Uberti – don Carlo De Marchi – don Marco Borghi – don Marco Carzaniga.

L'**Arcivescovo** ha indicato come **Presidente** della Commissione don Emilio Scarpellini, che ha accettato in data 20 dicembre 2023.

Il **Moderatore** pone poi in votazione le mozioni. Ecco il testo definitivo delle mozioni con i voti riportati.

Gruppo composizione e elezione CPP/CPCP – CAEP/CAECP

Mozione 1

Si chiede che la presenza nel Consiglio del Presidente di Azione Cattolica sia prevista solo in presenza di un gruppo di aderenti significativo in Parrocchia; quindi, non sia più previsto quale membro di diritto.

*Votanti: 55 – favorevoli 24 – contrari 24 – astenuti 7 – **Respinta***

Mozione 2

Si propone di abbassare l'età degli elettori a 16 anni.

*Votanti: 55 – favorevoli 18 – contrari 30 – astenuti 7 – **Respinta***

Mozione 3

Preparazione delle elezioni: i candidati devono essere presentati/devono presentarsi alla Comunità e le elezioni devono essere preparate per tempo.

*Votanti: 55 – favorevoli 45 – contrari 0 – astenuti 10 – **Approvata***

Mozione 4

Ove sia impossibile votare o sia più ragionevole non farlo, si possano omettere le votazioni, lasciando la decisione dei candidati ad un contesto sinodale, condiviso con il Parroco (diaconia, Consiglio Pastorale uscente o altro contesto), e non solo all'esclusiva scelta da parte di quest'ultimo.

*Votanti: 55 – favorevoli 42 – contrari 7 – astenuti 6 – **Approvata***

Mozione 5

Numero dei consiglieri: si ritiene parziale l'esclusivo criterio del numero di abitanti della comunità. Il CP sia formato da un minimo di 5 ad un massimo di 15 membri eletti, a cui aggiungere i membri di diritto e quelli designati dal Parroco (con numero limitato alla metà dei membri eletti).

*Votanti: 55 – favorevoli 33 – contrari 10 – astenuti 12 – **Approvata***

Gruppo metodo di lavoro CPP/CPCP – CAEP/CAECP*Mozione 6*

La Diocesi offra strumenti e risorse per la conoscenza e l'attuazione efficace di metodi di lavoro come, ad esempio, la "conversazione nello Spirito" o metodi promossi da realtà, come ad esempio, il Centro Studi "Missione Emmaus".

*Votanti: 55 – favorevoli 41 – contrari 2 – astenuti 12 – **Approvata***

Mozione 7

La Diocesi sostenga, anche attraverso l'Azione Cattolica, la formazione dei facilitatori che possano coordinare il lavoro dei Consigli. In questa formazione siano coinvolti anche i Parroci per una funzione di presidenza più fruttuosa.

*Votanti: 55 – favorevoli 46 – contrari 4 – astenuti 5 – **Approvata***

Mozione 8

La Giunta garantisca che ogni sessione del Consiglio sia preparata dalla istruzione della questione a tema, mediante materiale necessario o anche l'apporto di esperti e sia garantita anche una reale verifica del lavoro.

*Votanti: 55 – favorevoli 46 – contrari 1 – astenuti 8 – **Approvata***

Mozione 9

Sia favorita la dimensione fraterna e conviviale che valorizzi le relazioni in-

terpersonali, valutando forme e tempi più distesi dei tempi dei Consigli (es.: mattinata del sabato, momenti residenziali...).

Votanti: 55 – favorevoli 42 – contrari 1 – astenuti 12 – Approvata

Mozione 10

La dimensione spirituale non sia un'appendice o un contorno, ma una dimensione fondamentale del discernimento e delle decisioni.

Votanti: 54 – favorevoli 43 – contrari 0 – astenuti 11 – Approvata

Gruppo rapporto tra CPP/CPCP e CAEP/CAECP

Mozione 11

Si chiede che nelle Comunità Pastorali ci sia sempre il Consiglio per gli Affari Economici di Comunità Pastorale, salvaguardando la rappresentatività delle Parrocchie afferenti.

Votanti: 54 – favorevoli 42 – contrari 1 – astenuti 11 – Approvata

Mozione 12

Si chiede che, accanto alla presentazione del rendiconto economico annuale, il Consiglio per gli Affari Economici, in collaborazione con il Consiglio Pastorale, formuli anche un “bilancio di missione” semplificato, avvalendosi di schemi e suggerimenti adeguati. Questo “bilancio di missione” venga presentato alla comunità.

Votanti: 54 – favorevoli 47 – contrari 0 – astenuti 7 – Approvata

Mozione 13

Si chiede di specificare la facoltà di poter partecipare alla riunione dei Consigli in forma mista: “on line” e in presenza.

Votanti: 54 – favorevoli 21 – contrari 21 – astenuti 12 – Respinta

Gruppo valorizzazione dei Consigli in rapporto a Parrocchia, CP e Diocesi

Mozione 14

Per incoraggiare il rinnovo dei Consigli, i membri dei Consigli uscenti favoriscano un passaggio di consegne al nuovo Consiglio attraverso una comunicazione che raggiunga tutta la Comunità (Assemblea parrocchiale o testo scritto).

Votanti: 54 – favorevoli 43 – contrari 8 – astenuti 3 – Approvata

Mozione 15

Non è necessario che nella componente elettiva tutte le Parrocchie siano rappresentate nel CPCP, affidando alla fase di completamento dell'organismo la valutazione di questo aspetto.

Votanti: 54 – favorevoli 29 – contrari 13 – astenuti 12 – Approvata

Mozione 16

Nell'ottica di una loro miglior valorizzazione, si chiede che si individuino delle modalità per consentire alle ASD un collegamento coi CP in termini, ad esempio, di informazione e di coinvolgimento nella riflessione.

Votanti: 54 – favorevoli 45 – contrari 3 – astenuti 6 – Approvata

Don Natale Castelli*Mozione 17*

Con l'aiuto degli opportuni Uffici amministrativi diocesani venga garantita la presenza in ogni CP di un Economo di CP come figura obbligatoria e condizione necessaria alla nomina del Responsabile di CP. Tale incarico potrà essere assunto da personale volontario, dotato di competenze adeguate e garanzia di continuità, oppure da un professionista stipendiato. La Diocesi favorirà con speciali agevolazioni (ad es. in occasione del rendiconto annuale) la sostenibilità economica di questa impostazione.

Votanti: 54 – favorevoli 23 – contrari 13 – astenuti 18 – Respinta

Alle ore 12,20 prende la parola l'**Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini**

In questo cammino di Chiesa, in cui il tema della sinodalità e degli organismi che permettono di realizzarla è di grande attualità, ci troviamo in dialogo con la Conferenza Episcopale e con tutta la comunità ecclesiale italiana.

Tale percorso, che prenderà forma nel futuro, è molto importante e sono già stati sottolineati gli aspetti ormai irrinunciabili del procedere insieme, come avviene in un Consiglio: la corresponsabilità, lo spirito di comunione, le vie della fraternità, la dimensione della spiritualità sono tutti elementi giustamente ripresi nelle mozioni e dovremo non soltanto inserirli nel Direttorio, ma anche adoperarci affinché divengano prassi recepite dalle comunità.

Non entro nel merito; voglio soltanto dire che gli organismi che sono stati costituiti hanno una finalità e una responsabilità precise. Si domandava di chiarire cosa devono fare i diversi Consigli. In effetti, con l'Assemblea Sinodale Decanale si è introdotto un elemento relativamente nuovo e bisognerà vedere come, in concreto, possa diventare una presenza significativa sul territorio. Un altro appunto riguarda le Comunità Pastorali: è ormai abbastanza accolta l'idea che il Consiglio Pastorale sia il luogo in cui la Comunità matura le sue scelte, mentre la Diaconia costituisce un organismo operativo, di attuazione delle decisioni prese, oltre che una realtà fraterna in cui coltivare lo spirito di comunione, di preghiera e di condivisione. Il Consiglio Pastorale si prende dunque cura del volto della Chiesa in quel territorio specifico; l'Assemblea Sinodale Decanale è invece nata in prospettiva missionaria, per interrogarsi su come il Vangelo possa entrare negli ambienti della vita ordinaria, nelle attività quotidiane, nei luoghi di lavoro e di riposo, di festa e di sofferenza. In modo forse un po' schematico potremmo dire che il Consiglio Pastorale, parrocchiale o di Comunità Pastorale, si dedica a rendere attraente la Chiesa che si è già costituita, custodendo l'ardore per tutto ciò che coin-

volge la comunità: l'Eucaristia, la comunione fraterna, le iniziative di carità, il servizio educativo negli oratori... Almeno per come la vedo io, il Consiglio Pastorale cerca di definire il volto della Chiesa in un determinato territorio: cura che manifesti la presenza di una comunità credibile, dove la Parola di Dio ha il primato e ispira il cammino, dove i rapporti tra i cristiani possono esprimersi al meglio, favorendo il dispiegarsi delle diverse attività. L'Assemblea Sinodale Decanale deve invece avere la preoccupazione di raggiungere le persone nei loro ambienti di vita, per annunciare loro che la verità di Gesù Risorto è bella e merita di ispirare anche le occupazioni ordinarie, le realtà professionali, le dimensioni relazionali.

Mi sembrano queste le direttrici su cui lavorare, tenendo sempre in evidenza l'importanza della missione, a cui pure l'elaborazione del Direttorio è finalizzata. Tutto ciò che la Chiesa fa è per annunciare il Vangelo: per rendere bella la Chiesa e per uscire dai confini della Chiesa, verso i luoghi in cui si vive.

Volevo aggiungere una seconda cosa, che ha a che fare col desiderio di consigliare il Vescovo e di sapere in che modo lui tenga poi conto dei suggerimenti ricevuti. Come ricordava don Marino, ora bisogna riscrivere il Direttorio e questo lo si fa in base alle mozioni emerse, tenendo presenti quelle più condivise ma anche quelle che, seppur non molto condivise, hanno suscitato idee interessanti. Per esempio, la proposta di istituire la figura dell'Economo, sebbene non sia di per sé pertinente col tema di questa sessione, è un obiettivo che abbiamo già più volte ribadito nel Direttorio delle Comunità Pastorali, perché concerne un'esigenza reale: trovare il modo di gestire al meglio le strutture e le risorse delle Parrocchie, con un'amministrazione corretta, trasparente e sostenibile. C'è bisogno di persone competenti che se ne occupino; dunque, secondo me, la figura dell'Economo è necessaria e la mozione proposta esprime evidentemente un'esigenza effettiva. Oggi qui non è stata approvata semplicemente perché non riguarda l'argomento della sessione. Da tempo insistiamo affinché nelle Comunità Pastorali si istituisca la figura del Segretario Amministrativo o Economo, dal momento che la fatica di gestire tutta l'amministrazione e la manutenzione nelle Parrocchie risulta insostenibile per i Parroci, che non sono dei tecnici: pur rimanendo loro i rappresentanti legali, hanno bisogno di persone di fiducia che li aiutino.

Sarà molto interessante verificare come le norme verranno recepite; credo quindi giusto incaricare don Ivano, Vicario per questi organismi di partecipazione, di preparare per ogni nostra sessione un breve momento, prima delle comunicazioni iniziali, in cui offrire qualche notizia riguardo a ciò che si è potuto o non si è potuto fare. Suggesto di farlo diventare un appuntamento fisso dei nostri Consigli, per rendere conto dei passi compiuti in vista della ricezione di quanto si era deciso insieme. Mi sembra un'attenzione doverosa, da onorare.

Mi affascina molto anche la prospettiva che ogni Comunità elabori un proprio "bilancio di missione". Ho visto quello preparato quest'anno, per la prima volta, dalla Diocesi: si tratta naturalmente di un esperimento iniziale,

ma credo che stendere un bilancio di missione permetta di rendersi conto di quante cose si fanno, di quanto si offre ai poveri, di quante occasioni di educazione vengono messe in campo e legittima a domandarsi come gestire o investire le risorse. Per molti di noi sono più comprensibili gli aspetti teologici o pastorali rispetto a quelli economici, tuttavia il bilancio di missione risulta uno strumento utile sia per chi lo elabora che per chi può leggerlo; uno strumento che testimonia la trasparenza della Chiesa nel possedere delle risorse e nello spenderle per le sue finalità. Riguardo al tema dei soldi i preti sono solitamente piuttosto imbarazzati: preferiscono evitare di dire che i presbiteri vanno mantenuti, non invitano a firmare per l'otto per mille alla Chiesa, non informano sul fatto che la CEI offre dei contributi e che molte opere sono state realizzate o restaurate grazie a tali aiuti. A me però sembra che un simile imbarazzo nel riconoscere che riceviamo dei soldi e che li spendiamo per finalità specifiche, tra le quali il sostentamento dei preti, non sia giusto.

Educare all'appartenenza alla Chiesa significa anche educare a mantenere ciò che abbiamo. Noi constatiamo – almeno per quanto ne so io – che ci sono intere categorie di persone che non danno mai niente per la Chiesa. Per esempio i giovani, anche quando vengono a Messa, non pensano che il cestino per le offerte li riguardi. Non so come mai non abbiano nessuna sensibilità circa il contribuire alle necessità della Chiesa; questo però ci deve far pensare, perché molte risorse noi le spendiamo proprio per loro. Solitamente si sottolinea che i giovani hanno pochi soldi da poter dare... in ogni caso mi pare un segnale un po' preoccupante.

Vorrei concludere augurandovi, naturalmente, buon Avvento e buon Natale. Penso che l'Avvento sia uno dei periodi più impegnativi per noi preti, e in modo particolare per voi che siete coinvolti nella benedizione delle famiglie.

Anche le numerose attività delle Feste sono molto stancanti; vi ringrazio quindi della testimonianza che mi date.

Si avvicina pure la solennità di sant'Ambrogio e, come è consuetudine, ho preparato un Discorso alla Città mettendo a tema la fiducia. Mi sembra infatti che nella società contemporanea siano presenti troppe paure, troppe esitazioni, troppe cautele e che, di conseguenza, anche le Istituzioni guardino soltanto all'immediato, alle emergenze. Vorrei esprimere alcune considerazioni che ritengo abbastanza sensate, ma credo che sarà complicato.

Comunque il messaggio è stato approvato dal Consiglio Episcopale. È molto interessante domandarci quali rapporti noi intratteniamo con le Istituzioni, a partire dal livello delle realtà cittadine: col Sindaco, con le Forze dell'Ordine, con le scuole, con i tribunali... in questi ambiti, infatti, sono presenti anche i cristiani. Mi sta inoltre molto a cuore il tema di una possibile alleanza tra le Istituzioni: ciascuna deve rimanere nel suo settore di competenza, per evitare commistioni non chiare; e tuttavia il bene comune richiede di convergere su determinati aspetti. Bisogna dunque che coltiviamo buoni rapporti reciproci. Per questo, ad esempio, oggi andrò a salutare il Prefetto di Milano, che lascia l'incarico al suo successore; e, quando riesco, cerco di partecipare ad altri simili momenti di cordialità. Immagino comunque che la

possibilità di un confronto sulle problematiche sociali interessi anche a voi... sempre che le autorità presenti sul vostro territorio siano disponibili, perché purtroppo in alcuni casi non dimostrano la dovuta attenzione al riguardo.

Vi ringrazio di tutto.

La sessione **termina** alle ore 12,30 con la preghiera dell'Angelus e con il pranzo.

Assenti giustificati: **don Mirko Bellora, don Francesco Cereda, don Virginio Colmegna, don Alberto Cozzi, don Isidoro Crepaldi, don Marco Eusebio, don Davide Mobiglia, don Donato Pastori e don Andrea Restelli** (solo 27 novembre).

Contributi giunti da consiglieri assenti giustificati.

Don Davide Mobiglia

Domenica 5 novembre u.s. Paola Bignardi ha scritto un articolo su «Avvenire» dal titolo *I giovani che abbandonano la Chiesa non hanno trovato le risposte giuste*. Provocato da esso, mi domando: ma chi può accogliere quelle domande, se non adulti che se le siano poste e continuino a porsele per primi, che si domandino ogni giorno, cioè, come la presenza del Signore Risorto raggiunge la propria vita e orienta e determina le proprie scelte? Se al centro vi è la domanda dell'uomo che vive, allora siamo sulla buona strada, perché la sua vita (la nostra vita) possa essere guidata alla visione di Dio (secondo l'assunto di Sant'Ireneo: «*Gloria Dei vivens homo, vita autem hominis visio Dei*», *Adv. Haer.* IV, 20, 7).

In questo senso, se la nostra operazione quotidiana è raccogliere le domande davanti alla Presenza del Risorto, questo diventa immediatamente, quando condiviso, discernimento ecclesiale, dove le ragioni di merito dell'esistenza del Consiglio Pastorale (ma così di ogni assemblea) non devono nemmeno essere spiegate, perché sono vissute. Così, anche le questioni urgenti che si sollevano a partire da ciò che abbiamo intorno (penso alla guerra o alle tematiche che sono in discussione in questi giorni) entrano in quella sede, in modo da ricercare un giudizio autenticamente cristiano sugli accadimenti storici, guidati dal Magistero della Chiesa universale e particolare.

Non è la definizione di nuove strategie che farà funzionare le cose, ma l'approfondimento delle ragioni che ci tengono insieme, delle ragioni per cui siamo cristiani.

Non si può ragionare di queste cose senza avere anche un'attenzione molto concreta: i laici che partecipano al Consiglio Pastorale non sono lavoratori a tempo pieno nella Parrocchia o nella Comunità Pastorale, perciò è difficile riscontrare in loro uno sguardo su tutta la complessità del mondo parrocchiale e tanto più della Comunità Pastorale – per il quale si chiede loro consiglio e consulenza – pari a quello che riesce ad avere chi si occupa quotidianamente della comunità cristiana, non solo i presbiteri.

Articolerei la proposta di revisione almeno su due livelli, tralasciando la questione elettorale sulla quale certamente si spenderanno più utilmente le riflessioni di altri:

1) *Diaconia*. Centrare sulla Diaconia il lavoro ordinario, lasciando che essa sia scelta e nominata dal Parroco, perché sono i suoi collaboratori più stretti – come il Vescovo sceglie da sé i Vicari di Zona e di Settore o il Santo Padre nomina personalmente i cardinali che lo assistono più da vicino; ci si domanda, in questo caso: se è strumento funzionale, è necessario che essa derivi la propria autorità dal Vescovo?

2) *Commissioni e gruppi parrocchiali o di Comunità Pastorale*. Valorizzare le diverse “commissioni” e i “gruppi” che si occupano specificamente di un Settore (caritativo/missionario, liturgico, catechetico, oratoriano, ecc.). Per decisioni straordinarie si convoca un’assemblea (che di fatto risulterebbe il Consiglio Pastorale) con tutti i membri o con i responsabili delle Commissioni (con la certezza che è gente che già è impegnata in un ambito di evangelizzazione).

Mi sembra che nel considerare i cambiamenti dei Consigli Pastoralisti dobbiamo tenere conto di cosa è proprio della natura della Chiesa e di cosa è invece un tentativo buono ma comunque strategico, organizzativo, di gestire la complessità di una Parrocchia o di una Comunità Pastorale. Non c’è di mezzo solo un direttorio, ma è la domanda di cosa o chi sia la Chiesa quella con cui non possiamo evitare di confrontarci. Mi spiego meglio: se affermiamo che la natura della Chiesa esige che “si decida” insieme ai laici e che il Consiglio Pastorale deve diventare un’assemblea dotata di autorità decisionale circa una Parrocchia le cui deliberazioni il Parroco, di conseguenza, deve ratificare, non ne consegue forse che questo sia da applicare a tutti i livelli della Chiesa (perché abbiamo affermato che è proprio della sua natura e quindi indiscutibile), a cominciare dalle decisioni che prende il Vescovo (e, a rigore, il Santo Padre)? Inoltre, se è messa in discussione la potestà di governo nella Chiesa da parte dei presbiteri, che differenziano dai fedeli laici «essenzialmente e non solo di grado» (*Lumen Gentium*, 10) in virtù della loro configurazione a Cristo Capo e della loro congiunzione ai Vescovi «nella dignità sacerdotale e in virtù del Sacramento dell’ordine» (*LG*, 28), non è forse messa in discussione la stessa capacità di esercizio dell’autorità del Vescovo, che viene dalla perfezione dell’Ordine Sacro, e a cui, secondo il grado loro proprio, è essenzialmente legato il ministero dei Presbiteri? Una tale posizione, che spesso si presenta con lo scopo di valorizzare i laici e che, a mio avviso è un modo improprio, non contesta indirettamente la radice sacramentale della potestà di governo nella Chiesa? (Su tutta questa questione si richiamano almeno *LG* 10, 21, 27 e 28 e *PO* 2,4).

Se, diversamente, affermiamo che “prendere le decisioni” insieme ai laici e che il Consiglio Pastorale sia dotato di autorità decisionale è una questione di organizzazione pastorale più conforme alle necessità del tempo presente, non dobbiamo comunque domandarci se questo sia conforme o meno alla natura della Chiesa di Cristo, così come Egli ce l’ha consegnata? Se è solo una

questione organizzativa che non ha a che fare con la natura della Chiesa non è una posizione già debole in partenza? Tutta la riflessione “sinodale” che il Santo Padre ci sta facendo considerare può certamente insegnarci qualcosa in merito sia in quanto alle parole che vengono spese, sia in quanto ai gesti con cui Egli stesso governa in modo sinodale la Chiesa.

Tutto quanto appena segnalato non vuole in alcun modo mettere in discussione la necessità di un dialogo proficuo, intelligente, costruttivo dei presbiteri con i fedeli laici, che è parte decisiva (non solo per una mera questione pratica) della missione della Chiesa. Mi pare però necessario fare chiarezza, educare a che ciascuno sia consapevole del proprio compito nella Chiesa (su questo si può utilmente confrontare *Christifideles laici*, almeno ai nn. 22-23), assegnato in base non solo al ministero di cui viene incaricato dal Vescovo, ma prima ancora dal Sacramento che, in alcuni casi specifici, “serve” alla Chiesa in modo particolare (penso in particolare ai Sacramenti dell’Ordine e Matrimonio).

In ogni caso io credo non possiamo dimenticarci della grande genialità di Eliot e del suo richiamo che ci indica cosa costruisce la Chiesa:

Perché gli uomini dovrebbero amare la Chiesa? Perché dovrebbero amare le sue leggi?

Essa ricorda loro la Vita e la Morte, e tutto ciò che vorrebbero scordare. È gentile dove sarebbero duri, e dura dove essi vorrebbero essere teneri. Ricorda loro il Male e il Peccato, e altri fatti spiacevoli.

Essi cercano sempre d’evadere

Dal buio esterno e interiore

Sognando sistemi talmente perfetti che più nessuno avrebbe bisogno d’essere buono

Ma l’uomo che è adombrerà

l’uomo che pretende di essere.

E il Figlio dell’Uomo non fu crocifisso una volta per tutte, il sangue dei martiri non fu versato una volta per tutte.

Le vite dei Santi non vennero donate una volta per tutte:

Ma il Figlio dell’Uomo è sempre crocifisso

E vi saranno sempre Martiri e Santi.

E se il sangue dei Martiri deve fluire sui gradini

Dobbiamo prima costruire i gradini;

E se il Tempio dev’essere abbattuto

Dobbiamo prima costruire il Tempio

(Cori da La Rocca, VI, Bur Rizzoli, pp. 87-89).

Credo valga anche in questa sede ciò che ha evidenziato l’Arcivescovo nella Proposta Pastorale, che delinea un metodo: leggere i segni della Grazia di Dio in azione («da non affermare solo con un assenso intellettuale»). «Desidero mettere in evidenza il principio fondamentale del vivere e il punto di partenza per le scelte alle quali la responsabilità di ciascuno non può

sottrarsi. E il principio fondamentale è che Gesù è risorto, è vivo, è presente nella Parola che viene proclamata e nella celebrazione che raduna il popolo santo di Dio. [...] La libertà compie le scelte spicciole e quelle decisive della vita dentro una storia, abitata da una grazia, abilitata alla scelta, capace di leggere in sé, nell'ambiente in cui vive, nel tempo in cui abita i segni che invitano a determinare "la propria strada" in modo che sia "la strada per seguire Gesù, per portare a compimento la vocazione a essere santi e immacolati di fronte a Dio nella carità" (cfr. Ef 1,4)» (Proposta Pastorale Viviamo di una vita ricevuta, pp. 54-55).

Da ultimo la sottolineatura di Benedetto XVI sulla libertà: «[...] La libertà presuppone che nelle decisioni fondamentali ogni uomo, ogni generazione sia un nuovo inizio. Certamente, le nuove generazioni possono costruire sulle conoscenze e sulle esperienze di coloro che le hanno precedute, come possono attingere al tesoro morale dell'intera umanità. Ma possono anche rifiutarlo, perché esso non può avere la stessa evidenza delle invenzioni materiali. Il tesoro morale dell'umanità non è presente come sono presenti gli strumenti che si usano; esso esiste come invito alla libertà e come possibilità per essa. Ma ciò significa che:

a) il retto stato delle cose umane, il benessere morale del mondo non può mai essere garantito semplicemente mediante strutture, per quanto valide esse siano. Tali strutture sono non solo importanti, ma necessarie; esse tuttavia non possono e non devono mettere fuori gioco la libertà dell'uomo. Anche le strutture migliori funzionano soltanto se in una comunità sono vive delle convinzioni che siano in grado di motivare gli uomini ad una libera adesione all'ordinamento comunitario. La libertà necessita di una convinzione; una convinzione non esiste da sé, ma deve essere sempre di nuovo riconquistata comunitariamente.

b) Poiché l'uomo rimane sempre libero e poiché la sua libertà è sempre anche fragile, non esisterà mai in questo mondo il regno del bene definitivamente consolidato. Chi promette il mondo migliore che durerebbe irrevocabilmente per sempre, fa una promessa falsa; egli ignora la libertà umana. La libertà deve sempre di nuovo essere conquistata per il bene. La libera adesione al bene non esiste mai semplicemente da sé. Se ci fossero strutture che fissassero in modo irrevocabile una determinata – buona – condizione del mondo, sarebbe negata la libertà dell'uomo, e per questo motivo non sarebbero, in definitiva, per nulla strutture buone.

Conseguenza di quanto detto è che la sempre nuova faticosa ricerca di retti ordinamenti per le cose umane è compito di ogni generazione; non è mai compito semplicemente concluso. Ogni generazione, tuttavia, deve anche recare il proprio contributo per stabilire convincenti ordinamenti di libertà e di bene, che aiutino la generazione successiva come orientamento per l'uso retto della libertà umana e diano così, sempre nei limiti umani, una certa garanzia anche per il futuro. In altre parole: le buone strutture aiutano, ma da sole non bastano. L'uomo non può mai essere redento semplicemente dall'esterno» (Spe Salvi, 24 partim, 25).

ATTI DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Verbale della VII Sessione del Consiglio Pastorale Diocesano (X Mandato)

Sabato 25 novembre - domenica 26 novembre 2023

SABATO 25 NOVEMBRE

Avvio dei lavori

Come da avviso della convocazione in data 24 ottobre 2023, la VII Sessione del X Mandato del Consiglio Pastorale Diocesano inizia sabato 25 novembre alle ore 15.30 presso il Centro Pastorale Ambrosiano a Seveso.

Sono presenti l'Arcivescovo S.E.R. Mons. Mario Delpini, che assume la Presidenza della sessione; il Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano, mons. Ivano Valagussa; il Vicario Generale, S.E. mons. Franco Agnesi; il Vicario per l'Educazione e la Celebrazione della Fede, don Giuseppe Como; i Vicari Episcopali delle Zone I, II III e VI, S.E. mons. Giuseppe Vegezzi, don Franco Galivanone, mons. Giovanni Cesena, don Marco Bove; il Moderator Curiae, mons. Carlo Azzimonti; Susanna Poggioni, consultore stabile del CEM.

Consiglieri presenti: 84. Consiglieri assenti: 54. Segretaria: Valentina Soncini. Moderatrice: Claudia Di Filippo. Presidente della Commissione: Ambrogina Maggi.

Tema della sessione

Suggerimenti per il nuovo Direttorio dei Consigli Pastorali Parrocchiali e di Comunità Pastorale e dei Consigli per gli Affari Economici Parrocchiali e di Comunità Pastorale

Si inizia con la recita dell'**Ora Media**.

Introduce la **moderatrice Claudia Di Filippo**, che saluta e introduce ai lavori.

Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini

Il tema del Sinodo sarà argomento del caminetto di questa sera. Ho piacere di condividere con voi un po' di cronaca e un po' di riflessioni riguardo all'esperienza che ho vissuto e, soprattutto, cosa essa può dire alla Diocesi di Milano. In questo periodo, infatti, il cammino della sinodalità interessa non soltanto i Vescovi, ma anche l'intera Chiesa italiana e il nostro impegno per le Assemblee Sinodali Decanali. Ora preferisco lasciare la parola a don Paolo Selmi, della Casa della Carità, che dovrà poi assentarsi per altri impegni. Le cose che mi stanno a cuore le condivideremo questa sera.

Interviene **don Paolo Selmi**, vicedirettore della Caritas Ambrosiana e Presidente della Casa della Carità. Presenta l'organismo "Comitato dei Promotori di Caritas Ambrosiana", per il quale il Consiglio Pastorale Diocesano deve eleggere un consigliere. Spiega brevemente il fine e il funzionamento di questo comitato.

La moderatrice dà la parola a **mons. Valagussa**, che presenta il **tema dell'VIII Sessione** del Consiglio Pastorale Diocesano (24 - 25 febbraio 2024)

*Chiamati a ridestare la coscienza dell'Europa.
Sull'Europa, il suo futuro e il suo ruolo nel mondo.
La responsabilità dei cristiani cittadini europei.*

«I cristiani hanno oggi una grande responsabilità: come il lievito nella pasta, sono chiamati a ridestare la coscienza dell'Europa, per animare processi che generino nuovi dinamismi nella società. Li esorto dunque ad impegnarsi con coraggio e determinazione ad offrire il loro contributo in ogni ambito in cui vivono e operano»¹.

Così papa Francesco ha concluso la sua lettera rivolta ai membri della COMECE e alle Autorità dell'Unione Europea. Questo appello del Papa diventa oggi un invito a vivere con questa «grande responsabilità» l'appuntamento delle elezioni europee previste dal 6 al 9 giugno 2024.

L'arcivescovo Mario Delpini chiede ai Consiglieri di raccogliere la domanda che papa Francesco ha condiviso nella sua lettera: «*Quale Europa sogniamo dunque per il futuro? In che cosa consiste il suo contributo originale?*». Chiede anche di approfondire questa responsabilità dei cristiani a ridestare la coscienza dell'Europa a partire dal principio fondamentale che «*viviamo di una vita ricevuta*» e per questo la vita è dono e vocazione.

Alla luce di questo sguardo sull'Europa, «*non di sfiducia per il suo futuro, ma di speranza*» avvertiamo come Chiesa il compito di promuoverlo nelle comunità cristiane e negli ambienti di vita, perché maturi l'interesse condiviso per un'Europa che sia unita non per il vantaggio di qualcuno o di una parte, ma per il bene

¹ Papa Francesco, *Lettera sull'Europa* indirizzata al Segretario di Stato, card. Pietro Parolin, in occasione del 40° anniversario della Commissione degli Episcopati dell'Unione Europea (COMECE), del 50° anniversario delle relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e l'Unione Europea e del 50° anniversario della presenza della Santa Sede come Osservatore Permanente al Consiglio d'Europa (22 ottobre 2020).

comune di tutti i popoli e Paesi, e nel rispetto della persona e della sua dignità anche nelle condizioni di fragilità, debolezza e povertà.

Nella scadenza elettorale avvertiamo anche la responsabilità di far sentire a tutti quanto sia importante la partecipazione al voto per il rinnovamento del Parlamento europeo, chiamato ad affrontare temi impegnativi come quello della pace, della povertà, della disuguaglianza, dei migranti, del cambiamento climatico...

La sessione potrebbe essere anche occasione per un pronunciamento del Consiglio Pastorale Diocesano per promuovere la responsabilità e il contributo dei cristiani sul futuro dell'Europa.

Per quanto concerne **la Sessione IX**, essa verrà dedicata al cammino sinodale della Chiesa Italiana, pertanto si rimane in attesa di indicazioni dalla CEI e del lavoro svolto dalle Assemblee Sinodali Decanali della nostra Diocesi.

Interviene **la segretaria Valentina Soncini**, la quale sottopone all'assemblea l'approvazione del Verbale della Sessione VI, che viene approvato all'unanimità.

Poi ricorda la scomparsa tragica del giovane consigliere Giovanni Mazzucchelli. Presenta infine al Consiglio la situazione dei membri non più in carica per varie ragioni e indica, se presenti in aula, i loro sostituti. Il numero dei consiglieri è attualmente di 138.

La moderatrice dà la parola al Presidente della Commissione per introdurre i lavori con una ripresentazione sintetica dei lavori di Zona, i verbali dei quali vengono allegati al presente verbale.

Ambrogina Maggi - Presidente della Commissione

1. Premessa

Le riflessioni presentate dalle Zone fanno emergere la condivisione della fatica e della stanchezza generale nei confronti dei Consigli Parrocchiali e di Comunità Pastorale, che non sono vivi e attrattivi e la cui organizzazione risulta un po' farragginosa.

Si rileva una diffusa mancanza di passione per la Chiesa, che rende spesso questi momenti piuttosto sterili, a metà tra dinamiche organizzative e tentativi di renderli momenti spiritualmente significativi. Gli attuali Consigli sono il frutto di una realtà di Chiesa parrocchiale o di comunità dove l'amicizia, la condivisione della vita non è più l'humus che le permea, e questo rende faticosa una realtà di corresponsabilità come è quella del Consiglio Pastorale, dove a fronte di un rischio che sia già tutto deciso altrove, si aggiunge quello di un lassismo o all'opposto di un clericalismo laicale.

L'esperienza racconta purtroppo di Consigli visti come un adempimento da assolvere piuttosto che come un reale luogo di discernimento: non viene proposto del materiale preparatorio, manca un calendario annuale e la modalità di svolgimento è improntata soprattutto su rendicontazione e ascolto passivo. Risulta essere particolarmente problematica l'assenza del materiale preparatorio, che porta il consigliere ad esprimere pareri sommari e istintivi. Si percepisce,

in generale, una scarsa significatività sia della propria partecipazione come consiglieri, sia dell'impatto sulla vita della comunità che il discernere comporta. Manca un'adeguata formazione al consigliare nella Chiesa. La corresponsabilità si misura nella decisione condivisa sulla gestione dei soldi. Positiva è invece l'esperienza nelle ASD e nel Consiglio Pastorale Diocesano.

Quindi:

1. Solo la cura della vita spirituale radicata sulla Parola di Dio può aiutare a dare nuovo vigore a questi organismi.
2. Le indicazioni che arriveranno non possono essere standardizzate perché c'è una territorialità troppo diversificata, che è da rispettare.
3. La conduzione del Consiglio Pastorale può fare la differenza, divenendo così luogo di comunione e condivisione. I rapporti laici - presbiteri non sono questione di potere, ma di fiducia reciproca alla luce di una preoccupazione comune: vivere l'esperienza di Chiesa.
4. La consapevolezza che il Consiglio, nonostante abbia bisogno di qualche aggiustamento riguardo a come è attuato oggi, rimane indispensabile, perché resta il luogo che può aiutare a leggere la realtà così com'è, ad avere uno sguardo complessivo guardando il futuro.

2. Come aiutare i Consigli Pastoralisti a concretizzare l'invito di Papa Francesco ad essere «più missionari»?

È necessario rendere questi organismi prima che luoghi di decisione o di ratifica, luoghi di condivisione e comunione, anche attraverso formazione ed autoformazione.

Occorre creare condizioni affinché il Consiglio Pastorale cresca in fraternità, stima reciproca e ascolto per diventare «più missionari» tra gli stessi Consiglieri.

È necessario che il CP, tralasciando il campanilismo, abbia uno sguardo ampio sulla vita della Comunità e sulle possibilità di annunciare il Vangelo: magari riducendo l'ansia di decidere qualcosa ogni volta che si incontra o evitando di ridurre la discussione su un tema, per favorire l'attenzione all'evangelizzazione. Occorre provare a cambiare prospettiva e costruire un piano pastorale che contempli anche ciò che sta oltre il perimetro della Parrocchia o della Comunità, che spinga ad abitare ed attraversare il territorio, andando incontro alle diverse povertà ed alle altre agenzie educative.

È importante, inoltre, il metodo e il riferimento costante alla Parola. La missionarietà parte da noi laici impegnati, dal nostro incontro con Cristo, che testimonia con la vita e col nostro essere sinodali. Formandoci, confrontandoci e pregando insieme possiamo testimoniare la gioia del Vangelo ed essere Chiesa in uscita.

Perché i CP siano più missionari va modulata la pastorale e l'evangelizzazione.

Per rafforzare la missionarietà nella corresponsabilità si potrebbero tenere in conto questi suggerimenti.

- Attrezzare un cammino educativo (durante le Messe, nelle catechesi per gli adulti, le famiglie, i giovani, con incontri ad hoc supportati dalla Parola di Dio) sul valore della sinodalità, sulla corresponsabilità laicale, su cosa

significhi essere discepoli-missionari.

- Prevedere momenti di formazione prima della costituzione del CP, in cui si metta a tema la missionarietà dei battezzati.
- Indicare, tramite i Vicari Episcopali di Zona, ai CP i principali temi da affrontare e da pianificare.
- Attivare una stretta collaborazione tra CP e ASD chiarendone i rapporti in ambito missionario.
- Sviluppare nel CP la capacità di pensare, progettare e realizzare le azioni pensate, per poi verificarne e rendicontarne gli esiti.
- Sviluppare una metodologia di lavoro per i CP (numero di incontri; invio di documenti preparatori; organizzazione degli interventi con un moderatore; utilizzo della Conversazione Spirituale). La Diocesi dovrebbe mettere in campo delle risorse per formare su questi temi.

3. Quali azioni si possono mettere in atto per aiutare a vivere una reale corresponsabilità?

È necessario un approccio pratico: i laici si sentiranno corresponsabili se riscopriranno nella concretezza la significatività del loro ruolo. Occorre riscoprire la dinamica della costruzione di un discernimento che si fondi a sua volta su un consenso che ha alla base la triade “testa-parole-cuore”. I consiglieri devono potere essere messi nella condizione di dare il proprio contributo con cognizione di causa, sapendo di potere prendere parola con trasparenza e franchezza, consapevoli di dovere pensare alla comunità e non all’approvazione dell’autorità. Si tratta di lavorare sullo stile con cui si vuole essere comunità e persone a servizio della comunità: di grande aiuto sarebbe un metodo di lavoro che favorisca la preparazione, un ascolto generativo, nella consapevolezza che non si tratta di prendere decisioni a maggioranza, ma di compiere un discernimento operativo, realistico. I consiglieri devono poter aver coscienza della concretezza del loro ruolo votando, a conclusione del percorso di discernimento, delle mozioni di indirizzo. Forse lo stesso termine di “Consiglio” risulta essere superato, perché ormai su di esso si sono stratificati usi, pratiche e modalità che sono contrarie alla vera sinodalità.

È importante curare dei momenti di fraternità, dove conoscersi e sapere ognuno cosa fa, come in un ambiente familiare e domestico. La priorità è coltivare una vita di comunità fatta di comunione e fraternità: questa può essere la scintilla per una passione per il bene di tutti.

Per vivere una vera corresponsabilità è bene che vengano prese sul serio le decisioni del CP. Allo stesso tempo, non bisogna delegare molte responsabilità ai presbiteri: a volte questo nasconde il desiderio di non coinvolgersi in prima persona nelle responsabilità della comunità.

Spesso abbiamo CP con molte competenze, ma carenti sulla conoscenza della Chiesa, il ruolo effettivo di chi la compone, il dovere della corresponsabilità laicale, l’appartenenza alla comunità... Per coloro che sono chiamati ad essere consiglieri sarebbe importante una formazione sul servizio e sul ministero. La formazione sia proposta dalla Diocesi e possibilmente a Zone Pasto-

rali o online, così da agevolarne il più possibile la partecipazione.

Occorre anche valorizzare il progetto della Comunità Pastorale, dove far convergere intuizioni e proposte, frutto di un discernimento comunitario corresponsabile.

Si suggerisce lo svolgimento di sessioni significative di CP: giornate di spiritualità e condivisione da vivere insieme sacerdoti, consacrati e laici in modo da coltivare fraternità. Altri aspetti da curare: la formazione di una Giunta del CP e la formazione di commissioni permanenti.

È emersa la mancanza di condivisione delle proposte e delle scelte pastorali tra la Diaconia e il CP; non sempre il CP e il CAE sono informati in modo chiaro sulla situazione economica della Comunità Pastorale. Solo se le persone si sentiranno coinvolte nelle decisioni da prendere comunitariamente, e non ratificando decisioni già prese, avvertiranno di essere corresponsabili.

Scegliere temi, affidarli perché siano approfonditi, anche utilizzando lavori a gruppi. Dare fiducia, sollecitare spazi di immaginazione e creatività senza spaventarsi ma anzi sostenendo questi sforzi. Laddove vengono assegnate responsabilità a figure laicali è bene che siano rese pubbliche per sé e per gli altri. È necessario aiutarsi perché il CP non sia solo luogo di pensiero o azione, ma entrambi. Il metodo dell'Assemblea sinodale può diventare uno strumento utile anche per i Consigli.

4. Come aiutare la Comunità a vivere questo momento consapevolmente e come aiutare i fedeli a rendersi disponibili a svolgere questo servizio? Quali modalità operative (incontri personali, momenti comunitari) per accompagnarli in questo cammino?

Non è facile reperire un numero di candidati congruo e motivato, ed interessare la comunità a capire il valore della scelta. Se gli attuali consiglieri hanno maturato insoddisfazione e stanchezza come coinvolgere altri? Per fortuna ci sono anche CP in cui sono nati rapporti di stima, di crescita nella fede, di corresponsabilità, di consapevolezza dell'importanza del ruolo del CPP, CPCP e CAE anche se deve essere rivista la modalità del lavoro comune.

È necessario far capire che l'esperienza nei CP e nei CPCP aiuta la crescita e la formazione personale, educa al servizio e alla partecipazione responsabile.

Gli uscenti, attraverso incontri personali, oltre a parlarne all'interno dei gruppi che già operano in Parrocchia, devono raccontare la loro esperienza positiva, magari a volte faticosa, ma che vale la pena di fare. Una chiamata personale interPELLA in modo più diretto ed efficace chi ha la possibilità di mettersi in gioco, ma magari non ha ancora la consapevolezza di poterlo fare; questa sarà più convincente quando si può testimoniare l'aspetto edificante per la propria fede e per l'amore alla Chiesa, verso la quale vivere questo incarico come servizio attento, premuroso ed appassionato.

Inoltre, per tempo, è importante condividere con i gruppi della Parrocchia o della Comunità riflessioni in merito alla situazione che ogni singola realtà vive, e indire un'assemblea in cui presentare una sintesi, da parte del CP uscente, di quanto è stato fatto, quali risultati si sono ottenuti, quali sono stati i punti critici

e i punti di forza; sottolineare quali sono i compiti del CP, cosa comporta il ruolo di consigliere a livello di impegno personale e comunitario.

Si può chiedere alle Commissioni e ai Gruppi di proporre persone che possono candidarsi per il bene della Comunità.

Si consiglia di informare la comunità dell'imminenza del rinnovo del CP, dando spazio al tema con continuità nelle Messe e negli incontri con adulti e giovani, perché possa entrare nella coscienza dei fedeli (un incontro estemporaneo non è sufficiente).

Come far nascere la voglia di partecipare se il lavoro svolto dai CPCP è per lo più ignoto? I nuovi CPCP pensino a rubriche sui siti delle Parrocchie, sugli informatori, ecc. per far conoscere gli Ordini del Giorno, i progetti, i verbali, così che i fedeli possano sentirsi più coinvolti e corresponsabili. Bisogna imparare bene ad utilizzare gli strumenti informativi cartacei e digitali.

Il CP avrà bisogno di avere una visione globale della comunità che rappresenta, non una visione "sindacale" di rappresentanza delle Parrocchie o dei gruppi e movimenti.

Sarà quindi importante evitare che siano sempre gli stessi a proporsi, pianificando la presenza di tante voci diverse: giovani (rafforzando una maggiore presenza, indicando – ad esempio – delle "quote" e modalità per incentivarli a candidarsi e, soprattutto, a mantenerli coinvolti, ponendo a tema argomenti di loro interesse); persone di altre culture e nazionalità, immigrati; persone che frequentano ma che non si sentono integrate, ad esempio perché in situazioni "irregolari" o "ferite".

Si propone di considerare queste attenzioni.

- Provare a lasciare libertà di candidatura, sebbene sia opportuno cercare dei candidati raccogliendo suggerimenti da più parti (persone stimolate nella comunità, proposte da presbiteri, religiosi e religiose, laici e laiche).
- Sostituire il criterio della rappresentatività, che pare essere in crisi; per evitare l'ansia della ricerca del candidato ideale scegliere la via della fraternità.
- Rivedere il numero dei Consiglieri, per evitare di avere tante persone, ma poco corresponsabili. Il rinnovo preveda la continuità di alcuni e l'inserimento di altri così da garantire continuità, ma anche ricambi generazionali.
- Stimolare gli attuali membri a segnalare ciascuno due persone da coinvolgere ("porta due amici"), anche persone in situazioni "irregolari", "ferite", che desiderino mettersi in gioco.
- Porre limiti stringenti al numero di mandati (massimo 2), per evitare la "stanchezza" che rischia di emergere dopo tanti anni nei CP.
- Pensare a liste per fasce di età (qualcuno sottolinea l'importanza di mantenere il momento dell'elezione) dando più spazio alla componente dei "nuovi italiani" (Chiesa dalle Genti) e dei giovani (che sono i grandi assenti nei nostri Consigli).
- Visto lo scarso numero di candidature si potrebbe pensare a forme di candidatura diretta durante le Messe.
- Proporre incontri formativi (e informativi) più specifici rivolti alla rosa dei possibili candidati, senza disdegnare la possibilità di incontri e colloqui personali.

Successivamente **la moderatrice** dà la parola a **Susanna Poggioni e Simona Beretta** dell'équipe sinodale della Diocesi per presentare l'esito dei questionari fatti sul CCPP.

L'intervento viene allegato al presente verbale – **Allegato 1**.

Segue l'introduzione di **Ambrogina Maggi** al lavoro dei gruppi, con il quale si conclude il lavoro del pomeriggio.

Al caminetto serale l'Arcivescovo dà alcune comunicazioni e poi racconta la sua esperienza come padre sinodale alla sessione del XV Sinodo della Chiesa universale (Ottobre 2023) e comunica la sua riflessione in merito.

Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini

Prima di entrare nel merito della condivisione dell'esperienza sinodale volevo dare qualche semplice ma significativa comunicazione, visto che oggi non l'ho fatto.

La prima riguarda la proposta pastorale che abbiamo presentato: *Viviamo di una vita ricevuta*. Si tratta di un incoraggiamento ad assumere tra le nostre attenzioni pastorali alcuni temi sensibili, e non soltanto per un anno. Mi piacerebbe che anche voi, che condividete la responsabilità di membri del Consiglio Pastorale Diocesano, teniate viva questa sollecitudine in maniera continuativa, mettendo magari in programma qualche passo da compiere a livello di Assemblee Sinodali Decanali, o di Associazioni e Movimenti. Non è mia intenzione indicare cose specifiche da fare per forza: avrete visto, infatti, che i temi proposti nei vari capitoli sono molto diversi e interessano operatori pastorali differenti. Naturalmente ciò che più mi preme l'ho scritto nella prima parte della proposta, e cioè l'importanza di prendere consapevolezza che viviamo di una "grazia ricevuta", che l'essenziale della nostra esistenza cristiana è quanto Dio fa per noi nell'Eucarestia. Da qui scaturisce poi la prospettiva della vita come vocazione e la proposta di un educarsi e di un educare alle relazioni di affetto e di amore, all'accoglienza della vita, al lavoro, all'affrontare con sapienza la tarda età. In tali ambiti si incarna infatti la propria chiamata. Se però manca un rapporto personale con Gesù, quei capitoli diventano semplicemente dei temi da considerare, delle attività da svolgere, dei problemi da affrontare. Confido dunque anche nel vostro essere capillarmente presenti nei diversi Decanati per tener vivo il necessario spirito di fede.

Presumo che abbiate almeno sentito parlare della lettera *Qualcuno bussa al tuo cuore*, che i Vescovi lombardi hanno scritto e che io ho pure proposto di assumere come messaggio da recapitare alle famiglie in occasione delle benedizioni natalizie. Abbiamo pensato di indirizzare a tutte le Chiese e a tutti i fedeli della Lombardia l'invito a pregare per la propria vocazione e a pregare per le vocazioni. Mi pare che anche questo si colleghi al tema della vita ricevuta in dono, dono che diventa responsabilità.

La seconda cosa di cui vi voglio informare è che stamattina sono stato a Seveso, presso Casa Betania, per la conclusione del processo diocesano di be-

atificazione e canonizzazione di Fratel Ettore, che lì è sepolto. Non so se avete in mente dove si trovi questo piccolo santuario, un po' legato a Fatima, che è anche una casa di accoglienza per persone in situazioni di miseria o che stanno affrontando problematiche di diverso tipo. Abbiamo celebrato l'evento nella chiesa a vetrate che dà sulla strada. L'Ufficio diocesano per le Cause dei Santi, dopo aver ascoltato tutti i testimoni (mi pare che abbiano fatto almeno cento sessioni in tribunale), ha oggi raccolto e messo insieme il materiale, lo ha sigillato e consegnato perché sia trasmesso a Roma. Se poi per sua intercessione avverrà un miracolo, Fratel Ettore verrà beatificato. Comunque la sua fama di santità è abbastanza diffusa e radicata, quindi le premesse sono buone.

Un'ultima comunicazione riguarda la ripresa della Visita Pastorale nei Decanati. Sapete che l'intenzione di fondo è quella di incontrare ogni anno un Decanato per Zona pastorale. Gli ultimi due anni li abbiamo però totalmente dedicati a Milano, visitando le Parrocchie, le Comunità Pastorali, le realtà ecclesiali e sociali della Città. Ora però abbiamo ripreso con il sistema normale, sebbene l'incontro con il primo Decanato in programma, quello di Oggiono, abbia dovuto essere rimandato al 2025, perché durante l'intero mese di ottobre sono stato convocato a Roma per il Sinodo. Appena rientrato, ho iniziato con Cinisello; poi andrò Legnano, a Melzo, eccetera.

Dopo aver concluso la Visita Pastorale alla Città, ho scritto *Sette lettere per Milano*, quasi cercando di mandare un messaggio a sette situazioni ricorrenti che ho incontrato. Brevi testi, che non è proibito leggere anche a chi non è di Milano: trattano infatti di condizioni geografiche e sociologiche probabilmente presenti un po' dappertutto. Una lettera, per esempio, è indirizzata alla "Chiesa che abita tra i flussi", tra il continuo movimento della gente che va e che torna dal lavoro: come creare una comunità in un tale contesto? Come agganciare le persone che si spostano? Un'altra lettera si rivolge invece alla "Chiesa che abita nell'audacia del pensiero", cioè ai cristiani presenti nell'ampio ambito della ricerca, dell'innovazione. Altre prendono in considerazione i luoghi della ricchezza, della solidarietà, della solitudine. Almeno idealmente, ho visitato tutte queste sette diverse condizioni. Se volete, potete dunque leggerle.

Entrando invece ora nel tema del Sinodo, credo sarebbe forse più interessante che poniate voi qualche domanda, perché non so cosa interessi propriamente. Inizio comunque trattando alcuni argomenti generali.

La XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi ha avuto uno svolgimento inedito rispetto alle precedenti. C'è stato infatti un biennio di consultazione capillare, in cui tutti – anche noi – siamo stati coinvolti: l'intera comunità ecclesiale, in ogni parte della terra, ha potuto rispondere ad alcune domande riguardanti la natura stessa della Chiesa, il suo modo di presentarsi nel mondo, l'esercizio delle responsabilità da parte dei battezzati, eccetera. Questo ha permesso di dare voce a molte realtà, ecclesiali e non ecclesiali (cosa che noi, in Diocesi, avevamo già in mente di realizzare con l'avvio dei lavori dei Gruppi Barnaba, venuto provvidenzialmente a coincidere con la richiesta del Papa). Ogni Diocesi ha poi redatto una sintesi dei contributi raccolti, cui ha fatto seguito un'ulteriore sintesi a livello nazionale e infine – altro

aspetto un po' inedito – una sintesi a livello continentale. Da qui è scaturito l'*Instrumentum laboris*, che ci è stato recapitato per tempo e che si presenta come una specie di complesso questionario, con numerose domande suddivise per capitoli, finalizzate a comprendere se alcune esigenze dell'esperienza sinodale nella Chiesa si stiano realizzando o meno. L'*Instrumentum laboris* ha pure offerto l'indice per i lavori dell'Assemblea. Si tratta di uno strumento tradizionale; il fatto però che non sia stato preparato da un gruppo di esperti e da una Segreteria, ma rappresenti l'esito di una larga consultazione, è la novità che papa Francesco ha voluto introdurre per coinvolgere tutti i fedeli e altre persone che rimangono ai margini della vita ecclesiale.

La stessa Assemblea Sinodale si è svolta in modo abbastanza inedito. Innanzitutto si è subito partiti con l'idea che si tenessero due sessioni: una nel mese di ottobre del 2023 e una nel mese di ottobre del 2024. Ad oggi, dunque, non abbiamo un documento finale, ma soltanto una sintesi dei lavori svolti, che è stata resa pubblica sul sito internet del Vaticano, insieme ai risultati delle votazioni con cui l'abbiamo approvata: alcune parti sono state ratificate praticamente all'unanimità, altre hanno ricevuto qualche voto contrario in più; in sostanza, però, sono state tutte confermate. Il testo presenta un riassunto di quanto si è detto e composto in quei giorni: sia i punti su cui c'è stata convergenza, sia quelli in cui sono emerse posizioni divergenti o comunque diverse, che devono essere approfondite; descrive inoltre le proposte avanzate. Ogni capitolo consiste dunque in tre paragrafi: convergenze, divergenze, proposte. Viene insomma riportato tutto ciò che si è riusciti a raccogliere dallo svolgimento dei lavori sinodali. Non potete rimproverarmi dicendo: "Sei stato a Roma per un mese e non avete combinato niente", perché non era nemmeno in programma di combinare qualcosa di risolutivo. Inedito quindi lo svolgimento di due sessioni a distanza di 7-8 mesi l'una dall'altra.

Inedito, o comunque originale, anche il metodo di lavoro utilizzato. L'Assemblea era formata da 364 membri – padri e madri sinodali – più il Papa: non solo, dunque, era più numerosa del solito, ma era pure composta in modo diverso. Sebbene infatti sia stato ribadito che si tratta del Sinodo dei Vescovi, insieme a loro sono stati convocati anche altre componenti del popolo cristiano: uomini e donne, religiosi e religiose, consacrati e consacrate, laici e laiche, diaconi permanenti e preti. In realtà, già nei precedenti Sinodi era presente un gruppo di osservatori che non erano Vescovi, ma in questa Assemblea la partecipazione delle diverse vocazioni e forme di vita cristiana è stata, per così dire, più organica: tutti avevano diritto di parola, diritto di voto, diritto di essere nominati negli incarichi necessari al corretto svolgimento dei lavori. L'essere tutti ugualmente partecipi, Vescovi e non Vescovi, con gli stessi diritti, è un fatto inedito.

Inedita la composizione dell'Assemblea e pure il metodo di lavoro. Avrete visto in televisione che l'Aula Paolo VI è stata attrezzata con 37 tavoli rotondi: questo già di per sé rende evidente come nel Circolo minore non era previsto un Presidente che si distingueva dagli altri membri, ma tutti erano ugualmente disposti intorno al tavolo. Pur senza voler sovraccaricare il fatto di valori sim-

bolici, è chiara l'intenzione di porre tutti sullo stesso livello.

Ogni tavolo era composto da dodici persone al massimo: un gruppo molto ristretto, per favorire un intenso confronto e la conoscenza reciproca. Anche questo è un elemento di novità, perché – se è vero che durante le sessioni del Sinodo dei Vescovi e di altre assemblee ecclesiali si sono regolarmente tenuti dei gruppi di studio – in questo caso tale modalità era sistematica e riguardava la parte più consistente del lavoro.

Un altro aspetto inconsueto è stata la procedura adottata: molto rigorosa e, forse anche per questo, decisamente complicata. Ogni tavolo aveva un Facilitatore, che doveva aiutare nell'applicazione del metodo; e un Segretario, incaricato di raccogliere e di registrare quanto veniva detto; eleggeva poi un Relatore, che presentasse una sintesi dei contributi all'Assemblea e poi, per iscritto, alla Segreteria generale. Il Facilitatore non era un membro del Sinodo, ma semplicemente un "tecnico", cui spettava di far rispettare – perfino con una certa rigidità – i tempi e i modi della "conversazione spirituale". Questa consisteva in tre passaggi. Nel primo, a partire da una scheda messa a disposizione, tutti avevano il diritto – anzi, il dovere – di esprimersi riguardo al tema proposto, per un massimo di quattro minuti. Finito il giro completo del tavolo, si rispettava un minuto di silenzio, per ripensare a quanto gli altri avevano detto di apprezzare o avevano voluto mettere in evidenza. In un secondo passaggio ciascuno condivideva cosa, di ciò che era emerso, aveva messo in discussione o confermato le proprie posizioni. Al termine del giro di tavolo chiunque poteva poi sottolineare quello che l'aveva colpito, che aveva trovato interessante, oppure su cui non era d'accordo, eccetera. Il terzo passaggio consisteva nel preparare, grazie agli appunti presi dal Segretario, la sintesi che il Relatore avrebbe esposto: un testo che si aveva il tempo di scrivere e di votare (al mio tavolo abbiamo votato praticamente sempre all'unanimità). La relazione costituiva dunque realmente il frutto del confronto comune. La sua esposizione non doveva superare la durata di tre minuti. Dopo due mezze giornate dedicate ai lavori dei Circoli minori, ci si radunava nell'Assemblea plenaria e ciascun tavolo presentava la propria sintesi: in tal modo tutti potevano ascoltare quanto era stato discusso negli altri gruppi. Conclusa la Congregazione generale – a cui normalmente partecipava anche il Papa – il Circolo minore aveva ancora un paio d'ore di tempo per confrontarsi sull'opportunità di inserire modifiche nella propria relazione in base a ciò che si era ascoltato in Assemblea, elaborandone eventualmente una nuova redazione, che andava votata e infine consegnata alla Segreteria generale. Come ho già detto, noi abbiamo sempre votato praticamente all'unanimità.

La procedura che vi ho descritto si è ripetuta per quattro volte, affrontando dunque circa un argomento a settimana. Ad ogni modulo la composizione dei tavoli si modificava, secondo le indicazioni della Segreteria generale e tenendo conto dei dati preliminarmente richiesti a tutti membri del Sinodo: si era infatti divisi in base alla lingua parlata (italiano, spagnolo, francese, inglese e portoghese) e al tema scelto tra i cinque proposti nella sezione B dell'*Instrumentum laboris*.

Al termine dei lavori dei Circoli minori c'è stato un giorno e mezzo di intervallo, per permettere alla Segreteria di preparare una sintesi finale, discussa poi insieme mediante interventi liberi. Si è giunti così, nel pomeriggio di sabato 28, a votare punto per punto il testo che è stato poi pubblicato.

Forse la mia spiegazione vi è parsa un po' macchinosa, ma anche lo svolgimento del Sinodo lo è stato. Se poi avete altre curiosità o domande, più tardi posso rispondere.

Ora invece vorrei proporre una sintesi di ciò che io ho portato a casa da questa interessante esperienza. Evidentemente sarà un po' soggettiva perché, dopo avere ascoltato bene, ho elaborato riflessioni mie. Ho già avuto modo di esporle anche in altri contesti e potrei raccogliere sotto il titolo: "Quale volto di Chiesa ci consegna il Sinodo dei Vescovi?"; naturalmente con la riserva di aggiornarle, dal momento che il Sinodo non è ancora finito.

Una prima considerazione: la Chiesa non è gradita al mondo. In base a cosa lo affermo? Come ho detto, i tavoli di lavoro erano composti da persone provenienti da diverse parti del pianeta. Pur avendo scelto un tavolo di lingua italiana, di italiani nel mio gruppo eravamo soltanto in due: molti Vescovi, infatti, hanno studiato a Roma e conoscono bene la nostra lingua. Con me c'erano dunque un rumeno, un ucraino, un francese, un armeno, un argentino; c'era perfino un Cardinale dall'Indonesia – dove forse soltanto l'1% della popolazione è cristiana – e un insegnante di Hong Kong. Praticamente un pezzetto di mondo! E chiaramente, nel rispondere alle domande e condividere, ciascuno faceva riferimento alla situazione della Chiesa da cui proveniva. Ascoltando sia gli interventi nel Circolo minore – dove si poteva parlare un po' più familiarmente – sia le relazioni esposte durante l'Assemblea plenaria, ho ricavato proprio questa idea: non c'è nessun Paese della terra in cui la Chiesa trionfi o sia esplicitamente favorita. Se mi è permesso usare un'espressione banale, la Chiesa è antipatica ovunque. In alcuni luoghi – come in Pakistan, in certe zone dell'India, in Myanmar, nel nord della Nigeria, eccetera – è addirittura perseguitata pubblicamente: ammazzano i cristiani, bruciano gli edifici. In altre nazioni, pur maggiormente tollerata, subisce forme di segregazione: ai credenti è permesso di radunarsi soltanto all'interno delle chiese, non possono fare nulla fuori, altrimenti vengono accusati di proselitismo, di diffondere idee pericolose per la tradizione e la cultura locali perché provenienti dall'Europa dei colonialisti. Questo capita, ad esempio, in Turchia e a Cuba, sebbene le loro Costituzioni garantiscano la libertà di culto. In Turchia sono stato ad agosto: lì le chiese ci sono, ma non possono nemmeno affacciarsi sulla strada; vanno circondate da un muro, in modo che non diano fastidio alla sensibilità islamica. C'è poi un terzo atteggiamento, più tipico dei nostri Paesi occidentali, nei quali la Chiesa è presente e nei secoli ha dato un contributo determinante allo sviluppo della civiltà; ciò nonostante, viene oggi considerata come una specie di disturbo al politicamente corretto. Così, per esempio, quando il Papa richiama il tema degli immigrati, si reagisce dicendo: "Li prenda lui a casa sua, se vuole loro tanto bene".

Un secondo dato riguarda non più il contesto in cui la Chiesa è inserita, ma

il clima interno alla Chiesa stessa. Pur senza generalizzare, mi parso di avvertire come in diversi Paesi si percepisca un certo fallimento della missione: si fanno tante cose, ma sembra che il seme gettato non trovi un terreno accogliente; parliamo di Gesù, ma alla gente non interessa. In altri luoghi invece – in particolare in alcuni Stati africani e in Nazioni a maggioranza islamica, come il Pakistan – le chiese sono piene, i cristiani contenti di esserlo e disposti ad affrontare anche dei rischi (perfino andare a Messa può diventare pericoloso). Gusto, gioia, giovinezza del cristianesimo da un lato; mentre dall'altro – forse anche tra noi – senso di fallimento, scoraggiamento e frustrazione.

Il Sinodo, rendendo possibili incontri prolungati intorno a un tavolo, oltre che numerose occasioni di conoscenza negli intervalli e in altri momenti, ci ha dunque permesso di respirare un po' il clima della Chiesa intera.

Per chi desiderasse approfondire i contenuti di quanto ci siamo detti, rimando alla sintesi piuttosto ampia (circa 40 pagine) che è stata elaborata. Personalmente, credo di aver trovato risposta ad alcune domande importanti; per esempio, a quella che prima ho preso come titolo: "Quale volto di Chiesa ci consegna il Sinodo dei Vescovi?". Vorrei quindi offrirvi qualche sottolineatura, sicuramente non del tutto nuova, ma – a mio avviso – interessante.

La prima: perché esiste la Chiesa? Il Sinodo ha risposto: per la missione. È un dato in un certo qual modo scontato, però richiama un criterio di giudizio fondamentale: si insiste sulla sinodalità non per diventare una Chiesa moderna, allineata alla sensibilità attuale, ma per favorire la missione. Allo stesso modo, la comunione che per grazia dello Spirito Santo dobbiamo costruire non è finalizzata al gusto di stare bene insieme, ma alla missione. Mi è sembrato che questo tema sia circolato molto. Certo non è una scoperta nuova, però ho apprezzato che venisse posto in evidenza, perché mi pare che il "principio di missione" non agisca molto nella vita ordinaria della parte di Chiesa Cattolica che noi conosciamo. È importante ricordare che questo è lo scopo, il motivo per cui la Chiesa esiste: per annunciare a tutte le creature il Vangelo di Gesù. Il che, però, vedo disatteso nella nostra Diocesi e in altre che un poco conosco. Noi infatti realizziamo tante cose, parliamo dei nostri giovani, delle nostre strutture, delle nostre scuole, delle persone malate, anziane, povere che assistiamo... ma l'annuncio di Gesù non viene dato. Quasi fosse imbarazzante, si vivesse una sorta di complesso nel dire che Gesù è risorto ed è il fondamento della nostra speranza. Richiamarne la priorità in un'Assemblea così prestigiosa e continuamente – come fa il Papa, già a partire dall'enciclica *Evangelii Gaudium* – mi sembra dunque molto importante. Quando incontro le Parrocchie e vedo cosa fanno e cosa non fanno, mi interrogo spesso su quale sia il criterio migliore per definire se una comunità procede positivamente oppure no. Di solito pensiamo che bisogna verificare se stiamo bene insieme, se la gente partecipa alla Messa e alle diverse iniziative, eccetera; quasi ponendo a criterio di discernimento i numeri di chi frequenta. Quasi mai invece sento mettere in evidenza il modo con cui si annuncia Gesù risorto agli altri. Per questo trovo importante che al Sinodo ci sia stata una certa insistenza al riguardo.

Vi riporto una seconda, conseguente, sottolineatura: come deve essere la

Chiesa per vivere realmente la missionarietà? Servirebbe, naturalmente, una risposta più analitica; esprimendomi però in modo sintetico, direi che la Chiesa deve essere “sinodale”. Cosa significa? Cercare di capire, di approfondire, di definire meglio tale dimensione è appunto l’obiettivo del Sinodo; alla fine del processo dovremmo quindi arrivare a chiarirlo. Alcuni elementi sono tuttavia già abbastanza noti.

In primo luogo, uno stile sinodale implica la corresponsabilità di tutti i cristiani: ciascuno ha una propria responsabilità in vista della missione, che non è compito soltanto dei preti, delle suore, dei consacrati. Tutti i credenti, per il fatto stesso di essere battezzati, ne sono parte: uomini e donne, giovani e anziani, santi e peccatori. Il tema della partecipazione femminile – almeno in alcuni tavoli – è stato messo particolarmente in risalto; qualche accenno si è pure fatto alla situazione dei divorziati risposati e di altre categorie di persone che si sentono più emarginate (omosessuali, LGBTQ, eccetera.). Il “tutti” è comunque sempre stato ribadito, con sottolineature talvolta – almeno per la mia sensibilità – persino un po’ fastidiose, quando si è affermava che tale dignità di tutti i battezzati contrasta ogni forma di clericalismo, di autoritarismo, di abuso. Ormai parlare di clericalismo è abbastanza di moda, e in qualche caso diventa un termine forse fin troppo facilmente utilizzato per lamentarsi dell’operato dei preti o dello stile di alcuni laici che hanno responsabilità ecclesiali. Comunque, a parte il fastidio che può generare un’insistenza sproporzionata, certamente durante il Sinodo è emersa la necessità di sradicare quei meccanismi che trasformano i ruoli in principi di potere, piuttosto che in chiamate al servizio. Il riconoscimento della pari dignità di tutti i battezzati dovrebbe valorizzare specialmente coloro che nel Vangelo sono i prediletti di Gesù: i poveri, i piccoli, i deboli e quindi – questo è stato molto ripetuto – anche le vittime di abusi. Nessuno è autorizzato a farla da padrone.

In secondo luogo, “sinodalità” significa mettersi tutti insieme in ascolto di cosa dice lo Spirito: il ruolo e la dignità non autorizzano a far valere le proprie tesi. Il tema dell’ascolto è stato posto molto in evidenza dal metodo della conversazione spirituale: un procedimento magari un po’ artificioso – specialmente se applicato con un certo rigore –, magari un po’ noioso in alcuni passaggi, ma utile per evitare di limitarsi a scambiare le idee che già si hanno, in un mero – seppur legittimo – dibattito. Uno strumento che aiuta a dare risonanza a quanto lo Spirito suggerisce, a mettere al centro la convinzione che Dio parla attraverso ogni persona che, volta per volta, interviene.

Sono queste le osservazioni che intendevo riportarvi, per descrivere l’esperienza e i contenuti che ritengo mi siano maggiormente serviti.

Alcune ulteriori considerazioni possono essere aggiunte riguardo a quanto ruotava intorno al Sinodo. Oltre ai padri e ai membri dell’Assemblea sinodale era infatti presente un gruppo di teologi e di canonisti che osservavano e raccoglievano ciò che si diceva, intervenendo talvolta con qualche riscontro particolare. All’inizio di ogni modulo, per esempio, la presentazione del tema veniva accompagnata da approfondimenti: a Timothy Radcliffe – noto padre generale dei domenicani, ora emerito – sono state affidate riflessioni di carat-

tere biblico; a madre Maria Ignazia Angelini interventi di natura più spirituale; altri teologi hanno puntualizzato aspetti teologici diversi. La conversazione tra noi si alternava dunque all'ascolto di riflessioni che hanno offerto spunti molto interessanti.

Potete ora comprendere meglio come non si sia propriamente trattato di un mese di vacanza: questo metodo di lavoro impegnava infatti per un gran numero di ore e comportava dei passaggi piuttosto pesanti, soprattutto quando i Circoli minori esponevano le loro sintesi in Assemblea plenaria (37 relazioni di seguito, alcune piuttosto ripetitive, perché non era possibile che tutte esprimessero idee originali).

Un'ultima nota: forse lo svolgimento dei lavori ha deluso chi si aspettava che emergesse qualche argomento un po' scottante, scandalistico. Certo si è parlato del celibato dei preti, del diaconato femminile, della condizione dei divorziati risposati, ma soltanto come riferimento a temi che vanno affrontati sinodalmente. Credo dunque che l'interesse dei giornali e dei *mass media* – che talvolta seguono le assemblee ecclesiali solo per il gusto di trovare espressioni di clamoroso dissenso tra i Vescovi, o tra i Vescovi e il Papa – sia stato deluso. Non si è infatti verificata nessuna contrapposizione tra idee estremistiche; probabilmente anche perché il metodo ha contribuito a smorzare le posizioni più aggressive. Ci saranno magari state delle persone che avevano un po' di rabbia da sfogare, però il clima è rimasto sempre molto sereno; sono state espresse opinioni diverse, ma mai particolarmente polarizzate.

In conclusione, l'Assemblea Sinodale si è rivelata un'esperienza molto ricca, preziosa per capire la situazione attuale della Chiesa nel mondo e per mettere a punto alcune acquisizioni fondamentali. Il metodo impiegato, seppure un po' macchinoso, ha permesso che si creasse un contesto tranquillo, di confronto costruttivo e rispettoso di tutti.

Queste sono, sostanzialmente, le mie riflessioni.

DOMENICA 26 NOVEMBRE

AVVIO DEI LAVORI

I lavori riprendono alle ore 9.10 dopo la celebrazione dell'Eucarestia.

Sono presenti l'Arcivescovo, S.E.R. mons. Mario Delpini, che assume la Presidenza della sessione; il Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano, mons. Ivano Valagussa; il Vicario Generale, S.E. mons. Franco Agnesi; il Vicario Episcopale della Zona II, don Franco Gallivanone; il Moderator Curiae, mons. Azzimonti; il Vicario Episcopale per la Vita Consacrata, mons. Walter Magni; Susanna Poggioni, consultore stabile del CEM; Paolo Zambon, Responsabile del Servizio per la Famiglia.

Consiglieri presenti: 80. Consiglieri assenti: 58. Segretaria: Valentina Soncini.

Moderatrice: Claudia Di Filippo. Presidente della Commissione: Ambrogina Maggi.

La **moderatrice** saluta l'assemblea e apre i lavori della mattina.

Prende la parola la **segretaria** per brevi comunicazioni: si ratifica l'elezione effettuata dal gruppo della Zona V del consigliere Franco Brambilla come nuovo coordinatore di Zona in sostituzione di Laura Gatelli, che si è trasferita a Milano. Laura Gatelli, in quanto membro di nomina arcivescovile, continua a far parte del Consiglio Diocesano e parteciperà ai lavori della Zona di Milano.

La **moderatrice** dà la parola alla Presidente, che rilancia il tema a partire dall'esito dei lavori di gruppo.

Ambrogina Maggi – Presidente della commissione

– Sintesi dei lavori di gruppo –

Gruppo 1 – Agire nella sinodalità

Il rapporto tra ASD e CP deve essere un rapporto di rete che può prevedere la possibilità di far emergere reciprocamente tematiche ed esigenze.

Testo di proposta di Mozione:

Il Direttorio dovrebbe prevedere attività e strumenti che garantiscano il rapporto tra ASD e CP/CPCP/CAE, favorendo l'emergere reciproco di temi ed esigenze da affrontare e di attività e progetti concreti da pensare e realizzare.

Ad esempio, attraverso due momenti annuali di progettualità comune tra referenti dell'ASD e dei singoli CP/CPCP.

Gruppo 2 – Condividere un cammino

Si suggerisce la costituzione per chiamata e non per elezione, prevedendo un coinvolgimento delle persone durante le Messe. Si propone di coinvolgere nel CP/CPCP un rappresentante di ogni gruppo presente nella comunità privilegiando persone sensibili ad uno stile sinodale e disponibili ad una formazione.

Gruppo 3 – Formare alla corresponsabilità

Si ritiene importante che nel corso del mandato il CP/CPCP mantenga rapporti costanti con la comunità attraverso una comunicazione all'interno della Parrocchia delle proprie progettualità e di quanto svolto.

Viene suggerita una formazione: per i nuovi componenti, per quelli nominati/eletti e per sacerdoti.

Si richiede un accompagnamento da parte della Diocesi sulla formazione, organizzato per Zone Pastorali, che tratti in modo particolare la metodologia della conduzione dei CP/CPCP. Si sottolinea la necessità di definire meglio i rapporti tra diaconia e CPCP.

Gruppo 4 – Discernere e decidere

L'autorità nei CP/CPCP è vissuta come il luogo della sintesi, da vivere dentro una vita di fraternità nella comunità. È infatti avvertita come garante di un effettivo discernimento guidato dallo Spirito nella formulazione delle decisioni. Il desiderio e l'auspicio è che il parroco/referente sappia valorizzare i diversi carismi di tutti i consiglieri. Spesso le fatiche dei Consigli emergono sulle questioni spicciole, contingenti; molto meno se si trattano temi di spessore: l'approfondimento richiesto conduce spesso a una scelta condivisa.

Nessun tema deve essere escluso, anche se quelli principali devono riguardare la vita della comunità (vivere la vita di fede) in un momento in cui gran parte delle persone fanno fatica a vivere questa dimensione. Non si deve però escludere uno sguardo più ampio (ecclesiale e sociale)

Discernere e decidere sono verbi che richiamano il senso di una responsabilità.

Il discernimento esige un metodo: scegliere un tema, approfondirlo, elaborare delle proposte. Per questo occorre tempo e preparazione. L'esperienza di accompagnamento fatta dalla Diocesi nei confronti dei GB e delle ASD è un modello che va mutuato per un accompagnamento nei confronti dei CP, in particolare di alcune figure cardine come i moderatori

Gruppo 5 – Collaborare

È fondamentale avviare un processo di rivisitazione del rapporto tra CAE e CP.

Importante è la formazione delle persone che entrano a far parte di questi organismi.

Si deve ipotizzare una strategia di missione della Chiesa che pianifichi un utilizzo pastorale delle risorse tenendo conto delle peculiarità dei territori.

Rapporti CAE-CP: serve una collaborazione sistematica nella logica della sinodalità: prevedere per ogni anno pastorale un incontro iniziale di programmazione su questioni di fondo e uno finale di restituzione e incontri legati a problematiche economico-pastorali rilevanti.

Restano in capo al CAE le problematiche gestionali ordinarie.

Per quanto riguarda i CAE delle CPCP si propone:

- la figura dell'economo che si occupi degli aspetti gestionali ed organizzativi;
- CAE unico per le Parrocchie facenti parte della CP e rendiconto per ogni Parrocchia da relazionare al CPCP.

Pensare a un bilancio di missione a livello di Parrocchia per far vedere come le risorse sono destinate e come le strutture sono utilizzate tenendo conto degli aspetti pastorali. Si propone anche di pensare ad una sinergia decanale dei vari CAE.

Gruppo 6 – Comunicare

Comunicazione *ad intra* da definire meglio e non ridurre a informazioni, che pure vanno date, in modo sintetico. È opportuno curare la comunicazione dal CCPP alla comunità una volta all'anno.

La comunicazione deve essere data nei luoghi chiave e nei tempi opportuni.

Un rapporto di reciproca collaborazione tra ASD e CP/CPCP può avvenire se ci sono relazioni riconosciute. Per concretizzare il rapporto di apertura tra Consigli e ASD occorre innestare processi, immaginare un tempo medio per favorire la trasformazione missionaria della parrocchia.

Gruppo 7 – Camminare insieme

Emerge la difficoltà da parte di persone con culture diverse ad essere accolti e inseriti nelle realtà ecclesiali ed, in alcuni casi, appare una chiusura nei loro confronti da parte di sacerdoti e laici. Questa difficoltà non si riscontra nelle relazioni tra bambini e ragazzi.

Si ritiene importante accogliere nelle comunità persone con cultura e fede diversa dando loro l'opportunità di partecipare attivamente nello svolgimento di servizi.

Queste persone potrebbero essere coinvolte nei CP/CPCP in occasione della trattazione di alcuni temi particolari tenendo conto anche delle loro competenze.

Dopo la sintesi iniziano gli **interventi dei consiglieri**, chiamati dalla **moderatrice** Claudia Di Filippo secondo l'ordine di prenotazione.

Matteo Galli – Decanato Centro Storico – Zona I

Nelle comunità del nostro Decanato i CP possono essere costituiti soltanto attraverso una modalità di cooptazione o selezione diretta dei candidati. Risulta impossibile mettere in atto procedure elettive tradizionali. Il suggerimento è quello di comprendere nel direttorio uno specifico riferimento a queste particolari situazioni e sensibilità che riguardano anche altre zone del vasto territorio dell'Arcidiocesi. Al fine di garantire indicazioni di metodo autenticamente sinodali si possono suggerire alcuni passaggi vincolanti.

- a) I CP siano formati attraverso un lavoro di discernimento attuato da una specifica commissione attivata nel Consiglio uscente coinvolgendo altri soggetti preziosi e con una specifica sensibilità sinodale.
- b) Mettere in atto momenti di formazione e condivisione a cura dell'ASD dedicati a gettare le basi per la costituzione di un CP sinodale, rinnovato e capace di lavorare per il bene comune con la specifica sensibilità necessaria.
- c) Condividere i passi preliminari con il Decanato e il Decano, per strutturare un metodo costitutivo nell'ambito di un percorso condiviso dalle Parrocchie o Comunità Pastorali, per garantire che la cooptazione/chiamata diventi quindi la forma individuata dalla specifica area nell'ambito di un cammino e non decisione autonoma di un singolo soggetto.

Franco Massironi – rappresentante dei diaconi – Zona V

Esprimo il pensiero dei Diaconi.

L'importante è trovare persone di fede che credano nella comunità. È ritenuto errato scegliere i consiglieri come rappresentanti delle Parrocchie, nelle Comunità Pastorali. Occorre sobbarcarsi fatica e tempo, incontrare i vari

gruppi che a diverso titolo esistono/collaborano all'interno della Parrocchia. In questo modo si può spiegare, a piccoli gruppi, il significato del consigliare in maniera sinodale e far comprendere che si deve formare un Consiglio, non tanto rappresentativo dei diversi gruppi, ma formato da persone che vogliono collaborare per il bene di tutta la comunità. Tutti sono invitati a costruire la comunità pensando al bene comune e non al gruppo da cui derivano.

Il compito di chi guida gli incontri è quello di esplicitare la necessità di persone che si mettano a servizio della comunità come servi inutili capaci di ascoltarsi.

Deve suscitare un'autocandidatura sulla base di una proposta di profilo, discernimento e cammino di formazione dei candidati con attenzione alla rotazione delle persone, pur non trascurando l'utilità dell'esperienza pluriennale di alcuni.

Alfonso Colzani – Decanato di Cantù – Zona V

Presenta il lavoro dell'ASD di Cantù, che ha dedicato gli incontri di ottobre e novembre al tema del rinnovo dei CP chiedendosi come la loro concezione di fondo, la conduzione e le modalità di elezione possano rispecchiare una sensibilità più sinodale. Il testo costituisce l'allegato n. 2 del presente verbale.

Suor Germana Conteri – membro designato dall'USMI – Zona I

Ho molto poco da suggerire ai Consigli Pastorali Parrocchiali, ai Consigli delle Comunità Pastorali e ai Consigli per gli Affari Economici perché mi manca l'esperienza sul campo, tuttavia mi permetto di esporre qualche concetto dedotto dalla riflessione che ho fatto in preparazione a questo Consiglio. Mi sembra di poter suggerire anzitutto che il clima e lo stile che si respira questi ambiti ecclesiali debba essere quello della sinodalità. Che le persone che vi operano siano aperte all'incontro con Cristo, con la Chiesa e con i fratelli. Abbiano una capacità di dialogo, sostengano serenamente il confronto e aderiscono a questo invito come ad una missione. Nella loro dedizione si sentano dentro un processo mai concluso. Avvertano che la missione loro affidata è radicata nel Battesimo e chiede esperienza di fraternità, di condivisione, di comunione sull'esempio della SS. Trinità. Siano istituzioni aperte capaci di abbracciare le differenze. La Chiesa di Milano in questo è stata pioniera con il Sinodo "Chiesa dalle Genti". Non da ultimo siano persone preparate anche spiritualmente e teologicamente. Si sentano Chiesa in uscita, aperta ai segni dei tempi, corresponsabile dell'annuncio del Vangelo. In sintesi, sappiano esprimere un volto di Chiesa che ama e predilige i poveri, gli emarginati, eccetera: coloro che, invitati, non ti possono ricompensare

Franco Brambilla – Decanato di Vimercate – Zona V

A gennaio sono stato in Giappone a trovare un amico missionario. La sua Parrocchia di mezzo milione di abitanti conta meno di mille cattolici. Padre Vincent riferiva che molte decisioni appartengono esclusivamente al CP e lui si adegua: una corresponsabilità in Italia sconosciuta. Padre Lembo, superiore

del PIME in Giappone, nel suo parlare ci ha narrato che il card. Martini aveva detto che per immaginare come sarà la Chiesa europea è sufficiente guardare al Giappone ora. In Italia il numero dei fedeli, l'indifferenza di tanti, la perdita delle radici ci dicono che la corresponsabilità, se non la costruiamo fin da ora, ci capiterà comunque a breve. Io ho visto nella mia Parrocchia tre modelli di CP: l'evoluzione c'è, vedo che le cose cambiano. Certo, preferirei che tutto fosse ideale fin da subito, ma è un processo lento, c'è bisogno di conversione da parte di tutte le categorie di fedeli: dai presbiteri, ai consacrati, ai laici.

Un suggerimento per il Direttorio. Ho scoperto solo leggendo i documenti inviati che i membri del CPD sono membri di diritto del proprio CP. Ebbene, ho verificato che al pari mio molti non lo sanno e non ne fanno parte. Nel mio caso, come moderatore dell'ASD, penso sia preferibile non fare parte del CP della mia Parrocchia, altrimenti sarebbe discriminatorio rispetto alle altre sette Parrocchie del mio Decanato, e certo non posso far parte di otto CP. Moderare l'ASD, nel mio caso, vista la composizione, è già sufficiente per raccogliere le sollecitazioni degli otto CP e mandare loro i rimandi di quanto avviene nell'ASD.

Iride Parachini – Decanato di Somma Lombardo – Zona II

Credo sia importante che, non appena sarà ufficiale il direttorio, si dedichino dei momenti, brevi ma incisivi, durante le celebrazioni, momenti che possano "raccontare" la bellezza del consigliare nella Chiesa: la corresponsabilità e la missionarietà che derivano dal nostro essere battezzati. Questo perché tutti si sentano chiamati. Andranno altresì sottolineate le novità che verranno indicate, facendo comprendere che chi si renderà disponibile sarà protagonista del cammino della comunità e non mero ascoltatore di decisioni già prese.

Marco Ranica – Decanato di Cologno Monzese – Zona VII

Io ho fatto parte dei lavori del Gruppo 3 sulla formazione. Sono però rimasto colpito dalla sintesi del Gruppo 4, presentata per introdurre la sessione di questa mattina. Ad un certo punto c'è scritto: «Il desiderio e l'auspicio è che il parroco/referente sappia valorizzare i diversi carismi di tutti i consiglieri». Sono stato colpito da questa affermazione perché mi è venuta subito in mente la domanda: siamo ancora lì? Siamo ancora a questa visione un po' passiva dei laici? Mi chiedo se debba essere questo il criterio per decidere e discernere nei Consigli e per favorire la partecipazione stessa dei laici. Accanto ai criteri del discernimento ricordati ieri dal nostro Arcivescovo (missionarietà e ascolto dello Spirito) vorrei ribadire alcuni elementi emersi dalla sintesi della Zona VII. Dato che si percepisce, in generale, *«una scarsa significatività sia della propria partecipazione come consiglieri, sia dell'impatto sulla vita della comunità che il discernere comporta»*, occorre, secondo me, *«riscoprire la dinamica della costruzione di un discernimento che si fondi a sua volta su un consenso che ha alla base testa-parole-cuore»*. I consiglieri devono potere essere messi nella condizione di esprimere un pensiero franco, di proporre nella concretezza soluzioni votandole, amando la Chiesa e la propria comunità.

Non sarebbe utile pensare a regole precise sulla composizione della Diaconia (composta da laici, laiche, presbiteri, consacrati e consacrate). Perché nel Direttorio non si forniscono delle indicazioni metodologiche chiare (anche a livello formativo), avendo come modello quanto fatto per il Gruppo Barnaba e per l'ASD? Infine, in generale, si dovrebbero esplicitare meglio il ruolo, i compiti e le dinamiche sia tra CPCP e Diaconia sia tra CPCP e ASD.

Eugenio Di Giovine – Decanato di Bollate – Zona IV

Ritengo che sia già possibile considerare alcune dinamiche afferenti le Assemblee Sinodali Decanali come delle “buone prassi”. Tra queste c'è la figura del moderatore che, non scelto all'interno dell'ordine dei presbiteri, ha immesso nelle dinamiche pastorali decanali nuove energie e una buona dose di intraprendenza ed entusiasmo. Una figura simile potrebbe essere utile introdurre anche nei Consigli Pastoralisti dove il suo funzionamento, spesso, è troppo soggetto al personalismo dalla figura del Parroco. Propongo quindi, pur lasciando il ruolo della presidenza formale al Parroco, l'istituzione di una figura equivalente al moderatore delle ASD che eserciti una sorta di “presidenza operativa” e che agisca, in dialogo con la Giunta del CP, attraverso l'animazione dello stesso, governando la vita del CP con l'obiettivo di un suo funzionamento dinamico e proficuo.

Paolo Zambon – Responsabile diocesano del Servizio per la famiglia – Zona II

Tra i vari elementi che caratterizzano la corresponsabilità ne vorrei richiamare tre legati alla mia esperienza pastorale. Il primo è che la corresponsabilità è un forte antidoto all'autoreferenzialità; infatti nel reciproco ascolto c'è l'opportunità di modificare il proprio giudizio sulla realtà. Il secondo è che vivere la corresponsabilità è un camminare insieme nella diversità; dunque è una bella occasione di prossimità che crea relazioni umane. Il terzo è che la corresponsabilità ci aiuta a crescere nella consapevolezza di come viviamo la nostra fede.

La Pastorale Familiare nella formula della terna (sacerdote/diacono e coppia di sposi) a servizio dei Decanati e Zone Pastoralisti da anni esprime un esempio concreto di corresponsabilità fra i due ministeri.

Sabino Illuzzi – membro di nomina arcivescovile – Zona V

Mi preme riprendere tre questioni alla luce del lavoro fatto in questi mesi nelle Zone e delle considerazioni di ieri del nostro Arcivescovo sul Sinodo che mi hanno molto sollecitato.

La prima questione riguarda un aspetto per me fondamentale nella riforma dei Consigli parrocchiali e di Comunità Pastorale: far ritornare in modo esplicito la missione al centro della vita e della pastorale ordinaria nelle nostre comunità. In questa direzione occorrerà continuare ad insistere sulla sinodalità, curare la formazione ed assicurare la valorizzazione delle nostre presenze significative negli ambienti della vita.

La seconda questione è soprattutto una preoccupazione: evitare il rischio di caricare di troppi incontri le nostre comunità (Assemblee Sinodali Decanali, Consigli Parrocchiali e Consigli di CP), puntando invece sulla qualità dei momenti di incontro. In tal senso si potrebbe mutuare l'esperienza del Sinodo dei Vescovi nella modalità di incontro, che ha dato spazio alla convivialità e alla vita comune.

La terza questione riguarda le priorità per la formazione, ma anche per l'azione, che possono aiutare la corresponsabilità comunionale di chi vive questi luoghi di responsabilità. A questo proposito, ho in mente tre priorità: alimentare la coscienza dello scopo di questi luoghi di responsabilità, insistere sulla cultura di processo per evitare di scadere nell'occupazione di spazi, adottare uno stile analogo a quello del Sinodo dei Vescovi (come ci raccontava padre Costa, il vivere la preghiera e il canto come momenti essenziali per il confronto e il discernimento ha generato nei tavoli del Sinodo un clima di fraternità anche nell'esprimere posizioni diverse sui temi affrontati).

Mauro Tomè – Decanato di Baggio – Zona I

Difficile dare regole sul funzionamento dei CPP e degli altri organismi.

Esiste un'originalità e specificità di ogni Parrocchia da rispettare. Sono anche aumentate la complessità della realtà e le domande cui rispondere. Per questo, come testimoniava anche l'Arcivescovo raccontando di come era organizzato il Sinodo, occorre pensare a dispositivi e soluzioni che siano in grado di coinvolgere e valorizzare persone e competenze. A tale scopo auspico che i Parroci siano aiutati sempre di più a migliorarsi in due pre-requisiti fondamentali per andare in questa direzione: la capacità di delegare e il saper lavorare insieme in gruppo.

Carù Rosangela – Decanato di Gallarate – Zona II

Ritengo necessario portare nei nostri CP quanto è emerso in questa sessione del Consiglio Pastorale Diocesano molto ricco di contenuti e proposte: possiamo essere un legame importante tra l'ASD e i CP. Quando uscirà il nuovo Direttorio dovremo valorizzare tutte le occasioni per coinvolgere la Comunità al rinnovo dei CP: durante le Celebrazioni Eucaristiche, scrivendo sul foglio degli avvisi, sul giornalino parrocchiale, con un'assemblea, ma soprattutto con incontri personali in cui si trasmette l'amore, la passione per la Chiesa locale.

La Giunta del CP uscente può svolgere il passaggio verso il nuovo CP, sottolineando le fatiche, ma anche la bellezza di poter essere membra vive della Chiesa, attraverso l'appartenenza al CP, luogo per eccellenza della corresponsabilità laicale.

I laici devono essere protagonisti in questa fase, ma anche il Parroco deve saper coinvolgere la Comunità con entusiasmo, evidenziando la ricchezza derivante dal camminare insieme, dal vivere concretamente la sinodalità.

Anna Maria Valtolina – membro designato da Rinascita Cristiana – Zona I

Reduce dalla costituzione recentissima della Comunità Pastorale Madonna

di Loreto, voglio dare un messaggio positivo:

- un grazie per l'accompagnamento indispensabile a livello diocesano ed in particolare al nostro Vicario di Zona, che ci ha seguiti in ogni fase di questi cambiamenti;
- una parola è risuonata: docilità allo Spirito, ascoltandolo e sviluppando la vita interiore;
- la nascita dell'ASD ci ha fatto scoprire come muoversi in modo sinodale nell'ascolto rispettoso di tutte le voci e dei diversi carismi, convergendo semplicemente verso il meglio e le priorità in modo inclusivo;
- la centralità degli obbiettivi è sempre stata la missione, nella concretezza della conoscenza del territorio e grazie a persone formate e competenti, capaci di discernimento;
- vi è stato un buon passaggio delle consegne tra Parroci nella formazione della nostra comunità, soprattutto per sapere su quali laici attivi poter contare, e non sono mancati una conoscenza tra i gruppi di ascolto e momenti di amicizia tra le nuove Parrocchie sorelle, complici i banchetti che li hanno favoriti.

Ottavio Pirovano – membro di nomina arcivescovile – Zona VI

In questa sessione abbiamo parlato della Pastorale, dicendo che deve dare il via a dei processi di cambiamento, nella logica dell'attesa di qualcosa di nuovo spesso imprevedibile; abbiamo parlato di metodo di lavoro, dando importanza ad uno stile che si concretizza nella gestione di tempi che intendono dare voce a tutti in un processo sinodale. Rilancio un compito che è della comunità e del Consiglio Pastorale, quello della stesura di un progetto pastorale.

Spaventa che solo il 15% dei Consigli abbia risposto al questionario, è un luogo in cui sono presenti preti e laici: dove si è interrotta la catena che doveva portare alla riconsegna? Ci leggo sfiducia e stanchezza. È possibile pensare a persone che accompagnano la vita dei Consigli Pastoralisti?

Suor Anna Megli – membro designato dall'USMI – Zona VII

Intervento non pervenuto.

Marco Colombo – Decanato di Merate – Zona III

Siamo chiamati a pensare al futuro. Questo significa non solo pensare ai problemi di oggi (ben venga la formazione) ma anche a quelli di domani.

Dobbiamo anzitutto responsabilizzarci, noi in primis, senza dare colpe solamente al clero. Mesi fa abbiamo discusso circa l'anniversario di un famoso convegno, che ha avuto a sua volta implicazioni anche sul Direttorio: la progettualità sulle opere caritative e sulle percentuali di bilancio. Ma se noi non partecipiamo a cascata e non riportiamo i contenuti, che senso ha stare qui due giorni?

Allora dobbiamo sì riformare, ma emblematica è stata la presentazione di ieri. Molti dei consigli dati dopo l'indagine sono già presenti nel Direttorio. Riformarci quindi? Meglio informarci e poi responsabilizzarci. Solo così

poi potremo diventare corresponsabili nella gestione della Chiesa, aiutando e sollevando il don da qualche responsabilità ed onere che la gestione della comunità ha.

Questo forse è l'orizzonte a cui siamo chiamati, ma dopo queste discussioni – lancio la provocazione – a questo punto ne siamo davvero capaci?

Alessandro Misuraca – rappresentante dei diaconi – Zona III

Il sinodo quarantasettesimo evidenzia che per la Chiesa Ambrosiana la Parrocchia è la forma privilegiata della sua presenza, la forma principale di presenza della missione della Chiesa per la vita della gente. La Chiesa popolo di Dio è costituita dai battezzati aventi tutti la stessa dignità di figli di Dio e tutti con la stessa universale vocazione alla santità, ma ognuno con la propria specifica vocazioni e, quindi, con il proprio compito nella comunità cristiana.

Desidero segnalare attenzione alle Parrocchie di piccole dimensioni inserite in Comunità Pastorali: capita che scelte poco sinodali le emarginino.

A me sembra che più che sul Direttorio abbiamo bisogno di educare il cuore di tutti i battezzati, recuperando umanità e cura delle relazioni nella Chiesa Ambrosiana, anche a scapito di una programmazione delle attività che toglie il fiato: alla fine sono sempre gli stessi che incontriamo o poco più. Anche per questo Consiglio, i numeri indicano fatica: vorrà dire qualcosa? Di fronte a scelte difficili l'importante è ricordare lo stile di Gesù: il servizio.

Valentina Soncini – membro di nomina arcivescovile – Zona V

Vorrei intervenire su due punti.

Nella sintesi del Gruppo 1 presentata da Ambrogina emerge una proposta di mozione che invita il Direttorio a strutturare azioni e percorsi per collegare ASD e CPD. Ritengo che il collegamento ci debba essere ma non troppo definito, in una fase ancora transitoria delle ASD. Si potrebbe invitare ad avere un rimando tra i due livelli.

In secondo luogo condivido quanto sta emergendo riguardo le caratteristiche dei Consiglieri, una nuova convivialità, fraternità inclusiva, missionaria.

Ritengo che in questa fase si debba fare attenzione al modo con il quale verranno individuati i consiglieri. Se non verranno eletti, in una qualche forma sarà necessario coinvolgere la comunità, per esempio nell'indicare i criteri di composizione o il profilo dei consiglieri. Ci vorrà una commissione elettorale con indicazioni abbastanza precise. Si dovrà indicare il numero minimo di consiglieri, quale rappresentanza dare nel caso di associazioni e movimenti.

Abbiamo visto dai dati che gli attuali Consigli sono in affanno e delegare a loro l'individuazione del nuovo Consiglio mi pare assai rischioso. Forme di accompagnamento da parte della Zona o della Diocesi sarebbero opportune proprio nella fase istitutiva.

Luca Malini – Decanato di Magenta – Zona IV

Il tema del rinnovo dei Consigli Pastoral è legato al tema della cura della comunità cristiana, tanto che possiamo domandarci se non ne sia anche uno

specchio: alla stanchezza della partecipazione al CP, corrisponde un affievolirsi della vita di fede della comunità?

Sicuramente per i membri del CP occorre una formazione specifica, ma a seguito dell'esperienza dei Gruppi Barnaba risulta ormai chiaro che occorre trovare degli ambiti perché l'ascolto, l'informazione ed il coinvolgimento della comunità intera sui temi che la riguardano, siano una prassi da coltivarsi con costanza e non solo in vista del rinnovo dei CP: una pratica alla corresponsabilità che va oltre la formazione comunemente intesa.

Come frutto dell'esperienza di questi due anni dall'inizio del processo sinodale, ritengo importante segnalare due elementi: l'ascolto e il metodo della conversazione spirituale, in particolare la figura dei facilitatori.

La pratica dell'ascolto, condotto dai Gruppi Barnaba, è stata accolta come una novità molto apprezzata da parte di tutta la comunità e sarebbe auspicabile diventi un metodo e un'attenzione che adottino i CP come buona prassi della propria missione; i facilitatori sono figure che per talento e formazione sono esperti nella gestione dei tavoli di ascolto sinodale e perciò figure chiave perché all'ascolto si dia un'attenzione e una cura concreta ma anche spirituale, con metodo e non improvvisata, a beneficio del discernimento comunitario e della presa di decisioni per il bene di tutta la comunità e per la presa in carico della missione.

Eliana Marcora – Decanato Busto Arsizio – Zona IV

Diversi possono essere stati i motivi che hanno causato una mancata riconsegna alla Consulta diocesana del percorso fatto dai CP.

Nella mia Parrocchia siamo stati impegnati per un lungo periodo ad affrontare con il Consiglio situazioni complesse che si sono presentate e che richiedevano soluzioni urgenti, non rinviabili.

Era necessario salvaguardare l'unità dell'organismo e mantenere la comunione fraterna fra i membri del Consiglio: in alcune circostanze prevale il bene maggiore. Accantonando scelte e decisioni, si sono rigenerate le relazioni tra i membri della comunità. Ciò ha permesso di valorizzare il contributo delle realtà presenti nel Consiglio: smussando le incomprensioni e lavorando sulle convergenze si è giunti a soluzioni condivise.

Per il futuro Consiglio Pastorale è necessario che i consiglieri uscenti trasmettano la positività dell'esperienza fatta, sostenuta dal desiderio di camminare insieme. La responsabilità battesimale deve esprimersi nella passione e nell'impegno a costruire una comunità bella.

Questa esperienza va fatta conoscere anche attraverso iniziative pratiche che presentino i servizi e le opportunità offerte dalla Parrocchia. È necessario ricercare modalità che coinvolgano e presentino la comunità parrocchiale come luogo desiderabile, non estraneo alla vita quotidiana, capace di creare legami attraverso esperienze di disponibilità entusiasmante.

Si "cammina insieme" nella modalità di una convivialità gioiosa, che si esprime con il sorriso invitante verso i nuovi arrivati, per tessere relazioni di accoglienza e di scambio.

Francesco Tandoi – Decanato di Rozzano – Zona VI*Intervento non pervenuto.***Fedele Zamboni – membro designato dall'AGESCI – Zona I***Intervento non pervenuto.***Claudia Di Filippo – Decanato Città Studi - Lambrate - Venezia – Zona I**

Il mio Decanato: duecentomila abitanti, scuole di tutti i livelli, tre Università, Centri di ricerca e Ospedali di fama, RSA, due consultori, ACLI, CISL, cappellanie di tutti i generi, Municipio, ICAM (Istituto carcerario attenuato mamme), si sviluppa quasi dal centro sino ad una periferia difficile (campo Rom). Assemblea Sinodale Decanale composta da quarantanove persone di ogni età, genere, scelte di vita, sensibilità ed appartenenza ecclesiale, trovate partendo da attività interessanti e profili professionali del territorio. La presenza di Parroci e Responsabili di Comunità Pastorale, e delle Commissioni Pastorali assicura il legame con le comunità. Partiti a fine maggio, tre convocazioni. Tema di attenzione scelto: i giovani (prima età / scuole superiori), parallelamente al Municipio 3 (tavolo di welfare sui giovani cui partecipo con utili scambi comuni). Quattro tavoli su: famiglia, difficoltà crescenti dei giovani, scuola e le nostre comunità, in cui lavorano insieme preti e laici. Dopo Pasqua, una serata proposta a tutte le nostre comunità in cui cercheremo di restituire il discernimento fatto, e inoltre la possibile creazione di uno spazio non episodico di ascolto/formazione per le famiglie. Così si legano ASD e comunità. La comunicazione: email? Non si leggono, o si dimenticano. Siti, bollettini?

Meglio contatti personali: con i sacerdoti, i CP, le Commissioni Pastorali. E non solo: le tante persone dell'ASD possono narrare con cognizione di causa queste sfide nelle nostre comunità, facendo da ottima *trait d'union*, e dando informazione costante sullo stato dei lavori.

Ambrogina Maggi – Decanato di Lecco – Zona III

Richiamando quanto detto nell'omelia dall'Arcivescovo questa mattina è importante che nella Parrocchia si senta questo "profumo di Cristo" che spinge quindi i fedeli a rendersi corresponsabili.

Elezione-cooptazione: il Direttorio già prevede queste due modalità. Si può pensare di rivedere la cooptazione coinvolgendo la Diaconia ed il Consiglio Pastorale.

Al termine degli interventi dei consiglieri prende la parola l'**Arcivescovo**.

Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini

Abbiamo ottenuto alcune indicazioni utili per la riscrittura del Direttorio.

I problemi del contesto devono certamente essere tenuti presenti, trovando – per così dire – il modo di formalizzare quegli elementi capaci di promuovere e motivare una partecipazione gioiosa al Consiglio Pastorale. Abbiamo tante cose da fare per esortarci a vicenda ed esortare le comunità. Riguardo alla

stesura del Direttorio, alcune espressioni emerse sono state molto precise e potrebbero quindi esservi inserite; chiaramente, prima di metterci a lavorare alla redazione, bisogna che ci confrontiamo anche con il Consiglio Presbiterale. Non intendiamo stravolgere il documento, ma il fatto che abbia da offrire orientamenti operativi è sfidante: dall'immaginare come dovrebbero idealmente essere vissute le irrinunciabili dimensioni della corresponsabilità, della partecipazione, della sensibilità missionaria e comunionale, ad arrivare a dire chi può promuoverle e mediante quali passaggi. Il tema della cooptazione e dell'elezione è dunque molto interessante, oltre che molto preciso. Questo è un punto importante, così come tantissime altre cose che sono state dette.

Mi riaggancio soltanto, a mo' di esempio, all'ultimo intervento.

Considerando le mozioni, forse possiamo effettivamente procedere segnalando quali modifiche al Direttorio proponiamo: al di là dei giusti buoni auspici, bisogna però che si arrivi a qualche indicazione operativa che sia praticabile e, insieme, generi entusiasmo. Se infatti il punto di partenza generale resta la fatica a trovare Consiglieri, non mi pare molto promettente limitarsi ad accontentarsi di quelli che già ci sono. Dico questo per esprimere apprezzamento riguardo ai contributi e, insieme, orientarli verso una concretizzazione procedurale e normativa.

Ora è il momento di segnalarsi per le Commissioni. Incoraggio a proporsi soprattutto chi non fosse mai intervenuto.

La **segretaria** sollecita le candidature e indica i tempi per il prosieguo dei lavori dopo la pausa alle 11,15.

Dopo la pausa vengono presentate **le candidature per il Comitato Caritas**: Carrara e Ferrando. Si voterà per individuare il rappresentante del CPD.

Le candidature per la Commissione della sessione VIII sono 15: Lorena Cesarin, Graziano Biraghi, Mattia Ferrero, Franco Brambilla, Gianni Borsa, Sabino Illuzzi, Fedele Zamboni, Gianluca Ferrando, Franco Massironi, Angelo Boceda, Giorgio Del Zanna, Luciano Piscaglia, Andrea Villa, Gianfranco Rota, Matteo Bonacina. Si procederà a votare i 12 membri della Commissione.

Le candidature per la Commissione delle Sessione IX sono 10 e pertanto vengono ratificate dal Consiglio per **acclamazione** senza votazioni: Natalia Ceriani, Ilaria Crosta, Luca De Maria, Marino Meazzi, Suor Anna Megli, Franco Mugerli, Sergio Osnaghi, Marisa Presutto, Rosangela Carù, Mauro Tomè. Verranno convocati magari già a Gennaio 2024.

Si procede alla **votazione** del rappresentante per il Comitato dei promotori Caritas e i membri della commissione della Sessione VIII.

Dopo la votazione mentre è in atto lo scrutinio dei voti si procede con la presentazione delle **mozioni**.

Il Consiglio Pastorale Diocesano vota al termine del confronto in sessione le mozioni presentate da singoli consiglieri e da gruppi di lavoro del sabato dai quali sono emerse anche altre indicazioni non trasformate in mozioni.

La sequenza con la quale sono riportate a verbale non è la medesima con la quale sono state votate (come si lascia indicato nel numero posto in basso), ma si è cercato poi di riordinarle senza mutarne il significato.

I votanti sono stati 73.

Un primo ambito riguarda il significato dal Consiglio Pastorale

Mozione 1 – presentata da Alfonso Colzani sulla base del lavoro fatto nella sua ASD.

A livello di impostazione generale sia promossa una visione dei CCPP che sia anzitutto:

- luogo di pensiero più che di organizzazione (dove si pensa il volto della Chiesa per questo tempo);
- luogo di discernimento e lettura dei segni dei tempi;
- luogo di fraternità, condivisione, sinodalità;
- luogo in cui, con sensibilità diverse, superando ruoli e funzionalismi, si condivida la stessa preoccupazione per la missione ecclesiale. Condivisione profonda, esistenziale, che aiuti i preti a superare la solitudine in cui spesso vivono il loro ministero;
- luogo che sappia guadagnarsi una sua autorevolezza davanti alla comunità;
- luogo in cui si superi la tradizionale e radicata marginalità femminile nei luoghi decisionali ecclesiali, superando anche la dualità maschile/femminile nel valorizzare concretamente la disponibilità al servizio, le capacità, le competenze di ciascuno/a in quanto tale.

Approvata a maggioranza: 4 contrari; 4 astenuti.

Un secondo ambito riguarda le attenzioni da avere per la costituzione del Consiglio Pastorale

Mozione 2 – presentata da Alfonso Colzani sulla base del lavoro fatto nella sua ASD.

Nei mesi prima delle elezioni è importante che la comunità si prepari:

- lavorando sulla formazione: i consiglieri non si improvvisano;
- riflettendo soprattutto su quattro temi: sinodalità, comunione, popolo di Dio, trasformazione in atto nella vita della comunità ecclesiale locale;
- mettendo al lavoro un gruppo che pensi alle problematiche connesse alla formazione del prossimo CP (non arrivare al rinnovo ripetendo o improvvisando); in particolare:
- curare con attenzione la cooptazione per chiamare, stanare e far crescere quelle persone che forse si tengono ai margini della comunità, ma hanno qualcosa da dire (sulla falsariga del Gruppo Barnaba);
- coinvolgere i vecchi consiglieri in un percorso di approfondimento

ecclesiologico per accrescere la consapevolezza in vista di un futuro mandato;

- creare un gruppo di lavoro che affianchi il Parroco nel percorso di cooptazione di nuove forze;
- curare un intelligente e creativo approccio con i giovani della Parrocchia in vista di un loro sensato coinvolgimento.

Approvata a maggioranza: nessun contrario; 3 astenuti.

Mozione 3 – presentata da Valentina Soncini

Il Direttorio preveda forme di accompagnamento dei CCPP in via di formazione, cioè, indichi:

- come preparare l'individuazione per elezione/cooptazione, precisando criteri, numero minimo, equilibrata rappresentanza, organi che concorrano a svolgere questa funzione (Diaconia, Commissione elettorale...);
- come giungere alla formalizzazione dei componenti;
- come accompagnare a livello di Diocesi e Zona i nuovi Consigli Pastoral.

Approvata a maggioranza: nessun contrario; 2 astenuti.

Mozione 6 – presentata da Raffaele Crippa

Il § 1.1.2 del Direttorio per i CPCP e i CPP richiama, in occasione di ogni costituzione o rinnovo dei Consigli, l'impegno della Chiesa Ambrosiana nel suo complesso e nelle sue articolazioni a un'opera di formazione alla comunione, collaborazione e corresponsabilità.

Si chiede che tale opera di formazione venga mutuata nel metodo adottato per la costituzione dei Gruppi Barnaba e delle Assemblee Sinodali Decanali, tenendo conto delle diverse proporzioni numeriche e finalità.

Approvata a maggioranza: 2 contrari; 16 astenuti.

Mozione 7 – presentata da Raffaele Crippa

Il cammino sinodale compiuto in questi anni dalla Chiesa universale, e in particolare da quella Ambrosiana attraverso l'esperienza dei GB e delle ASD, venga ripreso nel Direttorio proponendo il metodo della sinodalità come modello elettivo nella gestione dei lavori dei Consigli Pastoral.

Approvata a maggioranza: 2 contrari; 4 astenuti.

Un terzo ambito riguarda l'attività del Consiglio e la formazione dei consiglieri

Mozione 4 – presentata da Eugenio Di Giovine

Si propone, pur lasciando il ruolo della Presidenza formale al parroco, l'istituzione di una figura equivalente al moderatore delle ASD, che eserciti una sorta di "presidenza operativa", che agisca, evidentemente in accordo con la Giunta del CP, attraverso l'animazione dello stesso e governi la vita del CP per un suo funzionamento dinamico e proficuo.

Approvata a maggioranza: 25 contrari; 9 astenuti.

Mozione 13 – presentata dal Gruppo 4

I temi trattati dai Consigli Pastorali devono riguardare principalmente la vita della comunità (vivere la vita di fede) in un momento in cui gran parte delle persone fanno fatica a vivere questa dimensione. Non si deve però escludere uno sguardo più ampio (ecclesiale e sociale).

Approvata a maggioranza: 4 contrari; 7 astenuti.

Mozione 8 – presentata dal Gruppo 3

Si riscontra la necessità di formazione permanente, dinamica, esperienziale alla corresponsabilità per tutta la comunità. Corresponsabilità che generi e sia espressione di fraternità e di diocesanità.

Approvata a maggioranza; nessun contrario; 11 astenuti.

Un quarto ambito riguarda il rapporto tra Consiglio Pastorale e Assemblea Sinodale Decanale

Mozione 9 – presentata dal Gruppo 1

Il Direttorio dovrebbe prevedere attività e strumenti che garantiscano il rapporto tra l'Assemblea Sinodale Decanale e i Consigli Pastorali e degli Affari Economici delle Parrocchie e delle Comunità Pastorali, favorendo l'emergere reciproco di temi ed esigenze da affrontare e di attività e progetti concreti da pensare e realizzare. Ad esempio, attraverso due momenti annuali di progettualità comune tra referenti dell'ASD e dei Consigli Parrocchiali e di Comunità Pastorale.

Approvata a maggioranza: 1 contrario; 13 astenuti.

Un quinto ambito riguarda il Consiglio degli Affari Economici

Mozione 5 – presentata da Gisella Seregni

I Consigli Pastorali ed i Consigli per gli Affari Economici programmino momenti sistematici di revisione del cammino di fraternità e missionarietà e delle azioni promosse, proponendosi un metodo per coinvolgere la comunità nella conoscenza del lavoro svolto e nella proposta di azioni future.

Approvata a maggioranza: 1 contrario; 3 astenuti.

Mozione 10 – presentata dal Gruppo 5

È fondamentale avviare un processo di rivisitazione del rapporto tra Consiglio per gli Affari Economici e Consiglio Pastorale. Importante è la formazione delle persone che entrano a far parte di questi organismi. Si deve ipotizzare una strategia di missione della Chiesa che pianifichi un utilizzo pastorale delle risorse tenendo conto delle peculiarità dei territori.

Tra CAE e CP occorre attivare una collaborazione sistematica nella logica della sinodalità: prevedere per ogni anno pastorale un incontro iniziale di programmazione su questioni di fondo e uno finale di restituzione e incontri legati a problematiche economico pastorali rilevanti.

Prevedere una sinergia nei lavori di CAE delle Comunità Pastorali così come nei CAE dei Decanati. La costituzione di un CAE unico nelle Comunità Pastorali è una proposta da valutare nel medio termine.

Approvata a maggioranza: nessun contrario; 4 astenuti.

Mozione 11 proposta dal Gruppo 5

Per quanto riguarda i Consigli degli Affari Economici delle Comunità Pastorali si propone di valutare la figura dell'economo che si occupi degli aspetti gestionali/organizzativi.

Approvata a maggioranza; 2 contrari; 15 astenuti.

Mozione 12 proposta dal Gruppo 5

Pensare a un bilancio di missione a livello di parrocchia per far vedere come le risorse sono destinate e come le strutture sono utilizzate tenendo conto degli aspetti pastorali.

Approvata a maggioranza: 3 contrari; 3 astenuti.

Al termine della votazione delle mozioni viene data comunicazione dell'**esito delle votazioni** per il rappresentante per il **Comitato dei promotori Caritas**: Votanti 76; Carrara 37 voti; Ferrando 36 voti; 1 scheda nulla; 2 schede bianche. Pertanto è eletto **Carrara**. Entrambi i candidati vengono ringraziati.

L'esito della votazione dei membri della commissione per la Sessione VIII: Lorena Cesarin, Gianni Borsa, Angelo Boceda, Sabino Illuzzi, Matteo Bonacina, Luciano Piscaglia, Giorgio Del Zanna, Fedele Zamboni, Gianfranco Rota, Angelo Villa, Franco Brambilla, Gianluca Ferrando. Al termine della sessione si accorderanno per avviare i lavori.

Concluse queste operazioni, **la moderatrice** dà la parola all'**Arcivescovo**.

Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini

Concludiamo questa sessione, che si è rivelata piuttosto utile e partecipata sia nei lavori di gruppo che negli interventi in aula (se ho contato bene, sono stati ventiquattro e non hanno praticamente lasciato spazi vuoti). Una sessione laboriosa e produttiva. Anche ogni mozione esposta mi sembra significativa.

Desidero dunque ringraziarvi.

A proposito delle mozioni, non c'è stato il tempo di raffinarle e di coordinarle meglio; è perciò abbastanza inevitabile che presentino ripetizioni, insistenze, per esempio riguardo alla formazione, ai percorsi di preparazione.

In ogni caso, gran parte di esse sono state votate – pur con alcune significative astensioni – quasi all'unanimità; una soltanto ha avuto un numero rilevante di pareri contrari, che però non ne hanno intaccato l'approvazione. Le abbiamo elaborate un po' in fretta, ma sarà compito del Vescovo e del Consiglio Episcopale trarne le indicazioni opportune per rielaborare il Direttorio, tenendo evidentemente conto anche di ciò che verrà proposto dal Consiglio Presbiterale. Individuare delle mozioni permette di puntualizzare i principali

orientamenti emergenti. Qualche volta abbiamo provato a stendere un documento conclusivo in cui si cercasse di riassumere i contenuti di tutti gli interventi e le discussioni; chiaramente, però, un simile testo, per quanto approvato all'unanimità, rischia di risultare un po' troppo ampio e generico, ricco di spunti ma poco preciso. Al contrario, riuscire a formulare una mozione – pur con dei limiti, e consapevoli che una elaborazione migliore avrebbe potuto renderla più accurata (ma confidando che una ripresa successiva consentirà di cogliere il bene in essa contenuto) – mi sembra l'esito desiderabile per un Consiglio, perché permette di concretizzare un orientamento. Io non credo che sia così necessario accanirsi a creare un contesto perfetto e a riepilogare ogni aspetto importante di cui abbiamo parlato. Sarà poi il coordinamento con le risoluzioni del Consiglio Presbiterale ad aiutare nel lavoro di redazione del nuovo Direttorio.

Circa il tema dei Consigli Pastorali, mi permetterei ora di condividere con voi alcuni auspici, che bisognerà vedere se riusciremo poi a tradurre in opere concrete.

Il primo riguarda l'importanza di motivare, di rendere desiderabile il prendersi cura delle proprie comunità attraverso la partecipazione al Consiglio Pastorale parrocchiale o di Comunità Pastorale. Non basta cercare di reperire un certo numero di persone: abbiamo bisogno di un loro coinvolgimento attivo nell'esprimersi. Questo è certamente un compito per i preti, per il Vicario di Zona, per me e per tutto il Consiglio Episcopale; ma tocca anche a voi esortare a una corresponsabilità non dettata soltanto dal senso del dovere – perché qualcuno in Consiglio deve pur andarci –, quanto piuttosto dal desiderio di prendersi a cuore la missione della Chiesa nel proprio territorio. Come in molti avete sottolineato, credo che tale passione scaturisca da un'esperienza di fede, dal partecipare all'amore per il Vangelo e ai sentimenti di Gesù. Dobbiamo andare veramente alla radice. È una grazia da invocare, perché non può nascere da decreti o da prescrizioni, ma unicamente dalla preghiera e dalla condivisione con gli altri fratelli e sorelle della comunità... che però forse da noi possono essere almeno un po' contagiati! A me sembra che la vostra partecipazione a questo Consiglio sia motivata, attiva; vedo in voi il gusto di dare un contributo. Proprio tale atteggiamento dobbiamo cercare di diffondere.

Questa è la prima conclusione che, oltre che come auspicio, vi offro come intenzione di preghiera.

Un secondo punto – segnalato anche negli interventi – riguarda quelli che potremmo chiamare “i facilitatori”. Motivare le persone a partecipare, sollecitare una comunità a coinvolgersi, da auspicio generico può diventare opera effettiva ed incisiva qualora ci sia qualcuno incaricato a farsene carico, e non solo il parroco o il prete. Non saprei che nome dare a tali figure; mi piacerebbe però che si tenesse presente ciò che prima dicevo scherzando: creare nella comunità una specie di “corpo speciale” che solleciti i fedeli a candidarsi per i Consigli. Mi chiedo se non sia il caso che nel Decanato, nella Parrocchia ci siano persone che vengono incaricate – non perché le nomina il Vescovo, ma perché loro stesse ci credono – di trovare vie utili a promuovere

il desiderio di entrare a far parte del Consiglio Pastorale. Naturalmente se – come è stato auspicato – un Consiglio funziona bene, con un proprio metodo e ritmo di lavoro, ha già di per sé una sua capacità di coinvolgimento ed è probabile che i suoi membri siano motivati ad andarci. Se invece presenta tutti i segni stanchezza che i questionari restituiti hanno rivelato, è chiaro che uno può parteciparvi soltanto con spirito di sacrificio, facendo penitenza per i suoi peccati... ma non è di questo che abbiamo bisogno!

Ecco le due cose che volevo richiamare, come auspici e anche come propositi: curare la motivazione e trovare persone che si facciano concretamente carico del promuovere la partecipazione. Per quanto riguarda la sessione, vi esprimo tutta la mia gratitudine.

Concludo ricordando che siamo in Avvento e facendovi gli auguri di Natale.

Cerchiamo di vivere questa festa non soltanto come un momento ricco di sentimenti, di affetti, di tradizioni familiari e locali. In questo tempo di guerre, di inquietudini, di drammi, che coinvolgono addirittura i luoghi in cui Gesù è nato, la celebrazione del Natale ci deve stare a cuore. Noi non sappiamo più cosa fare per invocare la pace; di parole ne diciamo tante tutti quanti – il Papa, i Vescovi, i Grandi della terra – in ogni occasione, ma restiamo un po' disarmati, incapaci di suscitare la sensibilità e le capacità necessarie a essere realmente operatori di pace, in grado di generare vera distensione in queste due guerre così drammaticamente vicine a noi, su cui veniamo informati ogni giorno. Ci sono poi numerosi altri luoghi in cui la violenza, i conflitti, le ostilità locali rendono altrettanto tragica la vita. Ecco allora l'importanza di vivere bene il Natale: viene il Re della pace! Viene il Signore a portare un messaggio di salvezza per il nostro tempo! Questo deve e può essere al cuore della nostra preghiera, della nostra preoccupazione, del nostro desiderio di dare un aiuto.

Personalmente mi sono chiesto più volte cosa possiamo fare e, per ora, sono arrivato alla persuasione che dobbiamo invitare ciascuno, anche i Grandi della terra, ad ascoltare la propria coscienza. Mi pare però che gli appelli e i richiami cadano un po' nel vuoto: non so cosa i principali protagonisti di queste scelte e azioni di guerra pensino di quanto dicono il Papa e alcune altre persone di buon senso. Sono impressionato dal fatto che non si dia risposta. Forse dobbiamo proprio pregare il Signore affinché tocchi le loro coscienze.

Dobbiamo credere che lo Spirito di Dio può operare anche in quegli uomini che hanno intrapreso un conflitto e magari non sanno più nemmeno come fare a uscirne; in tanti soldati che pianificano e portano avanti le guerre. È veramente una situazione drammatica e forse l'unica via che ci rimane è davvero quella di pregare con tanta insistenza affinché i cuori e le coscienze si aprano al bene.

Nelle prossime settimane, in vista del Natale, pensavamo di organizzare una manifestazione, durante la quale intercedere per la pace; ci è però stato detto che gli arabi potrebbero partecipare, ma gli israeliani non vogliono aderire alle iniziative del Forum delle Religioni. Così, piuttosto che proporre un'iniziativa che crei ulteriori separazioni, abbiamo preferito non fare nulla di pubblico e pregare ciascuno nella propria chiesa, nel segreto della propria coscienza. Non possiamo tuttavia censurare questa situazione drammatica, evitando di pensarci

per qualche giorno perché è Natale. Il Verbo in cui crediamo si è fatto carne e nella carne dell'umanità dobbiamo sperare di vedere la gloria di Dio. Come ha scritto Giovanni: proprio nel Verbo fatto carne *«noi abbiamo contemplato la sua gloria»* (Gv 1,14). Crediamo dunque che in ogni figlio d'uomo sia presente questo frammento di luce, in grado di scegliere e inaugurare un nuovo tempo di pace.

Concludo ringraziandovi tutti e chiedendovi di portare il mio augurio, insieme a questo invito alla preghiera, anche alle vostre comunità, così che possiamo camminare in comunione.

A breve celebreremo pure la festa del patrono sant'Ambrogio. È tradizione che l'Arcivescovo tenga un discorso alla Città durante la celebrazione dei Vespri della vigilia. L'ho già sostanzialmente preparato e il tema che quest'anno vorrei affrontare è quello della fiducia: desidero incoraggiare le Istituzioni e i cittadini ad avere fiducia, a trovare le ragioni per nutrire fiducia. Un messaggio che certamente rivolgerò ai Sindaci e alle altre Autorità presenti in Basilica, ma che intendo consegnare anche a tutta la comunità diocesana. Mi pare infatti che ci siano in giro tante paure, tante forme di rassegnazione, che portano a chiudersi nel proprio angolino sperando di non venir travolti dalla violenza. Per costruire il futuro del nostro Paese, della nostra Chiesa d'Europa, del mondo è invece necessario avere fiducia. Questa sarà l'insistenza su cui mi soffermerò nel Discorso di Sant'Ambrogio.

Ora possiamo pregare l'Angelus e andare.

Alle 12.30 **i lavori si concludono** con la recita dell'Angelus e gli ultimi avvisi.

Allegato 1: Presentazione dei dati da parte di Simona Beretta e Susanna Poggioni.

In ascolto dell'esperienza dei Consigli Pastoralì

parrocchiali e di comunità pastorale

in vista del nuovo Direttorio e del rinnovo

LA PROPOSTA

- un momento di **ascolto dell'esperienza** dei Consigli Pastoralisti
- un percorso fatto nella luce dello Spirito, per individuare insieme i punti di forza e di debolezza dell'esperienza fatta...
- ...così da **compiere scelte di crescita** e diventare comunità sempre più capaci di camminare nella corresponsabilità, per essere sempre più missionarie



LA RILETTURA DEI RISULTATI

I LETTORI

1. Equipe Sinodale diocesana
2. Vicario Generale
3. Cancelliere
4. Coordinamento Movimenti e Associazioni
[Luca De Maria e Fedele Zambon]
5. Azione Cattolica
[Chiara Grossi e Paolo Zaupa]
6. Vita Consacrata
[sr. Anna Megli e p. Luca Zanchi]
7. Pastoralista
[don Mattia Colombo]

I MATERIALI

- 660** CP in diocesi
- 90** schede di restituzione
= **14%**
- 109** questionari on line
= **15%**

I REPORT

- molto diversi e poco omogenei
- raramente corrispondenti allo schema fornito



stile esortativo



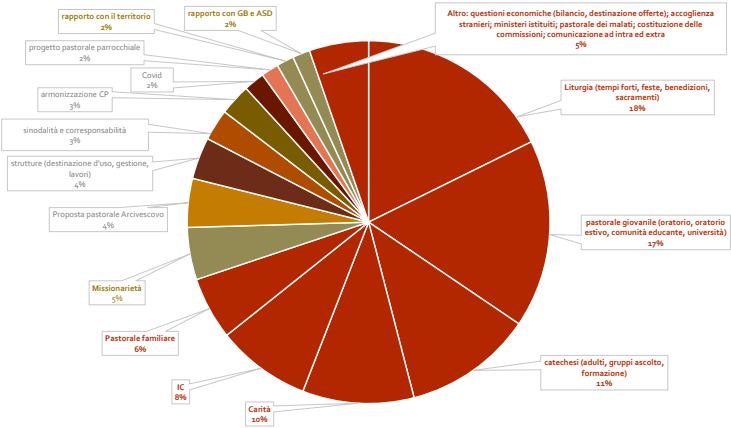
analisi e proposte puntuali

OSSERVAZIONI GENERALI



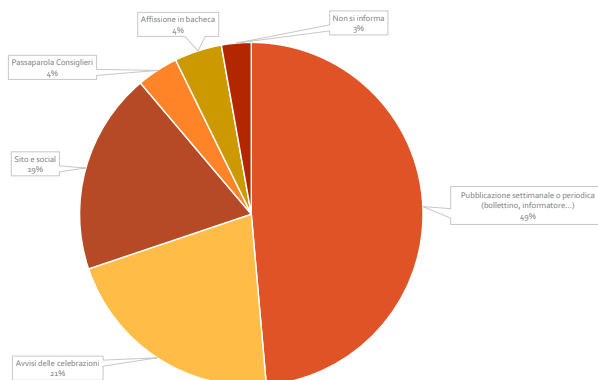
Approfondimento dai dati raccolti online

Scelta dei temi e missione



Approfondimenti dai dati raccolti online

Comunicazione



COSA È EMERSO

PREGHIERA

[Quando vissuta adeguatamente consente di creare un clima e una disposizione appropriati al consigliare nella Chiesa]

ASCOLTO

[È condizione necessaria: converte e consente di dare spazio a confronto e dialogo]

METODO

[un metodo codificato e consolidato, favorisce l'efficacia e la qualità dei lavori e l'adeguato coinvolgimento dei consiglieri]

SIGNIFICATIVITÀ

[La partecipazione è significativa ed efficace quando i consiglieri sono chiamati a una reale corresponsabilità]

PUNTI DI FORZA

PUNTI DA MIGLIORARE

FRATERNITÀ

se mancano spazi di spiritualità condivisa e dei tempi distesi e di convivialità per incontrarsi e consolidare le relazioni...

METODO

se manca un metodo, per i lavori nella singola sessione e per la verifica, prevalgono senso di incompiutezza e disaffezione...

SIGNIFICATIVITÀ

senza progettazione pastorale e visione condivisa la partecipazione si svuota di senso...

PRENDERE LA PAROLA

impossibilità di offrire una parola di senso se manca un clima di ascolto generativo, di scambio costruttivo e i temi sono troppo imponenti...

AUTOREVOLEZZA

confusione e scarsa definizione di compiti e competenze e poi quale valore aggiunto per la comunità?

COMUNICAZIONE

l'assenza di interazione amplifica la distanza tra CP e semplici fedeli

FORMAZIONE

diffusa richiesta di formazione dei consiglieri su compito, ruolo, temi

Approfondimenti dai dati raccolti online

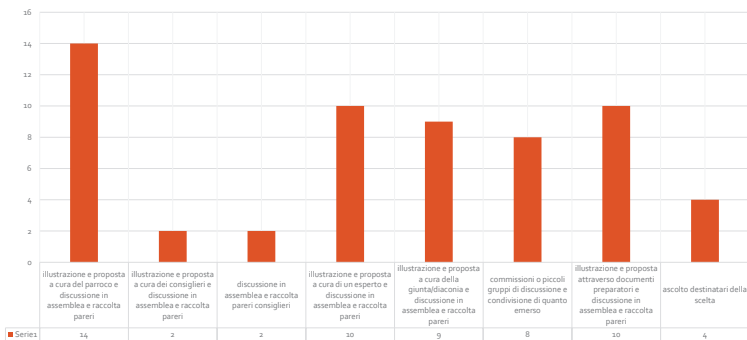
Qualche aspetto di Metodo

- Quasi **2/3** dei consigli dispone di **MODERATORI** e di una **GIUNTA**, ovvero di strutture che possono favorire una maggiore sinodalità del lavoro.
- Il **SEGRETARIO** è invece presente nel 90%, si ritiene in ragione del compito cui è generalmente chiamato (stesura del verbale).
- La **GIUNTA** nella maggior parte dei casi prepara l’Odg insieme al parroco
- **SCELTA DEI TEMI**: soltanto nel 9% dei casi lo fa il P/RCP da solo
- Il **CALENDARIO**: si registra una **prevalenza** della programmazione annuale, ma un buon **35%** programma di volta in volta

Approfondimenti dai dati raccolti online

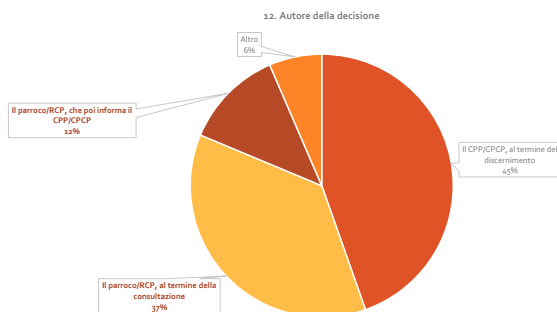
Qualche aspetto di Metodo

Processo di maturazione della decisione



Approfondimenti dai dati raccolti online

Qualche aspetto di Metodo

Autore della decisione

RELAZIONE CON ALTRI ORGANISMI

CON LA DIACONIA

- scarsa l'interazione tra CPCM e diaconia
- Spesso la diaconia si sostituisce al consiglio pastorale, semplicemente comunicando decisioni già prese
- ruoli confusi o non correttamente interpretati

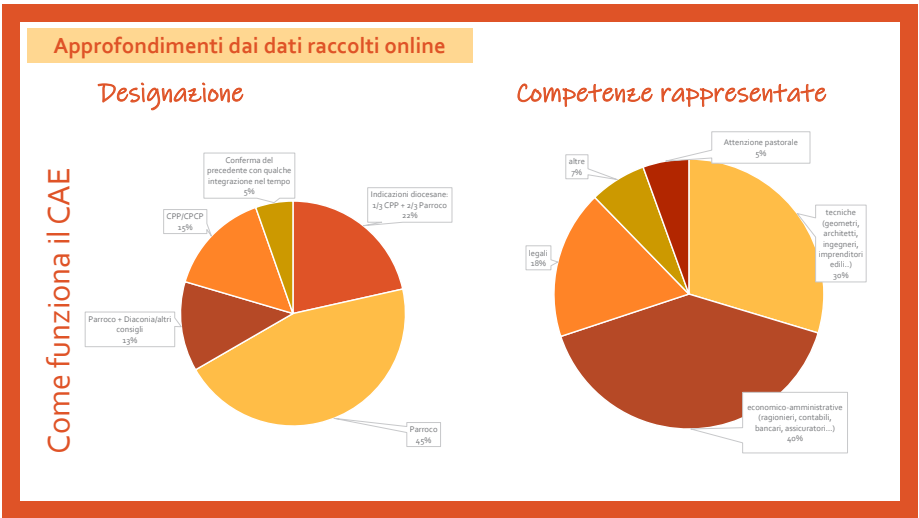
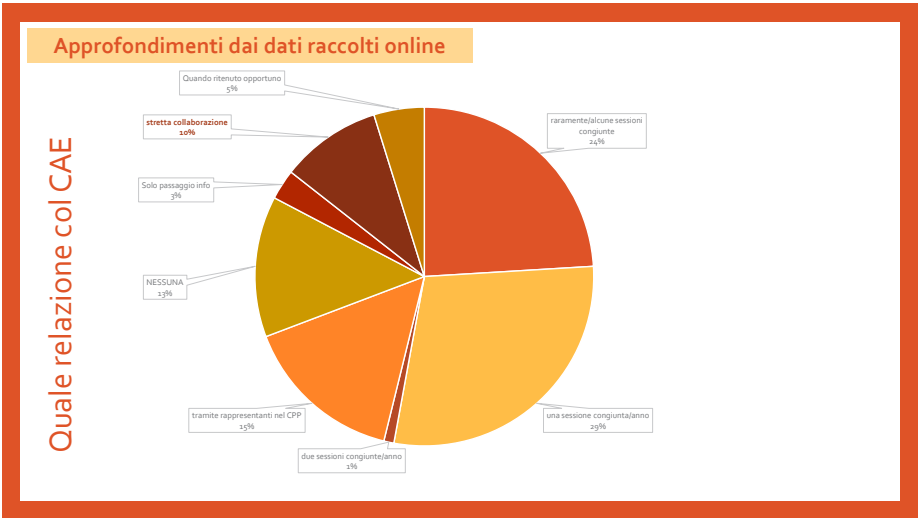
CON IL C.A.E.P.

- scarsa, unidirezionale, funzionale alla rendicontazione lavori o alla presentazione del bilancio

Si auspica...

...riflessione condivisa sulla gestione economica ordinaria (etica della gestione dei beni)

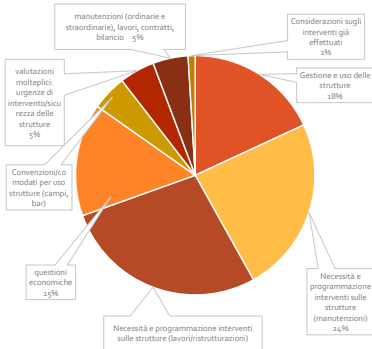
...ridefinizione CAEP per le comunità pastorali (unico o uno per parrocchia, con vincolo di riunione periodica?)



Approfondimenti dai dati raccolti online

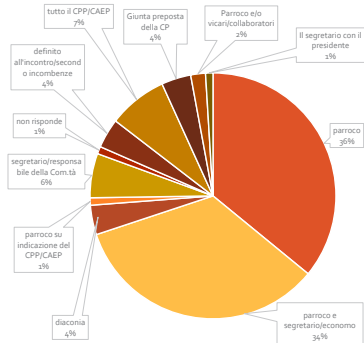
Come funziona il CAE

Temi trattati



Chi prepara l'ODG

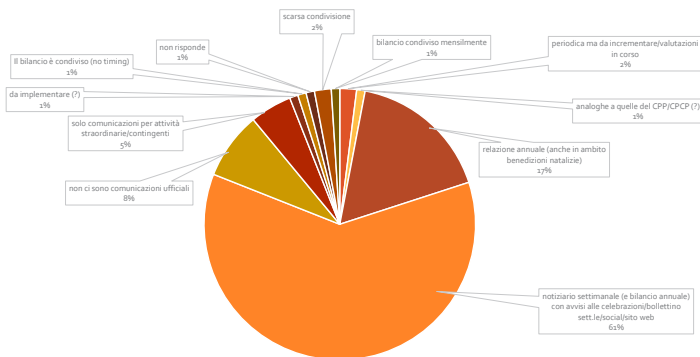
21 Chi prepara l'odg delle varie sessioni?



Approfondimenti dai dati raccolti online

Come funziona il CAE

Quale comunicazione alle comunità delle decisioni prese



PER IL RILANCIO/1

CHI COINVOLGERE

Si cerchi disponibilità fra persone...

- con **ravvisabile** *sensus fidei* e coscienza ecclesiale
- **affidabili**, disponibili alla responsabilità e all'impegno concreto
- capaci di leggere la realtà e con **competenze** che aprano alla missionarietà
- dotate di capacità progettuale e di visione
- anche fra i giovani, le nuove famiglie, i movimenti e le associazioni ecclesiali e le persone di origine straniera.

COME COINVOLGERE

- **Attraverso proposta fatta personalmente** (dagli altri consiglieri, dai preti, dalla diaconia)
- Preparare il rinnovo, dal punto di vista organizzativo e spirituale, con anticipo, **informando e coinvolgendo la comunità**
- **Identificare insieme** – eventualmente creando apposite commissioni – possibili candidati adeguati, per ogni fascia d'età
- Per aiutare il **discernimento**, offrire **incontri informativi e formativi** su ruolo e compiti del consiglio pastorale
- Accantonare il **criterio della rappresentatività** (ma non per le comunità più piccole...)

PER IL RILANCIO/2

METODO DI LAVORO

IMPOSTARE –

- alimentare uno sguardo profetico e di apertura al futuro
- **ascoltare la vita** e i bisogni della realtà che si è chiamati a servire

PROGRAMMARE –

- definire un **calendario** annuale, per date e temi
- prevedere **sessioni** straordinarie, lunghe e sessioni ordinarie brevi
- stilare **O.d.g.** 'fattibili', con **materiali** preparatori

GESTIRE –

- piccoli gruppi o ridurre il numero di consiglieri
- mantenere **continuità** tra le sessioni
- lavorare per la **concretizzazione** delle decisioni
- definire **verifiche** periodiche

MIGLIORARE –

- utilizzare la **conversazione nello Spirito**
- **valorizzare** i talenti dei consiglieri
- ricercare **contributi** esterni

FORMARE AL SERVIZIO E INFORMARE

- **Formarsi alla pastorale** e una visione d'insieme, che possa preludere alla stesura di un progetto pastorale
- Curare la crescita di **reale fraternità** fra i consiglieri a servizio di una reale fraternità nella comunità
- Favorire una maggiore **circolazione intra parrocchiale di informazioni** sui temi affrontati, attraverso media classici e nuovi o assemblee parrocchiali

Allegato 2: Sintesi delle riflessioni emerse nella ASD del Decanato di Cantù-Mariano sul tema del rinnovo dei Consigli Pastorali negli incontri del 21 ottobre e 21 novembre.

A livello di impostazione generale pensare il CP come:

- luogo di pensiero più che di organizzazione (dove si pensa il volto della Chiesa per questo tempo);
- luogo di discernimento e lettura dei segni dei tempi;
- luogo di fraternità, condivisione, sinodalità;
- luogo in cui, con sensibilità diverse, superando ruoli e funzionalismi, si condivida la stessa preoccupazione per la missione ecclesiale, in modo profondo, esistenziale, aiutando i preti a superare la solitudine in cui spesso vivono il loro ministero;
- luogo che sappia guadagnarsi una sua autorevolezza davanti alla comunità;
- luogo in cui si superi la tradizionale e radicata marginalità femminile nei luoghi decisionali ecclesiali, superando anche la dualità maschile/femminile nel valorizzare concretamente la disponibilità al servizio, le capacità, le competenze di ciascuno e di ciascuno in quanto tali.

A livello di conduzione creare le condizioni perché il CP sia soprattutto:

- luogo di condivisione e ascolto;
- luogo in cui si arriva alle decisioni con calma e nella condivisione;
- luogo in cui oltre a coltivare i temi ecclesiali ci sia anche attenzione a quanto accade “fuori”;
- luogo in cui si curi un metodo di lavoro adeguato che permetta di esercitare un reale processo di convergenza in vista del deliberare.

Indicazioni operative nella conduzione dei CP:

- non temere tempi lunghi per approfondire temi e decisioni nella condivisione e nell’ascolto reciproci;
- non aver fretta di decidere;
- non arrendersi alla tirannia del fare e dell’organizzare;
- non delegare (troppo) alla Diaconia;
- curare la verifica delle iniziative, non solo la loro organizzazione;
- nel CP lavorare in rete fra sotto-gruppi, anche in spazi informali al di fuori delle sedute;
- prevedere un numero adeguato di convocazioni annue per rimanere a contatto con la vita comunitaria;
- evitare che i laici “storici” del CP a lungo andare “facciano siepe” e filtro tenendo a distanza gli altri laici dal centro della comunità (no ai “pretoriani”).

In questi mesi prima delle elezioni è importante che la comunità si prepari:

- lavorando sulla formazione: i consiglieri non si improvvisano;
- riflettendo soprattutto su tre temi: sinodalità, comunione, popolo di Dio;
- mettendo al lavoro un gruppo che pensi alle problematiche connesse

alla formazione del prossimo CP (non arrivare al rinnovo ripetendo o improvvisando);

Dal punto di vista della composizione e dell'organizzazione sembra importante:

- non mettere in tensione o contrapporre elezione e cooptazione;
- curare con attenzione la cooptazione per chiamare, stanare e far crescere quelle persone che forse si tengono ai margini della comunità, ma hanno qualcosa da dire (sulla falsariga del gruppo Barnaba);
- coinvolgere i vecchi consiglieri in un percorso di approfondimento ecclesologico per accrescere la consapevolezza in vista di un futuro mandato;
- creare un gruppo di lavoro che affianchi il Parroco nel percorso di cooptazione di nuove forze;
- curare un intelligente e creativo approccio con i giovani della Parrocchia in vista di un loro sensato coinvolgimento;

A livello di sfondo andrebbe tenuto presente che:

- i Consigli Pastorali sono esperienza relativamente recente, una cinquantina d'anni, molto poco rispetto ad una tradizione secolare che vedeva i laici soggetti totalmente passivi ed esecutivi nelle cose di Chiesa;
- la possibilità di realizzare l'idea di una Chiesa comunionale e Popolo di Dio incontra ancora molti ostacoli perché molti preti e laici pensano ancora la Chiesa (spesso senza esserne consapevoli) nei termini gerarchici e clericali derivati dal concilio di Trento;
- tantomeno sembra presente un'immagine sinodale di Chiesa o comunque aggiornata alle indicazioni che papa Francesco cerca di trasmettere per realizzare finalmente il Concilio Vaticano II e attualizzarlo nel nostro mondo postmoderno.

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi Diocesani

Legenda: Persona - Data - Incarico attuale - Ente e località - Incarico precedente

MILANO

CONSIGLIO PRESBITERALE (XII mandato) – In data **1° febbraio 2024** il rev.do don **Alessandro GIANNATTASIO** viene nominato **Membro eletto per la Zona Pastorale VI**. In data **19 febbraio 2024** il rev. do don **Ampelio CREMA (Società di S. Paolo)** viene nominato **Membro designato dal Segretariato Diocesano C.I.S.M.**

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO (X mandato) – In data **8 febbraio 2024** il sig. **Federico ROSA** viene nominato **Membro designato** tra i giovani dell'Associazione **Alleanza Cattolica**. In data **26 febbraio 2024** viene accolta la rinuncia del sig. **Matteo VISMARA** da **Membro** di nomina Arcivescovile.

FORESE

MAGGIONI don Mario Francesco – In data **1° febbraio 2024** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “L'Annunciazione”** in **Pieve Emenuale**.

PONTANI don Riccardo – In data **8 febbraio 2024** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Bernardo** in **Cascina Nuova di Cogliate**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

PORCELLINI don Nicola Francesco – In data **7 febbraio 2024** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Vittore** in **Curiglia con Monteviasco**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

SALA don Giuseppe – In data **1° febbraio 2024** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** delle Parrocchie di **S. Vigilio** in **Calco** e dei **Santi Gottardo e Colombano** in **Arlate di Calco**.

Altri incarichi

Legenda: Ente - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI MILANO – In data **1° settembre 2023** il **rev.do don Michele GALLI** viene nominato **Vice Rettore e Segretario** della **Commissione Arcivescovile “De Promovendis ad Ordines”**.

FONDAZIONE AMBROSIANA PER LA CULTURA E L'EDUCAZIONE CATTOLICA (F.A.C.E.C.) – In data **1° febbraio 2024** il **rev.do don Giuseppe COMO** viene nominato **Membro del Consiglio di Amministrazione e Presidente della Commissione Didattico – Pedagogica**.

PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA – In data **8 febbraio 2024** i professori **Mauro LONGARI** e **Davide PALEARI** vengono nominati **Professori Straordinari**.

MOVIMENTO ECCLESIALE DI IMPEGNO CULTURALE (M.E.I.C.) – In data **7 febbraio 2024** viene confermata l'elezione della **dr.ssa Monica RIMOLDI** a **Presidente Diocesano**.

FONDAZIONE IRCCS CA' GRANDA – OSPEDALE MAGGIORE POLICLINICO – In data **9 febbraio 2024** il **prof. Giuliano RIZZARDINI** viene nominato **Membro del Consiglio di Amministrazione**.

AZIONE CATTOLICA AMBROSIANA – In data **18 febbraio 2024** il **dr. Giovanni BORSA** viene nominato **Presidente dell'Azione Cattolica Diocesana**.

TUTELA MINORI – In data **19 febbraio 2024** la **prof.ssa Livia POMODORO** viene nominata **Referente Scientifico**.

COMMISSIONE ARCIVESCOVILE “DE PROMOVENDIS AD ORDINES” – In data **28 febbraio 2024** vengono nominati: **don Marcello BARLASSINA** Commissario per la **Zona Pastorale IV - Rho** e **mons. Roberto DAVANZO** Commissario per la **Zona Pastorale I - Milano**.

Ministri Ordinati defunti

Legenda: Persona - Incarico - Ente - Località - Anno di nascita - Anno di ordinazione - Anno di morte

BONFANTI don Silvano – Residente con Incarichi Pastorali Parrocchia dei Santi Gervaso e Protaso in S. Maria Assunta di Romano Banco di Buccinasco – **1937 – 1961 – 28.2.2024**

FERRARIO don Giorgio – Parroco di S. Vittore in Curiglia con Monteviasco – 1941 – 1966 – **6.2.2024**

SANTILLI don Ivano – Vicario della Comunità Pastorale “Maria Madre della Chiesa” in Laveno Mombello – 1952 – 1982 – **19.2.2024**

VILLA don Luigi – Residente con Incarichi Pastorali Parrocchia di S. Gerardo al Corpo in Monza – 1931 – 1954 – **18.2.2024**

Variazione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Ente - Indirizzo

BRESCIANINI don Mauro – Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo – Via Antonio Gramsci, 23 – 20044 ARESE MI

BRUSCAGIN don Oliviero – Via Mameli, 5 – 21013 GALLARATE VA

CAVALLI mons. dr. Attilio – Parrocchia Santi App. Pietro e Paolo – Via Giosuè Borsi, 3 – Loc. Fusetti – 21040 GERENZANO VA

PRANDONI don Marco Vittorio – Parrocchia S. Giovanni Battista – Via XXV Aprile – 20017 RHO MI

TANZI don Alessandro Antonio – Casa di Riposo “Il Parco” – Via Garibaldi, 37 – 20841 CARATE BRIANZA MB

il Segno

DELLA DIOCESI DI MILANO

L'informazione che unisce

Dal 1961 il giornale
della Comunità

ABBONATI

Risparmi e non perdi neanche un numero



ANNUALE
CARTA+DIGITALE
€ 20
SCONTO 27%



ANNUALE
SOLO DIGITALE
€ 15
SCONTO 44%

Come abbonarsi

Online

ilsegno.chiesadimilano.it/abbonamenti

Bonifico Bancario*

Iban: IT 75 J 06230 01634 000015151427

C.c.postale*

n.13563226 intestato a ITL srl

* Inviandoci ricevuta del versamento con i vostri contatti
per la spedizione, e-mail e numero di telefono



CENTRO AMBROSIANO

ITL **libri**

NOVITÀ LUGLIO 2024

DIOCESI AMBROSIANA > Liturgia

ARCIDIOCESI DI MILANO

NUOVO MESSALE AMBROSIANO

(MA2024)

È il libro liturgico ufficiale per la celebrazione eucaristica secondo il Rito Ambrosiano, rinnovato in modo significativo nella sua struttura e nei suoi contenuti, che tutte le parrocchie ambrosiane hanno il dovere di adottare e che, come da decreto del cancelliere arcivescovile, entrerà in vigore con la prima domenica di avvento ambrosiano (17 novembre 2024).



400
pagine
in più

DESCRIZIONE

Il Nuovo Messale Ambrosiano:

- recepisce la nuova scansione dell'Anno Liturgico introdotta con il Lezionario Ambrosiano nel 2008. In particolare il Tempo Ordinario è stato completamente sostituito e riorganizzato nei due Tempi dopo l'Epifania e dopo Pentecoste;
- chiude la stagione provvisoria degli ultimi quindici anni, che doveva armonizzare in qualche modo due libri liturgici – il Lezionario e il Messale – che erano organizzati con due diverse logiche celebrative;
- rinnova e aggiorna, secondo il nuovo Calendario liturgico (2010), il PROPRIO DEI SANTI, fermo alla fine degli anni '80 del secolo scorso;
- integra i cambiamenti intervenuti nel Rito della Messa a partire dall'Avvento 2020, e che finora erano riportati in un sussidio a parte, piuttosto scomodo da utilizzare;
- introduce testi liturgici di nuova composizione.

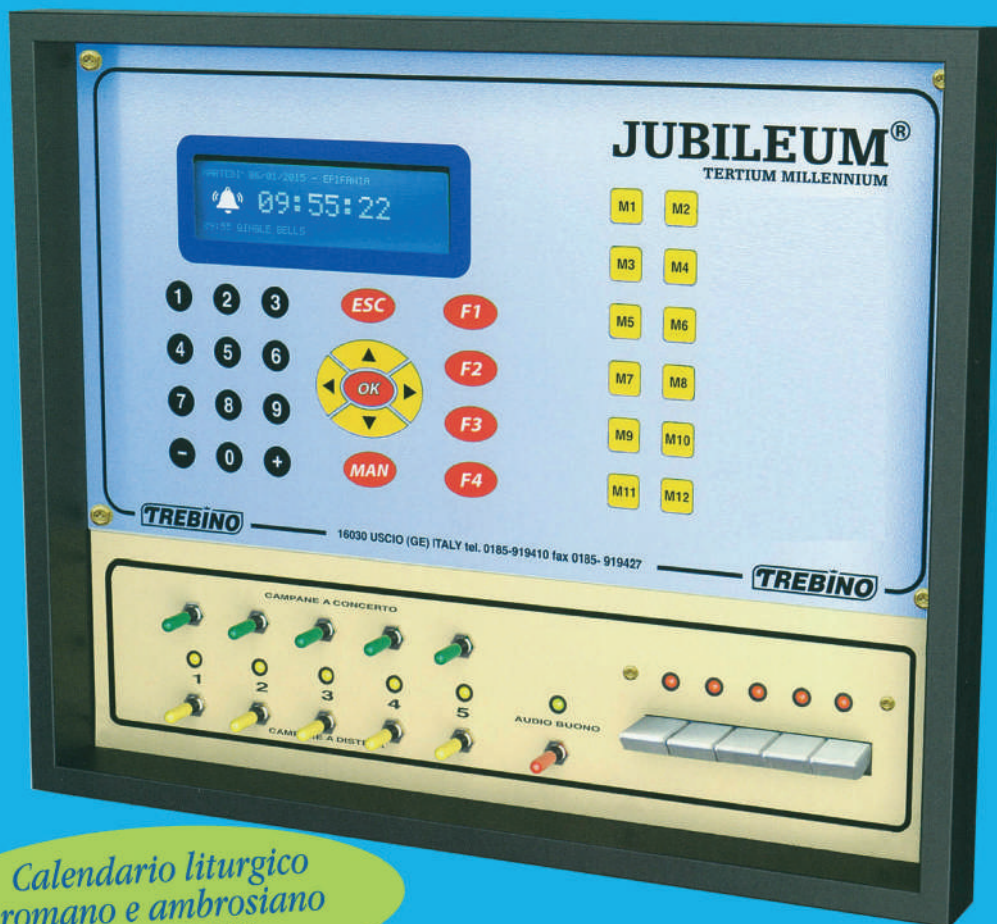
ITL Libri

Via Antonio da Recanate n. 1 – 20124 Milano | Telefono 02.6713161 (centralino) | commerciale@chiesadimilano.it

IL VATICANO PER LA BASILICA DI S. PIETRO
HA SCELTO

JUBILEUM®

TERTIUM MILLENNIUM



JUBILEUM® È UNICO - È UN MARCHIO REGISTRATO DELLA TREBINO

SEE

*Calendario liturgico
romano e ambrosiano
sino al 2100*

JUBILEUM®

MIGLIORA E PERFEZIONA IL SUONO DELLE VOSTRE CAMPANE

Progettato per qualsiasi tipo di impianto esistente.

**FONDERIE CAMPANE E CARILLONS - OROLOGI DA TORRE
INCASTELLATURE - ELETTRIFICAZIONE CAMPANE**



CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c. 16036 USCIO (GE) ITALIA

Tel. 0185.919410 Fax 0195.919427

e-mail: trebino@trebino.it – www.trebino.it

Fornitore dello Stato Città del Vaticano

Assistenza e vendita in tutta Italia - Sopralluoghi e preventivi gratuiti

De Antoni

Ora potete programmare il suono delle campane di campanili diversi ovunque vi troviate!

Per i Parroci che hanno necessità di comandare il suono delle campane di più Chiese Parrocchiali di loro competenza: con il QUADRO COMANDO DE ANTONI oggi è possibile e facile!
Basta un collegamento ad internet.



Ore 8.30
S. Messa del Patrono



Ore 10.30
Liturgia Domenicale



Ore 11.30
Celebrazione del Sacro Matrimonio



Dan Giubileo Net_System

Due o più Parrocchie da gestire?

Due o più campanili da programmare il suono delle campane?

Suono imprevisto delle campane da aggiungere alla programmazione o da eliminare?

E Voi non potete recarvi personalmente sul posto.....

È sufficiente un collegamento ad internet, e tramite uno smartphone, pc o tablet potrete eseguire e modificare la programmazione del suono delle campane di tutti i campanili di Vostra competenza o far eseguire immediatamente i suoni o i rintocchi secondo le necessità del momento!

Anche accensione riscaldamento e luci.



DAN di De Antoni srl
25030 Coccaglio (BS)

Via Gazzolo, 2/4

Tel. 030 77 21 850

030 77 22 477

Fax 030 72 40 612

www.deantonicampane.com

informazioni@deantonicampane.com



